

Q. 15-5-

2712

(Kittawil)

HISTORIA

Della

PERDITA,

E

RIACQVISTO

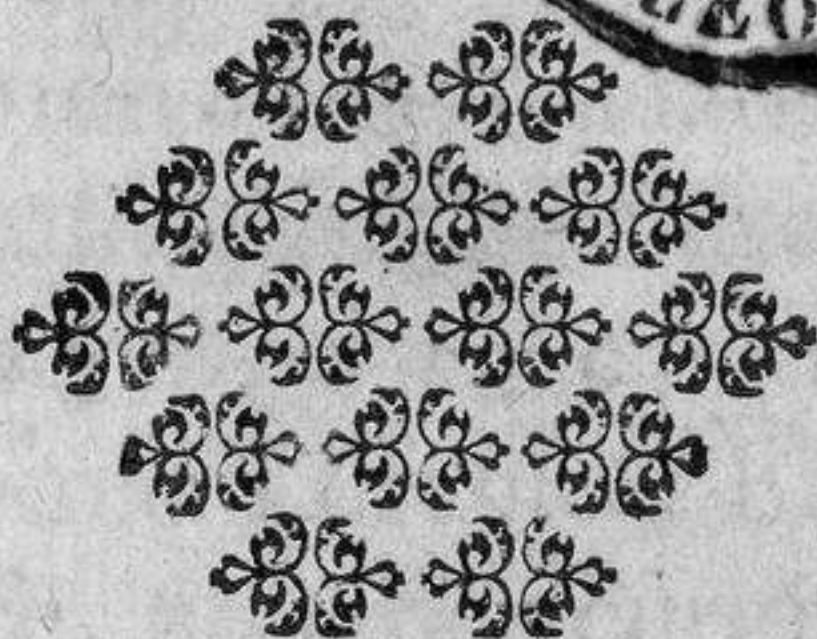
Della Spagna

OCCVPATA DA MORI.

Parte Quinta.

De

P. BARTOLOMEO
DE ROGATIS.



IN VENETIA, M. DC. LXX.

Appresso i Guerigli.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Ad vssum F. Ioachimi ad
Ania Saltus noualis Filij.





L O

STAMPATORE

A chi legge .



Bccoti , benigno
Lettore, la Quinta
Parte dell' *Historia*
della Spagna del Pa-
dre *Bartolomeo de Rogatis*: qua-
le per compiacerti, e seruir-
ti, con non poca mia fatica,
& industria hò procurato
hauer nelle mani , e posta
sotto il mio Torchio . Esce
alla luce , non men curiosa
dell'altre, e niente inferiore
à quelle di tessitura ; come
parto di quella Penna , i cui

A 2 trat-

4
tratti con gl'occhi puri della tua discretezza, e candore hai fin'hora con sommo diletto vagheggiati. Riceuila dunque, come conflagrata alla tua curiosità; e viui cortese, se vuoi viuer felice.





DELL'
HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Quinta.

LIBRO PRIMO.



Afsò dalle mani del Rè Fer-
dinando il Santo à quelle
d'Alfonso il Sauio suo mag-
gior Figlio tutto profuma-
to da gli aromi della virtù

Alfonso
il Sauio
Rè di
Casti-
glia

lo Scettro della Castiglia , non senza
ficure speranze, che douesse fiorirui con
felicità pari à quella del Genitore ; ta-
l'era l'aspettatiua , che del di lui valore,
e sufficienza haueuasi : le passate vitto-
rie, gli acquisti guerrieri, gli studij paci-
fici , le rare doti del corpo vnite ad vna
sagacità di mente non ordinaria , il ce-
lebrauano per tutto forte, magnanimo,
generoso, & accorto , e quasi dissi il pri-

A 3 mo

mo Prencipe della terra. Ad ogni modo gli euenti, che sono i maestri infallibili delle cose, diedero à diuedere ben tosto, che vanno bene spesso errati i giudicij humani, mentre in questo Personaggio più, che in ogni altro, parue volesse dimostrare la Fortuna l'incoftanza, e'l capriccio del suo tenore.

2 Vide quel fecolo à sua vergogna congiunte in vn soggetto istefso cose, che hanno del prodigioso insieme, e del lagrimeuole. Imperoche qual p. odigio maggiore del vedere vn Rè nato, e cresciuto trà l'armi, e trà le battaglie, haue re accoppiati à pregi guerrieri tanta notitia d'Historie, di Filosofia, d'Astrologia, quanta ne conseguifcono appena coloro, che hanno per proprio elemento le sole lettere? I Libri dati da lui alla luce di materie Historiche, e Matematiche il registrano à gran ragione trà primi ingegni di quell'età. Ma dall'altro canto qual cosa degna di maggior pianto del vedere vn'huomo di quel sapere, ond' altri si farebbe fabbricato la felicità, precipitato infelicemente nel profondo delle miserie, senza saper mantenersi ò il regno ereditato da suoi, ò l'Imperio offertogli da' stranieri. Giuochi son questi di quella cieca, che à parlare à modo del volgo, le cose mortali à suo capriccio gouerna, e muoue: se non più tosto effetti della giustitia di Dio, che in cotal guisa castigar volle le

bestem-

Histori-
co, Filo-
sofo, e
Matema-
tico se-
gnalato,

bestemmie d'vna lingua sfrenata, che nell'opre della mano Diuina sognò di fe tti.

3 Il soprannome di Sauio, parto del suo nobile intendimento, restò offuscato in gran parte dall'asprezza de' suoi costumi, dalla seuerità del suo genio, dall'auidità del danaro, dallo sprezzo de' Grandi: onde visse continuamente trà scontentezze, e congiure tali, che'l portarono finalmente a vita priuata. E fù tanto più degna di pianto la sua caduta, quanto si doueua meno à chi haueua così gran notitia del Cielo la perdita della terra. Da lui possono apprendere i Prencipi, & i Monarchi, che à ben reggere i loro sudditi val più vn fior di senno, e di piaceuolezza, che vn mar di lettere, e di scienza. Prese dunque Alfonso in Siuiglia, doue all'hora si ritrouaua, l'investitura del regno. I Rè, Giacomo d'Aragona, Teobaldo di Nauarra, Alfonso di Portogallo, Alhamar di Granata adorarono à gara di questo Sole nascente la Maestà, & il raggio. Il Soldano d'Egitto fin da' confini dell'Oriente con doni, e presenti di gran valore ne comprò l'amicitia, ne ricobbe il merito, e la possanza.

4 Ma l'alba d'vn sì bel giorno promettente vn meriggio tutto luminoso di luce, fù ben tosto ingombrato da vapori caliginosi di scontentezze domestiche, e turbolenze straniere. Era voto

Princi-
pio del
suo go-
verno
graue à
sudditi.

l'Erario regio à cagione di tante spese, e si cercava modo di solleuarlo: al che parue molto à proposito l'innalzare i Burgalesi al valore de' Pepioni; erano i Burgalesi moneta bassa di grossa lega, e i Pepioni di più perfetta. Quindi apparue palesemente l'ingiustitia del fatto, che poneua il cattiuo al paragone del buono: onde à rimedio così sproportionato peggiorò il male, mentre e i prezzi delle cose crebbero à dismisura, e i salarij de' Ministri, e de gli Vfficiali si raddoppiarono.

5 Questa strada di far danari, quantunque sembri facile, e piana, e à bisogni dell'Erario più volte aperta; hà nondimeno i suoi scogli, & i suoi perigli, in cui spesso inciampa, e cade la Monarchia. Sarebbe di mestieri, che i Principi, & i Monarchi fossero tanti Miti trasformanti ciò, che toccano, in Zolle d'oro, per fatollarne la fame de' popoli, & hauerne sempre douitia à loro bisogni. Così si schiuarebbono le grauezze, e ridurrebbonsi à perfettione le belle imprese; Ma venendo lor meno questo talento, sono costretti ad incontrare sovente difficoltà nell'imposte, contrarietà ne' riscotimenti, e quel, ch'è peggio, disperationi ne gli animi de' vassalli, congiure de' popoli malcōtenti, riuolutioni di Stato, cangiamenti di fortuna, e moti di guerra. Mali, che partorirà ben presto la resolutione d'Alfonso il Sauio.

Ma

6 Ma delle guerre di fuori i principij furon diuersi. Hauera questo Principe prima di ascendere al Trono sposata Violante figlia di Giacomo Rè d'Aragona, da lui amata al pari delle pupille, fin che sperò da lei prole; ma quando il volger de gli anni la dichiarò del tutto sterile, & infeconda, cangiò l'amore in dispregio, & in pensieri torbidi di rifiuto. La pouera Regina, fatta accorta del cangiamento di sua fortuna, piangea seco stessa la sua disgratia; che nascendo da sterile seno, le fecondaua l'anima d'amarezze; e disperando d'esser più madre, temeua perder' il pregio di esser Regina. Puntura, che le trafiggeua il cuore assai viuamente. Nè mancaua chi consigliasse à suo pregiudicio; consigliere adulatoro, e poco Cristiano; potersi torre il nome di moglie, à chi non daua al marito quello di Padre. I Matrimonij de' Rè portar seco accoppiati gl'interessi de' Regni; douersi stimare fermi sol tanto, quanto fecondi. Sciogliersi da per se stessi quei nodi, che non han gruppi da stringere la Corona ad vn legitimo successore, Venir meno la fede maritale, doue il matrimonio è infedele alle speranze di prole, e successione.

7 Concetti falsi, ma però plausibili, e grati ad vn Rè, che stimaua non mancar'altro al colmo della propria felicità, che la gloria d'vn successore. Il perche

A 5 non

Suoi pensieri di rifiutare la Moglie.

E sdegno del Rè d'Aragona contro di lui.

non indugiò pūto ad arrendersi à quelle voci, che lusingandoli il senso li cattiuauano il cuore . La fama, che, perch'è donna, sempre più del douere le donne-sche bellezze esalta, daua in quel tempo i primi vanti di leggiadria à Christina, Prencipeffa di Danimarca , dichiarandola viua Stella , atta ad illuminare non pure il Settentrione , dou'era nata , ma tutto il mondo con la luce della sua gratia. In costei, quasi in oggetto degno de' suoi amori , risoluto di rifiutare la Regina Violante, buttò gli occhi, tutto che di lontano, il Rè D. Alfonso , chiedendola per via d'Ambasciadori al Rè Padre in Moglie. Gli fù facile l'ottenerla trà per lo vantaggio del partito, e per l'ignoranza del fatto .

8 Si staua sù l'aspettatiua di queste Nozze , che la distanza de' luoghi mandaua in lungo ; quando il Rè Giacomo d'Aragona forte sdegnato , che si trattasse di rimandarli in casa la figlia con si grand'onta, sollecitaua Teobaldo Rè di Nauarra, succeduto di fresco à Teobaldo Primo suo Genitore à congiunger seco le forze , e l'armi contro il Castigliano , che vinto , e domato i Mori d'Andaluzia, gli haurebbe portato al sicuro la guerra in casa sù l'antiche pretenfiooi, che quel Regno era per la morte de' legittimi Successori ricaduto alla sua Corona. S'abboccarono in Tudela questi due Rè nel principio d'Agosto del

mi-

mille ducento cinquanta tre, e confederatisi trà di loro à certi patti, e conuentioni, si portarono armati nella Riugia. Furono varie le scorrerie, varie le vicende di questa mossa: vi si sparse assai sangue; vi si fero bottini, e sacchi dall'vna, e dall'altra parte; nè si farebbono facilmente deposte l'armi, e l'hostilità, se vn'auuenimento non preueduto non hauesse sospesa la guerra.

9 Erasi traualgiato meglio di vn'anno intorno il matrimonio della Principessa di Danimarca con il Rè Alfonso, e trà per la distanza de' luoghi, e per gl'imbarazzi del viaggiare non era ancor comparfa in Ispagna la nuoua Sposa. Vi comparue l'anno mille ducento cinquanta quattro, riceuuta in Toletto, quasi Aurora, che spunti nell'Oriente; quando (odi strauaganza d'auuenimento) la Regina Violante doppo la sterilità di molti anni si scopri grauida. Le sue diuote preghiere, i continuati digiuni intenerirono il cielo, e le impetrarono à suo gran bene, e prò della Spagna le fecondità del seno. La contentezza, e la gioia della Castiglia, che per le sue rare maniere teneramente l'amaua, non può spiegarsi. Sfaullarono per ogni parte fuochi di giubilo. Il Rè istesso, che hauea prima spregiata, & hauuta à vile, cangiò l'odio, e lo sprezzo in vn più feruente, & acceso amore; e coloro, ch'haueuanocōsigliato primail rifiuto,

A 6 come

Giacomo Rè d'Aragona, Teobaldo di Nauarra conspi-rano cōtro il Rè Alfonso nel 1253

Christina Principessa di Danimarca destinata al Rè Alfonso.

come sono incostanti le menti humane, già il biasimauano. Così in vn punto mutata Scena, quel turbine d'amarezza, che minacciaua vendetta, e sangue, in vn baleno si dileguò: tornò il sereno di pace à cuori, e Marte nelle sue tane si rintanò.

10 Ma che facea trà tanto la non più sposa, nè maritata Principeffa di Danimarca? Caduta senza sua colpa dal regal Trono doppo sì lungo, e trauaglioso viaggio, in paese straniero, in vn mare d'amarezze, e d'affanni, vedoua prima, che moglie, che poteua far'altro, che piangere, e sospirare? Hauea ben'ella dalle neui del suo paese portato tanto di fuoco, che fora stato bastante ad accendere ne' più agghiacciati cuori amoroso incendio. Ma che prò? se quel solo, ch'ella bramaua d'accendere, era diuenuto per lei di ghiaccio! La vide vn giorno tutta dolente D. Filippo, del Rè fratello, e stimandola vn Sole di bellezza nell'ombre inuolto, viuamente di lei s'accese. Era egli Abbate di Vagliadolid, & eletto Arciuescouo di Siuiglia; ma donò tosto al suo ignudo, e nascente amore con larga mano e l'Abbadia, e la Prelatura, vago solo di quel tesoro, che splendea ne gli occhi della sua cara; così l'hauea ben concio la sua passione amorosa.

11 Ne fè parola coll'amata, e con il fratello, senza trouarui altro intoppo, ò
diffi-

difficoltà. Gradiua il Rè, che la Princì-
 pessa ritrouasse qualche compenso del
 torto, che riceueua; e la Principessa di-
 sperando di esser Regina, ad vn cambio
 si disuguale, non vedendone altro mi-
 gliore, porgeua orecchie. Spogliò l'In-
 fante gl'imbarazzi dell'Habito clerica-
 le, e in vn vestire spedito, e snello passò
 alle Nozze. Così s'abbandona volen-
 tieri per lo temporale l'eterno, il per-
 manente per lo caduco; con questo a-
 uanzo però, il prouò ben'egli, che fù co-
 stretto troppo per tēpo à pianger mor-
 to quel bello, che hauea souerchio ama-
 to, e pregiato viuo. La Princìpessa di
 Danimarca con l'acquisto del nuouo
 marito non perdè la memoria dell'in-
 giuria riceuuta dal vecchio. Si vedea
 sempre d'auanti à gli occhi la caduta
 dal Trono, vagheggiando nō senza pe-
 na lo splendore della Corona, destinata
 vn tempo al suo capo: e questo più da
 vicino ne scorgeua il lampo, tanto più
 viuamente ne piangeua la perdita, à se-
 gno tale, che ammalando di pura ma-
 linconia ne venne à morte; passando
 con molta fretta dal letto nuttiale alla
 tomba, e prouando à suo costo, che trà
 mortali non v'è cosa più facile ad in-
 contrare del Sepolcro. La pianse il ma-
 rito assai; e ne diede à diuedere con il
 suo pianto, che souente alla misura del
 fuoco seguono l'acque.

Sposa
 l'Infan-
 te D. Fi-
 lippo

Muore

12 La sterilità della Regina Violan-
 te

Figli del
Re Al-
fonso il
Decimo

te si cangiò poi in vna fecondità di ben noue figli. Diede in due portati alla luce due femine, Berengaria, e Beatrice: indi perfertionando con gli anni il sesso, fece di più maschi al marito maggior douitio. Partorì il Prencipe Ferdinando, à cui vna grossa fetola natali sù la spalla diede il soprano me di Cerda; soprano me, che fà tuttauia chiari, & illustri i suoi discendenti. Il seguirono di mano in mano Sancio, Pietro, Giouanni, Diego; e doppo questi due altre Infante Isabella, & Eleonora. E perche il Rè D. Alfonso non contemplò solo gli aspetti di Mercurio, e di Marte, ma di Venere ancora, di madre non molto illustre generò D. Alfonso Fernandez, e di D. Maggiore Gufmana la seconda Beatrice. Così l'humana fragilità poche volte sà trattenersi dentro i confini del lecito; ma come ape licentiosa, non pur da' fiori del suo giardino, ma da quelli de gli altri ancora caua il mele de' suoi piaceri.

13 Tal'era lo stato della Spagna, quando la Germania per la morte di Guglielmo Imperatore tumultuaua. In vna vniuersale dieta, radunata à fine di eleggere il nuouo Cesare, doppo molti dibattimenti, si come erano diuisi i voleri, così furono diuisi i voti de gli Elettori. L'Arciuescouo di Colonia, dalla sua parte, e da quella dell'Arciuescouo di Magonza assente, di cui rap-
pre-

presentaua egli la persona, insieme col Conte Palatino, conuennero nell'electione di Riccardo Conte di Cornubia, fratello d' Enrico Rè d' Inghilterra, à sei di Gennaro del mille ducento cinquanta sei; la doue l' Arciuescouo di Treuiri, il Marchese di Brandeburg, e' l' Duca di Sassonia dichiarando non sussistente detta elettione, eleffero in parità di voti il dì vltimo di Marzo dell' Anno stesso per Imperador de' Romani D. Alfonso Rè di Castiglia. Inuiaronsi ad ambedue lettere, & ambasciate à gran fretta, notificandosi à ciascheduno la sua elettione: onde si videro in breue contendere due Imperadori d' vn medesimo Imperio, con quello vantaggio di Riccardo, & trouandosi più vicino sostenne meglio le sue ragioni, e per mano dell' Arciuescouo di Colonia riceuè in Aquisgrana l' Imperiale diadema.

Sua elettione d' Imperadore Romano.

14 Ma il Castigliano, tutto che sollecitato da' Vescouo di Costanza, e di Spira, mandatigli Ambasciadori, ò dalla propria lentezza, ò dalle turbolenze del Regno tenuto à bada nulla si mosse. Questa tardanza sneruò affatto le sue ragioni. Il suo concorrente hauendo polto vna volta il piede ne' feudi dell' Imperio, ve' l' tenne fermo, mal grado di quanti gliel vollero contrastare. Non ardì giamai, lui viuo, il Rè Alfonso di fargli faccia, si lo tennero occupato le nouità della Spagna. Vditolo mor-

morto, temendo forse, che non si venisse à nuoua elettione à suo pregiudicio, pacificatosi al meglio, che seppe co' suoi Baroni, che gli facean di continuo la guerra in casa, si preparò per lo viaggio della Germania. Ma come colui, ch'era di sua natura tardo, & irresoluto, hebbe nuoua, che gli Elettori, stanchi di più aspettare, haueuano eletto con tutti i suffragi per Imperadore Ridolfo Conte d'Auspurg, Prencipe quantunque di Stato non molto grande, grandissimo di coraggio, di segnalate virtù, nobil germoglio de' Rè Franconi, e dell'Austriaco sangue ceppo, e pedale.

Perde
l'Impe-
rio,

15 Ciò turbò à dismisura l'animo del Rè Alfonso, vedutosi alla seconda proua tenuto dietro. Hauea mandato egli i suoi Ambasciadori in Francfort. Non erano però stati vditì da gli Elettori, à quali pur troppo la sua lentezza, e perplessità era venuta à noia. Pure non volendo abbandonare del tutto la sua causa, mandò à Gregorio Decimo Sommo Pontefice con Ambasciate, e con lettere Aimone Frate Domenicano, che fù poi Vescouo d'Auila, e Don Fernando di Zamora suo Cancelliero, & à gli Elettori in Germania mandò Ferdinando Vescouo di Segouia, esortandoli, & ammonendoli à non trascurare affatto la sua giustitia; se essere stato canonicamente eletto, nè potere se non à torto essere escluso. Haueffero à cuore

cuore la quiete, e la pace pubblica, nè vo-
 lessero turbarla contro stagione con
 vna sanguinosa, e funesta guerra: la
 quale sarebbe egli stato costretto à
 muouere, per non essere tenuto inde-
 gno di quel grado, al quale la loro bon-
 tà, e la Diuina clemenza l'haueuano
 solleuato.

16 Ma non furono di gran profitto
 queste ambasciarie. Il Pontefice non
 poteua disfare quel, che il consenso cō-
 mune hauea fatto. Gli Elettori pentiti
 di hauer chiamato vn Prēcipe forastie-
 re, ne schiuauano la presenza, e non ne
 temeuan le forze. Quel che far puote
 il Pontefice, donò al Rè Alfonso liberal-
 mente sino ad vn certo segno le rendite
 ecclesiastiche della Spagna, da impie-
 garfi à danni de' Saracini. Ma l'animo
 cupido di Corone, stimò, com'era in ef-
 fetto, ricompensa troppo leggiera d'vn
 gran dominio vn picciol tributo. Adun-
 que giurata la pace co' suoi Baroni, e
 lasciato al gouerno Ferdinando Cerda
 il maggiore de' suoi figliuoli, e Nugno
 di Lara, Caualiere di primo grado alle
 frontiere contro de' Mori, prese la vol-
 ta di Francia, doue intendeua, che il
 Santo Padre chiamaua à Concilio i Ve-
 scoui di quel Regno.

17 In Tarracona abbocossi col Rè
 Giacomo d'Aragona suo Suocero, vsci-
 togli incontro sino da Barcellona per
 honorarlo. Non sapeua l'Aragonese; à
 cui

S'abboc-
 ca col
 Rè Gia-
 como d'
 Arago-
 na.

cui la lunga età, e l'esperienza delle cose haueua affinato il senno, approuare vn' impresa, di cui disperaua la riuscita. A che fine, diceua egli, intraprendete vn viaggio, che congiugne à molta fatica, molta vergogna? Pensate voi, che il Pontefice doppo coronato Ridolfo voglia torli la corona per darla à voi? Se il cōsenso de gli Elettori l'hà collocato nel trono, vorrà deporlo à vostra richiesta? Se non fosse basteuole à torre il diadema à Riccardo, che hauea con meno aiuti manco ragioni, il toglierete à Ridolfo, che hà cō più forze più di giustizia? Ma siasi, che il Romano Pontefice voglia antiporui à Ridolfo, che sarà poi? Vi riceuerà la Germania? gli Elettori vi accetteranno? vi cederà il vostro emolo à buona pace l'Imperio? Eh che le Corone non si cōprano, che col Sangue; non si conquistano, che con eserciti, e Squadre armate. E voi in quali aiuti fondate le vostre speranze? Credetemi, che la vostra entrata nella Francia seruirà solo à farui campeggiare la vostra ingiuria, & il vostro scorno.

18 Così disse l'Aragonese; ma non mosse punto il Castigliano co i suoi detti. L'animo guasto dalla passione, e dal proprio senso non era capace d'altro consiglio. Passò in Francia, lasciate in Perpignano moglie, e figliuoli; & abboccatosi col Pontefice, gli espone con grand'efficacia le sue ragioni; ma altri effetti

Passa in
Francia.

effetti non riportonne, che saluteuoli auuifi, e buone parole. Scongiuro il commune Padre à non volere contro stagione porre in litigio vna dignità, di cui era stato fuor d'ogni lite inuestito vn'altro. Non essere più tempo di pretendere quegli honori, à quali quando gli erano stati offerti, non hauea con prontezza porta la mano. Essersi al presente cangiata faccia alle cose, variate le volontà. A che porre tutto il Mondo in confusione, e mentre gli restaua da conquistare ancor tanto nella Spagna, voler cercare nella Germania conquiste vane? Cessasse per Dio da quest'impresa: donasse alla quiete commune i proprij interessi: e contento del patrio Regno non trauagliasse se stesso, e gli altri ne' regni altrui.

19 A queste, e somiglianti ragioni il Padre commune aggiunse nuoue preghiere, nuoue lusinghe; abbracciò il Rè con gran tenerezza, gl'impresse nella fronte il bacio di Pace, destandogli dentro l'anima vn viuo desiderio della quiete. Così vn'abbraccio, & vn bacio del Pontefice Gregorio portò seco le pretenzioni del Rè di Castiglia al Romano Imperio. Ritornò nella Spagna persuaso, ma non contento; tanto più, che ad altre sue speranze si vide chiusa la porta. E' ben vero, che quantunque perduto hauesse affatto l'Imperio, s'ingegnò nondimeno di ritenerne, per quanto

Ritorna
in In-
spaña.

quanto gli fù permesso, l'ombra, e i vestigi, chiamandosi Imperadore, e de gl'imperiali ornamenti coprendo il corpo fino à tanto, che dall'Arcivescouo di Siviglia, per ordine del Santo Padre alla denonciatione delle censure, e pene Spirituali fù costretto à lasciarli. E tal fine sortì l'imperio d'Alfonso X. di cui dir non sapresti, se l'ottenesse con maggior gloria, ò con più vergogna il perdesse.

Congiura
de' Baroni
còtro il Rè
Alfonso

20 Vediamo hora, se gli succederòno con miglior fortuna le cose in casa, di quello gli auennero fuori. Buona parte de' suoi principali Baroni fin dall'Anno cinquanta quattro, e cinquanta cinque, à cagione de' suoi portamenti troppo aspri, e dell'alreratione della moneta, rinunciatagli per atto publico la Fedeltà, & il vassallaggio (giusta l'usanza di chi non voleua in quei tempi essere accagionato di fellonia) congiurandogli contro se ne passarono à seruigi di Teobaldo Rè di Nauarra, e del Rè Giacomo d'Aragona, che collegatifi la seconda volta trà di loro a' danni della Castiglia, gli machinauano guerra. Capi di costoro erano l'Infante D. Enrico fratello del Rè, con esso lui per le ragioni di sopra addotte, e per altre occulte fieramente sdegnato, e Diego d'Haro, personaggio egualmente chiaro per nobiltà, e coraggio; quantunque le fila de' suoi disegni; mentre appunto

l'or-

l'ordiua troncò la morte , soprauenuta-
gli in Baguares . Così à vn'improuiso
soffiar di vento si dileguano , e vanno in
fumo queste montagne di nuuoli , che
sembrano tal'hora volere ingombrar' il
Cielo'co' loro nembi .

21 Softenne nondimeno le di lui ve-
ci il figliuolo Lope, giouane spiritoso, e
d'alte speranze , che col grosso de' folle-
uati fece alto à Stella. Fù accolto iui be-
nignamente dal Rè Giacomo d'Arago-
na ; mentre l'Infante D. Enrico dall'al-
tra parte portatosi à Nebrixa in gran
diligenza spinge egualmente i Mori , e i
Christiani mal sodisfatti contro il fra-
tello . Egli haurebbe al sicuro turbato il
Regno , se Nugno di Lara con vn gros-
so di gente scelta fortito da Siuiglia
non se gli moueua à gran fretta contro.
Questa mossa non aspettata non frenò
solamente la sua baldanza, ma diede del
tutto à terra il suo sforzo , & il suo co-
raggio . Conosciutosi disuguale al ne-
mico fuggì in Valenza , e di là nell'A-
frica : doue trattenutosi quattro, e più
anni nella Corte del Rè di Tunisi, stan-
co di più nutrire speranze vane , e lace-
rato da stimoli della coscienza, non me-
no , che Titio da gli Auoltoi , diede la
volta verso la Francia, poi verso Italia :
doue dal Rè Carlo di Napoli fatto pri-
gione , lungo tempo visse nel buio , fin
che sotto il Regno di Sancio suo Nipo-
te , sboccando quasi Serpente dal suo
cui-

couile, ritornò nella patria à suscitarui nuoue tragedie, come vedremo.

22 E furon questi i primi bollori di quel sangue corrotto, e guasto, che serpendo per le vene della Castiglia, la ridusse finalmente ad vna boccheggiante agonia, quantunque nell'Aragona ancora non passassero le cose con molta pace. Le Monarchie, & i Regni sono come il Mare; non vi mancano mai tempeste. Il Principe D. Alfonso primogenito del Rè Giacomo, natogli da D. Eleonora sua prima Moglie, haueua pur troppo à male, che auanzando egli i suoi fratelli negli anni, andasse loro dietro ne gli honori, e nella possanza. Haueua il Rè suo Padre donato à Pietro, ch'era il maggiore de' figli di Violante, il Contado di Catalogna; & al minore detto ancor Giacomo dal suo nome, quello di Rossiglione; la doue Alfonso, per odio forse della Matregna tenuto lontano da' maneggi del Regno, niuno effetto prouaua ancora della beneuolenza, & amor paterno. Ciò gli amareggiua in maniera il cuore, che poco men, che contro suo Padre fremea di sdegno; tanto più, quanto i Grandi vedendolo si depresso, gli offeriuano à gara la loro assistenza, & aiuto.

23 Antiuide il periglio l'astuto vecchio; & à schiuarne l'odio, & il danno, riuocata la donatione fatta a' secondo geniti, pone in mano del primo la Cit-

Disgusti
del Pré-
cipe D.
Alfonso
d'Arago-
na con-
tro del
Padre.

rà di Valenza, quasi caparra della Corona; partito, che tolse al figlio l'armi di pugno, ma non già l'odio dal cuore; mentre essendosi persuaso tutto ciò farsi ad arte dal Rè suo Padre, che nutriua pensieri di diseredarlo, quando gliene venisse il commodo, ne cadde per affanno ammalato; à segno tale, che temendo perdere il Regno, perdè la vita. Sua morte.
 Ecco gli effetti dell'ambitione: altri uccide col ferro, altri con la malinconia. te. oi
 La sua morte dal genitore fù poco piãta, perche n'amaua poco la vita. Ma il riposo del Regno, che cominciua à turbarfi da questa parte, vacillò tosto da vn'altra. Nacquero incontinente trà due fratelli germani litigi, e gare; & auuezzì al dominare, di lunga mano si diuideuano col pensiero trà di loro l'eredità, amandone ciascheduno la maggior parte, ma disposti à soffrire, che ogni cosa fosse d'vn solo.

24 Ciò costrinse il pouero Vecchio à far'egli coll'autorità, e con la prudenza quel, che minacciauano di voler far'essi coll'armi. L'Anno dunque mille duecento sessanta due à ventivno d'Agosto diuise trà figliuoli il reame in cotal maniera. A Pietro, ch'era il maggiore, assegnò l'Aragona, la Valenza, la Catalogna fino al Capo di Creus, chiamato da gli antichi promontorio di Venere. A Giacomo il minore destinò il Contado di Rossiglione con la Città di Cerda-

Giacomo Rè d'Aragona diuise il Regno à figli.

dania, di Colibri, di Confluenza, di Valdespira, di Monpolieri in Francia, & in oltre le Baleari à titolo di Regno; à pat. ti però, ch'ogni cosa riconoscesse da suo fratello, e gliene pagasse come feudatario vn'annuo tributo. Hauea dato in Moglie ancora egli pochi anni prima allo stesso Pietro Costanza figlia del Rè Manfredi; con dote di cento venti mila ducati in contanti, e la speranza della successione al Regno di Napoli, e di Sicilia in credito, e in aspettamento.

25 Succederono in tanto le riuoluzioni d'Italia, la sconfitta di Manfredi, la tragedia di Corradino, la coronatione di Carlo; doue vide Pietro sù le ferite del suocero trafitte le sue speranze. Prese ben'egli il nome di Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia: ma Carlo ne portaua il diadema. All'hora fù, che il Rè Giacomo suo Padre, vago sempre di nuoua gloria, à dispetto de' suoi, che lo scongiuano, della stagione, che'l contrastaua, e quasi difsi del Cielo, che nol secon daua, volle tentar l'impresa di terra Santa; partì à quattro di Settembre del sessanta noue da Barcellona, doue si fè sù la vela con vn'armata di trenta legni grossi, e poche Galee. Quando doppo tre giorni di felice viaggio, à vista della minor Baleari fù combattuto da venti si fieramente, che appena cō poche nauì rotte, e disperse, hauendo costeggiato in vano le spiagge di Marsiglia, prese

Suo nau
fragio.

porto

porto al lido Agatense, ò vogliam dire di Agde ; donde portatosi in Mompo-lieri, e ristorati i danni della fortuna, con maggior fama, che frutto riuide la Catalogna.

26 Poche delle sue nauì, e trà di esse quelle di Fernando Sanchez suo figlio bastardo, schiuati à gran fatica gli ondeggianti marosi, approdaron finalmente ad Acre, terra della Palestina. Ma che prò? Se sprouedute di munitio- ne, e di Soldatesca non poterono tentar impresa degna di lode. Si tennero fortunati soltanto, quanto non erano restati oppressi dalla violenza della fortuna. Nel passaggio di ritorno per Napoli trouò l'infante Fernando Sanchez tanta gratia, & affettione appresso il Rè Carlo primo, che ne fù da esso somma- mēte accarezzato, & hauuto in pregio. L'accolse trà suoi più cari, l'honorò, gli fè festa. Fosse gentilezza, e cortesia di natura, ò pur artificio, e disegno; colma- to di doni, e di beneficij il rimadò nella Spagna. Queste carezze amareggiaro- no il cuore di Pietro di lui fratello, à se- guo tale, che ogni affetto, & amor fra- terno da lui bandì. Sospettò, com'è faci- le à sognar tradimenti, & infidie l'am- bitione, che qualche occulta congiura contro il suo corpo hauesse vniti questi due petti trà se discordi.

27 Gli sembraua, che D. Fernando hauendo sorbito il veleno di Francia

Fernando Sanchez bastardo del Rè Giacomo.

Persegui-
tato dal
fratello.

gliel vomitasse seueramente nel seno. Offeruaua i di lui andamenti, le conuersationi, le ritirate. Notaua ogni sua parola, ogni sguardo, temendo sempre d'esser tradito; nè di lui meno, che di vn suo capital nemico guardauasi. Il minacciaua, il perseguitaua, nè ammettendo sodisfattione, ò discolpa alcuna, si mostraua nouello Eteocle sitibondo del di lui Sangue. Il pouero genitore si sforzaua à tutto suo potere, e con ragioni, e con prieghi di porli in pace. Ma tutti gli sforzi, e le diligenze andarono à vuoto, prendendo sempre l'odio, e lo sdegno forza maggiore. Vn giorno ritrouandosi in Burriana Fernando Sanchez, vi fù sourapreso all'improuiso da Pietro, ch'entrato armato nella Città, la riempie di strage, e confusione. Ruppe porte, fracassò chiauistelli, sforzò difese, spiò ogni angolo, ogni cantone: e se il Fratello con la sua Moglie Alonfa per vie segrete non iscampaua, l'haurebbe à viua forza tolto di vita.

28 Quindi nacquero nuoue discordie, nuoui disturbi; mentre parecchi Grandi disgustati à cagione d'interessi particolari col Signor loro, abbracciarono volentieri l'occasione di far partiti, & accostandosi à D. Fernando, che sembraua loro oltraggiato à torto, non dubitarono di portar l'armi contro il loro proprio Signore, e Rè: ardire, che costò loro la vita, e'l sangue, mentre pre-

preualendo il partito Regio, vi restarono parte morti, parte dispersi. Del numero di costoro, fù il Visconte di Cardona Raimondo di Folch, che vi perdè con lo stato la libertà. L'istesso Fernando Sanchez assediato nel castello di Pomar venne disgratiatamente in mano del suo non più fratello, ma carnefice dispietato: che non contento d'hauerli tolto con vn laccio barbaramente la vita, il precipitò morto nel fiume Cinga: le cui acque rosse di sangue non lauarono la macchia del Parricidio, ma testimoniarono l'eccesso dell'empietà, che hauendo incrudelito nel viuo, non perdonaua al morto.

29 Siasi, che alcuni habbiano accusato questo infelice di qualche fallo, i migliori nulladimeno l'assoluerono da ogni colpa, e tutti lo stimarono indegno di sì grã castigo. Perche non custodirlo ne' ceppi, s'era colpeuole? perche nõ seppellirlo ne' regij auelli? Sin che l'acque del fiume Cinga correrãno mormorando nel Mar vicino, accuseranno col rauco lor mormorio tanta ferezza. E per quanto diuentar possa in pace, ò in guerra famosa, e chiara la memoria del Rè Pietro, farà sempre oscurata da questo eccesso. Condanneranno perpetuamente i posterì per esecrabile quella sete di vendicarsi, che nõ si estinse col sangue d'vn suo fratello, se non vi s'aggiungeuano di vantaggio l'acque

E da lui
barbaramente
ucciso.

di tutto vn fiume . A mio parere le colpe de'Padri, de' fratelli , de' figli si puniscono meglio col fondo d'vna prigione, che con la crudeltà de' patiboli. Così la malitia ritenuta da' ceppi non fa progressi, e la pietà lontana dalle ferite , e dal sangue non resta offesa . Soprauiſſe di Fernando Sanchez vn putto detto Filippo, da cui per conto della Baronia di Castro, che ereditò, trasse l'origine la famiglia de'Castri nell'Aragona.

Famiglia de' Castri .

Morte, e lodi di Teobaldo Secondo Rè di Nauarra

30 Ripassiamo dall'Aragona nella Nauarra , doue le cose vn pezzo tranquille per la morte intempestiua di Teobaldo cominciarono à intorbidarsi . Fù Teobaldo Secondo Rè di Nauarra , giouane quanto alcun'altro de' suoi maggiori magnanimo, e generoso . Ad esempio del Rè suo Padre congiunse le muse all'armi , i mirti à gli allori, e per vn cotal naturale istinto amò meglio le guerre straniere , che le domestiche . Nato di Margarita Prencipessa di Campagna in Francia, di regal sangue . La pianse morta nel più bel fiore de' suoi verdi anni in braccio à i Gigli Francesi . Vdito, che buona parte de' suoi Baroni haueano prese l'armi per ispogliarlo , quando fosse loro venuto fatto , dell'eredità di sua madre , v'accorse in fretta con vn drappello eletto di Nauarrini ; e secondato dal suo valore , e da quello de' suo fedeli, rintuzzò l'orgoglio, e la fellonia de' congiurati . Fece germogliare

E sue azioni .

gliare in quelle pianure più che mai belle le palme della vittoria, e fiorirui à sua molta lode le pacifiche amate oliue.

31 Ammirò Luigi il Santo all' hora regnante tanta virtù, nè rifiutò di dargli la sua figlia Isabella in moglie con grossa dote. Si celebrarono queste nozze in Melun, Città de' Senoni, la doue appunto la Senna diuisa in rami forma vn' Isola, le cui riue fonda questa, e da quella parte del fiume popolate d' habitatori. Ma come gli humani contenti non son mai puri, l'allegrezza di questo matrimonio non durò molto. Scouerata sterile la Regina, & inhabile à dar al Mondo quei pegni, che son le delizie de' Rè, lo stabilimento de' Regni, fù cagione, che suo marito di lei ristucco cercasse altroue quelle dolcezze, che nel di lei seno non ritrouaua. Questi sono i veleni, e le scontentezze, ch' amareggiano i matrimonij. Il Rè Teobaldo non aspettando prole dalla Regina, si diede tutto à gli amori di D. Marchesa di Bauda sua vassalla: e come per ordinario le concubine delle mogli son più feconde, mentre accostandosi loro gli amanti con maggior caldo, le rendono meno sterili; ne riportò l'allegrezza d' vna fanciulla, che ereditando della Madre il nome, ma non la colpa, fù congiunta à suo tempo con Pietro Signor d' Aierbe figlio di Giacomo d' Aragona, e di Teresa Vidaura.

32 Io voglio sommarariamente qui registrare vn ristretto delle ragioni più principali di questo Rè, per togliere alla mia penna la fatica, e l'impaccio di sparger le quinci, e quindi cō più traualgio, e minor diletto. Egli à stabilire, e riporre in piedi le cose di Campagna turbate alquanto, vi si trattenne tredici mesi, sin ch'essendogli riferito, che Guglielmo Iannez, Personaggio trà Nauarrini molto potente, hauendogli rinunciata la fedeltà, s'hauea fabbricato ne' confini dell'Aragona vna forte rocca, donde gl'infestaua, e turbaua il Regno; si ricondusse nella Nauarra, restituendo à suoi la sua dolce, e bramata vista, e liberandoli dalle scorrerie di quel superbo, il cui orgoglio gloriosamente vinse, e furò. Assicurandoli di vantaggio, con la speranza d'vna più dureuole, e lieta pace, sotto gli auspicij principalmente d'vna particella della Corona di Spine del Redentore, nobil presente del Rè Luigi suo Suocero, che gliel donò, quasi tesoro pretioso del Paradiso, per arricchirne il suo Regno.

33 Trouo scritto, che Balduino Imperadore di Costantinopoli, in tempo, che le forze, e l'armi Francesi stauano assai vicine al tramontare nell'Oriente, souuenuto dal Rè Luigi d'vna considerabile somma d'oro in vn suo estremo bisogno, il riconobbe quasi con ricompensa via più pregiata col diadema

di

di Spine, dolorosa corona del Rè de' Rè, mentre riparò con la propria morte la nostra vita. Gradillo il Rè pio, e religioso, che di somiglianti ricchezze fù sempre vago; e sicuro, che quelle spine haurebbono tessuta vna Siepe inespugnabile alla difesa de' proprij Gigli, collocolle à grande honoranza nella sua Cappella in Parigi, doue à dì nostri ancora à gran veneratione, e culto l'honorano; nè v'è chi nel rimirarlo non si senta trafitto soauemente il cuore da vn cotal dolce, e soaue affetto di compassione insieme, e di tenerezza verso chi le prese nel proprio capo, per isuellerle dalle nostre anime. E parca di queste Spine furono quelle, che portate da Francia, collocò Teobaldo nella Metropoli di Pamplona, trà mill'altre illustri Reliquie di Martiri, e Confessori, che rendeuano in terra quella Basilica vn vero ritratto del Paradiso.

34 Così hauendo portato la diuotione, e la tràquillità nel suo Regno, gouernolle questo buon Prencipe alcuni anni in vn sereno di lieta pace. Doppo i quali fù dal Rè Luigi suo Suocero, che à persuasione di Carlo Rè di Napoli suo fratello, disegnaua far pentire il Rè di Tunisi de' danni, che la sua armata di mare facea giornalmente alle marine di Sicilia, di Napoli, e di Prouenza, inuitato all'impresa dell'Africa, tenn'egli volontieri l'inuito, come co-

lui, che d'imprefe pellegrine fù fempre vago; e lafcianto il fratello Enrico al gouerno della Nauarra, il dì primo di Marzo del mille ducento fettanta parti col Suocero ad vn'imprefa ad entrambi fatale. Combattono prima co'venti, e con le tempefte; e superatele à gran fatica colla coftanza, prefero terra in Barberia alla vifta della Città di Tunifi, che cinfero fenza molto contrafto di ftretto affedio. Vennero due volte alle mani co'loro nemici, che vfciti dal recinto delle muraglie, vollero far proua rifoluta del loro valore; e ben due volte li ributtarono, costringendoli lor mal grado alla fola difefa della Città.

35 Durò l'affedio fei mefi intieri; e come che per fuoi segreti giudicij il Cielo non fempre le più belle imprefe fecondar fuole; à cagione de gli eftremi caldi di quel paefe, s'attaccò alle noftre genti vn'infettione sì contagiofa, che sì portò seco i Capitani più franchi, i Soldati più fcelti, e per nofta fciagura fpo gliò la terra del più pregiato ornamento, ch'all'hora haueua nella perfona del Rè Luigi, che confumato dal malore, libero, e fciolto da'legami del corpo volonne al Cielo. Vna perdita così fenfibile haurebbe fenza dimora coftretto il campo Francefe ad alzar le tende, riportando nella Frãcia maggior vergogna, che danno, fe non fopragiungeua il Rè Carlo con la fua gente, che folle-

uan.

uando i caduti, sforzò finalmente i Barbari à comprarsi la libertà con vn tributo d'annui quaranta mila, ch'era l'equivalente di quel, ch'egli pagaua ciaschedun'anno, come feudatorio alla Santa Sede.

36 Nel ritorno da questa guerra Teobaldo Rè di Nauarra tocco ancor'egli dal Contagio in Trapani di Sicilia a' cinque di Decembre lasciò la vita, glorioso ancora in questo, che hauendo seguito il Suocero nel trauaglio, e nelle battaglie, il seguì nel riposo, e nelle corone del Paradiso, come si spera, essendo particolarmente venuto meno in vn'inchiesta tanto pia, e religiosa, quanto è la dilatatione di nostra Fede. Il non hauer'egli figliuoli legittimi, chiamò al Regno il fratello Enrico; Regno, ch'egli ancora assai poco reffe, cioè à dire, quattro anni soli, quando nel settanta quattro aggrauato dalla mole sinisurata delle sue carni, più che dal peso delle faccende, à gran danno della Nauarra l'abbandonò. Lasciò egli di sua moglie Giouanna, figlia di Roberto Conte d'Artois, fratello di S. Luigi, vna fanciulla del nome della Madre di anni soltrè, che e per lo testamento del Padre, e per la fedeltà giuratale da' Vassalli, douea succedere alla Corona, se no'l vietaua l'ambitione mai sempre cieca.

37 Alla conquista dunque d'vn Regno, abbandonato nelle mani d'vna

B 5 ma-

Morte
d'Enrico Rè di
Nauarra
l'Anno
1274.

madre imbelle , e d'vna tenera fanciullina , quasi à sicura preda volano subito trè Sparuieri co' loro artigli , cioè à dire trè Rè vicini , quel di Castiglia sù l'antiche pretensioni di esser egli il legitimo Erede di Sancio il maggiore Rè di Nauarra; quel di Aragona sù le più fresche d'essere stato adottato da Sancio il forte ; quel di Francia sotto il pretesto di difensore di sua Nipote, che disegnaua Moglie di Filippo il Bello suo figliuolo , come poi fece . Eccoui diuisa tra tanto la Nauarra in trè fattioni , assalita da trè parti, lacerata da trè eserciti. Il Rè di Castiglia vi manda il suo sotto la condotta dell'Infante Ferdinando Cerda suo primogenito. Il Rè d'Aragona il suo sotto il Contado dell'Infante Pietro , à cui hauea egli ceduto il diritto dell'adottione . E finalmente il Francese vi manda per Vice Rè Stefano Belmarca con vn grosso di Soldatesca .

38 Poco profittarono l'armi Castigliane, e meno le Aragonesi à cagione, che la Regina Madre temendo d'essere astretta à qualche cosa di suo pregiudicio, ò dall'vno, ò dall'altro di questi Rè, preualendo in lei l'affetto nazionale, era ricorsa à Filippo suo cugino, successore di S. Luigi, che benignamente l'accolse : con che restarono molto abbattute le speranze dell'Aragonese , e del Castigliano, vedēdosi con la fuga della Regina, e della fanciulla , tolta dall'vnghe la
bra-

Et tumul
ti della
Nauarra

bramata preda. Ad ogni modo l'Infante D. Ferdinando spingēdo coll'armi auāti le sue ragioni, tutto che ributtato da Viana, Città difesa, e munita assai, manomise Mendauia con altri luoghi di picciola conseguenza; mentre l'Aragonese per altra strada condottosi à Sos, terra posta a' confini della Nauarra, ualēdosi della buona dispositione de' Nauarini, che sapeua non abborrire dal suo partito, trattaua con esso loro per via d'aggiustamento i proprij interessi; & in fatti i principali di quel reame, ristrettisi à parlamento in Olite, conuennero trà di loro di porre nelle mani dell'Infante D. Pietro la fanciulla, e di dare à lui la Corona, e'l nome di Rè.

39 Ma ciò altro in fatti non era, che vn disporre di cosa, che nō era in poter loro il porre ad effetto. La fanciulla si ritrouaua in Francia, & il Regno diuiso in modo, che non pure le Città trà di loro, ma i cittadini d'vn luogo stesso, gli habitatori d'vna medesima casa discordi trà di loro, & instabili giusta la variatione del timore, ò dell'interesse, s'accostauano hora à questo, hora à quel partito, spargendo per tutto sangue, e rallētando la briglia ad ogni Scelerato, e sceleratezza. In vna di queste popolari baruffe, e seditioni fù tolto miseramente la vita à forza di pugnala. te à Pietro di Montaguto, Cavaliero d'alti natali, che dolente d'essere stato da

Francesi spogliato del gouerno della Nauarra, all'arriuo del Berlanga suo cōcorrente s'accostò con mal consiglio, e peggior successo al partito de' Castigliani, da quali, sotto il pretesto, che cercasse di riunirsi di nuouo con i Francesi, fù assassinato. Cavaliere veramente indegno di cotal fine per le sue rare doti di corpo, e d'animo, in cui non hebbe à suo tempo chi l'agguagliasse.

40 Ma prima, che questi moti si riducino alla quiete, fa di mestieri tornare à dietro, e riuoltare alquanto lo stile alle cose, che andarono loro auanti, per non perdere affatto il filo di nostra tela. Tranquillate nel modo detto di sopra al meglio, che si puote, le solleuationi, e congiure de' Castigliani, ardeua il Rè Alfonso di desiderio di spiantare dalla Spagna le reliquie mal nate de' Saracini, che ristretti in vn'angolo della Betica, pareua potessero ageuolmēte restar'oppressi: gliene porgeua vn'ottima occasione l'intendere, che Hudiele Rè di Murcia, & Alhamarre Rè di Granata suoi feudatarij, fosse instabilità di natura, ò desiderio di migliorare, sollecitauano di nascosto il Rè di Marocco à passar nella Spagna à riporre in piedi il dominio Moro grandemente abbattuto. Ciò lo spinse à portar loro la guerra in casa, la quale fù nel vero terribile, e sanguinosa: ma perche terminossi alla fine senza acquisto di gran rilieuo, non m'è parso

Alfonso
il Sauio
fa guer-
ra à Mo-
si.

parso di scriuere alla distesa . Basta il dire, che doppo la presa, e ripresa d'alcune piazze col Rè di Granata , si fermò con le conditioni di prima vna lunga tregua .

41 Ad Hudiele Rè di Murcia fù tolto il regno , che restò à diuotione della Castiglia , e col regno il nome di Rè , che hauea tanto ambito . Gli fù nulladimeno lasciata in dono delle rendite regali picciola parte . Io non voglio lasciar sepolto nelle tenebre dell'oblio l'impareggiabil valore , e la costanza incredibile mostrata in questa campagna da Garfia Gomez , Gouvernator di Xeroz . Era morto fortemente combattendo tutto il presidio di questa piazza, nè v'era rimasta, fuor ch'egli solo, persona viua, che la potesse omai più difendere . Egli nulladimeno (odi coraggio di Paladino) quasi Briareo di ceto braccia, risoluto di morire prima, che cedere , s'oppose viuamente ad vn'hoste intera . Combattè buona pezza con la mano, con la voce, con la costanza ; nè per conditioni honorate , che gli venissero offerte , nè per preghiere , ed istanze fattegli, volle mai rendersi . Veduta l'impresa già disperata , & irreparabile la caduta, amò meglio soggiacere à tanta rouina, che sourastarla .

Valore
di Garfia
Gomez .

42 Andò incontro intrepido à mille strali , che gli volauano d'ogn'intorno . Bisogna dire senz'alcun fallo, ch'è trop

PO

po bello il raggio della virtù, se ne' cuori barbari, e disperati auuiua fiamme di amore, e di cortesia . I Saracini attoniti à tanta fede , e à vn valore così prodigioso d'vn'huomo, che si mostraua più pronto à dar la vita per lo suo Rè , che non erano gli suoi stessi nemici à leuarliela , non volendo , che per lor colpa restasse così tosto la terra priua di tanto bene; solleuarono in alto vncini, e graffi di ferro , e con essi afferrarono, suo mal grado , quell'ostinato, che prouocaua con rampogne la morte; e tiratolo di viua forza giù da merli della muraglia , lo costrinsero à gran fatica à dar luogo à medicamenti, per non essere homicida di se medesimo . Si che guarito con diligenza grande dalle ferite, riceuè anco in dono la libertà; affermando quei barbari non conuenire , che fosse schiauo , chi mostraua ne' perigli tanta franchezza .

43 Terminate in cotal guisa le guerre esterne, le ciuili, che fin da' primi anni di questo Rè hauean buttato ne' cuori de' Grandi ferme radici, cominciarono à ripullulare, non però di maniera in questi principij, che impedissero le nozze del Prencipe di Castiglia Don Ferdinando con D. Bianca , figlia di S. Luigi Rè di Francia . Haueua il Rè D. Alfonso procurato questo matrimonio, à cagione di stabilire la successione di suo figliuolo alla Corona , non solo nella
pro-

propria, ma nella persona ancora de' discendenti; non intendendo quanto fosse diuersa dalla sua la dispositione del Cielo, che ad altra testa hauea destinato il peso di quel diadema. Venne da Francia la nuoua Sposa tutta fiori, tutta bellezze, quasi Aurora, che doue spunta porta vn giorno di luce, e di marauiglie: accompagnatala à gara la nobiltà Francese, oltre modo allegra, che i proprii Gigli in terreno straniero ancora fiorir douessero.

44 Entrò ella à gran pompa, e festa, per la Nauarra, nella Galitia, quando il Rè D. Alfonso suo Suocero in compagnia d'Odoardo Prencipe d'Inghilterra, che per interessi di Stato si ritrouaua appresso di lui, si portò in Logroigno ad honorarla, e condurla seco. Si celebrarono le Nozze in Burgos con concorso, e magnificenza non ordinaria. Oltre gli Sposi v'interuennero il Rè, la Regina, gl'Infanti D. Sancio, D. Pietro, D. Giouanni, D. Diego loro figliuoli, fratelli del Prencipe; D. Federico, D. Filippo, D. Emanuele del Rè Germani; Il Rè D. Giacomo d'Aragona, Auo dello Sposo col Prencipe D. Pietro, e D. Sancio Arciuescouo di Toledo suoi figli. L'ultimo de' quali si scriue, che giusta l'usanza di quei tempi congiunse in matrimonio i nouelli Sposi. V'interuenne il Prencipe d'Inghilterra D. Alonso Signor di Molina, Zio del Rè Alfonso,

Nozze
del Prencipe D.
Ferdinando di Castiglia.

oltre

oltre Alhamarre Rè di Granatà, & altri principali Signori Mori. E chi vide mai Cielo fregiato di tante stelle, di quanti Principi, e Principesse la Corte di Burgos in questi giorni si vide adorna?

45 Si pretese ancora con queste Nozze (e la pretensione non andò a vuoto) di ridurre il Rè Luigi à rinunciare in suo nome, e de' suoi figliuoli al diritto, che si credeva d'hauere alla Corona di Castiglia, come figliuolo di D. Bianca, sorella di Berengaria, che per cagion della morte del Rè D. Enrico senz'altro Erede fù chiamato allo Scettro in pregiudicio di sua Sorella, che precedendole nell'età, douea precederle nella successione. Ma preualse la lontananza, e'l timor del gouerno Francese, odioso sempre à Spagnuoli. Al presente quel che la prima Biāca portò alla Francia, portò la seconda alla Spagna con queste Nozze, fecondate à suo tempo dal Cielo con la benedittione de' due figliuoli detti Alfonso il maggiore, e Ferdinando il minore, dal sopra nome del Padre chiamati Cerdi. Ma troppo micidiali, e maligne stelle inuidiarono il loro riposo; mentre togliendo assai per tempo la vita al loro Genitore, li condannarono à trauagli di prigionie, guerre, & esilij, come dirà più auanti la nostra Storia.

46 L'allegrezza di queste Nozze fù amareggiata ben tosto dall'auuiso ha-

uuto

unto l'Anno seguente della morte di S. Luigi, Padre della Spofa, nell'impreffa dell'Africa. Vi s'aggiunfe à turbarla più viuamente la congiura de' Grandi della Castiglia contro il lor Rè, di cui nõ poteuano più soffrire la feuerità del comando, l'asprezza de' costumi, la volubilità dell'ingegno. Aprì la porta alla fellonia vn'occasione non preueduta. Alfonso Rè di Portogallo, colui, che, come s'è scritto, rifiutata Matilde Contessa di Bologna, sposò Beatrice bastarda del presente Rè di Castiglia, mandò alla Corte del Suocero l'Anno mille duecento settant'vno Dionisio suo figliuolo, futuro Erede della Corona, fanciullo d'otto anni soli; perche alleuandosi in essa sotto la disciplina dell'Auo, n'impetrasse al fine l'esentione del Regno di Portogallo da quello della Castiglia, al quale pagaua di presente vn'annuo tributo, giusta la parola data ad Alfonso, quando sposò la figlia, à fine di ritrarlo dal protegger Sancio Cappello suo concorrente.

47 Trattossi di questo particolare in vn'adunanza de' Grandi, in cui il Rè si lasciò pur troppo chiaramēte intendere di volere in questa dimanda compiacere al Genero, sodisfare al Nipote. Stante la quale dichiarazione non si trouaua tra tanti chi ardisse di contraddirli, conoscendo ciascuno, che l'opporfi alla volontà risoluta del Prencipe altro

Principi
più dicò
giute, e
discor-
die nella
Castiglia
l'Anno
1272.

altro non è, che vn prenderne la gratia, e non guadagnarne il punto. Nugno Gonzalez di Lara, fratello di Giouanni di Lara, figlio di Nugno, capo de' mal contenti, corrotto già buona pezza dal veleno dell'ambitione, e della superbia, che che douesse auuenirgliene, disse sfacciatamente non conuenire, che si scemasse punto la maestà del Reame à fauore di chi che sia. Quanto meno à fauor d'vn putto, che à cagion dell'età de acerba non haueua senno maturo da riconoscere il beneficio. Il Regno di Portogallo esser feudo antico della Castiglia; douere à buona ragione non diuidersi dal suo capo.

48 Queste parole non riportarono l'effetto, che pretendeuano; e punsero si profondamente il cuore del Rè, che ne trassero à viua forza fiamme di sdegno. Fù rimandato il Prencipe di Portogallo à grand'honore al Rè suo Padre co'l priuilegio spedito d'esentione, & immunità del suo Regno dal Castigliano, & à Nugno di Lara restò la necessità di porsi in difesa, per non soggiacere alla violenza d'vn Rè sdegnato. Si strinse co' mal contenti, trà quali erano i principali l'Infante D. Filippo fratello del Rè, e Lope d'Haro giouane ardito, di gran profapia. Formato con esso loro vn triumvirato, à pari dell'antico pregiudiziale al publico, bene ordì la tela d'vna infauista, e crudel congiura.

Sol-

Sollecitarono questi trè à danni, e rouina della Castiglia, il Rè di Granata, quel di Portogallo, quel di Nauarra, quel di Marocco, senza punto considerare quanto hauesse dell'empio, e del micidiale inuitar le Scimitarre Saracinesche contro le gole Christiane.

49 Si scusò il Lusitano da questa guerra sù la consideratione del beneficio pur troppo fresco; e'l Nauarrino sù quella, che nuouo ancor nel gouerno hauea più bisogno di mantenere il proprio, che di trauagliare l'altrui. Non così il Granatino, e quel di Marocco, che sitibondi del nostro sangue, abbracciarono volentieri l'occasione di abbeuerarne le loro spade. Il Rè Alfonso, che quantunque nella contemplatione delle stelle parebbe vn'Argo, in quella però del suo Regno non penetraua più d'vn Ciclopo; auuifato da Hernando Perez, vn di coloro, che i congiurati non hauean potuto tirar dalla loro, del rischio, in cui si trouaua; mezo trà confuso, & attonito, all'apprensione di tanti mali si sforzò d'applicarui vn tanto rimedio. Oltre à trè nominati di sopra, ch'erano i capi, e gli autori della congiura, eranfi aggiunti loro in Palenza Fernando di Castro, Lope di Mendoza, Egidio di Roa, Rodrigo di Saldagna, & altri molti Signori di minor grido, tutti intenti à gli apparecchi della futura campagna.

Congiura
ra de'
Grandi
cōtro il
Rè Al-
fonso.

40 A costoro mandò il Rè Alfonso Ambasciador Enrico d'Arana , sperando per mezo della sua eloquenza , e sagacità di ridurli à configli più sani, e più moderati; mentre egli da Murcia, doue stanzaua , passò à Valenza con la Regina Violante sua moglie, à fine di prender il parere del Rè Giacomo d'Aragona suo Suocero intorno alli presenti bisogni . L'hauea consigliato l'Aragonese fin da quell'hora, che cō esso lui s'abboccò in Burgos nelle nozze del Principe D. Ferdinando, à procurare di farsi amare più, che temere da' suoi Vassalli; à non isdegnarli con ismoderate grauezze, e imposte , ammaestrandolo stare appesa quasi ad vn filo della beneuolenza de' popoli verso il suo Rè, la salute de' Regni . Non hauere giamai radici ferme nel terreno dell'odio , e della maleuolenza la pianta , e'l tronco del Regio Scettro . Accarezzasse tutti gli Stati , stringendoli à gl'interessi della Corona co' legami de' beneficij . Quando ciò non fosse possibile, si guadagnasse almeno gli Ecclesiastici, & i plebei, sù l'affettione de' quali haurebbe all'insolenza de' Nobili posto il freno . Non condannasse alcuno nascostamente, per non dar mostra di timido, ò di tiranno. Effer la Giustitia regina delle virtù , e come tale amar sempre i teatri più, che le prigioni, & i luoghi chiusi .

51 Adunque in questo secondo ab-

boc-

boccamento, altro non potè fare il Rè d'Aragona, che replicarli i configli stessi, & esortarlo à comprar ad ogni moneta il riducimento, e l'vbbidienza de' solleuati. Ma nè i ricordi del Suocero, nè l'Ambasceria dell'Arana, nè i congressi, e le conferenze tenute in Burgos, alla presenza de' mal contenti venutiui sotto la fede, e parola regia, migliorarono pūto lo stato delle cose, inasprendosi via più gli animi all'impertinenze delle domande, e à rimprouerì della colpa. Finalmente l'anno mille ducento settanta due, i congiurati buttata via la maschera, & il mantello, e dichiaratisi scouertamente nemici della corona, si portarono vnitamente in Granata con la lor gente, hauendo dato prima il sacco à luoghi aperti; posto terrore à chiusi; bruciati i seminati, e posto tutto sopra il territorio della Castiglia. Il Rè Alfonso tardi auueduto, che altra cosa è specchiare il cielo, e regger la terra, passò in fretta da Burgos à Toledo, e da Toledo in Almagro, su'l disegno di guadagnarsi il Rè di Granata, nella cui amicitia, per portar seco i foccorsi dell'Africa, haueano appoggiato i congiurati il meglio delle loro speranze.

52 Fù sua ventura, che mentre più, che mai temeua della sua vita, hebbe certa nouella della sua morte, succeduta nel principio dell'Anno settanta trè, con la quale restò parte estinto, parte

Morte
d'Alhamarre
Rè di
Granata
nel 1275

inte-

intepidito l'ardore de' solleuati, à quali conuenne assistere alla coronatione di Maomad Miralmutio nuouo Rè, chiamato al regno col loro aiuto in concorrenza di più d'vn'altro, che'l pretendeva. In questo mentre il Rè Alfonso, non si lasciando vscir dalle mani l'occasione di pacificarsi con esso loro, v'impiegò tanto di senno, che finalmente per opra della Regina Violante sua Moglie, e di Consaluo Ruiz d'Atienza suo gran fauorito, ne venne à capo. Concedè loro più di quel, che seppero dimandare. Riceuè Maomad nuouo Rè di Granata nella sua gratia, sotto la promessa di trecento mila Marauedis d'oro ciaschedun anno, ed vna buona quantità di moneta in ricompensa de' danni fatti.

E termine della congiura.

53 Così dato qualche buon'ordine alle cose della Castiglia, l'anno settanta cinque di questo seculo, partì il Rè Alfonso per Francia à prender, come speraua, il possesso dell'imperio, del che s'è ragionato di sopra. Nella sua lontananza Aben Iuzeffo Rè di Marocco à sommosa di Maomad Rè di Granata, che scordato del beneficio riceuuto, volle suggellar i principij del suo gouerno cò la perfidia, hauendo messo dentro le viscere della Spagna diciasette mila Cavallicon vna moltitudine infinita di fanteria, corse la campagna di Cordoua à freno sciolto, ponèdo il tutto à ferro.

& a

& à fuoco; à segno tale, che volendo tenergli faccia Nugno di Lara Generale delle frontiere, tutto che rinforzato dagli aiuti inuiatigli dal Prencipe Ferdinando, vi restò miserabilmente tagliato à pezzi con la sua gente, tal'era il diluuio inondante quella pianura. Danno, che volendo rifare D. Sancio d'Aragona Arciuescouo di Toletto, l'accrebbe con nuoua strage.

Rè di
Maroc-
co con-
tro il Rè
Alfonso

Vccide
Nugno
Gonza-
lez di
Lara.

54 Questo giouane feruoroso, à cui per l'età fresca, e per lo sangue caldo, staua meglio la spada in mano, che la mitra in testa; vago di troncare palme, & allori nella Campagna di Marte; radunati quanti più puote caualli, e fanti nel distretto di Toletto, di Guadalasciara, di Talauera, accorse con più generosità, che consiglio, la doue l'Africa tutta presso Siuiglia staua accāpata. Giouane sconigliato, che vuoi? che sperì? far sanguinoso macello di questi mostri? ritogliere loro la preda tolta à Christiani? riprēder le bandiere prese in battaglia? vendicar' il sangue sparso di quel di Lara? bene. Ma la tua gente nuoua, & accogliticcia di numero, e di coraggio inferiore al nemico, non può far faccia. Il mestiere dell'armi, e del combattere nõ è tuo. Se s'hauesse à salmeggiare, à cantare hinni, à consecrar tempi, & altari, faresti à tēpo. Ma quì doue giuocan gli archi, e gli strali, non hai tu luogo. Aspetta almeno, s'esser puoi tãto faggio,

Lope

Lope di Haro, che con buon numero di caualli, e di fanti viene in tuo aiuto.

Disfà l' Arciue-
scouo di
Toleto,
e'l pren-
de.

55 Non piacque questo consiglio al giouane mal'accorto, che sdegnando far parte ad altri d'vna vittoria, alla quale crede di bastar solo, suona à battaglia. Si combattè presso Martos, piazza, che col suo nome minaccia guerra, à vent'vno d'Ottobre del settanta cinque, ma con pessima fortuna de'nostri, che s'urafatti dalla moltitudine, si diedero tosto à vna vergognosa, e disordinata fuga. Pochi bramosi più dell'honore, che della vita, restarono morti nella pianura. L'Arciuescouo venuto viuo in poter de' Mori, prouò, che non è lo stesso il cantar'in choro, e'l pagnar'in campo. Contendeuano trà di loro gli Africani, & i Granatini, se del Rè di Marocco, ò pure di quel di Granata esser doueua preda si vantaggiosa; & erano già vicini à venir'alle mani sù la contesa, quando Atar Signor di Malaga orgoglioso, e superbo Moro se'l fè cader morto à piedi con vn colpo di scimitarra; tolga il Cielo, dicendo, che la testa di questo cane porga materia di risse à nostri campioni.

Sua morte.

56 Tal fine hebbe Sancio Arciuescouo di Toleto, se non indegno affatto d'vn Prencipe Martiale, poco conueniente ad vn Prelato di Santa Chiesa, à cui sarebbe tornato meglio il morir con la croce in mano, che con la spada in pu-

gno.

gno . Giaceua l'infelice sommerso in vn mar di sangue, spettacolo miserabile alla terra, & al cielo. Documento à gli ecclesiastici di non esporre facilmente le loro vite à giuochi di Marte per lo gran pregiudicio, che si fa alla dignità, e grado Sacerdotale. Il Vescouo sotto la celata, e sotto l'vsbergo non è Vescouo, ma Soldato: foggia à tutti gl'infortunij, e giuochi della fortuna: e doue nel sacrario, e nel tempio ogni vno l'inchina, nelle tende, e nelle battaglie ciascuno l'oltraggia . Facciano i Sacerdoti la guerra con le preghiere, non con le spade: spargano pianto dalle lor luci, non già sangue dall'altrui vene. Ingombrino l'aria, e'l cielo col fumo de gl'incensi, e de gli aromi, non con le poluere della campagna . Aggiunsero à tanta crudeltà i Barbari lo sprezzo ancora, e la villania : gli troncarono dal busto la sacra testa, e la man sinistra dal braccio, riguardeuole se non per altro per l'anello Pontificale. Et auari, quanto crudeli venderono à nostri non molto doppo à gran prezzo il nobil cadauero, che nella regal Cappella di S. Croce in Toletto fù sepellito .

57 La testa di Nugno Gonzalez di Lara, fù ancor'ella tronca dal busto, e mandata in dono al Rè di Granata; dono funesto , che quantunque morto li rinfacciaua la tradita amicitia, e'l beneficio della Corona per suo mezzo otte-

C

nuta,

Mori oltraggiano l'Arcivescouo .

Lope d' Haro po
ne in fu.
ga il Rè
di Ma-
rocco .

nuta, e malamente riconosciuta: ond'egli
rauedutosi, benchè tardi, à così giusta
rampogna, la rimandò in Cordoua à
grand'honore, perche conseguisse coll'
altre mèbra il douuto auello. Fù la dis-
gratia dell'Arciuescouo, tanto più sen-
sibile, quãto si sarebbe potuto più facil-
mente schiuare, se si fosse dato tempo di
giugnere à Lope d'Haro, che non mol-
to doppo souragiungendo col suo fiori-
to Squadrone di Biscaini ripresse l'im-
pero di quei cani, perche non facessero
maggior danno. E se le tenebre della
notte col tenebroso del loro velo non
haessero assicurata à miscredenti la ri-
tirata, n'haurebbe fatto per auventura
vn sanguinoso, e crudele macello.

Morte
del Prè-
cipe di
Castiglia
D. Fer-
dinando
Cerda.

58 E perche le disgratie rade volte
sogliono venir sole, disgratiatissimo fù
quest'anno per l'improuisa, & acerba
morte di Ferdinando Cerda, Prencipe
di Castiglia, futuro erede della corona.
Venne meno in Villa regale; mentre a-
spettaua iui le trupe per rinforzo d'vna
grand'hoste, che ammassaua a danni de'
Saracini. Dio del cielo, quale sciagura?
che vn Prencipe di tal senno, di tal co-
raggio egualmente amato da suoi, e te-
muto da gli stranieri, nel più bel fiore
de' suoi verdi anni venghi à mancare?
quanto il piansero i genitori? quanto
il Regno? quanto i vassalli? al sicuro
hauea dato saggio di tutte quelle virtù,
che son le gemme più pretiose delle co-
rone.

rone . Le stelle inuidiarono alla Castiglia la sua quiete , e volendola soffocata in vn mare d'affanni, le rapirono la tramontana del suo riposo . Restarono di questo Prencipe, e di Bianca sua moglie due pargoletti, Alfonso, e Ferdinando, chiamati Cerdi. Infelici, e miseri fanciullini, à quali esilij, e patimenti vi serba il fatto !

59 Rappresentauano questi due bābini la persona di Ferdinando lor Padre , e per tanto il diritto della primogenitura , e della successione al Regno era loro. Punto, & articolo, che non potendo digerire l'Infante Sancio secondo genito del Re Alfonso, si vedeua inclinato à porre sossopra il mondo per diroccarlo . Non gli mancaua ingegno, e coraggio ; nō sagacità, e destrezza per spingere auanti la sua fortuna . Si dichiaro per la prima cōduchiere di quella gente, che douea condurre il fratello contro de' Mori. E come coraggioso, & ardito tenne à freno la loro audacia, fortificò le frontiere , governò le piazze , schiuando a tutto suo potere il cimento d'vn fatto d'armi sù quel sicuro consiglio , che gli Africani , i quali ne' primi incontri sembrano Leoni, col beneficio del tempo diuentau Lepri . In cotal guisa questo giouane sollecito, & auueduto si spianaua la strada al Regno , studiandosi à tutto sforzo di guadagnarsi l'amore de' soldati , l'affetto

Portamenti
dell' In-
fante
Sancio
per re-
gnare.

de' popoli, la beneuolenza de' Grandi, dimostrandosi à ciascheduno cortese, affabile, e liberale.

60 Queste erano l'arti, ò pur le virtù, con le quali s'ingegnaua rendersi amabile, e ben veduto, non ignorando, quanto il loro mancamento, e difetto rendesse à vassalli odioso il suo Padre Alfonso. Si riconciliò tosto in Cordoua con Lope d'Haro Signor di Biscaglia, caualiero di quelle parti, che habbiamo veduto, à disegno di seruirsi della sua diligenza, & industria contro i Nipoti. Haurebbe fatto lo stesso con D. Giovanni di Lara, fratello del morto Nungno, se non hauesse saputo, che il Principe D. Fernando gli hauea sù l'articolo del morire raccomandato i figliuoli Cerdi. E per poter meglio attendere ad vn negotio, che non gl'importaua merito d'vna Corona, accordò col Rè di Marocco vna tregua giurata di due anni, sotto l'ali pacifiche della quale si portò à gran fretta in Toletto, per visitare, come diceua, il Rè suo Padre, ritornato testè da Francia; ma in verità per indurlo à preferirlo à Nipoti nella successione al Regno della Castiglia.

61 Il primo à porre in campo questo trattato fù Lope d'Haro, che preso il tempo opportuno, lo istillò dolcemente all'orecchio del vecchio Rè. Secondo l'Infante D. Emanuele, guadagnato ancor'egli dalle lusinghe di Sancio,

cio , col cui consiglio il Rè Alfonso , tutto che haueffe grandemente à male, che si trattasse , lui viuo , di chi douea succedergli doppo morte , si contentò nondimeno, che si ponesse questo punto in consulta : nella quale dibattente si lungamente le ragioni di questa , e di quella parte, si votò finalmente à fauore di Sancio : se con giustitia , od à torto, non tocca à me il diffinirlo, nè questo è luogo da disputarlo . Il certo è, che preualse in questo particolare il rispetto del ben commune , il desiderio della quiete, e pace del Regno : essendo pur troppo chiaro, che se Sancio non preualeua con la ragione, haurebbe cercato di preualer con la forza : alche fare non gli mancaua vna robusta , e fiorita età, con buon neruo di soldatesca , l'applauso de' popoli, il fauor de' Grandi, la viuacità dello spirito .

62 Ma prima , che più lungamente di lui ragioni , mi chiama à se la morte del Rè Giacomo d'Aragona, succeduta quest'anno appunto, nel quale ci ritroviamo del mille ducento settanta sei , à ventisette di Luglio . S'affaticaua quest'huomo infaticabile , e generoso in ridurre al loro douere i Mori di Valenza, che sotto la speranza de gli aiuti del Rè di Marocco gli s'erano ribellati ; e gli haueua poco men che domati, e vinti, quando affalito in Xatiua da febre acuta, si fè condurre ad Algezira , e di là à

Mortè
del Rè
Giacomo d'A-
ragona
nel 1276

Valenza, doue sentendosi venir meno dichiarò l'Infante D. Pietro quiui presente suo successore, doppo d'hauerlo arricchito d'vn pretioso tesoro di saluteuoli documenti à ben reggere i suoi vassalli. Et à spiegare via maggiormente il sentimento interno del cuore vestì l'habito di S. Bernardo, con disegno, se più viueua, di ritirarsi nel Monastero di Popoleto, & iui terminare religiosamente i suoi giorni. Ma non l'amarando di tanto il Cielo, lasciò à ventisette di Luglio la sua spoglia mortale in terra.

Suo elogio.

63 Rè veracemente d'immortal nome, di fama eterna, ò lo rimiri nella sua Reggia, ò sotto le tende; nè men Religioso, che forte: atteso che di lui scriuono hauer dedicato à Dio mille Chiese, trà le quali per auventura deuono hauer luogo molte Meschite, di stanze immonde di Macometto, diuenute Sacrarj di Giesù Christo. Nelle cose della militia lo paragonaresti a gli Alessandri, & à i Cesari; si fù prode di mano, d'animo inuitto. Combattè trenta volte co' Saracini, & altrettante volte domolli, e vinse, riportando dalle vittorie il cognome di Conquistatore. Regnò sessanta tre anni, ne visse sessanta sette; e se la sola macchia dell'incontinenza nõ hauesse oscurato in gran parte il lustro della sua gloria, lampeggiarebbe luminosa à pari del Sole. Della sua Moglie

Vio-

Violante hebbe questi figliuoli ; Pietro suo successore ; Giacomo Rè delle Baleari ; Sancio Arciuescouo di Toletto ; due Regine , D. Violante di Castiglia ; D. Isabella di Francia ; e la Prencipeffa D. Costanza , moglie dell'Infante D. Emanuele, fratello del Rè D. Alfonso .

64 Di D. Teresa Egidia Vidaura, hebbe vn'altro Giacomo Signor d'Exerica, e D. Pietro Signor d'Aierbe, dichiarati figli legittimi su'l morire, e sostituiti à figliuoli di Violante, in caso, che costoro mancassero senza eredi. D'vna Dama della famiglia de gli Artiglioni generò Fernando Sanchez, colui, che sotto la violenza di suo fratello perdè la vita . Di Berengaria Fernandez lasciò Pietro detto Fernandez, à cui fè dono della Villa, che chiaman Izar . Adunque morto il Rè Giacomo d'Aragona, l'Infante Pietro prese in Saragozza la Corona, e'l manto Regale, doue da' Grandi del Regno gli fù giurata fedeltà, & omaggio, tanto nella propria persona, quanto in quella del di lui figlio bambino, chiamato Alfonso, doppo la morte del Padre. Restarono à Giacomo suo fratello le Baleari con titolo di Rè ; il Contado di Rossiglione, e di Mompolieri, dominio bastante à lasciarlo in pace, se l'ambitione di suo fratello non gliel contende .

65 In tanto il Rè di Francia Filippo, à cui caleua non poco de gl'interessi di

Filippo
 Rè di
 Francia
 pacifica
 la Na-
 uarra.

Giouanna Regina di Nauarra, destina-
 ta moglie al figliuolo Filippo il Bello, à
 quietar le turbolēze, e diuisioni di quel
 reame mandouui Carlo Conte d'Ar-
 tois Zio della fanciulla con buon neruo
 di soldatesca, e col meglio della nobiltà
 Francese. Nè il disegno gli andò fallito;
 perche Carlo, Caualiere di valor pari
 al sangue, onde discendeua, s'adopró
 in guisa con lo sforzo, e con la destrez-
 za, che ridusse in breue le cose à segno,
 ch'ogni altro partito al Francese restò
 di sotto. Garfia d'Almorauides capo,
 e guida de' solleuati, rotto, e vinto in
 campagna aperta, si ritirò fuggendo in
 quel quartiere di Pamplona, che chia-
 mano Nauarrerria; di donde quantun-
 que circondato da' nemici di stretto as-
 sedio, tentò di notte tempo la fuga co'
 suoi seguaci, per mezzo le sentinelle,
 ricouerandosi in Sardegna, oue esule,
 e ramingo visse qualch'anno; mentre
 Carlo presa Pamplona quietò per ogni
 parte le turbolenze; onde la Nauarra
 tranquillamente sotto l'ombra de' Gigli
 Francesi buona pezza si riposò.

L'Infan-
 te San-
 cio aspi-
 ra al Re-
 gno di
 Castiglia

66 Nella Castiglia l'Infante Sancio
 non istaua punto quieto; tal'è appunto
 l'ambitione sempre sospettosa, sempre
 sollecita: quantunque hauesse vinta la
 lite per via di forza, non l'hauea vinta
 per via di giustitia, e per via d'affetto. La
 maggior parte de' Grādi compatiua vi-
 uamente quei due fanciulli spogliati à

torto

torto dell' Eredità del lor genitore , e per quãto si stendeua la lor possanza, si monstraуano risoluti à dar loro aiuto . Ciò tenea turbato , & ansioso l' Infante Sancio. Accadde, che la Regina Violante grandemente inclinata alla grandezza de' suoi Nipoti, non istimando loro sicura la dimora nella Castiglia, per desiderio di porli in saluo , se l'intendesse di secreto con D. Pietro Rè d' Aragona suo fratello ; e fingendo volersi abboccare con esso lui, nel conuento d' Huerta per altri affari , vi si conduceffe co' due fanciulli , co' quali furtiuamente si fuggì in Aragona, con tanto disgusto, e rabbia di suo marito , che più non haurebbe sentita la perdita del suo regno.

67 Non potendo far' altro l' irato Rè, sfogò la collera con coloro, che stimò complici del delitto. Ordinò fossero presi in Burgos l' Infante D. Federico suo fratello , e Simon Ruiz d' Haro Signor di Cameros stretto parente di Lope. Di che l' Infante Sancio non appieno sodisfatto, se condannar l' vno al ferro, l' altro alle fiamme. Fè bruciar viuo in Treuigno con crudeltà più che barbara Simon Ruiz. Et à D. Federico suo Zio fè spiccar dal busto la testa in Burgos con odio straordinario del nuouo suo précipato, le cui fondaméta si buttaуano nel sangue di caualieri si principali , e suoi stretti parenti: tanto più, che non volle vdir parola alcuna in loro discol-

Violante Regina di Castiglia, fuggeco' Nipoti in Aragona.

Sdegno' del Rè Alfonso per questa fuga.

Crudeltà dell' Infante Sancio.

pa . Si stimò imbrattata tutta la Castiglia delle macchie di quel sangue innocente , e ne presagirono i più auueduti maggior copia nell'auuenire .

68 Furono tali , e tanti i particolari di questa fuga della Regina Violante , e de' suoi nipoti , che l'intraprendere à raccontarli farebbe vn non mai finire , Se ne risentirono non pure il Rè di Castiglia , ma quel di Francia fratello di Bianca , madre de' due Fanciulli , che l'haurebbe voluti nel suo reame , non si fidando molto del Rè d'Aragona , di cui temeua , che fosse per assicurare i proprij interessi à costo di quei poveri innocenti . Dall'altro canto il Rè D. Alfonso facea strepito sempre maggiore , e con lettere , & ambasciate sollecitaua il Rè d'Aragona à rimandargli co' Nipoti la moglie à casa ; mentre quello mandando il negotio in lungo si scusaua cō ciascheduno sù la massima generale , che ne' stati , e ne' regni altrui esser deue qualche luogo di rifugio , e di scampo à qualunque lo vi ricerca , quanto più ad vna sua sorella , e al sangue regio perseguitato . Et in tanto godeua egli , che l'arbitrio d'vn'affare così importante fosse in sua mano .

69 Finalmente doppo molti schiamazzi , e dibattimenti si conuenne , che la Regina Violante ritornasse al marito , che i fanciulli Cerdi sotto buona custodia restassero in Aragona : giusta
la

la quale deliberatione partita la Regina, i due fanciulli furono ritenuti in Xativa quasi prigionieri. Tal'era la conditione di quei tempi. Si stimaua buon partito per gl'innocenti priuarli della liberta, per assicurar loro la vita. La Principessa Bianca madre de' rifuggiti, mal sodisfatta d'hauer generato all'ombra d'vna prigione, quei che speraua d'hauer prodotti alla luce del regno, e della corona; si lamentaua co gli huomini, e con i Santi del Paradiso, che le si strappassero le viscere nel diuiderla da' figliuoli. Miei pargoletti, diceua ella, quanto è fiero il vostro destino! di qual misfatto siete voi rei? usciti poco fa alla luce, sete condannati alle tenebre? sciolti dalle fasce, sete ristretti ne' ceppi? Nati al regno, incontrate la seruitù. Doue cercaste scampo, ritrouate perigli. Sia che il Rè di Castiglia v'inuidia la corona, il Rè d'Aragona perche v'insidia? Infelici, vi fossero almeno conceduti gli abbracci, e i baci di vostra madre, il poterle ridire le vostre sventure.

70 Sù questi lamenti la sconsolata portata si in Aragona, cercò d'ammollire la durezza del regio petto, scongiurandolo à volerle render i due suoi cari; ma niente impetrandò, furiosa Bacchante, passò in Francia al Rè suo fratello. Buttatagli si à piedi à forza di scongiuri, e di lagrime, il persuase à vendicar' i suoi torti, à muouer guerra in vn

Abbo-
camêto
dell' In-
fante
Sancio, e
di Pie-
tro Rè
d' Ara-
gona.

tempo stesso al Castigliano, all' Arago-
nese, costringendoli à viua forza, posto
che la ragione non hauea luoco , à te-
nerfi dentro i termini del douere . An-
teuidero questa tempesta gl' intereffati,
& ischiuarono l' impero , & il periglio,
s' abboccarono insieme il Rè Pietro , e
l' Infante Sancio à quattordici di Settrè-
bre in vn castello posto trà Requena, e
Buguolo: donde confederatifi trà di lo-
ro , partì per Catalogna l' Aragonese à
frenare i moti, e l' agitationi, che vi sol-
leuaua Armengaudò Cabrera Conte
d' Vrgel ; & il Castigliano per Badaios,
doue s' era portato il suo Padre Alfon-
so ad abboccarsi con Dionisio nuouo
Rè di Portogallo suo Nipote .

Morte
d' Alfò.
fo Rè di
Porto-
gallo.

71 Era morto questo anno istesso
Alfonso Padre di Dionisio d'anni set-
tanta ; Rè, se ne toglì la sola colpa d' ha-
uer rifiutata contro ogni legge la Con-
tessa Matilde, vtile al regno, e di chiara
fama . Governò la Lusitania trenta due
anni con senno al valore eguale . Coll'
vno si fè amare da suoi, coll' altro teme-
re da gli stranieri . Gli partorì Beatrice
sua moglie bastarda d' Alfonso quattro
figliuoli, due maschi, Dionisio suo suc-
cessore , & Alfonso Conte di Portaleo-
pe ; e due femine D. Bianca , e D. Co-
stanza . I Mori circonuicini il temero-
no à pari del folgore, come quello, che
tolle loro coll' armi in mano Algezira,
Albufera, Faro con altre piazze nel di-
stret-

stretto di Silues. Rifece Castro, Portaleope, Beia, Estremoz: fondò monasteri, riparò Chiese. Edificò in Lisbona vn fontuoso Conuento di S. Domenico; in Santaren vn'altro di S. Chiara, opre illustri, & atte à rischiarare ne' Secoli futuri la sua pietà.

72 La liberalità verso poueri non hà pennello, che la dipinga. Spesso hauendo consumati nel souuenirli tutti i tesori del publico; pose mano à priuati, impegnando, e vendendo masseritie, e arredi di casa per ristorarli; amando meglio, come dir solea, di viuer pouero, che di morire auaro. Morì in Lisbona, doue à gran pompa fù sepellito nel monastero di S. Domenico, da lui fondato. Lui morto, nacquero subito trà due fratelli diuisioni, e discordie. Dionisio il maggiore succeduto nel regno al Padre, haueua molto à male, che Alfonso suo minor germano in vn regno assai stretto hauesse vna portione assai larga. Così l'inuidia, e l'ambitione misura sempre l'altrui col molto, & il suo col poco. Procuraua per tanto di spogliarlo con la forza di ciò, che colui non volea renderli à buona ragione.

73 Ne mormorauano i popoli alla gagliarda, parèdo loro pur troppo male, che le prime pedate, che imprimeua il Rè nel suo regno, l'imprimeffe sù la violenza, e sù l'ingiustitia. A comporre queste differenze trà due Nipoti era-
si por-

Dionisio Rè di Portogallo succede al Padre nel 1279

si portato in Badaios il Rè Alfonso sotto la parola, che il Rè Dionisio haurebbe iui riposto nelle sue mani le differenze con suo fratello: parola, che gli fu poscia mal'offeruata; atteso che il Portoghese portatosi fino à Yelues, villaggio distante trè leghe solo da Badaios, mutato di parere ritornò in dietro. Fosse stimolo di coscienza, che l'accusasse del suo fallire, ò si fidasse poco dell'auolo, che stimaua più inclinato al minor Nipote sù questa massima generale; che la parte più fiacca troua per ordinario più protettori: il certo è, ch'egli non comparue al luogo prefisso con esterno cordoglio del Rè suo Zio, à cui pur troppo spiaceua il vedersi burlato da vn suo Nipote.

74 Ma, che che gliene pareffe, li bisognò stringersi nelle spalle, e prendere, suo mal grado, il camin di Siuiglia; mentre l'Infante Sancio suo figlio per altra via raccolto vn buon numero di Soldati, rompè l'anno seguente dell'ottant'vno più che mai feroce la guerra al Rè di Granata, occupato in questa stagione nella fabbrica dell'Alhambra, fortezza assai rinomata dentro le mura. Gli corse la campagna à gran furore, bruciò ville, spianò edifici, e ricco d'vn buon bottino, alla vista de' Granatini campeggiò armato. Il richiamarono in dietro i tentatiui del Rè di Frãcia, che dalla parte di Nauarra, prima di

por-

Scorre-
rie dell'
Infante
Sancio
contro
Mori.

Alham-
bra Ca-
stello di
Granata.

portargli la guerra in casa, trattaua per via d'accordo con il Rè Alfonso la successione de' Nipoti Cerdi alla corona. Trattati, che mediante la sua destrezza, con la quale li disturbò, riuiscirono vani. Qui fè punto la buona corrispondenza dell'Infante Sancio col Rè suo Padre: nell'auuenire studiarassi di deporre dal regal trono non i Nipoti soli, ma il proprio suo genitore; à cagione, che stimarallo troppo parziale de' due fanciulli.

75 Dio del cielo, quante profonde radici butta ne' petti humani l'ambitione! eccoui vn figlio, che per regnar si scorda d'esser figlio, e d'esser Christiano. Auanti ad ogni altra cosa si congiunse in matrimonio l'Infante Sancio con Maria figlia d'Alfonso Signor di Molina, donzella di regal sangue, e sua parente in terzo grado: onde il matrimonio da lui contratto senza dispensa fù sempre nullo. Siasi che il figlio, che di lui nacque succedesse al Padre nella corona, ciò fù per torre à Marte l'armi di mano, non già per dare ad vna Venere inferma vigore, e forza. Leggo ben'io, che Bonifacio Ottauo, morto il Rè Sancio, e viuente ancora la Regina Maria dispensò nell'impedimento di nullità: ma & all'hora questa dispensa hebbe le sue contraddittioni, e difficoltà, non mancando chi soltenesse, non poterfi doppo la morte riuualidire i matrimoni, per altro non valeuoli, e insufficienti,

Nozze
inualide
di Sancio.

ti , e di presente ancor doppo il fatto pende dubbia la mente , se potea farsi . Ma, che che sia di queste nozze , si celebrarono elleno in Toletto con quella magnificenza, che la grandezza de'Spo. si portaua seco .

76 Doppo le quali altre più rinomate , e più gloriose ne vide la Spagna , cioè à dire quelle di Dionisio Rè di Portogallo con Elisabetta figlia di Pietro Rè d'Aragona ; fanciulla, che quãta rinchiudeua nel corpo gratia , e bellezza , altrettanta haueua nel cuore honestà, e virtù . Prencipeffa di cui non vide quel secolo nè più religiosa , nè più prudente. Quest'è quella Elisabetta, che nata in quei diluuij di sangue humano sparso in tante battaglie, e guerre ciuili, fù la Colomba, che nella bocca portò il ramuscello dell'oliua di pace à questi, & à quelli . Quest'è quella Elisabetta , che chiara per la corona d'oro, che portò in terra , e molto più illustre , e chiara per quella di stelle, che gode in Cielo . Nata appena à vita mortale, per rinascere all'immortale, cauò dalla bocca del genitore quell'oracolo di verità, cioè, ch'ella farebbe stata la più felice fanciulla , che dal ceppo Aragonese spuntar douesse . Quest'è quella, che nel viaggio da Coimbra ad Estremoz , doue à comporre le differenze trà due Rè Genero , e figlio si cõduceua, ne gli abbracci dell'Imperatrice del Paradiso spirò la vita.

Que-

E del Rè
di Por-
togallo
con S. I.
sabella
d' Ara-
gona

Quest'è quella finalmente, che dal Pontefice Urbano Ottauo l'Anno del Giubileo mille sei cento venti cinque trà gli applausi d'vn mondo intiero fù riposta nel numero de' Beati.

77 Ritorniamo all'Infante Sancio, che terminata la pompa delle sue nozze, à stabilire la ruota della sua buona fortuna passò da Toletto in Vagliado. lid: doue congregati à gran fretta i suoi seguaci, & amici, pose con esso loro in consulta i suoi interessi; & hauendoli addormentati al dolce suono delle speranze, e delle promesse, n'ottenne ciò, che più seppe desiderare. Non vi fù alcuno in quella adunanza, che fù nel vero assai numerosa, che non ponesse le redini del gouerno tutte in sua mano; chi non gli giurasse fedeltà, & omaggio, dichiarandosi di tener in suo nome le piazze, e fortezze. Trà queste dimostranze d'affetto, e voci di giubilo non mancarono le grida di chi salutò vergognosa, & arditamente D. Sancio Rè di Castiglia, Padre, e Prencipe della Patria; acclamationsi, & honori, ch'egli dimostraua modestamente di rifiutare, con dire, che non haurebbe giamai spogliato suo Padre viuo dell'insegne, ch'eran sue proprie, quasi fosse vn gran beneficio lasciar il nudo nome, & ombra di Rè, à chi in verità, & in fatti toglieua il Regno.

Congiura
ra dell'
Infante
D. Sancio
contro suo
Padre.

78 Passò nondimeno tanto auanti
la co-

E dichiara
rato Rè
di Casti-
glia cò.
tro suo
Padre.

la cosa in questa adunanza, che l'Infante D. Emanuele suo Zio postosi sotto i piedi il rispetto douuto al fratello, il dichiarò à suo nome, & à nome de gli adunati con Scrittura, e sentenza pubblica caduto giuridicamente dal regal trono, indegno de gli ornamenti, e nome di Rè, sostituendogli nello Scettro, e nella Corona il figliuolo Sancio, tra Rè di Leone, e di Castiglia il quarto di cotale nome. *Castigo veramente del Cielo, se non per altro da lui molto ben meritato per hauere posto la bocca nell'opre della diuina prouidenza, e nella compositione, e struttura del corpo humano, affermandola difettosa, e non ben disposta: quasi possa Talpa vile del tutto cieca scoprir più auanti nelle cose create di quello scopre l'eterno Sole, ch'è tutto luce, e sapere nell'operare. Sed ab hoc dissentit, & falsum impictum probat D. Ioannes Briç Martineç in Historia S. Ioannis de la Penna lib. 5. c. 27 quem refert Solorzanus de iure Indiarum, tom. I. c. 8. num. 98. licet plures cum authore referunt.*

79 Non hebbero parte alcuna in questa congiura i due principali Signori di Castiglia D. Giouanni Nugnez di Lara, e D. Lope Diaz d'Haro; il primo à cagione, che hauendo ereditato la piazza d'Albaracino, dote di D. Teresa d'Asagra sua moglie, e figlia d'Aluaro d'Asagra suo Suocero, vi si teneua dentro

tro

tro con buon presidio , vscendoue so-
uente armato a danni hora dell' Arago-
nese, hora del Castigliano , co' quali vi-
ueua in assai mala corrispondenza . E
perch'era situata questa fortezza a' con-
fini d'ambidue i regni , trauagliaua l'-
vno , e l'altro con sortite , e con scorre-
rie , oltre al dare ricetto in essa a rifug-
giti d'entrambi i regni . Con che si tirò
finalmente contro lo sdegno , e l'armi
del Rè d'Aragona , che risoluto di to-
gliersi questa Spina d'auanti a gli occhi
il cinse di stretto assedio, costringendo-
lo a rendere la fortezza a patti di giusta
guerra, e dandola in dono a D. Fernan-
do Signor di Liria, suo bastardo, natogli
da Agnesa Zapatta sua amica .

80 Così la forte piazza d'Albaraci-
no , dominio antico de' Signori d'Asa-
gra, passò da questi a quelli di Lara, e da
costoro a quei d'Aragona, appo i quali
si fermò fin'all'anno mille ducento no-
uant'otto, quando fù di nuouo restitui-
ta a D. Gio: Nugnez di Lara . Dentro
la piazza stessa prima della sua perdita
si trattenne qualche tempo D. Lope
Diaz d'Haro , disgustato ancor'egli col
Rè , e col figlio a cagione della morte
data a Simon Ruiz Signor di Camaros
suo stretto parente : il perche trascura-
rono entrambi d'interuenire a quell'-
adunanza , nella quale l'Infante Sancio
fù salutato , e giurato Rè in tempo, che
Alfonso suo Padre al solito trascurato

Piazza
d'Alba-
racino
presa
dal Rè
d'Ara-
gona

nelle

nelle cose del gouerno , celebraua le nozze in Burgos di due Infanti suoi figliuoli, Pietro, e Giouanni ; accoppiato l'vno con la figlia del Signor di Narbona ; l'altro con quella del Marchese di Monferrato . Doppo le quali gl'ingrati figli, abbandonato il lor genitore, fero no volontario passaggio al partito del lor fratello .

81 A nouità cosi grandi destato alquanto dal suo profondo letargo il Rè D. Alfonso , applicò finalmente il pensiero à proprij interessi . S'aggiraua di quà , e di là per difenderfi, per ischiuar la tempesta, che l'incalzaua, ma con tanto poco buona fortuna , che il più de' mezzi, che pigliaua per porli in saluo, il lasciauano allo scouerto . Armauano à prò del figlio non pure i nobili del paese, ma i Rè stranieri d'Aragona, di Portogallo, questo suo genero, quello cognato. Il seguivano i popoli, e gli apriuano à gara le loro porte le principali città del regno ; la Soldatesca era tutta sua à cotal segno, che il pouero Prencipe si vide ridotto in necessità di far capo à gli aiuti di Granata , e di Francia . Si collegò col Rè Maomad , rimettendogli buona parte del tributo , che gli pagaua, nè con tutto ciò potè fermar la sua fede, che non si scoprisse tosto infedele, piegando al partito de' congiurati.

82 Scrisse à D. Alfonso di Gusman Signor di S. Lucar , che di lui mal sodis-

fat-

Il Rè Alfonso ar
ma con-
no il
proprio
figlio.

fatto si trouaua à seruigi del Rè di Marocco nell'Africa , in vn posto assai riguardeuole, pregandolo à scordarsi generosamente de' passati disgusti, & à ripigliare più tosto l'antica buona corrispondenza. Effer cosa d'animo nobile, e coraggioso , qual'era il suo , pagar l'ingiurie co' beneficij, i torti con la gentilezza , e con la cortesia . Se ritrouarsi grandemente bisognoso di danari , e di gente ; poter egli mediante l'amicitia, e l'autorità , c'hauea col Rè di Marocco l'vno, e l'altro impetrargli . Abbracciasse volentieri l'occasione di compiacergli, sicuro , che n'haurebbe riportato à suo tempo la ricompensa, che meritaua seruigio sì rileuante. Intenerissi à questi scongiuri l'animo nobile del Gusman, e più di quel , che seppe richiedere à fauor del suo Signore , dal Rè Barbaro conseguì .

Ricorre
all'aiuto
de' Mo-
ri, e d'
Alonso
Gusma-
no.

83 Passò lo stesso Rè di Marocco in suo aiuto il mare, & hauendo fatto alto in Algezira, città già del Conte D. Giuliano , s'abboccò iui con il Rè Alfonso con sì grandi conueneuoli , e cortesia , che fù certo cosa di marauiglia. Venuti al particolare della precedenza, e dell'honoranza, n'ebbe, com'era il douere, sempre la meglio il Rè di Castiglia . Volle il barbaro , che sedesse in vn più eminente, e sublime trono, assegnandone egli medesimo la ragione con dire, che il Castigliano , oltre all'esser' iui suo
ho-

hospite, e forastiere era Rè per successione nato trà le porpore, e le corone, à cui faceano nobil corteggio vna lunga serie d'antecessori, tutti con diademi in capo, e scettri alle mani; là dou'egli Rè di conquista era il primo, che dal valore, e dal fauore della fortuna godeua il trono. Nel particolare poi di far la guerra contro l'Infante D. Sancio fù stabilito, che gli Africani circondassero di stretto assedio la città di Cordoua, piazza, che seguia nella Betica il partito de' solleuati.

Con poco frutto.

84 Fù ciò tosto posto ad effetto senza alcun frutto, difendendosi i Cordouesi si brauamente, che doppo venti giorni d'assedio fù costretto il Rè Moro, disperando del buon'esito dell'impresa, ad alzar le tende. Diede il guasto solamente alla Campagna di Montiel, rifattiui molti dāni, pieno di dispetto, e di rabbia si ritirò ad Equa. Quì venne à trouarlo à gran fretta il Rè D. Alfonso, ma con fretta maggiore quindi partì. Fugli susurrato all'orecchie da non sò chi, che il Barbaro tramaua di porgli le mani addosso. Fosse ciò falso, ò vero, il Rè Alfonso nell'auuenire più non si fidò d'vn'huomo, la cui fede gli era stata vna volta sospetta; cagione, che colui fuor di modo dolente, che alla purità della sua riputatione si ponette macchia d'infedeltà, ritornasse nell'Africa con più sdegno, che frutto. Lasciò nondime-

no

no sotto la condotta d'Hernando Ponce di Leone mille caualli, co' quali abbattutosi il valoroso con dieci mila de'ribelli, generosamente li mise in fuga. Tal'era la scienza militare, e lo sforzo di questo nouello Spagnuolo Marto. Eccoui i frutti delle discordie, e guerre ciuili, saccheggiamenti di città, stragi d'eserciti, desolamenti de' regni.

85 E nel vero quest'anno dell'ottanta due, & ottanta trè fù funesto non pure alla Spagna, ma molto più alla Francia per lo diluuiio di sangue Francese, che allagò la Sicilia sotto la famosa congiura di Giouãni di Procita, nome à fasti Gallicani mai sempre infauosto. Se la materia, c'hò per le mani, mi dasse campo di suolazzare, donarei qualche stilla d'inchiostro à questo racconto, e richiamarei sù le scene vna tragedia, di cui s'accennano lagrimosi mai sempre gli atti. Ma ritrouãdomi in casa propria assai occupato, non deuo tramischiarmi ne' piati altrui. Dico solo, che fù questa la prima porta, che aperse alla gloria Aragonese ne' regni forastieri nuoui teatri. Il Rè Pietro d'Aragona, à cagione della Regina Costanza sua moglie, figlia del Rè Manfredi presunta erede dell'Isola, vi fù chiamato à gran fretta, quasi in prouincia vuota di concorrenti, à prenderne tostante l'investitura. V accorse egli sù l'ali de' remi d'vna numerosa, e possente armata, e postoui vna volta
feli-

Il Rè
Pietro d'
Arago-
na all'
acquisto
di Sic-
lia.

felicemente il piede più non nel trasse.

86 Siasi che Carlo Rè di Napoli s' impegnasse à tutto suo sforzo di riportarsi in possesso del già perduto, andarono tutti à vuoto i suoi disegni, e le sue minaccie. Il Rè Pietro, che lontano dalle spiagge di Spagna forte temeva, che il nemico cō gli aiuti di Frãcia nō l'incalzasse à dilungarlo astutamente da tal partito gli significò per vn' Araldo, che posto, che si contauan merauiglie del suo valore, à schiuar il sangue di tanti, che farebbon morti senza lor colpa, sarebbe stato più glorioso terminar' in vn duello di cento, e cento, de' quali farebbono essi due stati i primi, ogni loro litigio, e piato. Fosse per verità il Rè d' Aragona l' autor di questa disfida, come gli historiografi Francesi ci lasciarono scritto, ò pure il Rè Carlo, come vogliono gli Aragonesi; si conuenne, che i due Rè con cento caualieri per ciascheduno si batterebbero in Bordeos, Città capo della Guienxa, posseduta in quel tempo dal Rè Odoardo d' Inghilterra con patto, che la Sicilia sarebbe il premio del vincitore, non douendosi meno d' vn regno alla vittoria d' vn Rè.

87 Governaua in quella stagione la naue di Pietro Martino Quarto, di natione Francese, e come tale affettionato al partito de gli Angioini: onde informato del succeduto nella Sicilia, e di ciò, ch'era in punto, di succedere nella

Fran-

Disfida
il Rè
Carlo di
Napoli
à vn du-
ello di
cento, e
cento.

Francia, volle sturbarle. Scrisse lettere di fuoco al Rè d'Aragona, addimandandogli sotto pena della sua indignatione à leuar via la mano da gli acquisti della Sicilia, e di non entrare in duello per questa causa, e finalmente à ritirarsi più che di fretta nel proprio regno, senza turbare vn tantino la quiete, e la pace altrui. Non così facilmente per minaccie, e parole s'abbandonano i regni: altro vi vuole, che ragioni, e consigli à far si, che si smonti dall'altezza d'vn trono. Il Rè Pietro non vbbidì: il perche, come contumace, e disubbidiente soggiacque alle censure di Santa Chiesa. Gli si fulminò contro in Monfiascone à noue di Dicembre la Scommunica Pontificia, e fù il suo regno interdetto. Ad Odoardo Rè d'Inghilterra fù con graui parole raccomandato, à non dar campo libero à duellanti.

E scomunicato da Martino IV.

88 Ma mentre il mondo tutto con sospensione, e curiosità grande àttende la riuscita di questa pugna; e la Regina Costanza con D. Giacomo suo figliuolo è riceuuta à gran pompa, & à grand'honore in Sicilia à venti due del mese d'Aprile dell'ottanta trè. Il Sole con i suoi raggi hauea condotto sù l'orizzonte il dì destinato alla battaglia de' cento, e cento; e per mirarla più alla scoperta, ad ogni tenebrosa nube, e vapore hauea dato bando. Quando il Rè Carlo hauendo più hore passeggiato il cam-

D

po,

po, aspettando in vano l'Aragonefe, che non comparue, verso il tardi se ne partì. Fosse debolezza d'animo, e di coraggio, di che accagiona il Rè Pietro la parte auuerfa; ò pure sospetto di fouerchieria, e di tradimento, con che si sforzano di sottrarlo all'infamia gli Aragonesi, affermando, che il Gouvernator di Bordeos di ciò auuifollo, à cui soggiugne hauer'egli consegnato la lancia, lo scudo, l'elmo, e la spada, in testimonianza, che non la tema, nè la viltà, ma l'auuifo hauuto, che Carlo con vn'esercito poderoso farebbe entrato dentro Bordeos, il faceuano lasciar' il campo.

Non
compa-
risce nel
campo
del duel-
lo.

89 Qual di questi due racconti sia il più vero, chi saprà indouinarlo? il certo è, che quando si fosse venuto à questa rottura, il Rè Carlo hauea molto più vicini gli aiuti di Francia, che l'Aragonefe quelli di Spagna. Onde à mio giudicio l'elettione del campo non douea farsi nelle viscere delle Gallia, ma in luogo meno sospetto; e dato, che s'era cōuenuto in luogo di qualche pregiudicio all'vna delle due parti, doueua la parte offesa ritirarsene nõ nel dì prefisso, ma alquanto prima, se ciò poteua. La maggior noia però del Rè d'Aragona non era, ch'altri interpretasse finistramente questo suo fatto; ma che il Pontefice Martino fieramēte seco sdegnato, oltre all'hauerlo l'anno precedente scomunicato, il perseguitaua
anco.

ancora con nuoui fulmini, e nuoue pene. E in fatti in Ciuità vecchia à vent'vno di Marzo il dichiarò separato dal grembo di Chiesa Santa disubbidiente, e ribelle à Dio; e per tanto decaduto dal proprio regno, del quale per atto publico lo spogliaua, concedendone la conquista à Carlo di Valois secondo genito del Rè di Francia. Seuerità, che ad alcuno parue souerchia, perche alla fine il Rè Pietro chiamatoui da Siciliani col consenso di Nicolò Terzo Sommo Pontefice, non da per se stesso, ò per forza s'era intromesso nella Sicilia, oltre al diritto, che come marito di Costanza potea pretendervi.

90 Ciò passaua nell'Aragona, e nella Sicilia; mentre il fuoco della discordia ciuile trà il Padre, e'l figlio nella Castiglia via più bruciaua. Giunse à tanto l'hostilità, che il Rè Alfonso vedutosi abbandonato poco men, che da tutti i suoi; mentre i proprij figliuoli à grande empietà seguivano il partito del lor fratello; nè trouando altro scampo alla sua rouina, fè di nuouo ricorso al Rè di Marocco, & à quel di Francia. E con Ambasciadori, e con lettere infiammò Martino IV. Sommo Pontefice contro il figlio; l'accusò d'empio, d'ingrato, di sconoscente, d'vsurpatore ambizioso del suo reame; che per desio di regnare gli mouea guerra, impatiente d'aspettare quei pochi giorni di vita, che gli

D 2 auan-

Infante
Sancio
scōmu-
nicato
dal Pa-
pa.

auanzauano . Diede grate orecchie il commune Padre à questi lamenti; e per Bolla spedita in Roma scomunicò quanti seguivano in Ispagna la voce dell' Infante Sancio contro il Rè Alfonso . Interdisse tutte le Città , e le Ville seguaci del suo partito , soggettandole alle censure, e pene spirituali .

91 Così per diuerse cagioni in vn tēpo stesso la Castiglia , e l' Aragona si vedeuano miseramente auunte da' legami dell' Interdetto . Ne sospirauano i popoli , & oltre modo dolenti cercauano qualche strada da poterne restar profciolti . In Castiglia particolarmente, doue il fulmine del Cielo faceva più scoppio, cagionarono gran cangiamento d'animi , e di voleri queste minaccie del Santo Padre . E i Baroni del regno , tocchi à gara da' stimoli, e punture della coscienza , cominciarono à rauuedersi del lor fallire , ritornando di mano in mano all' vbbidenza del proprio Rè: trà quali i due Infanti Pietro, e Giouanni furono i primi à mutar bandiere. N' hebbe estremo cordoglio l' Infante Sancio , e procurò , benchè in vano , con promesse vantaggiose di trattenerli. Nè pure i Baroni in particolare , ma molte Castella, e Ville à cagione di suilupparsi da' lacci spirituali , detestauano volontariamente la fellonia , riducendosi à passo à passo al loro douere .

92 Aggiugni , che il Rè di Francia ,
hauen-

hauendo celebrate le nozze di Filippo il Bello suo figlio, con Giouanna Regina di Nauarra, era entrato poderoso nella Castiglia à fauor d'Alfonso, in cōpagnia di Gionanni Nugnez di Lara, dell'Infante D. Diego, d'Alonso d'Haro, e d'altri principali Baroni, co' quali à gran danno de' Seminati correua la campagna del Toletano: fremendone di rabbia l'Infante Sancio, che circondato di questi tempi da infinite difficoltà, non poteua riparar tutto. Era poco men, che disperato il fine di tanti, e si graui mali; quando il Cielo mosso à pietà à darui qualche rimedio, tolse dal mondo il Rè Alfonso, lasciando al figliuolo in pace ciò, che con lo spargimento di molto sangue gli haurebbe tardato vna lunga guerra. Morì il Rè Alfonso in Siuiglia carico di fatiche egualmente, e d'anni, chi dice à cinque, chi à vent'vno del mese d'Aprile, l'ottanta quattro di questo seculo, doppo d'esser si ben'armato di tutti quei Sacramenti, che son l'armi del Paradiso contro i nemici dell'inferno.

Morté
del Rè
Alfonso
il Sauio
nel 1284

93 Nel Testamento da lui fatto nel precedente Nouembre, nominò eredi del regno i Nipoti Cerdi, con la prerogatiua dell'età, sostituendo al maggiore il minor fratello; e in caso, che l'vno, e l'altro venisse meno senza figliuoli, chiamò alla Corona Filippo Rè di Frācia, Nipote di D. Bianca, figlia già d'Al-

Suo Testamento.

D 3 fon-

fonso Rè di Castiglia , quel de las Na-
 uas . De' suoi figli niente parlò , sì l'ha-
 ueuano essi offeso in seguirare il parti-
 to dell'Infante Sancio, contro del quale
 coll'ultima particella del Testamento
 veniua à prouocare l'armi Francesi . E
 però vero, che su'l morire, à prieghi de'
 due Infanti suoi figliuoli , Giouanni , e
 Diego, lasciò al primo in vn codicillo la
 Città di Siuiglia, e di Badaios; al secon-
 no il Regno di Murcia , con potestà d'
 intitolarsene Rè , ma però feudatario
 del Castigliano. Ordinò, che al suo cuo-
 re fosse dato tomba , e sepolcro sù la ci-
 ma del Caluario in Gierusalemme ; se-
 gno chiaro , che mentre visse, più d'vna
 fiata lo vi condusse à contemplarne la
 Santità . Al restante del corpo assegnò
 in Siuiglia, od in Murcia la sepoltura .

94 Così finì il Rè Alfonso ; Rè , che
 se hauesse hauuto la piaceuolezza , e la
 liberalità eguale alla sapienza , sarebbe
 stato maggior de' Grandi . La seuerità
 de' costumi, l'instabilità dell'ingegno, la
 trascuraggine dell'oprare il trabocca-
 rono nel profondo di quelle miserie,
 onde non solleuò mai la testa . Si ritro-
 uaua in Auila in tempo della sua morte
 l'Infante Sancio , poco fà rihauuto da
 vn gran malore , che l'hauea quasi ri-
 dotto alla tomba . Iui celebrò l'esequie
 del Genitore , dando mostra d'affanno,
 e di sentimento . Dio sà, se rispondeua
 al sembiante il cuore ; quasi volesse re-
 stituir-

fituirgli doppo la morte tutti gli honori, che gli hauea tolti, e negati in vita; accrebbe à tutta sua possa la magnificenza, e la pompa di quel martirio. Se i fratelli Cerdi haueffero goduto della liberta delle lor persone, non gli sarebbe stato affai facile il prendere il possesso della Corona: ma ritrouandosi coloro prigionj, chi poteua opporsi ad vn Prencipe armato, che prima ancor di regnare gouernaua il regno?

95 Fù coronato in Toletto, doue deposto il lutto, vestì la porpora; tãto piú volontieri, quanto che vestiuano con questa d'vn color conforme le membra, e'l cuore. Iui fù salutato, e giurato Rè da tutta la Baronia, che à gran festa da lui concorse, gareggiando trà di loro i suoi parteggiani, e quelli del Padre, à chi poteua guadagnarne la gratia cõ piú diuoti, & humili ossequij. Et egli grã maestro di fingere, e simulare compartiuu egualmente à questi, & à quelli affettuoso, e sereno il volto, quantunque alquanto diuerso dal volto il cuore. Terminate appena le feste partì subito per Siuiglia, doue l'Infante D. Diouanni suo fratello traualgiaua à porsi in possesso della Città, giusta il Testamento paterno. L'arriuo improuiso d'vn Rè potente, & armato il costrinse à leuar la mano dall'impresa, ed à non piú pensarui. Il suo esempio fù d'insegnamento all'Infante D. Diego, che depo-

Rè San-
cio suc-
cede al
Padre.

neffe ancor'egli il pensiero del regno di Murcia, non hauendo forze da conseguirlo.

96 Così questi disarmati, e timidi augelli al comparir del nibbio tosto appiattaronfi; restando Sancio pacifico possessore del patrio regno, se non quanto la vita de' Nipoti il facea temere, che ricuperando essi la libertà non gli suscitassero contro l'antiche liti; che perciò applicaua gran parte della sua industria à mantenersi amico il Rè d'Aragona: che hauendo in suo potere i due pargoletti, potea dirsi, hauer nelle mani il suo riposo, & il suo trauaglio. Mandogli in aiuto vn buon numero di Soldati, intendendolo occupato nell'acquisto d'Albaracino, che di questi tempi soggettò, e prese. Gli offerse la sua assistenza contro Francesi, che dalla Francia per la parte della Nauarra gli solleuauano contro vna fiera tempesta. Rallegrossi con esso lui della vittoria nauale, riportata in questa stagione dell'armata Francese dal suo Generale Ruggiero Loria: in cui oltre alla presa de' legni nemici v'era seguita la prigionia di Carlo il Zoppo Principe di Salerno, figlio del Rè di Napoli, che menato in Sicilia sarebbe stato da' Siciliani in vendetta di Corradino tolto di vita, se no'l liberaua la Regina Costanza da tal periglio.

97 Finalmēte à stabillire con questo
Rè

Rè vna durabile, e ferma pace da lui inuitato, passò à Soria, e in vn villaggio quiui vicino s'abboccarono amicheuolmente; e doppo i conueneuoli d'vna scambieuoale affettione si diedero reciprocamente la fede, d'hauer sempre in commune i loro interessi, e di non abbandonarsi fino alla morte. Si dipartirono quindi non molto doppo il Rè Sancio verso Toletto, doue era aspettato da Carlo d'Artois, Ambasciadore del Rè di Francia: Il Rè Pietro verso Tudela, città ne' confini della Nauarra, che disegnoa cinger d'assedio à diuertir le forze di Francia dall'Aragona. Questo assedio non portò seco la conquista della piazza, che difesa gagliardamente da D. Giouanni Nugnez di Lara, rifuggito iui da Albaracino, che mantenne con miglior fortuna l'altrui fortezza, di quel che hauea mantenuto la propria.

S'abboc-
ca col
Rè d'A-
ragona.

98 L'ambasciata del Rè di Francia al Rè di Castiglia si restringeua in due punti, cioè à dire, che per suo mezo i Nepoti Cerdi fossero rimessi in libertà: che s'appartasse dall'amicitia del Rè d'Aragona disubbidiente al Sommo Pontefice, scomunicato, e disgiunto dalla communion de' fedeli. Il Rè di Castiglia rispose pubblicamente all'ambasciadore, che trà pochi giorni haurebb'egli mandato in Francia persona con autorità bastate di sodisfare appieno à quel Rè. In secreto poi pregò caldamente

Rispon-
de all'
Amba-
sciadore
di Fran-
cia.

D 5 Car-

Carlo d'Artois à volerlo, per quant'era in suo potere, riconciliare col Rè suo fratello, & assicurarlo, che non era egli alieno dal suo partito. Così son sempre doppij gli animi regij, che rade volte se non à pochi scopre la bocca, ciò che di secreto si coua ne' penetrati più interni de' loro cuori.

Morte
di Carlo
Rè di
Napoli
utile all'
Arago-
na.

99 Apportò qualche alleggerimen-
to alle cose dell'Aragona la morte del
Rè Carlo di Napoli, succeduta à sette di
Gennaio del mille ducento ottanta cin-
que; trà perche la guerra della Sicilia
haurebbe rimesso alquanto del suo fu-
rore; e perche le forze Francesi ne rice-
ueuano gran pregiudicio, essendo quasi
communi gl'interessi di queste due co-
rone: ad ogni modo il Rè Filippo per is-
fogar l'affanno riceuuto per questa
morte, e farne prouar la sua parte al suo
giurato nemico, pose in piedi vn'eserci-
to poderoso di ottanta mila fanti, e ven-
ti mila caualli, oltre ad vn'armata di ma-
re di cento venti legni trà galeoni, e ga-
lee, che teneua sù l'ancore alle forte
Mariane, che chiaman hoggi acque
morte. Con vn'hoste sì numerosa da
Narbona, doue haueua fatto alto, si
spinse egli stesso in persona contro l'A-
ragonese. Haueua seco i due suoi figli
Filippo, e Carlo, e Giacomo Rè delle
Baleari, che disgustato con suo fratello,
ò per timore, ò per odio seguuiua la vo-
cedi Francia.

Ogni

too Ogni cosa si rēdea facile à sforzo si vantaggioso : Già nella piazza di Perpignano , e in tutto il Contado di Rossiglione sparsi del sangue Aragonese rosseggiavano i Gigli . Già nel distretto d'Ampurias eran cadute à forza di montoni, e di torri Peralada, e Figueras, due forti piazze . Già Girona ne gli Ansetani, doppo più mesi d'assedio hauea preso il giogo ; nè per tanto il Rè Pietro à si gran torrente d'armati hauea ardito d'opporli . Cercò ben'egli con vno squadrone volante molestarli tal'hora il fianco , tal'hora ridurlo à strettezza di viueri , e di foraggi ; ma non puote giamai combatterlo in campo aperto, ò sforzarlo ad alzare il cerchio. Anzi vn giorno, che ad impedire le vitouaglie, solite mandarsi al campo Frācese dall'armata nauale , che nel porto di Rosas si tratteneua sù l'ancore, pose vn'imbofcata nel luogo del suo passaggio; hauendone hauuto sempre il Contestabile di Francia , e'l mastro di campo Giouanni d'Ancurt , communicata la cosa col Contestabile della Marca, vi si condussero con trecento soli caualli, perche il nemico nō rifiutasse la pugna.

101 Era questo molto superiore di numero, ma però gli auuersarij così agguerriti, che la mischia fù veracemente terribile, e sanguinosa. Racconta il Villaneo , che il Rè Pietro doppo d'hauer fatto marauiglie di sua persona, fù ma-

Rè Pietro affalito da Frācesi.

Corre rischio di restar prigione.

lamente ferito in faccia : onde mentre procuraua di porsi in saluo, fù da vn'ardito Francese preso per le redini del cauallo, quali egli per non restar prigionero tròcò col brando, scampando in fretta: racconto, ch'è riprouato da scrittori Aragonesi, affermanti concordemente, che il loro Rè uscì sano, e saluo dalla battaglia, essendo la mortalità eguale dall'vna, e dall'altra parte, quantunque i Francesi restassero Signori della Campagna. Non puote il Rè Sancio in questi frangenti, giusta le conuentioni, & i patti porgere aiuto al Rè d'Aragona; perche pur troppo era trauagliato nella Betica dal Rè di Marocco, che circondaua Xerez di stretto assedio, donde finalmente à gran fatica il fè diloggiare.

102 Respirarono le cose dell'Aragona à cagione d'vn contagioso malore, che aataccatosi al campo Francese li costrinse ad alzar le tende, & à pensar da douero al ritorno in Francia doppo munite le piazze prese di buon presidio. Io non sò, qual fosse il consiglio de' Capitani nel licenziare dall'armata molti vascelli mercenarij. Sò bene, che così sfianchita la lasciarono sicura preda di Ruggiero d'Oria, Ammiraglio il più franco di quell'età, che sorpresa la città di Taranto nella Puglia, veniua da quei mari in soccorso dell'Aragona; quando abbattutosi nell'armata Francese presso di Rosas la combattè, la vin-

se

Armata
France-
se vinta
da Rug-
giero
d'Oria.

se con gran valore, facendo prigione il suo Generale, e quindici Galere, in tempo, ch'altre dieci ritiratesi di nuouo in porto per non perire nell'acque, condannarono se stesse al fuoco, che diuampolle.

103 Ne fè punto quì la disgratia, come quella, che delle cose humane moderatrice rade volte suol venir sola; perche l'esercito di terra mezo infermo, e tutto sbandato sù le cime de' Pirenei, occupate anticipatamente da terrazzani, trouò in gran parte la sepoltura. Il medesimo Rè Filippo, che sù le spalle de' suoi soldati grauemente ammalato era portato in vna lettica, corse manifesto rischio di restar preso. Ma se sfuggì le mani de' suoi nemici, nō isfuggì quelle della Parca micidiale, che in Perpignano à sei d'Ottoobre gli trōcò lo stame vitale, traspottando la corona dalla sua testa in quella di Filippo il Bello suo figliuolo, il quale al regno dotale della Nauarra, aggiunse l'ereditario di Francia. La partita di questo Rè dal mondo, e del suo esercito dalla Spagna portò seco gli effetti, che portar sogliono l'impresè mal fortunate. Tutte le terre, e città, che ò per timore, ò per forza lui presente hauean seguito la sua fortuna, al suo partire ritornarono à gara sotto il dominio del proprio Rè, si come appunto al partire del Sole si veggon tutte tornare à proprij posti le stelle.

Pietro
Rè d'A-
ragona
togliel-
Isole Ba-
leari al
fratello.

104 Anzi Pietro Rè d'Aragona au-
uezzo à cauar dalle perdite i suoi gua-
dagni, per mezo d'Alfonso suo primo-
genito, tolse à Giacomo suo fratello l'-
Isole Baleari per castigar la perfidia,
che l'hauea spinto à portargli l'armi
contro à fauor di Francia. E tal frutto
colse costui dall'essersi ricourato sotto
l'ombra di quei Gigli, che nel terreno
Spagnuolo non mai fiorirono. Ma per-
che quest'anno dell'ottanta cinque par-
ue nato à mandare fotterra i più illustri
Prencipi dell'Europa, quasi volesse con
le loro corone fregiarsi il cario; quindi
fù, che à trè spoglie opime aggiunse la
quarta ancora di Pietro d'Aragona tol-
to di vita. Inuolò à sette di Gennaro il
diadema à Carlo primo Rè di Parteno-
pe; à venti noue di Marzo à Martino
Quarto Pontefice Romano rubbò la
mitra; à sei d'Ottobre à Filippo Rè di
Francia rapì lo Scettro; e per vltimo à
gli otto di Nouembre à Pietro Rè d'A-
ragona tolse la porpora: onde fù regi-
strato ne' fasti, quasi l'homicida de i
Prencipi, e de' Monarchi.

Sua mor-
te, viti,
e virtù.

105 Mancò il Rè Pietro nel castello
di Villafranca nel colmo delle speran-
ze, e nel maggior vantaggio di sua for-
tuna l'anno quarantesimo sesto della
sua età, quando il sangue più che mai
caldo il portaua à nuoue conquiste, e
schiuate omai le tēpeste si credeua vici-
no al porto della felicità, e del riposo. Si
è de-

è debole il filo, à cui s'attiene l'humana grandezza, e prosperità, che doue si stima più fermo, si rompe, e spezza. Diede ro à questo Rè il soprano me di Grande, le grandi imprese, con le quali nelle Baleari, e nella Sicilia si fece piazza. La dispostezza del corpo, la dispositione delle membra, la viuacità dello spirito, la beltà del sembiante, la peritia dell'armeggiare, particolarmente in menar la mazza, la destrezza nel guadagnarsi gli affetti altrui gli communicarono vn cotal priuilegio, che'l rende veramente degno di più corone; se non nel rendera indegno per auuentura lo sprezzo delle scomuniche, e delle censure ecclesiastiche, dalle quali si curò poco in vita d'esser prosciolto, onde in morte, per quanto scriuono, la loro memoria acerbamente lo tormentò. Quantunque nel punto estremo l'Arciuescouo di Tarra-gona nel prosciogliesse doppo d'hauerlo obligato con giuramento di douer^o essere vbbidente alla Santa Sede, se più viuesse. Lasciò di Costanza sua moglie sei figli; quattro maschi, Alfonso suo successore, e i tre Infanti Giacomo, Federico, e Pietro: due femine Elisabetta, e Costanza; e tanto basti delle cose d'Aragona fino à quest'hora.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELL'
HISTORIA
 DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
 occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

MEntre l'Aragona stà tutta in lutto per la perdita del suo Rè, in troppo acerba stagione venuto meno; la Castiglia (come son varie le vicende di nostra vita) in vn mare di contentezze nuotar si vede, per conto de' Natali del Prencipe Ferdinando, nato al regno, & al Rè in Siuiglia à sei di Decembre dalla sua consorte Maria. Pentito l'anno ottanta cinque d'hauer dato tanti Rè à morte, ne volle far nascer'vno nella persona di questo putto, sù la cui testa molto per tempo la Corona della Castiglia posar doueua. Era nata ancora al Rè Sancio due anni prima vna bambina detta Isabella, quasi Aurora foriera di questo Sole, qual'egli sempre sollecito del futuro, hauea fatto giurar Regina, in caso, che fosse venuto meno senz'alcun maschio. Al presente tutto giuliuo per vn parto tanto aspettato, hauendolo dato in cura ad Hernando Ponce di Leone, cavaliere

Nasce al Rè Sancio il Prencipe Ferdinando à sei Decembre 1281

liere di somma fede, il dichiarò suo
 successore l'anno seguente del mille
 duecento ottanta sei.

E giura-
 to suc-
 cessore.

2 Vna spina molto pungente in me-
 zo à tante allegrezze gli trafiggeua,
 tuttauia l'anima; & era, che il Santo Pa-
 dre non haueua ancor dispensato nell'
 impedimento del parentado, che ren-
 deua inualido, e difettoso il suo matri-
 monio con la Regina; il perche mandò
 in Roma quest'anno stesso i suoi Am-
 basciadori ad Honorio IV. successore
 di Papa Martino ad ottenerne la gratia
 con riuscita poco felice; atteso che l'o-
 recchie Pontificie preoccupate dall'
 istanze del Rè di Francia, difendente le
 ragioni de' Cerdi, niente vdir vollero.
 Bisognaua ritrouar modo di pacificarfi
 con questo Rè: à placar lo sdegno del
 quale, e à stringer con lui stretta amici-
 tia si portò in Baiona, Città situata a'
 confini de' due reami sù l'auuiso, che vi
 si trouarebbe parimente il Francese, à
 cagione di sopire pur'vna volta le dif-
 ferenze, che trauagliauano le due Co-
 rone; l'abboccamento nulladimeno
 non hebbe effetto, quantunque si fosse
 la cagione, che disturbollo.

3 Fermossi il Rè Sancio in San Se-
 bastiano, e'l Rè Filippo in Monte Mar-
 fano: quindi spedirono i loro agenti, e
 procuratori, per parte di Francia il Du-
 ca di Borgogna; per quella di Spagna
 l'Arciuescouo di Toletto. Non si con-
 chiu-

Trattati
 del Rè
 Sancio
 col Rè
 di Fran-
 cia sen-
 za effet-
 to.

chiuse cosa alcuna; lasciandosi intendere il Borgognone, che il suo Rè non sarebbe venuto ad aggiustamento, se il Castigliano non rimandava a casa la Regina Maria, prendendo in sua vece vna delle due figliuole di Francia; ò Madama Margherita, che si maritò poi con Odoardo Rè d'Inghilterra; ò Bianca, che si congiunse a suo tempo col Duca d'Austria. Suono di questo più discorde, e più dissonante non giunse giamai all'orecchie del Rè di Castiglia, che amava di buon cuore la moglie, per le sue rare doti, e perfettioni; e molto più i due suoi figliuoli, che chiamar soleua le due sue pupille. Posto dunque da parte ogni pensiero d'aggiustamento, prese la volta di Vittoria, Città dell'Alaua, doue sollecita del successo l'aspettaua la moglie.

4 Da Vittoria fece ritorno in Vagliadolid, doue a cagione di mostrarsi grato a suoi più fedeli, disegnò d'aggrandirne alcuno. Si doueuano i primi honori a D. Lope Diaz di Haro, Signor di Biscaglia, primo stromento della sua esaltatione al trono regale. L'honorò di tutte quelle prerogatiue, che ad vn'anima meno ambitiosa della sua sarebbono parute souerchie. Gli diè titolo di Conte, d'Alfiero maggiore, di Maggiordomo, com'essi il chiamano, di Sourastante alle fortezze principali del Regno, confermando con publica scrit-

Potenza
di Lope
Diaz di
Haro,

tura ne' discendenti tutti questi titoli, & honoranze . Grande altezza di posto, e di preminenza , e per auventura degna d'inuidia, se le grandezze mondane non haueffero il precipitio tanto più presto, quanto son più sublimi . Al suo fratello D. Diego fù data la carica di Generale delle frontiere, dignità di confidenza eguale all'autorità, onde venne à salire questa famiglia al sommo de gli honori, e delle grandezze .

5 E ciò in grado così eminente, che di due figlie d'Alfonso Signor di Molina, germoglio del sangue regio di Castiglia ; Maria la maggiore era moglie di Sancio ; Giouanna la minore di Lope di Haro ; la cui figlia detta ancor' ella Maria, s'era pur hora congiunta in matrimonio coll'Infante D. Giouanni fratello del Rè . Tutto ciò il gonfiava di tanto vento d'ambitione , che già trattava di dare vna sua cugina , figliuola del Visconte di Bearne per isposa al Rè, persuadendogli il diuortio con la Regina, à titolo di parentela . Proposta, che sommamente offendeva il Rè per le ragioni di sopra addotte . Con tutto ciò non lasciaua di dargli tuttauia maggior danno nel gouerno , à segno tale, che l'hauresti chiamato il Rè dello stesso Rè, il moderatore, e l'arbitro delle cose . Si rodeuano molti di zelo, e scoppiavano più d'inuidia, che più di tutti potesse vn solo ; che de' soli suoi confi-

Inuidia
ra da'
Grandi

denti,

denti, & amici fossero tutti gli honori, e tutte le cariche.

6 Che? diceuano essi, borbottando tal'hor trà denti, solo D. Lope d'Haro farà nato al comando? Egli solo haurà ben'apprese l'arti del reggere, e gouernare? E noi anime vili, nate al seruaggio, non per altro alzeremo il capo, che per ammirare la sua grandezza? non caderà stilla d'ambrosia dal piatto del nostro Giove sopra le nostre labra, se non forse qualche spruzzaglia de' suoi rifiuti? Miseri noi: posto, ch'egli dispensa il tutto, facesse almeno le parti eguali! si premiasse la virtù, non il vitio; il merito, non le persone. I suoi Scherani, & adulatori nuotan nel latte, là doue gli altri, Tantali sfortunati in mezo all'acque de' fauori, che in Corte abbondano, à chi meno si conuerrebbe, muoiono di sete.

7 Così mormorauano cōtro D. Lope più de gli altri quei di Galitia, gente sempre seditiosa, & amica di cose nuoue: e già l'orecchie del Rè erano piene non pure de' lamenti, ma de' tumulti, che in più parti del Regno sotto questo pretesto cominciauano à farsi vdir. Ma non per tanto ardiua egli d'intentar cosa alcuna cōtro il favorito, ò n'amasse molto il valore, ò ne temesse più la possanza. Accadde, che à frenare i moti della Galitia, e le scorrerie de malcontenti, che vnitisi con Alfonso Infan-

te di Portogallo, fratello del Rè Dionisio da Portaleope, e da Ronca, piazze poste à confini, sortivano souente à i danni della Castiglia, e della Lusitania, si portassero i Rè delle due Prouincie in quella contrada.

8 Fù dato à D. Lope d'Haro il peso di domare i seditiosi della Galitia; mentre i due Rè congiunte le loro forze si accampauano sotto Ronca. Durando l'assedio di questa piazza, che non fù lungo, il Rè Dionisio, che ne' negotij di Stato haueua il senno molto affinato, persuase il Rè di Castiglia, che à donar la pace alla sua prouincia abbassasse la potenza di Lope d'Haro, cresciuta à segno, che pareua, che facesse ombra alla sua Corona. A ciò fare senza disturbo sembrarli buono innalzare à supremi honori D. Alvaro Nugnez di Lara, figlio di D. Giouanni, Signore d'Albaracino, che di presente con Alfonso Infante di Portogallo si tratteneua dentro di Portaleope. In cotal guisa la possanza dell'vno haurebbe rintuzzato quella dell'altro, in quella forma appunto, che con vn chiodo si spunta l'altro.

9 Piacque molto al Rè di Castiglia questo auuiso, che fatio, e stuffo della

Caduta
di Lope
d'Haro 9

souerchia arroganza del suo fauorito il cominciua à bramar depresso: onde à porlo tosto ad effetto, mentre colui tra-
uaglia nella Galitia, stringe la pratica con costui; e riceuutolo in gratia il sol-
leua

leua à grado molto eminente di fauore, e d'autorità . Ritornato D. Lope in Corte (com'è tutt'occhi l'inuidia nello spiare l'altrui felicità) s'auuide tosto di questo tratto, e di sua cangiata fortuna; nè potendo dissimularlo, punto troppo nel viuo , si prende lo volontario esilio dalla Corte nella Nauarra, sotto colore d'vna visita al Visconte di Bearne, suo stretto parente; ma in verità per accendere i Nauarrini ad entrare armati nella Castiglia alla conquista di quelle piazze , che i Castigliani contro ogni ragione haueuano loro rapite à forza .

10 Volaua in tanto gloriosa la fama del nuouo Rè d'Aragona Alfonso Terzo , succeduto nel regno al suo Padre Pietro . S'era egli con vn'armata assai poderosa posto in possesso pacifico delle Baleari ; e con vn'altra sotto la condotta di Ruggiero d'Oria grande Ammiraglio à sei di Giugno dell'ottanta sette hauea posto à fondo la Francese, che numerosa di molti legni costeggiua le spiagge Napolitane. Vi restarono presi quaranta due Vascelli da guerra con cinque mila Soldati, e più capitani, per valore , e per sangue famosi, e chiari; e trà essi il Prencipe Guido Monforte pronepote di quel Simone , che nella sconfitta de gli Albigenfi diede la morte à Pietro Rè d'Aragona ; rimembranza , che il fece reo d'vn'oscura , e lunga prigionie presso Odoardo Rè d'Inghil-

Vittorie
d'Alfonso
Terzo Rè d'
Arago-
na .

terra suo capitale nemico.

11 V'è nondimeno vn'autore Siculo, ch'è di parere, ch'egli condotto in Sicilia sotto buona custodia ammalò iui d'vn male, che à consiglio d'alcuni medici, auuezzi à guarire il corpo con le piaghe dell'anima, farebbe tosto suauito col congiungimento carnale di qualche donna. Rimedio, ch'egli, che virtuosissimo era, & à matrimonio congiunto, con costanza incredibile rifiutò, affermando di tutto senno, che amaua meglio di morir casto, che di viuere incontinente. Attione, che se fù vera, merita d'esser tanto più celebrata, quanto Margarita sua moglie, lui morto, non curò d'imitarla; viuendo in maniera, per quanto ne ragiona la fama, che à molto vile prezzo vendè la gioia della sua margherita dell'honestà.

12 Aggiugni à queste vittorie d'Alfonso Rè d'Aragona, che potea dirsi à suo tempo hauer la pace, e la guerra in mano, à cagione de' grandissimi personaggi, che sotto buone guardie tenea prigioni. Erano questi Carlo Prencipe di Salerno figlio del Rè di Napoli ritenuto in Siurana, e i due fratelli Cerdi in Morella, amendue fortezze ben custodite. S'affaticaua per la libertà di Carlo più d'ogni altro il Rè d'Inghilterra, che offeriua all'Aragonese la sua figlia Eleonora per moglie, & altri partiti di suo vantaggio, quando si fosse risoluto por-

gere

Faz ref.
l.9.c.20

Sua po-
tenza.

gere orecchie alla di lui scarceraggione, & in fatti, hauendolo finalmente a ciò persuaso, s'abboccò con esso lui in Oloron, terra situata alle falde de' Pirenei nel Bearne; doue doppo molti dibattimenti restò conchiuso, che il Principe di Salerno in termine d'vn'anno sarebbe posto in libertà con le condizioni seguenti.

13 Primieramente, che haurebbe ceduto all'Infante Giacomo fratello d'Alfonso tutte le ragioni, e diritti, che hauea nell'Isola di Sicilia, con obligo d'ottenere l'assenso Pontificio sopra di ciò, e l'annullamento delle censure fulminate contro gli Aragonesi. Che pagherebbe per suo riscatto trenta mila marche d'argento. Che Carlo di Valois rinunciarebbe alle pretensioni, che per conto dell'inuestitura datagliene da Martino IV. sommo Pontefice haueua di ragione, ò pretendeua d'hauere nell'Aragona. Che per l'intiera osservanza del capitolato haurebbe il Principe dato ostaggi i trè suoi figliuoli, Roberto, Carlo, e Luigi, con più di sessanta caualieri Prouinciali, i più riguardeuoli, obligandosi con giuramento, che sarebbe rientrato nella prigione, se nello spatio di trè anni dette condizioni non fossero state poste ad effetto.

14 Per quanto graui pareessero questi patti, ad ogni modo li giurò Carlo, ricordeuole, ch'erā molto più prauo, &

aspri i ceppi, e le catene della prigione. Tanto più, che non mancano mai ripieghi à ritrattare alla chiara luce del Sole, ciò che al buio d'vn carcere malamente si sottoscrisse. Fù dunque, giusta questo concerto, posto in libertà Carlo Principe di Salerno l'anno del Signore 1288. quand'egli quasi serpe, che lasciò già nella tana l'antiche spoglie, spiritoso, e viuace passò dall'Aragona nella Provenza, dalla Provenza nella Toscana à quietar i moti de' Gibellini, che tiranneggiavano i Guelfi; da Toscana si portò in Roma; doue Nicolò IV. succeduto ad Onorio l'vnse Rè di Napoli, e di Sicilia, sù quella ragione di stato, che non poteua egli cedere altrui quel, che non era suo, ma della Santa Sede, à cui toccaua il disporne. Così in breue hora rouinò à terra l'articolo principale del concertato.

Libera
di pri-
gione
Carlo
Princi-
pe di Sa-
lerno.

15 Nō voglio lasciare di riferire ciò che intorno alla liberatione di Carlo trouo registrato appresso Siluestro Pauesio. Scriue egli, ch'essendo questo buō Principe stato lungamente prigione alcuni di auanti la festa di S. Maria Maddalena sua particolare auuocata, si pòse in vna singolare diuotione, digiunando la sua vigilia, e scoprendo con sentimento grande del cuore le piaghe della sua coscienza ad vn cōfessore, dalle cui mani cibato del diuin pane, con affettuose preghiere pregò la Santa à

Siluestro
Pauesio
appresso
il Caust-
no.

volere sprezzare con forte, & amica destra le sue catene. Non furono giamai forde l'orecchie del Cielo à prieghi mortali. Ecco nel giorno della sua festa apparue al supplicheuole Signore vna tutta maestosa, e leggiadra Dama, che con imperio, à cui son degni appena d'vbbidire i Prencipi più sourani, gli comandò il seguirla. Et à comando si gratioso vna non sò qual'intiera dolcezza, e soauità occupollì il cuore.

Vscita
miraco.
losa di
Carlo il
Zoppo
di pri-
gione.

16 Si pose dunque à seguirla à passo à passo, com'huomo appunto alienato da sensi; e vedendo, che tutte le porte senza resistenza alcuna gli s'apriuano, si rinuigoriua, e confortaua in maniera, che parendogli d'hauer pigliato anzi la natura d'vno spirito, che d'vn corpo, riconobbe à chiare proue, che il cielo operaua per lui marauiglie. La Dama sua guida riguardandolo doppo breue cammino gli domandò con sembiante allegro, doue si credeua d'essere; & essendole stato risposto dal Prencipe, che à suo credere non poteua esser molto lùgi da Barcellona, luogo della sua prigionia: Nò, gli soggiunse colei, voi v'ingannate, perche fete senz'alcun dubbio nella vostra Contea di Prouenza, vna lega lórano da Narbona. E ciò detto sparue; onde Carlo non dubitando più del miracolo, si buttò à terra, adorando il Signor Dio ne' suoi Santi; e facendo fabricare vn sontuoso tempio alla sua

pro.

protettrice, & innalzare vna Croce nel luogo, doue l'hauea lasciato.

17 Così scriue il Pauelio dell'vscita di Carlo dalla prigione. Ritorniamo ad Alfonso Rè d'Aragona, che grandemente afflitto à cagione delle conditioni mal'offeruate sentì molto più l'amicitia giurata da Sancio Rè di Castiglia col Rè di Francia, à sommossa del Padre Santo, con questi patti: Che il Rè Sancio haurebbe inuestito D. Alfonso della Cerda suo nipote, subito, che fosse libero da' suoi lacci, del reame di Murcia, à titolo di feudo, à cui in caso di morte senza figliuoli, succederebbe il fratello, rinunciando essi assolutamente alle ragioni della Castiglia. Che lo stesso Rè Sancio haurebbe mādato mille caualli in aiuto del Rè di Francia cōtro quel d'Aragona, e datogli il passo sicuro per le sue terre. Che i fratelli Cerdi ò per forza, ò di buona voglia cauati di prigione da' confederati, farebbono dati in mano del Rè di Francia lor Zio materno: conditione, che spiacque molto à D. Bianca madre de' Cerdi, conoscendo bene, che in cotal guisa non haurebbono gl'infelici schiuata affatto, ma cangiata solamente la prigione.

Pace del Rè Sancio col Rè Filippo il Bello.

18 Arriuò tanto auanti questo disgusto, che abbandonata la Corte del Rè Filippo suo fratello, à prouedere i figliuoli di nuoui appoggi ricorse al Rè Dionisio di Portogallo, che hauendo

in questa stagione per ogni parte vinto, e domato i Mori del suo distretto, godeua i frutti d'vna tranquilla, e fiorita pace. Ritrouò la Corte tutta allegrezza per la nascita dell'Infanta Costanza, secondo frutto della fecondità della Regina Elisabetta, prodotto quest'anno dell'ottanta quattro al Rè suo marito. Ma nondimeno poco profitto riportò Bianca di questa sua diligenza, e fatica. Il saggio Rè Dionisio niente piegossi à prender la protezione de' Sfortunati, ne volle porre à periglio il proprio col dichiararsi partegiano dell'alieno. Maggior conforto trass'ella da consigli della Santa Regina, che istillandole dolcemente nel cuore la rassegnatione al diuin volere, aiuto nelle Corti rade volte praticato, la dispose ad aspettare con pazienza la dispositione de' diuini decreti. Quest'è il mezo, con che l'anime pie, e religiose addolciscono l'amarezze de' disgusti terreni.

19 Ripassiamo nella Castiglia, doue ne chiama la sanguinosa tragedia di Lope d'Haro. Questo Prencipe ambizioso, auuezzo al comando di lunga mano non sapea dalla Corte viuer lontano. Farfalla mal consigliata amaua pur troppo il raggio di quella luce, che minacciaua l'incendio delle sue ali. Vdì, che D. Alvaro Nugnez di Lara, recuperata appena la gratia del suo Signore, l'hauea perduta con la perdita della

Morte
di D. Al
uaro di
Lara.

della vita, ciò gli persuase il ritorno dalla Nauarra alla Corte sotto la speranza, che tolto l'emolo suo di mezo, il primo posto di fauore farebbe il suo. Ingannollo la sua speranza; trouò, ch'era stato occupato da D. Giouanni di Lara, fratello del morto, il luogo. Questo colpo non preueduto così turbollo, che non seppe diffimularne la scontentezza. Borbottaua, e si querelaua in presenza tal'hora del medesimo Rè. Dicea, che tutte quelle eran machine sollevate ad abbattere la sua grandezza. Non esser'egli sì losco, che non vedesse, à che fine si dasse all'emolo suo cotanta mano,

D. Giouanni di Lara fauorito dal Rè Sancio.

20 Il Rè Sancio, hauendo mortificato co'fatti à bastanza la sua superbia, badaua poco à parole. Con tutto ciò fù molto vicino vn giorno à perdergli affatto il rispetto, & à romperla totalmente con esso lui; mentre querelandosi egli, che D. Giouanni suo fratello gli corresse armato la campagna di Salamancia, facendoui scorrerie, e saccheggiamenti, sentì risponderli da D. Lope, ch'era suocero di D. Giouanni: che il Genero facea tutto per suo consiglio, e che non gli haurebbe altrimenti garrito sopra di ciò, ma anzi aiutato, e fauoreggiato; faggiugnendo, che quando Sua Maestà si fosse condotta à Vagliadolid, colui farebbe venuto armato fino à Cigales, villaggio poche

Ardire di D. Lope d'Haro.

E 3 leghe

leghe discosto da Vagliadolid. Era ciò vn giuocar'appunto à carte scouerte, e palesare al Rè tutto il veleno, che hauea nel cuore.

21 Se non si risentì il Rè Sancio à queste parole, non fù insensibilità, ma prudenza. Fè come colui, che vibra il colpo qualche tempo con larga mano, per farlo poi piombare cō maggior furia. Finse condonare al dolor del cuore la fouerchia libertà della lingua. S'ingegnò nondimeno al meglio, che puote, di mitigar lo sdegno di suo fratello. S'abboccò amicheuolmente con esso lui, e l'indusse pure alla fine à deponer l'armi. Indi à far si, che il Rè d'Aragona gli desse nelle mani i Nipoti Cerdi, prese la volta di Tarrazona. Gli andò fallito il disegno; à cagione, che Lope d'Haro, ch'era il mezano di questo accordo, ponendo sempre in campagna nuoui dubbij, e difficoltà, in vece di concludere, e d'ageuolare il negotio, più l'intrigaua. S'auuide il Rè Sancio dell'artificio; e risoluto leuarsi la maschera, & operar da douero, si portò in Alfaro, villa a' confini d'Aragona, e della Nauarra.

22 L'accompagnarono nel viaggio D. Gonzalo Arciuescouo di Toletto, li Vesconi di Plasenza, d'Osma, di Tui, di Calahorra, il Decano di Siuiglia, il Cancelliero maggiore, l'Abbate di Vagliadolid, & altre persone di conto chiama-

ti ad vn'assemblea d'importanti affari del regno. V'interuennero in mal punto con poca gente l'Infante D. Giouanni, e D. Lope d'Haro. La souerchia confidenza nuoce assai spesso; nè deue sempre sperar bene, chi il più delle volte opera male. S'accostarono al Rè per baciarli, giusta l'vianza, la mano. La ritrasse egli con qualche sprezzo; e preso maggior'animo dalle forze, ond'era cinto: *Rédetemi*, disse loro ad alta voce, le piazze tutte commesse alla vostra fede. Sciogliete dal giuramento dell'vbidirui i gouernatori, e i Soldati di lor presidio, mandando loro vn contrasegno certo di questa nostra risolutissima volontà. Percossi quasi dal folgore à queste parole i due caualieri si posero tosto al niego. Ogni loro scusa, e ragione batteua à questo, che non erano termini quelli da vsarsi co' loro pari: che s'eran iui condotti sotto la fede, e parola regia: che non doueua loro nuocere l'esserui venuti con poca guardia.

23 Il Rè vedendoli risoluti à non far cosa di buono, se non costretti, accenna à soldati della sua guardia, che li arrestino à viua forza. Mille tersi, e lucenti acciai lampeggiarono loro sù gli occhi à questo comandamento, e cenno regale. D. Lope d'Haro riuoltatosi il mantello al sinistro braccio, in guisa di chi si pone sù le difese, con la spada impugnata s'auuenta al Rè, chiamandolo

Morte
di D. Lope
Diaz
d'Haro.

barbaro, traditore, tiranno, infame, e quasi sia leggiero l'oltraggio delle parole, s'apparecchia à ferirlo col brando ignudo. Gran tracotanza, pazzia sfacciata, che vn'huomo solo da mill'armati cinto d'intorno intraprenda contro la vita del suo Signore. Stese appena il braccio per impiagarlo, che gli venne tronca con vn colpo la destra mano, e con cento, e cento ferite trafitto il cuore.

24 Così cadde miseramente estinto D. Lope d'Haro gran personaggio; e se dall'ambitione, e dalla superbia non si lasciaua trasportare al precipitio, doue ogni sua riputatione, e grandezza giacque sepolta, di miglior fortuna ben degno. L'Infante D. Giouanni suo genero col ferro nudo ferì più d'vno, che per arrestarlo gli si fè auanti. Valse la riuerenza del sangue regio, perche non vi restasse trafitto, e morto. Quando vide il suocero steso à terra versar' il sangue da mille riui, ò per ischiuarne la vista, ò per isfuggirne il castigo, verso le stanze della Regina sua cognata si pone in fuga. S'arretrarono le guardie per conto del rispetto douuto à cotali alberghi, ma non s'arretò punto lo sdegno, e l'ira del Rè suo fratello, che à compire l'horribile parricidio con la spada sfoderata dietro gli corse.

25 La Regina Maria accorsa al rumore, veduto il marito infuriato, il cognato

gnato e sangue, à placar l'vno, à proteggere l'altro si butta à piedi del suo cōsorte nella soglia della sua stanza: il prega à non volersi macchiar le mani col parricidio d'vn suo fratello; à non iscandalizzare il regno con sì enorme, e brutto delitto. Esserui prigionieri, lacci, catene da punire i rei, e far loro pagar la pena de' loro falli. Si squarcia le chiome, si graffia il volto, bagna gli occhi di calde lagrime, offre alla spada micidiale il suo proprio petto; tanto il prega, tanto lo stringe, che doppo vn lungo contrasto l'induce al fine à dichiararsi contento della sola prigionia di suo fratello, assegnandoli giudici, & auuocati, che ò l'assoluanò dalla colpa, ò lo punischino con la douuta pena.

Prigionia dell' Infante D. Gio: uanni,

26 Chi può spiegare la confusione? chi le strida de' soldati, del popolo, e delle donne? chi lo strepito, lo schiamazzo della città, delle ville circonuicine? chi la defolatione, & il lutto della Corte, e della casa regale? ogni cosa era pianto, sospiri, gemiti, & amarezze. Scusauano molti il Rè; la maggior parte l'accagionauano di doppiezza, e di tradimento. A che dissimulare? à che fingere? à che chiamare in sua casa huomini di quel sangue, di quel grado, e poi sacrificarli alla sua barbarie? perche non citarli in giudicio? perche non valersi dell'autorità delle leggi? esser questo vn viuere tra Lestrigoni, e trà Polifemi, non trà

E — § — Chri-

Christiani . Molti alle parole, ed à i lamenti aggiungeuano le minaccie : i parenti, gli amici, i confederati de' due colpeuoli, solleciti del presente, e timidi del futuro, parte uscivano dalla Corte, parte dal regno, non si tenendo in esso sicuri D. Giouanna figlia d'Alonso Signor di Molina, moglie del morto, sorella della Regina, couerta à duolo fù à ritrouarla in S. Domenico della Calzada, con disegno di raccogliere al meglio, che le veniua permesso, le reliquie del naufragio della sua casa.

27 Si buttarono le due forelle meste, e piangenti à piedi del Rè, e con lagrime, e con sospiri si lo piegarono, che fù contento di lasciare gratiosamente à D. Diego figlio di Lope la Signoria di Biscaglia, dou'era già caduta à forza la Villa d'Haro, & il castello di Treuigno. Anzi à suellere dalle radici gli odij, e i rancori, promise la Regina à D. Giouanna, che se il di lei figlio D. Diego hauesse sopportato con pazienza la disgratia di suo Padre, e postosi nelle forze del Rè, l'haurebbe egli collocato allo stesso posto di fauore, e di gratia del genitore. Ma D. Giouanna seguendo la natura del proprio sesso, sempre instabile, e sospettoso, ò temesse la felicità d'vn bene, che l'era stato cagione di tanti mali; ò sprezzasse quella grandezza, che le veniua offerta, non domandata; ò si mette pericolosi i doni del

distruttore di sua famiglia , non gli accettò .

28 Ritornossene à casa tutta mutata da quella di prima ; nè più curando di vedere suo figlio , il primo della Castiglia , amò meglio vederlo vendicato , che accarezzato da' suoi nemici . Ella stessa , esortollo à rinunciare al suo Rè l'amicitia, e la fedeltà, & à passarlene in Aragona , con disegno di portargli la guerra in casa . Infelice , che non sapeua, quanto breue sarebbe stata, e la vita di suo figliuolo, e la gloria della vendetta . Passò dunque nell' Aragona questo fanciullo , e passouui con esso lui il suo Zio paterno , detto ancor' egli D. Diego d' Haro , col seguito d' vn drappello assai brauo de' suoi amici, à dispetto del Rè , che per mezo di Rui Perez , gran maestro di Calatraua , gli offeriua la Signoria di Biscaglia, da lui rifiutata sotto la scusa di non si poter fidare di chi sotto la fede regia hauea tradito , & assassinato caualieri di sì gran pregio suoi stretti parenti.

D. Diego d' Haro passa col Zio in Aragona.

29 Così ogni cosa s'incaminaua ad vn' aspra , e sanguinosa guerra , tanto più , che Alfonso Rè d' Aragona alle preghiere di Principi così grandi cauò di Prigione i fratelli Cerdi , dando loro gente , e danari per muouer guerra al lor proprio Zio; e ciò per suo interesse ancora, sapendo bene, che il Rè Sancio s'era già collegato à suoi danni col Rè

Fratelli Cerdi cauati di prigione dal Rè d' Aragona.

Alfonso
Cerdeja
chiamato
Rè di
Castiglia
fa
guerra
al Zio.

Francesco: onde à fargli maggior dispetto, condotti in Iacca i due giouanetti, dichiarò Alfonso, ch'era il maggiore, con gran pompa, e solennità Rè di Castiglia, aprendo con questo fatto il chiu. so Tempio di Giano, e dando il modo alla discordia, ed alla guerra d'uscirne fuori. Conditione infelice de' Rè, e Prencipi della terra, à quali conuiene star sempre in armi, ò à difendere il proprio regno, ò ad occupare l'altrui. Così l'ambitione tiranna non si vede mai fatia di sparger sangue, e seminar morti. E fù sempre mai più sicura dalle martiali tempeste l'humil capanna, che l'ampia reggia.

Morte
di Diego
d'Haro
figlio
di Lope,

30 Intiepidì non poco l'ardore di questa guerra la morte immatura di D. Diego di Haro, figlio di D. Lope. Il rapirono le crude Parche nel più leggiadro de' suoi verdi anni, e nel fiore delle speranze, che gli prometteuano il frutto della gloria del suo Cesare. Il pianse à caldi occhi nõ solo l'addolorata, & afflitta madre, che si vide da mano auara tolto dal grembo il più pretioso de' suoi tesori, ma lo stuolo tutto de' suoi parenti, e confederati, che rimirauano questo garzone, come ceppo, e pedale dell'antichissima casa d'Haro. Apportò la sua morte quest'utile al Rè D. Sancio, che tutta la Biscaglia, caduto il suo Prencipe, cadde facilmente nelle sue mani per opra di D. Diego Lopez
di

di Salzedo suo generale . Doppo la quale conquista lasciato prigione in Curiele l'Infante D. Giouanni, si portò egli in Almazan per opporsi all'Aragonefe, che marchiaua à quella volta con la sua gente.

31 Io non intraprendo à descriuere per minuto i successi di questa guerra, trà perche i suoi successi non contengono cosa di gran rilieuo; e perche non è mio disegno d'empir le carte di memorie, che hanno con poca sostanza molte parole. Saccheggiamenti di case, fuochi di ville, guastamenti di seminati, bottini, e prede d'huomini, e d'animali sono gli effetti communi di queste mosse. La Città di Morone fù da gli Aragonesi sforzata, e presa: molte altre terre nella Castiglia si dichiararono à fauore d'Alfonso Cerda con auuenimenti si varij, ch'era veramente vna confusione, vna ruota di mali, doue senza darsi mai posa, ò tregua succedevano i primi à gli vltimi, e gli vltimi à i primi. D. Giouanni Nugnez di Lara, già Signore d'Albaracino, fosse incostanza di sua natura, ò interesse del proprio bene, si vedeua inclinare hor à questo, hor à quel partito, non ben fermo trà se medesimo, doue douesse appigliarsi; ma finalmente la morte con toglierli la vita, li tolse l'irresoluzione, e i dubbij dal capo.

32 Morì in Cordoua, dou'era stato

Morte
di Don
Giouanni
Nugnez di
Lara.

mandato dal suo Rè ad opporsi all'inuasioni, che si temeano dall'Africa. Lasciò due maschi D. Giouanni, e D. Nugno di Lara, eredi non meno dell'instabilità, che de' tesori paterni. Poco auanti alla costui morte ad arrestare la piena delli mouimenti della Castiglia haueua il Rè Sancio cauato di prigione l'Infante D. Giouanni suo fratello, ritenuto in Curiele per le ragioni di sopra addotte. Il mossero à dargli la libertà le replicate istanze de' Baroni, che teneramente l'amauano. Vscito obligò di nuouo con giuramento la sua fede al fratello. Giuramento, che indi à non molto se'l portarono seco i venti. Tanto è cosa difficile, e malageuole il dar peso alla leggierezza d'vn'animo volubile, & inconstante, che nè pure dalla grauezza de' ceppi, e delle catene delle prigioni può trarre vna qualche dramma di consistenza.

33 Nell'Aragona il Rè Alfonso, per quanto i fratelli Cerdi collegati con quelli d'Haro faceffero graui dāni nella Castiglia, e vi prēdessero molte piazze spauentate dalla tempesta, che cominciua à soffrir da Francia, non men che da quella, che fremua dalla Castiglia; per non essere posto in mezo, procurò di porsi al couerto al meglio, che puote. Mandò ambasciadori à Papa Nicolò, lasciandosi intendere, che non sarebbe rimasto per lui, che non si venisse

nisse

L'Infante Don Giouanni di Castiglia è liberato di prigione.

nisse ad vn pacifico aggiustamento, e non si togliesse via quell'interdetto, che già tanti, e tanti anni teneua oppressi gli Aragonesi. Rispose benignamente il sommo Pontefice, che haurebb'egli mandato in Francia i suoi legati con autorità piena d'aggiustare, e comporre il tutto, à quali doueua egli esporre le sue ragioni, attendendone l'oracolo, & il consiglio.

34 Et in effetto i Cardinali Benedetto Colonna, e Gerardo di Parma legati Ponteficij giunsero in Francia nel principio del nouant'vno, doue doppo molti dibattimenti alla presenza di Carlo Rè di Napoli fermarono la pace trà il Rè di Francia, e quel d'Aragona con questi patti. Che l'Aragonese mandi in Roma vna nuoua ambasciata, chiedendo humilmente perdono della passata disubbidienza. Paghi ciaschedun'anno alla Santa Sede trenta oncie d'oro à titolo di tributo. Passi in Palestina con vna poderosa armata à sottrarla dal giogo de'Saracini. Nel ritorno persuada alla Regina Costanza sua madre, & à Giacomo suo fratello à non più curarsi della Sicilia, lasciandola in abbandono. Comandi con rigoroso editto à tutti i suoi soldati, e vassalli à sortir fuori dell'Isola, e ritornarsene alle lor case. E dall'altra parte Carlo di Valois rinunci al diritto concedutogli dal Pontefice sopra il regno d'Aragona, e'l

Pace
giurata
trà Frã-
cia, &
Arago-
na.

Pa-

Padre Santo riceua à penitenzà gli Aragonesi, prosciogliendoli benigno dalle censure, e pene spirituali.

35 Ma i Siciliani, che à cagione delle cose narrate temean più l'ombra, e la vista sola de' Gigli Francesi, che il rugito de' Leoni, e l'vrlo de' Lupi, all'vdir le condizioni del nuouo accordo si querelarono acerbamente d'esser stati abbandonati da chi più d'ogni altro douea difenderli. Animauansi seco stessi a porsi prima in gola alla morte, che in braccio à Francia. Ne veniuano loro meno le promesse, e i conforti della Regina Costanza, e di Giacomo loro Rè, sotto gli auspicij de' quali s'ostinarono di maniera all'amore della liberta, che ad onta di tutto il mondo vennero à capo pur alla fine delle loro pretensioni. Tanto è vero, che ne' casi ancor disperati sotto le ceneri d'vn'incendio già morto restan viue le scintille delle speranze. In cotal guisa nè la Sicilia tornò à Francesi, nè la terra Santa à christiani; mentre il viaggio del Rè Alfonso nella Palestina si cangiò in breue nel viaggio dell'altro mondo.

Morte
d'Alfonso
Terzo Rè d'
Arago-
na nel
1291.

36 Morì in Bercellona à diciotto di Giugno nel fiore de' suoi verdi anni, non hauendo trascorso il ventesimo settimo. Rè veramente degno d'immortal lode, se non per altro per l'affetto, c'hebbe alla pace, la cui bellezza mostrò alla terra, ma dar non puote.

Non

Non hebbe egli figliuolo alcuno, onde fù coronato in suo luogo il frarello Giacomo, accorsoui da Sicilia in gran fretta. Fù la sua coronatione in Saragozza à venti quattro di Settembre nella chiesa del Salvatore, quando due Rè di Castiglia D. Alonso della Cerda, che portaua il nome, ma non i fatti, e D. Sancio, che accoppiava al titolo la corona, richiedeuano à gara la sua amicitia. Il nuouo Rè pesate queste due corrispondenze, che gli veniuano offerte, nella bilancia del proprio interesse, trouò, che l'vna haueua più dell'utile, l'altra più dell'honesto.

Gli succede nel regno il fratello Giacomo.

37 Quella de' Cerdi haueua con più giustitia minori appoggi; quella di Sancio haueua con minor ragione più consistenza, principalmente per la nuoua parentela con Dionisio Rè della Lusitania; la di cui figlia Costanza haueua impalmata per Ferdinando Prencipe di Castiglia, dichiarato suo successore nella corona. Questa fù la ragione, per la quale preualse nell'animo interessaro dell'Aragonese l'amicitia di Sancio à quella d'Alfonso. S'abboccarono in Montaguto questi due Rè; & à fermare vna pace stabile, e ben fondata, l'Aragonese impalmò Isabella figlia del Castigliano d'anni non più di sette, sotto conditione d'ottenere la dispensa del parentado dal Santo Padre. Le Sponsalitie si celebrarono in Soria il primo di di

Che si pacificacol Rè di Castiglia.

E sposa la figlia.

De-

Decembre , donde la fanciulla consegnata al marito fù condotta in Catalauid , città destinata alle feste , alle gioftré , & à tornei , in cui si segnalò Ruggiero dell'Oria venutoui da Sicilia in compagnia del nuouo Rè . Suoi furono i premi j dell'armeggiare ; e chi fù sempre in guerra vittorioso , vinse ancora in pace .

38 Auualorato il Rè Sancio con la nuoua amicitia di questo Rè , più non remeua la potenza de' Cerdi , che restati del tutto in secco moueuan appena le braccia per farsi largo . Fù più allegro nō molto doppo , quand' hebbe auuifo , che Benedetto Zaccaria suo Ammiraglio haueua nelle spiagge dell'Africa rotte , e disfatte v̄ti galee Barbaresche , conducendone in trionfo tredici prese . Nouella , che confortollo à portarsi sotto Tariffa , e circondarla di stretto assedio , non senza frutto della fatica , perche à vent'vno di Settembre dell'anno nouanta due , doppo lungo contrasto la manomise . Lasciouui gouernatore D. Alonso Perez Gusmano , di cui di sopra habbiamo fauellato , che s'offerse di mantenerla contro tutto il Sarcinesimo con la terza parte della prouisione , che ad ogni altro si sarebbe assegnata .

39 Era il Gusmano egualmente ricco de' beni dell'animo , e della fortuna . Il suo coraggio il rendea franco , il senno auueduto , l'oro potente . Co' tesori

Sancio
Rè di
Casti-
glia pr̄.
de Ta-
riffa.

accumulati, quando serui nell' Africa il Rè di Marocco, e con quei, che gli fruttavano gli altri suoi stati, si comprò nell' Andalusia molte castella, che incorporate al patrimonio di S. Lucar, e di Barrameda gli acquistarono il nome non solo di ricco, e douitioso, ma d'auuantage di Buono; à cagione, ch'egli bramoso non meno de' celesti beni, che de' mondani, impiegaua gran parte delle sue entrate in compre più dureuoli, e più sicure, mandandole liberalmente in Cielo per le mani de' pouerelli; e fù questo il titolo, del qual'egli più d'ogni altro si gloriò, tramandandolo quasi ereditario à suoi discendenti, che sù le fondamenta della bontà hanno sempre appoggiato la fabbrica della loro grandezza.

Alonso di Gusmano
Gouernator di
Tariffa
detto il
Buono.

40 Mentre dimorà in Tariffa à gran proua di valore, e di fedeltà, il prouocò la fortuna. L'Infante D. Giouanni fratello del Rè Sancio, ceruello torbido, & inquieto, uscìto appena di carcere, entrò nelle solite frenesie, diffidēze, & ambitione ad oltraggiare la patria, e'l Rè. Se ne passò in Portogallo, & vnitosi per vna cotal simpatia di costumi con D. Alonso d'Alburquerque, bastardo del Rè Dionisio, si diede con esso à correre la Campagna del Leone; ma venendo gli ciò vietato dal Rè della Lusitania, che à mantener la pace testè giurata col Castigliano, gli comandò l'uscire da
suoi

Sua stanza
nella difesa della piazza.

suoi confini , passò ratto nell'Africa al Rè di Marocco , che per la perdita di Tariffa fortemente sdegnato ne tracciava il racquisto . Da costui fatto capo di cinque mila caualli scelti , e di buon numero di fanti ripassò il mare, e con perfidia eguale alla leggierezza, s'accampa intorno alla piazza per racquistarla .

41 Auuedutosi di far nulla trà per l'altezza delle mura , per la costanza de' difensori , per la diligenza del comandante, s'appiglia ad vn partito il più barbaro , & inhumano di quanti possa inuentarne la crudeltà. Era stato fatto prigione in vna sortita vn giouanetto figliuolo vnico del Gusmano gouernator di Tariffa . Fece l'Infante D. Giouanni cauar costui di prigione , e condurre sotto le mura della città à vista de gli assediati , e con voce terribile li minaccia , che quando non si vogliano tosto arrendere, il farà auanti à loro occhi miseramente decapitare . Era presente à questa proposta D. Alonso Padre del giouanetto, e con sembiante così intrepido rimirolo , c'hebbe à dire con gran costanza , che non pure vn solo figliuolo , ma mille insieme , se tanti n'hauesse hauuto, sacrificati n'haurebbe alla patria, alla fede, al regno, à Dio .

42 Aggiunse à parole sì generose fatti più eroici : lancia da' ripari in mezzo all'hoste nemica la propria spada , soggiungendo . Sù via prendete ancor

que-

questo mio, se non bastano i vostri ferri alla vostra rabbia. Chi non ammira il coraggio di questo nouello Abramo Spagnuolo! Parte ciò detto, à ristorare il corpo col cibo nella sua casa. Nel meglio del desinare ode vn suono confuso, e misto di pianti, d'urli, e di strida. Credendo entrato il nemico dentro la piazza, s'alza per iscacciarnelo à tutta fretta. Giunto s'informa, che quel fracasso era stato cagionato dalla compassione del vedere il suo figliuolo da quei barbari crudelmente scannato. Bene, bene, ripigliò il generoso con gran coraggio, sospettai qualche cosa di peggio. Stia pure in piedi questa città, e cada tutta à terra la mia famiglia. Così diss'egli senza cangiar sembiante, ò spargere vn sospiro solo: e quasi non hauesse petto d'altro senso capace, che della fede, tornò alla mensa, & al desinare.

E nella
morte
del fi-
glio.

43 Restarono egualmente storditi, & attoniti à tanta costanza i barbari, e'l mal Cristiano; nè sperando di poter vincere per assalti colui, che alle batterie della natura, e del sangue vedeasi inuitto, alzarono frettolosi le tende; e carichi egualmente di vergogna, e di sdegno, alle spiagge Africane fero no ritorno. Giunse al Rè Sancio la nouella di questo fatto nel principio dell'anno nouanta cinque, quando coll'Infante D. Enrico suo Zio, che doppo la prigionia di molti anni era ritornato da Napoli

nella

Tariffa
liberata
dall'affe-
dio nel
1295.

nella patria si portò in Alcalà d'Enares. Gradì sopra modo cotanta fede; e à testificargliene la riconoscenza scrisse ad Alonso Perez Gusmano vna lettera di suo pugno, doue lodando altamente la sua fedeltà, e valore, il paragona ad Abramo. Gli conferma il cognome di Buono, che l'aura popolare dato gli haueua. L'assicura, che riconoscerà à suo tempo co' premij, e con mercedi cotanto merito. L'inuita alla Corte, scusandosi di non poter egli à cagione della sua indispositione andarlo à trouare.

44 Conseruano i Duchi di Medina Sidonia suoi discendenti l'originale di questa lettera con più diligenza, ch'altri l'oro, e le margarite; & à ragione; perche non v'è tesoro, ch'agguagliar possa il testimonio sincero di sì gran fede. Hebbe D. Alonso oltre del morto vn'altro figlio detto Giouanni, & vn Nipote dello stesso nome, congiunto in matrimonio con D. Beatrice bastarda del Rè D. Enrico Secondo con la Villa di Niebla, e col titolo di Conte in dote. Di costui nacque vn'altro Giouanni, che per mercede d'Enrico Quarto portò il Ducato di Medina Sidonia nella sua casa. Vietò la vicina morte di Sancio Rè di Castiglia, che vn'attione cotanto eroica non fosse da lui riconosciuta con guiderdone degno della sua fede. Morì in Toletto à venti cinque d'Aprile, dopo d'hauer regnato vndici anni, e dopo

Morte
del Rè
Sancio il
Primo.

po

po d'essersi fortificato co' Sacramenti della Chiesa à questo passaggio. Le macchie, ch'imbrattarono non poco il lustro della sua gloria, furono la sua crudeltà, la disubbidienza al Padre, l'odio de' Nipoti. Nel resto il valor guerriero, lo spirito solleuato, l'animo inuitto il bandirono per Rè magnanimo, e generoso, e degno di portare il soprannome di Brauo.

45 Lasciò della sua moglie Maria più figliuoli: Isabella impalmata già dal Rè d'Aragona; Ferdinando dichiarato suo successore, D. Enrico, D. Filippo, D. Pietro, e D. Beatrice. Ferdinando era ancora fanciullo d'anni sol dieci; onde il raccomandò morendo alla diligenza della Regina Maria, e di D. Giouanni di Lara, à fine di guadagnarne la volontà con la confidenza, più che perche si persuadesse douer'egli fare cosa alcuna di buono; cautela, che partorì effetti affatto contrarij à quelli, che con esso s'eran pretesi. Così l'humana sagacità nel suo antiuedere fù sempre corta, e i beneficij seminati in vn cuore ingrato nõ rendono frutto. Ricordeuole D. Giouanni più de' disgusti passati, che de' fauori presenti, consideraua, che chi l'haueua honorato in morte, l'haueua oltraggiato, & offeso in vita.

46 La Regina per esser donna, ò più tosto per non esser moglie del morto Rè, à cagione del Parentado, in cui non haue-

A cui succede il figliuolo Ferdinando.

haueua dispensato la Santa Sede, haueua poco meno nel gouerno, e i Castigliani non ne faceuano il conto, che bisognaua. Qualche sua liberalità nel togliere alcune grauezze, e impositioni le seruì d'aiuto à guadagnarne le volontà. Non però i Principi circostati, che, come auuiene ne' gouerni de' Rè fanciulli, stauan tutti co gli occhi aperti, quasi vcelli di rapina, per osservare da qual parte potessero lanciarsi più ageuolmente alla preda. L'Infante D. Enrico il vecchio, fratello del Rè Alfonso il Sano; colui, che pochi mesi prima scampato dalla prigione, era ritornato alla patria, di sua natura torbido, & inquieto, procuraua per mezi illeciti, e violenti di vsurparsi l'amministrazione, e'l gouerno di tutto il regno.

47 Non gli veniua meno ad effettuare il suo peruerso disegno l'arte, e l'ingegno. Si querelaua, che il morto Rè non gli hauesse confidato parte del gouerno ciuile nel testamento; che l'hauesse posposto ad vna donna, ad vno straniero. Portò tanto auanti coll'autorità, e col seguito queste sue mal fondate pretensioni, che in vna assemblea di Nobili tenuta in Vagliadolid ad onta del Rè fratello, della Regina madre, e della parte più sana gli fù aggiudicata l'amministrazione del regno, di maniera, che alla Regina restò il nudo peso d'alleuare il figliuolo, che fù di nuouo

salu-

L'Infante D. Enrico pretende l'amministrazione del Regno.

salutato, e giurato Rè. Ciò fè andare del tutto trauerfo D. Giouanni Nugnez di Lara, ch'entrato nella Biscaglia per la parte della Nauarra, s'era riposto in possesso di quella prouincia, antico patrimonio de' suoi maggiori.

48 Quasi fossero pochi tanti mcti di guerra della Castiglia, vi s'aggiunse ancor questo. L'Infante D. Giouanni fratello del morto Rè, Zio del viuo, fin dall'Africa, done, doppo l'assedio di Tariffa s'era condotto, ritornò di nuouo, nuoua Furia d' Auerno, à turbar la patria, sotto pretesto, che la Corona del regno doueasi à lui; mentre il Rè Ferdinando nato di nozze illegitime, e non valeuoli, dalle leggi, e dalla ragione n'era escluso. Così filosofaua il Teologo; e ne' cuori volubili, e mal contenti faceuano tanta breccia queste sue voci, che il numero de' suoi seguaci non era picciolo: con questi sforzò Alcantara, & altre piazze vicine alla Lusitania, denunciando al Nipote per vn' Araldo la guerra, in tempo, che celebrava vna generale dieta in Vagliadolid.

Infante
D. Gio-
uanni
preten-
de il re-
gno.

49 Gli daua non poca spalla il Rè Dionisio con la parola di dichiararsi à suo fauore, tutto che Ferdinando hauesse già impalmata la di lui figlia Costanza. Tanto è vero, che suol preua- lere per ordinario l'interesse alla parentela. Pouera Castiglia, se fosse questi

foli i tuoi mali non farebbono intolerabili . Maggior tempesta ti viene addosso da mezo giorno. In Bordalua, villa del territorio d'Hariza , quasi in vn'officina di Marte , ti si fabbricano contro i fulmini più spauenteuoli , Iui congiurano a' danni tuoi , collegatifi trà di loro i Rè d'Aragona, di Francia , di Granata, di Portogallo ; la Regina Violante , l'Infante D. Giouanni , D. Alonso della Cerda , D. Giouanni Nugnez di Lara , con questi patti: Che il regno di Murcia sia dell'Aragonese ; quel di Siuiglia , e di Leone dell'Infante D. Giouanni ; quel di Castiglia di D. Alonso ; la Città d'Albaracino di quel di Lara .

50 All'Infante D. Pietro, fratello del Rè d'Aragona , ch'essere douea il Governatore delle sue armi , s'assegnarebbono queste piazze, quasi premio di sue fatiche, Cagnete, Mora, Cuenca, Alarcone ; mentre i Rè, e Prencipi collegati s'haueano diuise trà di loro quelle fortezze , che cadeuano più in acconcio à proprio interessi. E poteua à buona ragione il Rè d'Aragona in questo tempo dirsi l'autor principale di questa lega , quando sbrigatosi delle cose d'Italia, per la pace conchiusa à sommossa di Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice con Carlo Rè di Napoli, la di cui figlia Bianca sposato haueua, rimandando l'Infanta Elisabetta nella Castiglia, sotto colore, che per cagione della parentela

non

Prècipi
collega-
ti con-
tro Ca-
stiglia.

Rè d'A-
ragona
capo del
la lega .

non poteua legitimamente impalmarla , haueua alzato la mano dal proteggere , e fauoreggiare i Siciliani , sotto promessa , che gli farebbono state consegnate la Corsica, e la Sardegna .

51 Era però vero, che i Siciliani più , che mai ostinati nel loro proponimento , hauendo giurato per loro Rè Federico d'Aragona , fratello di Giacomo , sotto la di lui condotta s'apparecchiavano à sostenere ogni qualunque duro incontro , e calamità , prima di sottoporsi di nuouo al dominio Francese . Ostinatione, che finalmente fortì la riuscita, che più bramauano : tanto vale vn vero valore , agguerrito dall'armi della disperatione, e della necessità . Ma l'esercito de' confederati numerofo di più di cinquanta mila combattenti sotto il comando di D. Alonso della Cerda , e dell'Infante D. Pietro d'Aragona entrò nel principio d'Aprile nel Castigliano : doue in Batunes s'vnì con la gente dell'Infante D. Giouanni , e di quel di Lara ; e tirando auanti à grandi giornate , si portò senza trouar resistenza fino à Leone : che per timore di restar sotto si gran diluuio d'armati, gli aprì le porte .

52 Iui l'Infante D. Giouanni prese la corona, lo Scettro, e'l manto di Rè di Leone, di Galitia, e di Siuiglia ; e quel della Cerda gli ornamenti , e l'insegne di Rè di Castiglia . Ornamenti, e titoli vani , che suanirono con le grida , e col

D. Alonso della Cerda entra armato nella Castiglia .

Infante D. Giouanni si dichiara Rè di Leone .

suono delle voci , che l'acclamarono .
 Da Leone fero no alto in Sahagun . Da
 Sahagun si spinsero all'assedio di Ma-
 iorga , piazza non più di cinque leghe
 quindi lontana. Lui cadde disciolta in ce-
 nere buona parte di quell'incendio, che
 nutriua cotanto fuoco d'ambitione . Si
 difese valorosamente la piazza per lo
 spatio di quattro mesi , tra per la ga-
 gliardia de' ripari, e per la frâchezza de'
 difensori. Se i collegati hauessero tirato
 auâti, nè si fossero trattenuti sotto quei
 luoghi, che con grandi fatiche portaua-
 no seco picciole conseguenze , haureb-
 bono manomesso per auuentura tutto
 il paese, e farebbe loro venuto in mano
 lo stesso Rè, con che si farebbe termina-
 to tosto la guerra : ma in vn campo di
 molti capi, perche vi sono molti pareri,
 vi sono per ordinario molti disturbi.

La Regi-
 na Ma-
 ria chia-
 ma i
 Grandi
 à consi-
 glio .

53 La Regina Maria , che vedeua
 con suo disgusto il picciolo suo figliuo-
 lo, quasi sole pur dianzi nato, nell'orien-
 te della sua luce à rischio di tramontare
 in vn'oscura , e funest'ecclissi ; ad ischi-
 farne i mali, giusta sua possa , chiamò à
 consiglio i Grandi del regno in Vaglia-
 dolid . Il primo, che vi comparue, fù l'
 Infante D. Enrico Governatore della
 prouincia, che smontato da cauallo, co-
 me appunto si titrouaua in habito da
 viaggio, fù à bacciar la mano della Regi-
 na, che si ritrouaua all'hora presente al-
 la messa . Doppo i conueneuoli la riti-

ra

ra in disparte, e con parole, e sembante egualmente finti così le dice. Madama, che facciamo noi? quattro Rè circondati da' principali Baroni del nostro regno ne congiurano contro. Quale hauremo contro tempesta sì souerchiante schermo, ò riparo? vna donna, vn vecchio, & vn Rè fanciullo?

54 Cōfido nella diuina misericordia, rispose intrepida la Regina, che mirerà per la parte del douere, e del giusto. E pur troppo palese, e chiara l'ingiustizia, che vien fatta al mio figlio, mentre si cerca spogliarlo dell'Eredità di suo Padre. I Santi del Paradiso sono più potenti de' Rè della terra: troueranno essi il modo di liberar da gli artigli de' Sparuieri rapaci l'innocente colomba. Eh, Madama, ripigliò l'altro, voi mi date belle parole, e la bisogna ricerca fatti. Con lagrime femminili, con voti, e preghiere vane non si guadagnano le battaglie, non si mantengono i stati. La fatica, la diligenza, l'operatione efficace, e viua pon freno à mali, schiua i perigli. Con quest'arte, non col riposo, e col chiamare il diuino aiuto ne' maggiori rischi di perdersi si sono conseruate le Republiche più famose. Se non n'è lecito l'aiutarci con la forza, e con la possanza, aiutiamoci coll'ingegno.

55 Il mio parere farebbe, che proposte le vostre nozze all'Infante D. Pietro d'Aragona, egli sciolto, voi vedoua,

aggruppaste vn nodo si ben tessuto, che assai meglio di quel di Gordio rinchiudesse ne' suoi legami la fasce della Castiglia. Vorrei vi compiaceste del mio consiglio, del quale altro più à proposito trouar non puossi à trarui tosto fuor di trauaglio. Se v'ostinarete in voler far faccia, il precipitio è così vicino, che ben presto ne misurarete l'altezza. Souengauì, Madama, di molte Regine di chiaro grido, che senza macchiar punto la loro fama, hanno con l'artificio, e partito, ch'io vi propongo, mantenuto à figli lo Scettro, à se la gloria della conseruatione de' loro regni. Si rodeua d'ira, e di sdegno la Regina Maria à questo discorso, nè potè vdirlo senza dar segni manifesti nel volto della turbatione del cuore.

56 Come? ripigliò ella senza lasciarlo ben ben finire; ardite voi di propor-mi vn partito sì vergognoso? Non istà bene alla vedoua d'vn Rè grande nè pur il dar'orecchie alle nozze d'vn povero Infante. Non conseruarei al mio figlio il regno, se gli conduceffi in casa vn Patrigno. Tolga da me il Cielo sì brutto scorno, che si troui chi mi ripigli, che la paura m'habbia fatto moglie di chi perseguita la miglior parte di mio marito. Viuerò qual'hò vissuto fino à quest'hora costante, e ferma nel primo amore, ò morirò con la gloria di non hauer dato orecchio à vn secondo, che m'ha-

m'haurebbe fatto parere indegna del primo. Siasi, che altre in somiglianti perigli sono state di contrario parere, à me non mancano esempi, ne' quali specchiar mi posso, per rauuisar la mia resolutione più gloriosa. Del resto la diuina clemenza non ci mancherà del suo aiuto; e quando ogni altra speranza ne venghi meno, io non verrò meno à me stessa, nè macchierò con debolezza sì grande la maestà di mio figlio, il lustro della corona di Castiglia.

57 Così parlò la Regina; e grandemente la confermarono nel suo generoso proponimento D. Diego, e D. Alonso d'Haro, da lei con molta destrezza, e auuedimento guadagnati al partito regio, donando al primo la prouincia della Biscaglia, antico patrimonio di sua famiglia, co' stati di D. Giouanni Nugnez di Lara, ricaduti al fisco regale per la sua contumacia, e ribellione: al secondo la Signoria di Cameros, stata lunga stagione de' suoi maggiori. Et è ben degna d'essere non pure lodata, ma ammirata ancora la fermezza di questa donna, che trà tante trauersie d'auuersa sorte non perdè il cuore. Vid'ella quindi à non molto assai manifesti, e chiari gli effetti della sua fiducia, e speranza in Dio; perche e nel campo, che s'accāpaua sotto Maiorga, à cagione de' caldi estiuui, e dell'intemperie dell'aria attaccossi vn contagioso malore; e l'Infante

Morte
dell' In-
fante
Pietro
d' Arago
na sotto
Maior-
ga .

D. Pietro primo nel grado non fù l'vl-
timo à prouarne la violenza , restando
chiuso dentro vn sepolcro, doue pensò
douer montare in vn Campidoglio .

Progres-
si del Rè
Giacomo .

E poca
lealtà
dell' In-
fante D.
Enrico .

58 Così l'humane speranze son mal-
ficure , e le vicende nelle cose mortali
non son mai tarde . Con la morte del
Generale, ed'altri soldati, e capi di guer-
ra l'ardire, e le forze de' collegati s'infac-
chirono di maniera , che senza far cosa
di gran momento , con maggior fretta ,
che non erano entrati nella Castiglia,
ritornarono nell' Aragona; mentre con
fortuna migliore il Rè Giacomo per la
frontiera di Valēza inoltrandosi in quel
di Murcia tutto domò, tutto prese, non
lasciandoui piazza alcuna di Lorca ,
Mula , & Alcalà in fuori , che non sog-
gettasse alla sua corona . Progressi, che
l'Infante D. Enrico con quattro mila
caualli scelti, e buon numero di fanci cō-
corsi sotto l'insigne ben haurebbe po-
tuto impedire, e tenere à segno: ma egli
trà per la lētezza sua naturale , e la mal-
uagità della mente, guadagnato per vna
parte dalle lusinghe de gli auuersarij ,
non si dichiaraua gran fatto à fauore di
questi, ò quelli ; dando à diuedere à chi
non era del tutto cieco , ch'egli à fine di
seruirsi del beneficio del tempo , à prò
de' proprij interessi temporeggiaua.

59 Politica, che & il rendea poco ac-
cetto à gli Aragonesi, che l'haurebbono
voluto apertamente del lor partito , &
odio-

odiosissimo à Castigliani, che il crede-
uano, se non l'autore, l'incitatore alme-
no, e'l mantice della guerra . Cosa, che
quantunque dalla prudente Regina ve-
nisse dissimulata, non era però, che da
reali Baroni non gli fosse più d'vna vol-
ta buttata à faccia . Più d'ogni altro nel
ripigliaua D. Alonso Perez Gusman il
difensor di Tariffa, sù le cui spalle in
questa stagione staua appoggiata la fe-
de, e lealta . Egli solo difese, e mantenne
in fede le piazze dell' Andalusia, infesta-
te da Barbari con assalti, & inuasioni .
Rintuzzò egli l'orgoglio de' Granatini,
e de' gli Africani . S'oppose alle frodi, &
alle doppiezze dell' Infante D. Enrico,
e'l costrinse pur'vna volta à far faccia,
à Mori, che guastauano la campagna d'-
Ariona .

D. Alon-
so Gus-
mano fe-
dele al
suo Rè,

Suo va-
lore.

60 Doue, dalle proue miracolose del-
la di lui persona riconobbe assolutamē-
te la vita l' Infante D. Enrico, che butta-
to da cauallo, e circondato d'ogn' intor-
no da Mori, vi farebbe al sicuro restato
morto, se il di lui coraggio, & ardire nō
l'hauesse sottratto à tanto periglio. Egli
liberò la secōda volta la città di Tariffa
dall'assedio de' Saracini, che vi s'erano
posti sotto. Egli pacificò più d'vna volta
le contese, e le gare delle due principali
famiglie della Castiglia, cioè à dire, di
quei d' Haro, e di quei di Lara, che hora
contro se stessi, hora contro del Signor
loro portauan l'armi . Egli finalmente

in vn sanguinoso duello co' Mori là nel monte Gaufino, mentre fà di quei cani strage, e macello. Sourafatto dalla moltitudine fouerchiente con mille onorate ferite in difesa della religione, della patria, del Rè, del regno, lasciò la vita, coronando tante sue attioni eroiche con quest'ultima, che col sangue conflagrò all'immortalità la sua gloria.

61 E tanto basti di questo Eroe, che lasciò ereditarij i suoi discendenti non meno del suo valore, che de' suoi stati. Ragioniamo della Regina D. Maria, che à scemare le forze de gli auuersarij, mentre per lo scioglimento dell'essercito Aragonese le spira à seconda il vento, stringe le sponsalitie del Rè Ferdinãdo suo figlio con D. Costanza Prencipessa di Portogallo. Il concerto era alquanto antico, ma non mai ridotto ad effetto. Al presente in Alcagniz, luogo forte presso Zamora, restò conchiuso l'anno di questo secolo nouant'otto. Iu tra Rè delle due corone fù stabilito, che il Rè Ferdinando impalmasse la Lusitania, & il Prencipe D. Alfonso primogenito del Portoghese sposasse scambievolmente D. Beatrice Sorella del Castigliano: che per maggior fermezza del concertato fù dalla Regina Maria sua madre consegnata al Suocero, che in Portogallo seco lo trasse, à cagione, che D. Alfonso non era ancora in età di esserle marito, d'anni sol otto.

62 E fù

Sua morte.

Nozze del Rè D. Ferdinando di Castiglia nel 1298

E di D. Alfonso Prencipe di Portogallo.

62 E fù si viuuo nella Regina il deside-
rio di queste nozze, che quantunque la
Portoghese non portasse altra dote nel-
la Castiglia, che la bellezza, nulladime-
no la Castigliana portò in Portogallo
à nome di dote Oliuenza, Congulla, e
capo di Moia, non senza qualche taccia
della maestà di questa corona. Ma le sue
strettezze eran tali, che per non cader
sotto il peso bisognaua prouederfi
d'appoggi ad ogni partito. Il Rè Gia-
como all' Aragona s'haueua vsurpato
il regno di Murcia. D. Alonso della Cer-
da con la gente rimastagli hauea sfor-
zato Almanzar, & altre piazze à confini
dell' Aragona. I Signori di Lara hauean
posto l'assedio intorno à Siguenza; e
quantunque D. Alfonso d'Haro hauesse
rotto i Nauarrini in vna baruffa, coloro
nulladimeno hauean sorpresa Naiara;
talche per ogni parte si vedeua il poue-
ro regno lacerato, e posto in periglio;
onde gli fù di mestiere per non perder-
si affatto comprar l'amicitia del Porto-
ghese con qualche taccia.

63 Con felicità maggiore camina-
uano dentro, e fuori del regno le cose
del Rè Giacomo d' Aragona. Egli in
Roma, doue ad istanza di Bonifacio
Ottauo s'era condotto, fù dichiarato
Rè di Corsica, e di Sardegna, Isole tenu-
te all' hora da Pisani. Abbracciò ancor-
iui la Regina Costanza sua madre, ve-
nutavi da Sicilia per honorarlo in com.

Felicità
di Gia-
como
Rè d' A-
ragona

pagnia di Ruggiero d'Oria, di Giouanni di Procita, di Violante sua sorella promessa in moglie à Roberto Duca di Calabria, futuro erede del regno di Napoli. E à sua maggiore allegrezza, e gioia se ne celebrarono le nozze in Roma con festa, e pompa non ordinaria, benedicendo il Sommo Pontefice amendue gli Sposi. Doppo le feste fù bandita la guerra contro Federico Rè di Sicilia, Generale della quale fù dichiarato lo stesso Giacomo d'Aragona di lui fratello.

64 Risoluzione nel vero non poco strana, nella quale si poneuano canonicamente à fronte due fratelli Germani coll'armi in mano à decidere col ferro gli altrui litigi; cosa dall'istessa natura abborrita, la quale tacitamente ci auuifa di ciò, che alla pietà, & al sangue ciascuno deue. Ma tosto valse l'autorità d'vn Pontefice risoluto. Adunque l'Aragonese ritornato nel suo reame, e posto in punto vna poderosa, e fornita armata, in cui contauansi più d'ottanta galee, con altri legni di maggior grandezza, in compagnia di Ruggiero d'Oria suo Ammiraglio si fè sù le vele. Gli spirauano à seconda l'aure, e dolcemente il lusingaua sereno il Cielo; onde doppo vna nauigatione di pochi giorni, approdò felicemente a' lidi Romani con allegrezza grande del Pontefice Bonifacio, che benedetta la ciurma, e
la

Sua im-
presa
contro
Federico
Rè di
Sicilia.

la regia insegna , quasi à vittoria sicura licentiollo.

65 In Napoli Roberto Duca di Calabria riceuuto à gran festa , gli accrebbe il numero dell'armata con molti legni . Quindi hauendo corso la costa di Sicilia con vento amico , sforzò la Città detta Patti , Agatirio da Tolomeo . Passò à piene vele il promontorio di Peloro , hoggi capo di Melazzo , nè si diede posa , fin che cinse la Città di Siracusa di stretto assedio : Nel qual mentre i cittadini di Patti postisi in armi cacciano valorosamente il presidio Francese , ritornando alla diuotione di Federico . Battono à grand'impeto il Castello , che tuttauia si teneua per gli auersarij : à soccorrere il quale Giovanni d'Oria , Nipote di Ruggiero si porta con venti galee ben corredate . Fatto l'effetto , e ben proueduta la fortezza di munitione , e di gente , nel ritorno (si è incostante , e volubile la fortuna , particolarmente quella di Mare , che dall'onde , e da' venti riceue il moto) combattuto da Messinesi , che gli uscirono incontro , vi restò con sedici galee vinto , e prigione .

66 La prigionia quindi à non molto gli si cangiò in vn palco . L'infelice , e miserabile giouanetto , nel più bel fiore delle speranze , adulato , e condannato di fellonia , con vn colpo di scure fù sacrificato allo sdegno , & alla vendetta .

Morte
di Gio-
uanni
d'Oria
Nipote
di Rug-
giero.

de

de gli emoli di sua casa. Cotal tributo di sangue pagò egli alla parentela di Ruggiero suo Zio : in odio del quale i Messinesi il consagrarono al ferro; non preuedendo i miseri , quanti fiumi di sangue douea loro partorire questo ruscello. L'assedio di Siracusa trà per la costanza de' difensori, e per l'assistenza di Federico , che da vicino l'afficuraua, presto suanì . Tornò nell'Aragona il Rè Giacomo coll'Ammiraglio Ruggiero , donde raddolcite il rigore d'vn crudo Inuerno , con vn'armata della prima più poderosa spiegò le vele, applaudendogli intanto l'onde co'l mormorio , e spirandogli i venti à seconda co' loro fiati .

67 A mezo golfo i due figli del Rè di Napoli Roberto , e Filippo gli accrebbero l'armata, e raddoppiarono l'allegrezza . Costeggiavano già da vicino il capo d'Orlando con cinquecento sei galee , & altri vascelli più torreggiati , quando hebbero à vista l'armata Siciliana ; che tutto che inferiore di legni, lusingata dalla dolcezza della passata vittoria , non ricusaua l'incontro della nemica. S'azzuffarono à quattro di Luglio del mille ducento nouantanoue, aspirando ciascheduna al proprio vantaggio ; & essendo in amendue le parti il coraggio, e l'ardire eguale, preualse finalmente la moltitudine . L'armata Siciliana restò disfatta; le sue galee par-

te

Vittoria
Nauale
del Rè
Giaco-
mo.

te disperse, parte cattive, parte sommerse. Il numero de' prigionieri fù senza numero. Lo stesso Rè Federico corse evidente rischio di restar preso. Difendeva egli la Regale con gran coraggio, quando si vide circondato d'ogn'intorno da suoi nemici; onde trà per la stanchezza, e per l'affanno di restar vinto, cadde trà morti.

68 Il solleuavano i suoi da terra, e secondato dalla marea, che d'un fiotto staccòli da vincitori, cō gli auanzi della giornata il ricondussero saluo al porto. Così scampò egli la vita, ma non la taccia di temerario, che gli scemò in grã parte la riputatione acquistata per hauere con forze assai disuguali accettato l'inuito della battaglia. L'Ammiraglio Ruggiero, che per la morte da Messinesi data al Nipote, hauea l'anima tutta fiele, volle renderla tutta sangue. Sacrificò buona parte de' prigionieri alla sua vendetta; e trà questi Corrado Lanza, Generale di Federico, e vn tempo d'Alfonso d'Aragona, parente stretto della Regina Costanza, caualiere di gran coraggio, che hauendo corso vittoriosamente la sua lancia in più d'vno arringo, quì la spūtò nel suo corpo, fatto morire da Ruggiero, che amò meglio in questo particolare il titolo di vendicatore, che di clemente.

69 Haurebbe questa vittoria ripiantati i Gigli nella Sicilia, se Giacomo Rè d'Ara-

d'Aragona ò mossa à compassione di suo fratello , ò chiamato da' bisogni del proprio regno , non hauesse nel meglio delle speranzealzata la mano della cōquista , e riuoltate le vele adietro con incredibil disgusto del Pontefice Bonifacio , e maggiore di Carlo Rè di Napoli, che diuoraua già col pensiero tutta quell'Isola . Lui partito, partì dall'armata Francese la felicità , la buona fortuna . Erasi questa ostinata alla conquista del regno, e à promouerne il suo disegno, con etrore da non soffrirsi , si diuise in due corpi . Con vno d'essi il Duca Roberto , e l'Ammiraglio Ruggiero si posero sotto Bendazzo : coll'altro Filippo Duca di Taranto correa le marine del promontorio di Trapani . Qui la fortuna pentita d'hauerlo fino à quel punto portato à galla , il sommerse nel fondo delle disgratie . Combattuto, e vinto da Federico, che all'improuiso gli sopraggiunse , doppo le proue d'vn disperato valore restò prigione .

70 Prigionia , che indi à pochi anni dall'ombre d'vn cieco carcere fè sortir fuori la luce d'vna pace ; tanto più dolce , quanto era stata la guerra più acerba , e cruda . Si conchiuse in Sicilia trà Prencipi interessati con questi patti . Che Filippo Prencipe di Taranto riceuerrebbe la libertà , e con esso lui i prigioni dell'vna, e dell'altra parte . Che il Rè Federico abbandonerebbe tutte le
for.

Fine del
la guer-
ra Sici-
liana .

fortezze, e le terre, che occupaua in terra ferma, e'l Francese quante ne possedeua nella Sicilia. Che la Principessa Eleonora sorella di Roberto si maritaua con Federico; e sua dote farebbe la Sicilia, fino à tanto, che in ricompensa le s'assegni la Corsica, e la Sardegna. Che per vigor d'vn generale, e benigno indulto fosse lecito à rubelli, & à contumaci d'entrambe le parti il ritornare à proprij paesi, senza timor di castigo. E fù tale il fine della guerra Siciliana, assai meno tragico, e sanguinoso, di quello si temeua ne' suoi principij.

71 Le turbolenze della Castiglia ebbero ancor'elleno doppo tanti moti di guerra la lor quiete. L'Infante D. Giouanni Zio del Rè Ferdinando l'anno mille trecento, & vno rauuedutosi pur'al fine di sue vane, e folli pretensioni si rappacificò col Nipote; seguitone il di lui esempio molti altri ancora, e trà questi D. Giouanni Nugnez di Lara, à cui fù dato l'honore di Maggiordomo, ch'è quanto gouernatore, e Maestro del palagio reale. L'Infante D. Enrico, la cui mente sempre instabile, & inquieta, nè le lusinghe poteano addolcire, nè le minaccie tenere à segno, à gran beneficio della Castiglia, venne al fin meno nella villa di Roa d'acuta febbre. Il Rè Ferdinando auanzatosi nell'età, s'auanzaua ancora nel senno. Ottenne dal

I di
quella
di Ca-
stiglia

Morté
dell' In-
fante D.
Enrico

con

con la Regina Costanza sua sposa, e celebronne il matrimonio in Vagliadolid. Ogni cosa s'incarninava ad vna stabile, e ferma pace, se Alfonso della Cerda, che s'intitolava Rè di Castiglia, e Giacomo Rè d'Aragona, che hauea occupato il regno di Murcia, si fossero ritenuti trà termini del douere.

Pace vniuersale di Spagna cōchiusa per opera della Regina Elisabetta.

72 Pure à sopire ogni lite, & ogni contrasto, e à far si, che spontasse nell'occidente l'Alba serena d'vna dureuole, e lunga pace, la Regina Elisabetta di Portogallo, Iride messaggiera, e pacifica della Spagna si adoprò molto. Ella fù la pecchia amorosa, che portando nel cuore il mele della dolcezza, e nella lingua l'aculeo della persuasione, e dell'efficacia, raddolcì gli animi amareggiati, onde si venne alla fine ad vna generale concordia con questi patti. Che il fiume Segura fosse termine diuidente l'Aragona dalla Castiglia: Che Alfonso della Cerda lasciati gli ornamenti, e nome di Rè fosse inuestito d'Alba, di Valcornega, di Beia, di Sarria, di Gibrleon, e d'altre piazze, che benche molte, erano picciola ricompensa d'vna corona. Et in fatti il di lui animo generoso sdegnò l'offerta; e senza porgere orecchia à vna sentenza, ch'egli stimava ingiusta, e contra ragione, partì tosto dall'assemblea, querelandosi molto del Rè Dionisio, che n'era stato l'autore.

73 Ma chi non può con la forza farsi gran

gran piazza , mal s'appoggia sù le ragioni , che vagliono sol tanto ne gli altrui cuori, quanto hanno braccia di ferro, che le sostengono . Verrà nondimeno tempo , che Alfonso Cerda ammaestrato à sue spese haurà à grado il riceuere quel partito, che al presente la passione fa, che rifiuti . Fù giurata questa pace in Campiglio à noue d'Agosto del mille trecento quattro da trè Rè d'Aragona, di Castiglia, di Portogallo in presenza delle Regine Maria, e Costanza Suocera, e Nuora delle due Elisabette , l'vna Regina di Portogallo, l'altra destinata già d'Aragona, poscia Duchessa di Brettagna, rimandata da quel Rè à casa sotto colore , che ad vna parente non conueniua il nome di moglie .

74 In cotal guisa spūtò nella Spagna la bella luce di quella pace, che fù la foriera d'vna più giusta guerra co' Saraceni. S'erā costoro approfittati pur troppo bene de' nostri mali. Conueniua toglier loro molte fortezze , che in tempi così calamitosi haueano sorprese. Io nondimeno mi dispēso dal porre in carta i successi particolari di questa mossa; perche non sono in effetto sì rileuanti , che debbano mantenere il volo della mia penna , che corre al fine . Molto meno prendo à descriuere le contese, e le gare quasi ordinarie della famiglia d'Haro con quei di Lara, e con quelli del regio Sangue . Contese, che ne pure si terminaro-

naronò con la morte di Diego d'Haro , che nell'assedio d'Algezira lasciò la vita insieme, e la Signoria di Biscaglia, aggiudicata à D. Maria moglie dell'Infante D. Giouanni , e figlia di Lope d'Haro : colui, che in Alfaro sotto il Rè Sancio fù dato à morte .

75 Voglio più tosto dar'alla luce vn'auuenimento assai memorabile, che di questi tempi riempie tutto il Christianesimo di marauiglie, e di scandali . Sedeva l'anno trecento dieci di più de'mille al timone della Nauicella di Pietro Clemente Quinto, colui, che troppo affettionato alla sua natione, traspiantata con dolore di tutti i buoni la Sede Pontificia da Roma in Francia, di libera, & vniuersale, ch'ell'era prima, l'hauea fatta, quasi disse, Francese, e serua . All'orecchie di questo Papa portò la fama tanti delitti, & enormità de'caualieri templarij, religiosi in quei tempi di maggiori ricchezze, che regolare osservanza, ch'egli ad esaminarne la verità stimò conueniente conuocar'vn concilio generale di tutti i Prelati, e Vescouj Christiani, per vdirè il parere, e'l vanto di ciascheduno in materia tanto importante al Christianesimo .

76 Congregati tutti costoro si recitarono pubblicamente nell'adunanza i capi dell'accuse date loro contro, stesi in vn foglio per verità così enormi, & esecrabili, che sono stato vn pezzo dubbio,

Templarij, accusati al Sommo Pontefice .

biofo, fe doueffi quì riferirli . Mi fono rifoluto pur'alla fine d'accennarne , fe non tutti , vna buona parte , perche fi vegga, à qual fegno di fccleraggine, e d'empietà può tralignare vna disciplina , al principio ftimata Santa , fe trafcura pian piano l'offeruanza , e'l vigore del fuo primo instituto. Adunque cofa horribile à riferirfi, s'opponeua loro, che gli ammeffi alla loro Scola, auanti ad ogni altra cofa rinegauano ad alta voce la Santiffima Madre, il pretiofo fuo figlio, co'Santi tutti del Paradifo, votando tutta quella beata magione della maggior parte de' fuoi habitatori , à farla per quanto veniua loro permeffo , vna folitudine, & vn deferto .

Capo
princi-
pali della
loro
accufe,

77 Figlie di tal beftemmia , quaſi di velenofa, e ſerpentina madre, eran quell'altre propoſitioni non meno atroci , cioè à dire : Nō ritrouarſi nel Saluatore ſcampo, e ſaluezza, non ritrouandoſi in eſſo diuinità. Hauer egli nel ſuo patibolo pagato il fio non già de' noſtri, ma de' proprij ſuoi falli ; douerſi abbominare, quaſi preſtigioſo, e malefico, non adorare quel Nume. In confirmatione di che per accoppiare à parole ſclerate fatti conformi imbrattauano gli ſtromenti Sagroſanti della noſtra Salute, e l'effigie di chi ne diede vita con la ſua morte con ſaliua, con fango, e con altre molte ſporchezze : e ciò in quei giorni particolarmente, ne' quali Santa Chieſa conuertea

uertea

uerta à bruno con lagrime , e con singulti à gran veneratione , e celebrità ne solenniza la memoria , e ne piange il fatto .

Loro be-
stemie ,
& enor-
mità.

78 Non trattauano punto meglio i Sacramenti , & i misteri Sacri , ch'erano tutti appresso di essi in concetto , e stima d'inuentioni, fauole, & inganni. L'Eucharistia era vn mero pane , vn semplice vino: la gratia vna fintione: le parole Sacramentali vn nudo delirio : che perciò i Sacerdoti della lor setta s'asteneuan di proferirle ne' sacrificij . Aggiungeuano à maggior'onta delle humane, e diuine cose, che il Maestro generale dell'ordine loro partecipaua egualmente la diuina natura , e i suoi attributi . Che tanto egli, quanto ogni altro commendatore , e superiore delle loro case, quantunque non Sacerdote , ma laico , haueua autorità di prosciogliere da ogni colpa, e di perdonar ogni pena . Il loro nouitiato era vna Scuola, & vn'esercitio di tutti i viti impuri, dishonesti, & infami . Vi s'esercitauano da fanciulli , e ne portauano fino alla sepoltura la macchia, e'l lezzo.

79 Sino à questo segno li haueresti detti Eretici, Sacrilegi, e scelerati: nelle cose , che seguiranno , non saprei dire , se sia maggiore la sceleraggine , ò la pazzia . Nelle loro congregationi, e radunamēti compariua vn Gatto di brutta forma , riceuutoi, quasi Nume dal

Ciel

Ciel disceso, e per tanto adoratoui, e riueritoui con tutti gli honori, & ossequij, che son proprij dell'eterna diuinità. Oltre à questo Dio bestiale n'haueano vn'altro più schiffo, e sozzo, cioè à dire, vn'Idolo informe, il cui capo tal' hora triplicato, tal' hora solo, era vn teschio d'ossa spolpate, e nude; la cui veste era vna pelle di cadauero scorticato; habito, e diuisa, che quanto l'haurebbe renduto altrui abbomineuole, e stomacoso, altrettanto il rendeuo loro venerabile, e temuto. Perche da questo, non sò se dica diabolico mostro, ò Diauolo mostruoso, riconosceuano essi la vita, la robba, e la libertà.

80 Gli si prostrauano auanti suppliciuoli, e riuerenti; e parte de' riceuuti doni, e fauori gli haueuano grado; parte à concederne loro de gli altri, nell'auenire cò humili preghiere il supplicauano. Il toccauano superstitosamente con vn cordone, che poco men che Santificato da quei toccamenti, seruiua loro di cingolo, e di difesa; il perche lo si attorcigliauano intorno con tanto studio, come dipendesse da quella fune ogni loro buona fortuna. Della loro dissolutezza, e dishonestà non bisogna dir di vantaggio. I Sacrificij Eleusini, i misterij d'Iside, e di Serapide non erano de' loro più dissoluti. Chi non inarcale ciglia à vn processo sì pieno di misfatti, e ribalderie? chi non istimerà que-

sti eccessi, ò fauole de' Romanzi, ò rac-
còti di donnicciuole à lume di lucerne.

81 Io non posso negare, che enormi-
tà tali, & altre maggiori dal consenso
del volgo à Templarij opposte, e in
gran parte ancora prouate, siano sti-
mate mere calunnie dal Villani, da San-
t'Antonino, e da qualch'altro autore di
quell'età, quasi che le loro molte ric-
chezze haessero stimolata l'altrui cu-
pidigia à procurar loro vn naufragio,
co'l beneficio del quale haessero po-
tuto spogliare i loro cadaueri. Ad ogni
modo la fama publica, l'opinione com-
mune, la bolla di Clemente Quinto, che
si conserua tuttauia nella Catedrale di
Toleto li hà per conuinti, e per rei, se
non di tutti, della maggior parte di que-
sti eccessi. Vogliono molti, che sessanta
di loro esaminati alla presenza del Ro-
mano Pontefice confessarono per vere
le accuse, i delitti per certi, chiedendone
humilmente perdono, e promettendo-
ne l'emenda.

82 Aggiungono, che i primi denun-
ciatori dell'empietà furono due caua-
lieri dello stesso ordine, cioè à dire: Il
Priore di Monfalcone nel Tolosano, e
vn tal bandito di Firenze: testimonij
nel vero di poco peso, se s'hà riguardo
all'accusa, & à gli accusati; ma però cò-
fermati da tanti, e tãti, e principalmen-
te da vn cameriero del Papa stesso, che
ammesso da fanciullo nell'ordine loro,

Loro
condan-
nagio-
ne, e sup-
plicij.

li denunciò poi fatto grande. Onde pare non vi resti luogo alcuno da dubitarne; e per abbreviare questo racconto, che hà del funesto, e tragico assai: nel Concilio Viennense fù decretato la totale estintione dell'ordine de' templarij, per ogni luogo, doue si ritrouassero. Così che i più colpeuoli fossero condannati alle fiamme, e i meno riceuessero, come in dono la vita, puniti nell'habito, e nell'hauere. I loro beni s'applicassero in buona parte à i Cavalieri di S. Giouanni, che in quella stagione haueano tolta à Turchi l'Isola di Rodi.

83 Le loro piazze, e fortezze ricaddero à loro primi Signori: onde nella Castiglia il Rè Ferdinando, e nell'Aragona il Rè Giacomo rientrarono in possesso di molte forti, e belle Città, che la liberalità de' loro maggiori haueua magnanimamente donate à costoro, che parvero ne' principij della loro religione lo Scudo insieme, e la Spada di nostra fede. E se le souerchie ricchezze, & agi nō hauessero loro per auentura corrotto gli animi, e peruertita la ragione, sarebbero ancora vn grande ornamento di Chiesa Santa. V'è fama, che molti di essi sopportarono con tanta costanza, & intrepidezza le fiamme, che nō ne mostrarono maggiore i martiri ne' loro supplicij. Del gran Maestro dell'Ordine Giacomo Mola Borgogno. ne si narra, che hauendo prima per cō-

Costanza del
grá Maestro de'
Téplarij
nel sup-
plicio.

piacere al Pontefice, e al Rè di Francia, che gli prometteua la vita, confermate l'accuse. Rauuedutosi poi dimentì se medesimo; onde, come conuinto di spergiuro, e d'empietà, condannato alle fiamme, prima d'entrarui, riuolto à circostanti così parlò.

84 Conciosia cosa, che à chi stà per mandar fuori l'ultimo fiato sia cosa brutta, e disdiceuole il dir bugia senz'alcun frutto, io, che in breue non sarò più trà viui, per quanto v'è di Santo in Cielo, e sopra la terra giuro, & affermo, che quanto sino à quest'hora è stato opposto à Cavalieri Templarij intorno al loro istituto, e modo di gouernarsi, è vna mera falsità, e menzogna: come è altresì menzogniera, e bugiarda la sentenza contro me scritta. La Religione, che hò professata, è incolpabile, giusta, e buona; la sua disciplina è canonica; il suo esercizio lodeuole: & è stata sempre à tutto il Christianesimo d'utile, e di profitto. Così fossi stato io sempre costante, com'ella è pia. Il difetto fù solo di me disgratiato, che à persuasione del Romano Pontefice, e del Rè di Francia apersi contro di lei la sacrilega, e infida bocca.

85 All'hora doueano i folgori, e le faette piombar tutte contro del mio spergiuro, e bugiardo capo. Et ò fosse piacer del Cielo, che di questo misfatto non fossi reo, quanto morrei in questo

punto più consolato . Ma posto , che quel, ch'è fatto, non può disfarsi, prego tutti i Santi del Paradiso à perdonarmi sì brutto eccesso , ed à punirlo di vantaggio in questa vita mortale , pur che non mi sia rimprouerato nell'immortale . La salute, e la vita non la chiedo, nè v'è motiuo alcuno da chiederla , massimamente venendomi offerta per mezzi illeciti, e vergognosi, quali sono il mentire, & infamare la santità della religione, che hò professata . In questa guisa parlò il Maestro ; e furono al suo conformi i testimonij ancor di molti altri , particolarmente quello del fratello del Delfino di Vienna, Caualiere per sangue, e valore illustre ; e quindi fù, che la testimonianza di questi tali, affinata alla proua di quelle fiamme , che per non ritrattarla, costantemente sofferrono , tramandò a' posterì alquanto dubiosa, ed oscura la fama d'vna verità , che per altro sarebbe stata assai chiara .

86 E tale fù la tragedia de' Templarij , doppo mille famose proue del lor valore ; doppo d'hauerli guadagnato in pace , & in guerra immortale gloria , e splendore; e d'hauer collocata sù le montagne del Sole la fama , e'l grido del loro nome . Tanto è vero , che in questa vita presente non v'è cosa si ferma , che non soggiaccia à caduta ; nè si santa , e religiosa , che non possa vn giorno corrompersi , e tralignare . Ma mentre

Nascita
d'Alfon-
so Vn-
decimo
nel 1311.

Nozze
di Don
Pietro
Infante
di Casti-
glia, e di
sua so-
rella E-
leonora

tutta la Christianità per la loro caduta stà in pianto, e lutto nella Spagna; il Rè Ferdinando per lo nascimento d'Alfonso suo figlio si rallegra, e fa festa. Il diede alla luce la Regina Costanza à trè d'Agosto del mille trecento, & vndici, à tempo, che si temeua non poco della sua fecondità; cagione, che fù riceuuto il bambino con più allegrezza; allegrezza, che raddoppiossi quindi à non molto con le Nozze di Maria figlia di Giacomo Rè d'Aragona, coll'Infante D. Pietro, fratello di Ferdinando Rè di Castiglia; con quelle d'Eleonora sua sorella col primogenito d'Aragona, celebrate in Catalaiud.

87 E perche l'allegrezze mortali son tutte efimere, e nate appena, s'affretano à venir meno; quindi fù, che poco dopo le pompe nuttiali di questi sposi cōuenne apprestare le funerali per l'esequie funeste del Rè Ferdinando. Erasi l'Infante D. Pietro suo fratello, generale contro Mori, nella più allegra stagione dell'anno portato sotto Alcaudete per conquistarla. Seguillo il Rè sano, & allegro sino alla Villa di Martos, doue gli accadde cosa veracemente degna d'esser saputa. Erano stati inquisiti due fratelli detti per nome Caruagiali, d'hauer dato la morte in Palenza à vn caualier di casa Benauides nel porre il piede fuori della Soglia regale: circostanza aggrauante molto l'atrocità del delitto. Il

con-

conuincerli dell'eccesso si rendeua molto difficile, non essendoui testimonio alcuno di veduta & nondimeno sul verisimile delle congietture, & indicij molto probabili, furono i Caruagiali per ordine del Rè presi, e posti à tormenti.

88 Non confessarono essi la colpa, onde meritassero la pena, nè purgarono affatto gl'inditij, onde douessero essere assoluti. Il Rè sdegnato, & offeso, come diceua, nell'assassinamento del Benauides, che che sentissero gli altri, condannolli al supplicio, cioè à dire, ad essere da vn'erta balza precipitati. Era stimata ingiusta questa sentenza, non si trouando legge, che condanni à pena di morte, chi non è conuinto d'hauer tolto ad altri la vita; il popolo ne mormoraua, e i Grandi l'haueano à male. Non era però chi ardisse d'opporfi alla resolutione del Rè, ch'era ne'suoi primi moti assai vehemente. In effetto i due Caruagiali, mentre erano condotti al luogo del lor supplicio, si querelauano ad alta voce del torto, che veniua loro fatto; chiamauano Dio, & i Santi del Paradiso in testimonio della loro innocenza; à segno tale di confidenza, e di libertà, che citarono il Rè Ferdinando, autore del lor supplicio, à renderne loro conto auanti il tribunale di Dio in termine di vn sol mese.

89 Cosa degna di marauiglia. I rei giusta la sentenza pronunciata cōtro di

G 3 loro,

Morte
di Ferdi-
nando
Rè di
Casti-
glia.

loro, furono balzati da vn'alto poggio : Andarono le loro membra in pezzi . Le loro parole , e la loro citatione fù presa à giuoco . Il Rè niente pensando à ciò, che era succeduto , da Martos prese la volta d'Alcaudete , doue l'Infante D. Pietro suo fratello stringea la piazza. Iui sentissi subito leggiermente tentare da vn cotal ribrezzo , à segno, che à dimorarui con maggior agio passò à Iaen . Non rallentaua la febbre, quando la nouella della presa della Città il ripose quasi in istato di perfetta salute. A sette di Settembre vn giouedì hauendo desinato allegramente co' suoi si ritirò à prendere vn poco di sonno . Sonno infauosto , che di momentaneo diuenne eterno ; mentre i Camerieri s'auanzano per destarlo, il ritrouano morto .

Detto
Emplazado.

90 Ecco , come si passa in vn momento dal tempo all'eternità . Non vi fù chi ricordeuole delle parole de' Caruagiali non recasse il suo fine à vn castigo da lui meritato nel condannarli con troppa passione, e facilità ; atteso che l'ultimo dì della sua vita , fù il trentesimo della lor morte . Quindi fù, che trà Rè di Castiglia, hebbe egli solo il soprannome d'Emplazado ; voce, che in Castigliano val tanto , quanto in nostra fauella chiamato , ò citato in giudicio . Quel che diede peso maggiore à quest'opinione , fù , che in questi medesimi giorni due altri potentati, Filippo il Bello

lo Rè di Francia, e Clemente Quinto, citati ancor'essi al tribunale di Dio da' Cavalieri Templarij, mentre col fuoco li tormentauano, partirono da questa vita mortale nel dì prefisso. Così di loro parlò la fama; se vera, ò falsamente nol saprei dire. Nel particolare del Rè Ferdinando s'accordano tutti.

91 Apprendano dal loro esempio i Giudici, & i Fiscali à caminare col piè di piombo nelle sentenze dell'altrui vite, acciò non affrettino à se medesimi la propria morte. Venne questo Rè meno l'anno ventiquattro di sua età, nel più bel fiore de' suoi verdi anni; quando appunto abbonacciate le tempeste delle discordie, e guerre ciuili, cominciava à vedere il porto della pace, e della quiete. Ma tal'è lo stile dell'humana felicità, quando siamo vicini al prenderla, si ritira. Gli succedeva per diritto di successione nella Corona il figliuolo Alfonso; ma che facciamo, ch'egli è bambino d'vn'anno solo; e destra gouernata, e chiusa ancor dalle fasce mal può reggere il peso del regio Scettro. Nulladimeno l'Infante D. Pietro suo Zio s'adoprà in modo, che quantunque il Nipote s'alleuasse in Auila, fù in Iacca, dou'egli si trouaua, salutato, e giurato Rè. Gran moderatione, e gran fede, procurar la Corona ad vn fanciullo, quand'egli, ch'era già adulto, assistito da vn poderoso, e fiorito esercito

Alfonso
Vndeci-
mo giu-
rato Rè
di Casti-
glia.

potea fregiarne il suo capo.

Mode-
ria del-
l'Infan-
te Don
Pietro.

92 Ciò guadagnolli se non il regno di Spagna, il regno de' cuori, ammirando, e lodando à gara vn'attione si generosa il popolo, & i soldati. Stabilito dunque l'articolo della successione del Rè, restaua indecisò ancora il secondo, di chi douea hauer cura del regno nella sua minorità. Veniuano in consideratione la Regina Maria aua del putto, madre di Ferdinando, dimorante in Vagliadolid; la Regina D. Costanza, che si ritrouaua in Martos, tutta couerta à duolo per la morte di suo marito; l'Infante D. Giouanni, e D. Giouanni di Lara sù la consideratione, che se non erano chiamati al gouerno, l'hauerebbono turbato; D. Alonso Signor di Molina, fratello della Regina Maria, moglie del Rè Sancio; I tre Infanti D. Filippo, D. Pietro, D. Giouanni Emanuele Zij del Rè: ciascheduno di costoro haueua i suoi parteggiani, i suoi adherenti. L'aura però del fauor popolare à niuno spiraua tanto à seconda, quanto all'Infante D. Pietro, che & era il più potente, & il più congiunto col Rè bambino.

Contese
de' Grã-
di sopra
l'ammi-
nistra-
tione
del Re-
gno,

93 L'Infante D. Giouanni, à cagion dell'età più matura, e più consistente, andaua à gli altri auanti vn buon passo: ma il faceano restar'in dietro la volubilità del suo ingegno, l'instabilità de' costumi, onde non pareo nato ad altro, che

che à porre foffopra la patria, e'l regno. Hor qual'induftrie , quali artificij non oprauano tutti cofloro per venire à capo del loro intento? Le pratiche, le fubornationi , gli ftratagemi , le trame chi può fpiegarle? Fede, zelo, difcretione , fincerità non hauean luogo trà loro . L'interelle , l'ambitione , l'inuidia volgeano la ruota di tal maneggio . S'vni- uano fouente quefti con quelli ad efcludere gli vni, e gli altri. Souente gli vniti fi diuideuano à porre in piedi vna nuoua lega con tanta incoftanza, e volubilità , che il mare combattuto da venti non n'hà maggiore . Io non deuo diftendermi molto in quefti racconti , che hanno con molte parole poca foftanza .

94 Dico in breue , che nel meglio delle gare , e delle pretendenze , che diuideuano il regno in fattioni , e partiti , venne meno di febbre la Regina Coftanza . L'affanno del cuore nel vederfi feparata da colui , ch'era in effetto la miglior parte delle fue vifcere; e l'efrema pouertà di fua casa (doue per confessione della fua bocca , registrata nelle tauole del teftamento , non era fol tanto, quanto bafaffe alle fpefe cotidiane , & al falariao de' fuoi famigli , computatiui gli ori, e gli ornamenti di fua perfona) hebbero gran parte à rinchiuderla in vna tomba . Che diranno quì coloro , che dallo fplendore delle Corone reftano tanto abbagliati ? Ecco muore

Morte
della Re-
gina D.
Coftan-
za.

G 5 vna

vna gran Regina madre, figlia, nipote, e moglie di Rè, nel più bel fiore de' suoi verdi anni pouera à segno tale, che non hà con che pagare le pompe funerali del suo mortorio.

95 La di lei morte, e i disordini, che tuttauia pullulauano nel gouerno, costrinsero i Grandi à pigliarui qualche prouedimento. In vna dieta tenuta in Burgos, doppo molti dibattimenti, si venne finalmente à questo partito. Che il gouerno supremo della Republica restasse appresso il consiglio di Stato, il quale non si farebbe punto dilungato dalla persona del Rè fanciullo, e della Regina Maria, alla quale, come à sua moderatrice, gli Auilani l'haurebbono consegnato. Che i due Infanti D. Giovanni, e D. Pietro dall'alienare i feudi, e l'entrate regali in fuori, haueffero il voto decisiuo nelle consulte. Così le cose della Castiglia prendeuano miglior faccia, quando la morte di D. Giovanni di Lara, huomo d'ambitione infatiabile, e di non minore incostanza, e volubilità, maggiormente le stabilì.

96 Venne meno in Burgos nel mille trecento quattordici in tempo della dieta; e venne meno con esso lui quasi tutta la sua famiglia, che haueua per lo spatio di molti secoli tiranneggiata la Castiglia. Non lasciò di sua moglie figliuolo alcuno. Gli soprauissè vna sorella sola, dal suo medesimo nome detta

Gio-

Morte
di Don
Giouani
Nugnez
di Lara
nel 1314

Giouanna , che maritata con D. Fernando della Cerda , il fece Padre d'vna femina detta Bianca , e d'vn maschio , che à perpetuare la gloria di cosi illustre casata fù chiamato Giouã di Lara . L'vfficio di Maggiordomo fù dato ad Alfonso figlio dell'Infante D. Giouanni, giouanetto d'alte speranze , quali , venendo meno non molto doppo , chiuse tutte à gran compassione dentro vn'auello. Così la Parca spietata ne' giardini di quaggiù con la falce del suo rigore i più leggiadri fiori tronca , e recide .

97 Per la di lui morte la dignità di Maggiordomo passò nella persona di D. Fernando della Cerda . Questo cavaliere, stanco al fine di tante brighe, e di più nutrire speranze vane, si riconciliò col suo Rè sotto la ricompensa d'alcune terre, e castella, che à poter viuere da suo pari gli furono assegnate. La doue il di lui fratello Alfonso , non ritrovando nella Spagna doue appoggiarsi, passò ramingo , & esule nella Francia à sollecitare , e mouere quegli aiuti , che non gli faranno giamai d'alcun profitto . Vi si fermò molto tempo, sin che finalmente rauedutosi del suo lungo vaneggiamento, ritornò nella patria, e prostratosi à piedi del Rè Alfonso n'ottenne in dono quelle stesse città , e castella , che assegnateli gli anni adietro, hauea con sprezzo, e con colera rifiutate. Tanto è vero, che le tribulationi, e l'

Fratelli
Certi si
pacifica-
no col
Rè Al-
fonso .

auuerfità ci rendono taluolta fauij meglio di quel, che facciano le carezze, e le lusinghe della fortuna.

98 Morì parimente in Francia in questi tēpi, mentre vi si trattenne quel della Cerda, il Rè Luigi Hutino nel bosco di Vicenna. Lasciò sua moglie Clemenza grauida di pochi mesi, raccomandata à Filippo il Lungo suo Fratello, con patto, che nascendo di lei vn maschio, gli haurebbe posto il diadema in testa. Nacque, e fù nel battefmo detto Giouanni; ma à capo d'otto giorni soli cangiò il diadema d'oro cō quel di stelle: onde il reame fù dato al Zio. Vietò la legge Salica, che non si dasse à Giouanna figlia d'Hutino, e di Margherita sua prima moglie, figliuola del Duca di Borgogna. Fù questa quella Margherita, che accusata, e conuinta d'adulterio, morì strangolata nella prigione; ò come scriuono altri, confinata in vn monastero; e parue destino della Francia in quella stagione, che tre nuore di Filippo il Bello, mogli di trè suoi figli, Luigi, Filippo, e Carlo fossero quasi in vn tempo stesso (gran dissolutezza di costume) cōdannate d'impudicitia. Gli adulteri delle due scorticati, strascinati, fospesi, perderono prima la pelle, indi l'honore, poscia la vita. Dalche si vede non ritrouarsi vergogne, e scorni così proprij de gl'infimi, e de' plebei, che non siano ancora comuni à Prèncipi,

pi,

pi, & à Monarchi.

99 Ritorniamo nella Spagna, doue la quiete, e la concordia tra Prencipi Christiani s'era conuertita, la Dio mercè, in vn'alpra guerra contro de' Mori. Pareo, che l'Infante D. Pietro hauesse in mano il flagello per battere, e percuo-tere à suo talento quella miscredente, e barbara natione. Egli li assaliua, li cari-caua, li cacciaua più volte in fuga. Ri-buttò egli Osmino capitano moro di primo grido con morte, e strage di più di mille, e cinquecento caualli, che pre-tendeuano d'impedire à nostri il soc-corso di Guadix. Prese in oltre le piaz-ze di Cambile, e d'Algabardos. Scorse armato fin sotto le mura della Città di Granata. Fè bottini, e prede grandi in quella comarca. Bruciò ville, spianò e-dificij, fin che finalmente per nostro danno l'anno mille trecento dicinoue, mentre vuole soccorrere l'Infante D. Giouanni, che incautamente s'era po-sto sotto Granata, dando nell'imbosca-ta de' nemici, vi lasciò la vita à prezzo di molto sangue, che trasse dalle vene de-gli uccisori.

Morte
dell' In-
fante D.
Pietro, e
D. Gio-
uanni di
Casti-
glia.

100 Gran perdita, e gran disgratia della Castiglia, pianta à caldi occhi da tutto il regno, non solamente per la sconfitta dell'esercito; ma molto più per la sventura del Capitano, ch'era le delizie, e l'amor di tutti. L'Infante D. Giouanni perduta la speranza d'esser
soc-

foccorso, pagò ancor'egli le pene della sua temerità, tagliato co' suoi à pezzi da' Saracini. Restò di lui vn figliuolo solo del nome stesso del genitore dal difetto d'vn'occhio per soprano me chiamato il Guercio. Vitio del corpo, che accompagnò egli di vātaggio con quei dell'anima. D. Maria moglie di D. Pietro in tempo di sua morte si ritrouaua in Cordoua vicina al parto. All'auiso della disgratia, il dolore dell'anima succeduto in vece di quei del corpo, fè l'vfficio di leuatrice; nè potendo dare alla luce cosa perfetta, trà tanta confusione, & affanno partorì vna femina, à cui fù dato nel sacro fonte il nome di Bianca, per auuentura ad iscemare con la bianchezza del di lei nome la negrezza, e l'horrore di tante tenebre, quante erā quelle, che ingombrauano la sua casa.

101 Con la morte di questi due, ch'erano i gouernatori del regno, forsero di nuouo in piedi le antiche gare di chi douesse reggere il timone della Republica nella minorità del suo Rè. La Regina Maria si credea bastar sola, nè curaua di compagnia, ma come donna non era vdità. L'Infante D. Filippo Zio del fanciullo s'auuantaggiava à gl'altri nella dimanda. I due D. Giouanni, quel d'Emanuele, & il Guercio, buttauano le loro retti à parte, per far pesca dell'amministrazione della prouincia; & in fatti ò promettendolo, ò non lo potendo

im-

Stato
della Ca
stiglia
per la
morte
de' due
Infanti.

impedire, gli altri se l'vsurparono: onde à non turbare la pace, e à tener lontane l'armi, e la guerra, all'Infante D. Filippo fù dato il gouerno dell'Andaluzia; à D. Giouanni d'Emanuele il regno di Toletto, e d'Estremadura; al Guercio Castiglia vecchia con la Galitia; à D. Maria la sopr'intendenza generale, e la nutritura del Rè fanciullo. Le violenze, i disordini, e le rapine pullulanti per tutto il regno sotto tanti regnanti chi può spiegarle?

102 Riuoltiamo vn poco la penna alle cose dell'Aragona, doue non meno, che nella Castiglia vi sono le sue tēpeste. Haueua il Rè Giacomo vn figlio del suo medesimo nome, à cui doppo la sua morte si douea il regno, congiunto in matrimonio ad Eleonora di Castiglia, come s'è detto, giouane dissoluto, capriccioso, incostante, vario. Entrò costui in pensiero di spogliarsi della successione al regno, per vestir l'habito d'vna qualche religione de' Cavalieri. Risoluzione santa, e lodeuole, se fosse stata inspirata dal Cielo, e non più tosto da vn suo fantastico humore, e capriccio. Fù creduto à ciò mosso dal fouerchio rigore, e lunga vita del Padre. Così sogliono taluolta i figli per disperatione, e rincrescimento d'aspettare più lungamente abbandonare le speranze, che hauean fondate sù la morte de' genitori. Commosso più di
quel

Giacomo Principe d'Aragona rinūcia il regno al fratello Alfonso

quello , ch'altri dir possa , il Rè Giacomo à questo auuiso, doppo molti prieghi, e scongiuri, replicari più d'vna volta à distorlo da tal pensiero , vogliono, che ritiratolo vn giorno in disparte, così gli parlasse.

103 Mio figlio , qual vanità di pensiero v'aggira il capo ; per auventura ignorate voi il vostro stato , l'obligo vostro? Noi altri Prencipi, e Potentati non nasciamo à noi stessi, nasciamo ad altri. Nasciamo à Vassalli , che il Cielo n'hà dati . Io vecchio, e per l'età già cadente non posso lasciar loro cosa migliore d'vn buon successore. Voi giouane non potete dar loro dono più caro d'vn buon Prencipe, d'vn buon Rè . A questo fiete stato alleuato, cresciuto, istruito; à regale fanciulla accoppiato. A che volete hora con vna resolutione si strauagante suellere dalle radici le speranze del regno, i desiderij de' sudditi? In qual cosa v'hò io offeso ? se non forse perche son viuo ? Se ciò fosse, morirei volentieri à me stesso , e spogliatomi della porpora ne coprirei le vostre membra . Io non posso oppormi al voler del Cielo , nè lasciar la vita à mio beneplacito . Se vi rincrescerà d'aspettare ancor qualch'altro anno , prendete hora dalle mie mani quella Corona , che troppo tarda à darmi la morte.

104 Vi scongiuro, ò figlio, à non volere affrettare co' vostri diuariamenti
la

la mia sciagura ; à non volere farui par-
ricida di vostro Padre . Tutta l'infamia
di questo fatto ridonderà nel mio capo.
Dirà il mondo, ch'io con la mia seueri-
tà v'habbia costretto à partito così di-
sperato. Cangiare vi prego consiglio, se
non per mia cagione, che per auuentu-
ra non m'amate di tanto , per cagione
di vostra moglie, che venuta à regnare
nell' Aragona, ritornerà nè maritata, nè
vedoua , nè pulcella , ma sconsolata, &
afflitta nella Castiglia . A tutte queste
ragioni ostinato, e sordo il giouane re-
gale più non si muoue , che al soffiar de
gli Austri, e de gli Aquiloni marino sco-
glio . Risponde con risolte, e breui pa-
role , se hauere già fisso il chiodo , esser
risoluto di anteporre vna vita tranquil-
la, e disoccupata ad vna esposta à mille
trauersie, e contrasti.

105 Sù questo fermo , e risoluto suo
proponimento si radunò in Tarracona
il consiglio di stato à venti trè di De-
cembre del mille trecento diecinoue :
doue in pieno Senato rinūciò egli ogni
ragione , e diritto alla Corona d' Ara-
gona , al suo minore fratello Alfonso ,
che di D. Teresa Contessa d' Vrgel sua
moglie hauea già vn fanciullo di sette
mesi , per nome Pietro . Alla rinuncia
di D. Giacomo seguì subito l'habito di
Caualiere di Calatraua, ch'egli vestì; dal
quale passò poi à quello di Montesa cō
la stessa incostanza, e volubilità , con la
quale

7 Giudicio del mondo intorno à detta rinūcia.

quale lasciò lo scettro. Diede materia di discorrere, e di parlare più d'vna volta questa sua, da chi detta leggierezza, da chi sapienza, da chi pazzia. Se hauesse vestito coll'habito della religione la religiosità de' costumi, haurebbe incontrato al sicuro l'applauso de gli huomini, l'allegrezza de gli Angeli, le benedittioni di Giacob; ma viuendo, com'egli visse, senza pensiero della salute, perduto il regno terreno, non saprei dire, se conseguisse l'eterno.

106 Lasciamolo nelle sue dissolutezze, e ragioniamo di D. Giouanni di lui fratello, che eletto di questi tempi Arciuescouo di Toletto in luogo di Gutierre pur testè morto, fù consagrato in Lerida con allegrezza d'amendue i regni, che si prometteuano dalla sua prudenza, e virtù vn'ottimo reggimento. Auanti però di partire per la sua Chiesa, com'era egli tenace della sua riputatione, e grandezza, volle gli si portasse auanti la Croce, come à primate di tutta Spagna, con che venne à differenze, e rotture grandi co' Prelati dell'Aragona, che di tal nouità si mostrarono molto offesi. Si sforzarono gli Arciuescoui di Saragozza, e di Tarracona di persuadergli l'opposto, sotto colore, che di questo particolare pendeua ancor dubbia, & indecisa la lite in Roma: ma tutto in vano. Non si rimoss'egli punto dal suo primiero proponimēto, trà per
la

Differēze tra l' Arciuescouo di Toletto, e di Saragozza.

la confidenza; che hauea nel Padre, e per le ragioni, ch'esser credea dalla parte sua.

107 Il Cesaraugustano forte sdegnato per crederfi vilipeso, & hauuto à vile, tutto, che il Rè Giacomo fosse iui presente, cō inaudita temerità fulmina sentenza di scomunica contro il Toletano, sottoponendo il regno ad vn generale interdetto. Fondauasi questa sua presuntione in vno statuto de' Vescoui Diocefani, in cui vietauasi sotto pena di scomunica à qualunque Prelato il farsi portare auanti la Croce nel territorio altrui: quasi fosse lecito ad vn' inferiore il por legge al superiore, ò costringerlo ad accettarlo. Non può facilmente spiegarsi, quanto ciò dispiacesse non solo al Toletano, ma al Rè suo Padre, vedendo oltraggiato il figlio nel suo reame auanti à proprij occhi. Scrisse subito sopra questo particolare vna lettera al Santo Padre piena d'amarezza, e di fiele, qual'era appunto il suo cuore. E se non era da' più sensati tenuto à segno, non farebbe stato quel di Saragozza gran tempo viuo.

108 La risposta del Romano Pontefice, quantunque per vna parte riprendesse accremente l'ardire del Cesaraugustano, ordinandogli il ritrattarlo, non dichiarò per l'altra la censura nulla, e non consistente: ma commise al Toletano il farsene assoluere, se per auventura vi fosse

Temerità dell'Arciuescouo di Saragozza.

fosse incorso : con che temperò in maniera la differenza , che lasciò qualche dubbio intorno al fatto . Ma se furono tali le brighe dell'Arciuescouo nella Diocesi altrui , non furono punto minori quelle, che incontrò nella propria. Giunto in Toletto fè subitamente vn'ordine à D. Giouanni d'Emanuele suo cognato, col cui fauore, & industria era stato eletto , che in tutta la sua Diocesi non riscotesse l'entrate regie, sotto pretesto, che il riscoterle, e dispensarle toccaua à lui . Con che si ruppero i due in maniera, che non si ritrouò poi empia-astro da medicarne la piaga. Restò di sopra l'Emanuele; e col fauore del Rè suo nipote così il depresse , che hauendogli tolto l'vfficio di Cancelliere maggiore, che doppo il regio era il supremo nella Castiglia, il costrinse al fine à cedergli il campo con vna ritirata poco honorata.

109 Rinunciò la sua Chiesa , ò permutolla più tosto con quella di Tarracona , e col Patriarcato Antiocheno ; cambio nel vero assai disuguale ; ma tanto valse la potenza del suo auuersario , di cui non potendo tollerare gli sprezzì, e l'onte , cercò sfuggire la concorrenza . Imparando à suo costo, che non può riuscire ad ogni vno il cozzare con chi hà la spada, e la lancia in mano . La dignità di Cancelliere Maggiore fù conferita in persona di Garfi Laslo, che cominciauua ad hauer grande entrata
nella

nella gratia del nuouo Rè : con che la grandezza di questo vfficio andò pian piano declinando , à segno tale, che à dì d'hoggi, dal nome in fuori, poco più ritiene di riguardeuole. Venne meno trà tanto il primo di Giugno del venti due la Regina Maria, il più bell'ornamento di quell'età, e l'vnico sostegno della Castiglia nelle turbolenze di trè Rè , marito, nipote, e figlio . Gran Prencipeffa, e degna d'esser paragonata con le più illustri nella prudenza, e nella pietà : di che fanno fede trè nobilissimi Monasteri da lei fondati: il primo in Huelgas, il secondo in Burgos , il terzo in Toro , oltre à molte altre Chiese , che in tutto il regno consagrano all'eternità la sua fama .

Morte della Regina Maria di Castiglia nel 1328

110 Manifestò la sua morte, quanto fosse vtile al regno la di lei vita ; atteso, che lei sepolta , si vide tosto la nauicella della Republica quasi vascello senza pilota ondeggiare in vn mare di confusione, di violenze, di tumulti , di rubbamenti, di homicidij, di stupri . Adunque à far si, che questi disordini non moltiplicassero in infinito , fù giudicato non esserui, che vn sol rimedio, cioè à dire, il porre il timone del gouerno nelle mani di chi era stato destinato dal Cielo à reggerlo; e daua ben'egli mostra di non essere incapace di sì gran peso, tutto che l'età ancora acerba il dichiarasse alquanto immaturo . Sia che tal volta la pruden-

Rè Alfonso Undecimo esce di tutela.

denza preuenga gli anni , sia che n'in-
ganni spesso la passione, dandoci à diue-
dere douer'esser appunto quello , che
più bramiamo , che sia ; non v'era trà
sudditi del Rè Alfonso vndecimo chi
non giurasse auanzarli senno per gouer-
nare , coraggio per far faccia à chi ha-
uesse ardito d'opporsegli .

Garfi
Lasso, &
Aluaro
Oforio
fauoriti
del Rè
Alfonso

III Sù questa consideratione Garfi
Lasso della Vega , e D. Aluaro Nugnez
Oforio , caualieri assai affinati ne' ma-
neggi di stato, e nella pratica delle cose,
dimesticatifi con esso lui portauano
molto auanti l'vscita sua di tutela , e l'
amministratione del regno , sicuri , che
nella sua fanciullezza la maggior parte
farebbe stata la loro . Sentiuua lusingarsi
da queste voci il cuor generoso del Rè
fanciullo : e come, che l'appetito di co-
mandare è à tutti proprio, e connatu-
rale, porgeua volentieri orecchie à chi il
chiamaua al comando . Hebbe quindi
principio la fortuna , ò vogliam dir la
disgratia di questi due fauoriti Garfi
Lasso, & Aluaro Oforio : i quali con si-
miglianti lusinghe si guadagnarono di
maniera l'affettione, e beneuolenza del
Rè fanciullo , che non v'era cosa , che
non facesse per loro consiglio. Chi trop-
po sale s'espone sempre al periglio di
precipitio , tanto maggiore , quanto la
falita è più alta .

III S'aggiunse loro per terzo à cō-
porre vn vitioso triumvirato vn certo

Giu-

Giudeo d'Ecìa per nome Iuzef, huomo quanto facoltoso, altrettanto astuto, e del mestiere d'accumulare danari molto intendente, come colui, ch'era capo de' gabellieri. Il che gli guadagnò luogo non pure honorato, ma eminente ancor nella Corte di tesoriero regale, in tempo, che la moneta era il nerbo principale della facenda. In fatti doppo i due mentouati non v'era chi gli ponesse auanti il piede nell'amicitia, e fauor del Rè. Il quale col suo consiglio, e con quello de gli altri due, spedi i suoi dispacci per la prouincia à tutti i Gouvernatori delle piazze, e Baroni del reame, sollecitandoli à condursi in diligenza in Vagliadolid ad vna dieta, in cui haurebbe dato principio al suo reggimento. Vi vennero tutti à gara con disegno d'auuantaggiarsi nella beneuolenza del lor Signore.

113 Ma restarono bene attoniti, quando s'auuidero essere già da altri preoccupato quel posto di preminenza, che ciascuno per se bramaua. Questo Giove nouello haueua già intorno i suoi satelliti, che non permettauano, ch'altri si facesse loro auanti. Quanto ciò dispiacesse à Principi del sangue, auezzi di lūga mano à gouernare, e reggere il tutto, si può ben considerare, ma non già scriuere. Più de gli altri se ne risentirono i due Infanti Giouanni d'Emanuele, & il Guercio, che non potendo digerir-

ne

Iuzef
Ebreo
tesoriero del Rè
Alfonso.

D. Giouanni
Emanuele, e D.
Giouanni
il Guercio sdegnati
contro
il Rè Alfonso.

ne l'amarezza, & il dispiacere senza pure farne al Rè motto si partirono dall'assemblea, minacciando, e fremendo à tutto furore . Feronò subito la rassegna de' lor Soldati; vnironò le forze, si strinsero con gli amici, e per tutto quel, che potea succedere, all'offese, & alle difese s'apparecchiarono .

114 D. Giouanni Emanuele à stabilire più sodamente la lega giurata con D. Giouanni chiamato il Guercio, gli promise in matrimonio la sua figliuola Costanza nella villa di Cigales presso Vagliadolid; matrimonio, che disegnato non fortì poscia il suo effetto, à cagione, che il Rè Alfonso temendo forte le conseguenze di questa lega, così consigliato da suoi più cari, chiese non sò se finta, ò veracemente à D. Giouanni Emanuele quella stessa D. Costanza in moglie, che hauea poco prima promesso al Guercio . Il vantaggio di queste nozze sopra dell'altre fè, che D. Giouanni si mutasse subito di parere, e senza tener conto di sua parola, là spiegasse le vele dell'interesse, doue l'aura fauoreuole della Corte gli spiraua à seconda . Amando meglio esser genero d'un Rè, che d'un priuato, si portò segretamente à Begnafiel, terra di suo dominio, e ponendosi tutto nelle mani d'Alfonso, gli consegnò la figliuola non capace ancor di marito. Così il fè diuenire incostante la sua Costanza.

115 Il Guercio dall'altezza delle speranze ritrouandosi in piena terra à procurare à suoi mali qualche rimedio, applicò il pensiero al matrimonio di D. Bianca, figlia dell'Infante D. Pietro, che morì sotto Granata, come habbiamo detto. Il lusingaua l'ampiezza del patrimonio, essendo colei erede d'Almazan, e d'Alcocer, e di tutte le castella, e terre di quel distretto. Piazze, che situate à confini dell'Aragona, tornauano molto in accòcio à capricci del suo ceruello. A dare à terra questo trattato còsigliò Garfi Lasso al Rè D. Alfonso lo spogliar D. Bianca dell'eredità di suo Padre: onde il Guercio non ne haurebbe preteso più il matrimonio, per nō sposarne in luogo delle ricchezze la pouertà. Consiglio ingiusto; ma tali per ordinario son quei consigli, che sù le massime di stato sogliono fondarsi: doue sempre la maschera del ben publico fà mutar faccia all'ingiustitia, e torti priuati. E parue questo consiglio tanto più ingiusto, quanto Garfi Lasso, che al Rè lo diede, riconosceua dall'Infante D. Pietro Padre della fanciulla il principio della sua buona fortuna.

116 Ma à gl'infelici, & à morti chi serba fede? Siasi, che questo disegno nō hebbe effetto, à cagione, che parue meglio togliere al seditioso la vita, che all'innocente l'eredità, ad ogni modo il consigliarlo fù brutto eccesso. Il Rè D.

Còsiglio
ingiusto
di Garfi
Lasso
della
Vega.

H Al-

Rè Alfonso di
segna di
far morire D.
Giouanni
il Guercio.

Alfonso, essendogli riferito, che se il Guercio non prendea D. Bianca per moglie, tramaua di richiamar dalla Francia quel della Cerda à porgli tutto sossopra il regno, stimò, che se non si toglieua questa spina d'auanti à gli occhi, non haurebbe mai goduto il suo regno in pace. Non era però facile il far dare nella trappola questa volpe, che quantunque bioco d'vn'occhio ne hauea però mille aperti alla sua saluezza. Ma che? quante volte l'ingannatore restò ingannato? Non è vero, che souente vn'astutia doppia à vna semplicità schietta, e nuda restò di sotto? Il Rè D. Alfonso sotto pretesto della guerra contro de' Mori inuita D. Giouanni ad abboccarsi in Toro con esso lui, sotto speranza di dargli in moglie l'Infanta Eleonora sua sorella; partito da preferirsi à quello di Bianca.

117 A meglio colorire, e celar l'inganno licentia dalla Corte, ma non dal cuore Garfi Lasso, nemico capitale di D. Giouanni. Addormentato à queste lusinghe l'huomo superbo, & ambizioso, senza molto corteggio se ne v' à Toro. Infelice, che non sapeua, che questo Toro tenea le sue corna nascoste ad arte, per più sicuramente passarli il cuore. Giunto vi fù riceuuto con tanta festa, che parue tutta la Corte giubilare alla sua presenza. Chi può penetrare il profondo de' petti humani?
quan-

quanto haueano i cuori più di veleno ,
 tanto haueano i volti più d'allegrezza .
 Mangiaua spensierato à vna mensa stes-
 sa con il suo Rè ; quando usciti da vna
 segreta stanza ministri armati , à furia
 di pugnate il diedero à morte . Si mi-
 schia col sangue il vino : le viuande co-
 singulti , e con gemiti si confondono .
 Siasi , che D. Giouanni fosse degno di
 cotal fine , à cagione de' suoi misfatti ,
 io non saprò lodar mai chi con sì mani-
 festo tradimento l'assassinò .

Morte
 di Don
 Giouani
 il Guer-
 cio .

118 La parola de' Rè esser deue in-
 uiolabile, e sagrosanta ; non vi sono co-
 lori , e scule , che possano coprirne il di-
 fetto, e la macchia. Restò in vita di que-
 sto Prencipe vna sua figliuola detta
 Maria, che perche non corresse periglio
 nel naufragio di sua casa, fù condotta in
 Baiona à confini di Francia . Riserbolla
 la sua fortuna alle nozze di Giouanni
 di Lara , in cui ricadde la Signoria di
 Biscaglia , ch'era sua dote alcuni anni
 doppo , quando finalmente il furor del
 Rè , che hauea cagionato questa tem-
 pesta, s'abbonacciò. La morte di D. Gio-
 uanni , quantunque da pochi fù pianta ,
 fù da molti però temuta ; i quali confi-
 derauano , che questo tenero Leoncino
 troppo per tempo scopriua l'vnghie ad
 imbrattarle dell'altrui sangue , e insan-
 guinarle nell'altrui vite . Piu d'ogni al-
 tro se ne commosse D. Giouanni d'E-
 manuele , non perche amasse punto il

defonto ; ma perche faceua riflessione, che potea temer nella propria, quel che nell'altrui persona vedea praticato .

119 Era egli in questa stagione Generale delle frontiere contro de' Mori, de' quali hauea pur testè fatto crudel macello presso il fiume Guadalahorza, costringendo à volger le spalle lo stesso Osmino lor Generale, che poco prima hauea tolto à nostri il Castello di Rute : quando, vedita la tragedia di D. Giouanni, si ritirò nelle terre di suo dominio, forte sdegnato contro il suo Rè ; tra per la morte data ad vn suo parente, e molto più per venirgli riferito, che egli à sommosa d'Aluaro Nugnez Osorio, che ad abbassare la sua potenza tutto era volto, hauea leggiermente rifiutata la sua figlia Costanza, sposando Maria Prencipessa di Portogallo, celebrandone le nozze con gran pompa, e solennità : cosa, che gli trafisse in maniera il cuore, che giurò di farne acerba vendetta ; tanto più, che all'ingiuria fatta alla figlia, s'aggiungeua ancora la violenza, non rimandandola al Padre, ma ritenendola, quasi prigioniera nella Castiglia.

Il Rè
Alfonso
rifiuta
Costanza, e spo-
sa Ma-
ria di
Porto-
gallo.

Morte
del Rè
Dionisio di
Porto-
gallo.

120 Era venuto meno in Santaren à sette di Gennaio del venti cinque di questo secolo il Rè Dionisio di Portogallo, carico egualmente di gloria, e d'anni, doppo d'hauerne regnato presso à quaranta cinque con somma pace, e felicità,

licità, se non quanto le contese, e le differenze, c'hebbe negli vltimi anni con suo figliuolo, gl'intorbidarono alquanto il sereno della sua vita. Argomento della sua religione, e pietà è il monastero di S. Bernardo, da lui fondato vna lega presso Lisbona, doue il suo terreno deposito si conserua. La sua magnificenza, e liberalità si vede sparfa in tutto il suo regno in più ville, città, e castella, che parte cinse di noue mura, parte rifecce con miglior forma; parte da fondamenti innalzò alle stelle. Hebb'egli d'Elisabetta d'Aragona sua moglie, oltre ad Alfonso suo successore, due femine, Isabella, e Costanza, ed vn'altra, di cui si tace il nome, ma non la colpa; D. Alfonso d'Alburquerque, ceppo della famiglia de gli Arburquerchi si rinomata, e D. Pietro, che vago più della pena, che della spada lasciò à posterì in vn volume vn'erudito ragguaglio della nobiltà, e famiglie Spagnuole.

121 Soprauissè al marito vndici anni la Santa moglie, che da iudi in poi tutt'all'opre di pietà intenta, quasi peccia ingegnosa da' soli fiori de' giardini del Paradiso raccolse il mele della diuotione. Trouauano egualmente in lei i bisognosi il lor sostegno, le vedoue il loro appoggio, gli affitti il loro conforto. Erano i digiuni il suo cibo, la sua beuanda le lagrime, l'orationi il suo esercizio: l'opre di misericordia il suo trattenimẽ.

Vita di
S. Elisabetta
morta il
marito.

H 3 to.

to . Vestì dalla morte di suo marito l'habito della religione di S. Chiara , alle quali nel monastero di Coimbra , doue fù poi sepolta , assai spesso seruiua à mensa , portandoui taluolta ancora la Regina Beatrice sua Nuora, che non isdegnaua d'accompagnarla in cosi Christiana humiltà . Et in queste religiose attioni ritrouandola occupata la morte con leggierissima scossa. quasi odore da' suoi aromi, dalla terra la spinse al Cielo à i quattro di Luglio del mille trecento trenta due; meritando ella per li molti, e chiari miracoli, e per la Santità della vita , che i sommi Pontefici Leone decimo, Paolo quarto, & Urbano Ottauo l'honorassero à gara; il primo d'vna Cappella nella Catedrale di Coimbra ; il secondo d'altari, e tempij in tutto il regno di Portogallo; il terzo della gloria, e nome di Santa in tutto il Christianesimo .

Il fine del Secondo Libro.

DELL'
HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

I Era tutta la Spagna governata in questa stagione da tre Rè Alfonsi. In Portogallo regnaua il terzo, in Castiglia l'vndecimo, in Aragona il Quarto, succeduto di fresco à Giacomo Secondo suo Padre morto in Barcellona à due di Nouembre del mille trecento venti sette, cinque giorni doppo la morte di D. Teresa sua Nuora: onde tutta la provincia sepolta in lutto piangeua d'vno de' suoi Rè la morte, dell'altro la vedouanza. Cagione, che spinse il Rè di Castiglia, per apportarlo con questo mezzo dall'amicitia di D. Giouanni d'Emanuele ad offerirgli in moglie l'Infanta D. Leonora sua sorella, Prencipeffa di doti di corpo, e d'anima ben fornita. Il perche e ne fù accettato il partito, e celebrate, benche alquanto tardi, le nozze in Tarracona nel principio del venti noue.

Morte
di Gia-
como
II. Rè d'
Arago-
na ne
1327.

E di sua
Nuora.

2 Con queste nozze, e con quelle dello stesso Rè di Castiglia con Maria
H 4 figlia

Nozze
del Rè di
Spagna.

figlia di Portogallo, congiunte à quelle di D. Bianca figlia dell'Infante D. Pietro, maritata à Pietro primogenito del Portoghese, si vedeuano incaminate le cose à qualche buon segno. Il Castigliano trà per l'età giouanile ardente, e per lo genio suo guerriero niente più bramaua, che fuellere dal suo regno le reliquie de' Saracini. Impresa degna del suo coraggio, ma contesagli dalle Parche, che lo stame della sua vita gli filauano troppo à corto. Ciò il condusse ratto in Siuiglia ad incalzare l'infame razza più da vicino con si prosperi auuenimenti, che à prima giunta sforzò Oluera, Pruna, Ayamonte, trè forti terre: dalla conquista delle quali trasportato à nuoua allegrezza, con essemplio in Castiglia forse inaudito, creò D. Alvaro Nugnez Osorio suo gran favorito Conte di Tramamara, di Sarria, e di Lemos.

Rè di
Casti-
glia cō-
tro Mo-
ri,

Crea D.
Alvaro
Conte.

Ceri-
monia
di que-
sta crea-
zione,

3 Eccoui in breue la cerimonia del suo Contado. Per antica vsanza, ma quãto antica, altrettanto rozza, s'intingeuano in vna tazza di vino trè pani à tempo, che il Rè, & il favorito desinauano insieme. Ciò fatto inuitaua la prima, la seconda, la terza volta il suo favorito il Rè ad assagiarne primiero, & iscusandosi quello modestamēte, predeua finalmente il Rè la sua parte, restādo all'altro il secondo luogo. Mangiato il pane, si leggeuano ad alta voce i priuilegij, e i favori del titolato, che nel

caso

caso di che parliamo, furono tali . Primieramente, che il Conte di Trastamara hauesse ne' padiglioni cucina , e caldaia à parte per suo seruigio Appresso, che inalberasse bandiere con la diuisa del suo casato nella battaglia . Doppo letti tai priuilegi s'vdiua vn bisbiglio confuso, e misto d'acclamations, e di voci, che gridauano, Viua il Conte : con che restaua conchiusa la cerimonia .

4 L'aura lusinghiera di tal fauore gonfiò di maniera l'Osorio per altro assai orgoglioso, che non si trouaua nella Corte chi potesse tollerarne l'arroganza . Infelice, che non sapeua quanto la felicità della Reggia sia breue, e incerta ; e à dir schiettamente la verità , quanto di questi trè fauoriti era maggiore la preminenza, tanto n'era l'odio , e l'inuidia più auuantaggiata. Il veder'innalzati sopra le teste de' Grandi huomini, che non hauean grandezza alcuna di merito, ò di virtù, era vn tormento pur troppo fiero de' cuori magnanimi, e generosi . E ben vero , che il più dell'odio era acceso contro di Garfi Lasso, come contro nemico giurato de' nobili, de' quali à tutto suo potere abbatteua la possanza, & oscuraua la dignità .

Odio
contro
del Con-
te .

E di Gar-
fi Lasso,

5 Chi non sà , che la pazienza s'è souerchio prouocata, diuien furore? I nobili adunatisi in vn drappello gli cōgiurano segretamente contro, risoluti ò di toglier la vita altrui, ò di lasciarui la pro-

H 5 pria.

pria . Ma chi potea inuestire senza suo danno vno , che da numerosa schiera d'armati , e dal fauore del Rè si vedeua sempre difeso ? Portò il caso, che il suo Signore il mandasse da Siuiglia in Soria ad ispiare più da vicino gli andamenti di D. Giouanni d'Emanuele , che per lo matrimonio del Rè d'Aragona con D. Eleonora restato solo poneua in piedi vna nuoua lega con D. Giouanni di Lara, D. Pietro di Castro, D. Alonso d'Alburquerque, figlio d'Ernando Sanchez, e Nipote del Rè Dionisio di Portogallo , e con Alfonso d'Haro Signor de los Cameros, caualieri di fattione, e di gran possanza .

6 I cōgiurati informati del suo viaggio gli corron dietro segretamente , e hauuto vn giorno à man salua , mentre solo nel conuento di S. Francesco interuiene al sacrificio del corpo , e del sãgue del Redētore, senza hauer riguardo al luogo , & all'attione, à furia di pugnalate barbaramente l'uccidono , senza che gli giouasse pūto il chieder mercè. Anime disperate, siasi che l'odio della persona vi sembri giusto, la riueranza douuta à tempij , & à gli altari non vi trattiene? In cotal guisa Garfi Lasso della Vega , mentre congiura contro de' nobili, dalla congiura de' nobili restò oppresso, lasciando à posterij vn documento , che non è mai sicuro , chi molti offende . Lo sdegno del Rè per vn mis-

Vcciso
da No-
bill con
giurati.

fatto

fatto cotanto atroce non può spiegarsi. Fremeua, vrlaua, meditaua sangue, e vendetta: ma le turbolenze del regno richiamarono il pensiero altroue.

7 Tumultuaua Escalona, villa forte nel Toletano, con disegno d'vnirsi al partito de' mal contenti. V'accorre à gran fretta il Rè, e strettamente l'assedia: ode in tanto con suo disgusto, che Ernando Rodriguez di Balboa, Priore di S. Giouanni, affidato dal seguito de' gli amici, e dall'oro, che hauea in gran copia, gli hauea solleuato cōtro Zamora, Toro, Vagliadolid, sotto pretesto, che il nuouo Conte di Trastamara, e' tesoriero maggiore Iuzef Giudeo gouernauano il tutto di lor capriccio, haueudo con le loro arti, e malie incantato in vn certo modo, e stordito il Rè: onde egli più lungi non vedea del lor beneplacito. A nuoue di tanta cōseguenza oltre modo turbato il Rè, com'era il douere, alzato il cerchio d'Escalona, si porta à gran giornate à Vagliadolid.

8 Giunto comanda, minaccia, prega d'esser riceuuto dentro le mura. Gli è risposto, che la sua entrata nella fortezza farebbe stata nel pūto dell'vscita del nuouo Conte dalla sua Corte. Il partito era duro, ma la necessitā di perdere il regno più dura assai. Fù costretto suo mal grado cedere al tempo, e licenziare D. Aluaro dalla Reggia. Pillola così amara al palato di quel superbo, che per

Tumulti della Castiglia.

Quietatā con la disgratia del Conte di Trastamara.

molto, che la speranza del ritorno la raddolcisse, non puote tranguggiarla in maniera alcuna. Auuezzo al gouerno di lunga mano non sapeua accómodarsi à vita priuata. Partì sdegnato, e come tale abbracciò subito il partito de' malcontenti: conspirò à danni della Castiglia con D. Giouanni d'Emanuele, nemico giurato della sua patria. Ciò lo spinse nel precipitio. Ramiro Flores Gulmano fingendo ad arte d'esser' ancor'egli vn de' perseguitati, e cacciati à torto, dimesticossi con esso lui, & hauuto vn giorno solo il sacrificò alla patria, & al prò commune con vn tradimento particolare.

Vcciso
da Ramiro
Flores.

9 Qui vanno per ordinario à terminar' i fauori smoderati de' Cortigiani. Il Rè certificato del succeduto, entrò subito nel possesso delle terre, e ricchezze del morto, ch'erano immense, ammassate con infinite rapine, e furti. Fù accusato doppo morte di molti, e graui delitti; nè comparendo chi il difendesse, fù conuinto, e dannato di fellonia, di ribellione, di tradimento, pronunciandone la sentenza in Tordehumos lo stesso Rè. Così l'amicitia, e fauori humani sono variabili, & incostanti. La medesima bocca, che poco prima il dichiarò Conte di Trastamara, e suo fauorito, il dichiara al presente degno di morte. Ite, fidateui de' potenti, che non hanno altra tramontana dell'interesse. Così sua-

nito

nito in Torre di fumo questo ternario, ò triumvirato, vi restaua solo il tesoriere Iuzef. La sua viltà, e lo sprezzo della sua gente il manteneua ancora in piedi, valendosi per saluezza ciò, che haurebbe spinto vn'altro più facilmente nel precipitio.

E con
l'esilio
del Te-
soriere
maggio-
re.

10 Pur finalmente, perche l'ingiustitia mai durò molto, poco doppotratandosi di ridurre D. Giouanni d'Emanuele à miglior partito, ritirandolo dall'amicitia del Rè di Granata, contro di cui s'apparecchiaua la guerra, parue bene sacrificar questa vittima al suo piacere. Fù cinto il Giudeo Iuzef à dar conto del danaro da lui amministrato; nè potendo darlo con la fedeltà, che si ricercaua, fù con suo scorno, e vergogna deposto prima dal grado di Tesoriero, indi mandato in bando non pur dalla Corte, dal regno tutto. Et all'hora fù, che restò conchiuso, che da indi in poi il Tesoriero Maggiore non più fosse chiamato con voce Arabica Al-moxarife, ma con nostrale, Tesoriero regale; à conditione, che solamente à Christiani fosse conceduta l'amministrazione di detto vfficio; e ciò in abbo-minatione, & in odio della natione Ebreà professata dall'infedele Iuzef.

11 Così libero il Rè dalla tirannia di coloro, che sotto nome di Priuati priuano altrui della libertà, s'applicò da douero al gouerno del suo reame,

Strin-

D. Gio.
uanni d'
Emanue
le si ri-
concilia
col suo
Rè.

stringendo vna forte lega di Prencipi Christiani contro de' Mori. Era D. Gio- uanni d'Emanuele passato alle seconde nozze con D. Bianca figlia di D. Fer- nando della Cerda, à fortificarsi meglio contro il suo Rè, e collegato, come habbiam detto, co' Signori d'Haro, di Castro, d'Alburquerque, e di Lara, quan- do con honorati patti, e conditioni fù guadagnato dal proprio Rè. Gli riman- dò à casa la sua figlia Costanza, se ben defraudata del titolo di Regina, arricchita nulladimeno di tante gioie, che agguagliauano vn regno. Discacciò dalla Corte à sua istanza il Giudeo Iu- zef, e pienamente reintegrollo. Dal Rè di Portogallo ottenne cinquecento ca- ualli eletti: da quel d'Aragona, e da D. Giouanni d'Emanuele parola di do- uer' entrare dalla parte di Murcia nel Granatino.

Il quale
affedia
Teba.

12 Con queste speranze, ed aiuti l' anno mille trecento trenta Alfonso Vn- decimo Rè di Castiglia cinse Teba d' Hardales, piazza forte presso Granata, di stretto assedio. Trè leghe quindi di- scolto staua accampato Osmino, Capi- tano trà Saracini di molto grido, à fine d'impedire à nostri i foraggi, e le scor- rerie. Vn giorno con isperanza di sor- prendere i padiglioni, mandò celata- mente trè mila Mori, là doue vicino à Pruna, castello preso da Castigliani, scorreua il fiume, con disegno, che at-

tac-

taccata la mischia haurebbe col resto della sua gente guadagnato le tende, e' bagaglio intiero. Pensiero, che di molto gli andò fallito; perche il Rè Alfonso, hauutone auuiso, inuiato al fiume contro i trè mila vn grosso squadrone, si fermò col resto ne' suoi quartieri ad ingannare l'arte con l'arte, con si buona fortuna, che rotto, e posto il nemico in fuga da questa parte, e da quella, in vece di perdere il suo bagaglio, guadagnò quello dell'inimico; nè molto doppo la piazza, che con Priego, e Cagneto gli si rendè.

Vince il
Mori, e
la pren-
de.

13 Abbattuti i Saracini da questa scossa, furono costretti à comprar la pace dal vincitore con la paga di dieci mila scudi ciaschedun'anno. Felice in vero il Rè Alfonso, se non hauesse leuata la mano da questa guerra, ò non si fosse trattenuto guari dentro Siuiglia; haurebbe per auuentura schiuato il caldo di quel fuoco amoroso, che gli s'attaccò nelle vene si viuamente, che gran parte della sua gloria ridusse al niente. Mentre dimoraua otioso in questa città, venne gli veduta per sua sfortuna vna Dama di fattezze gentili, e maniere accorte. Hauea nome Eleonora Gufmana, figlia di D. Pietro Nugnez Gufmano, Vedoua di D. Giouanni Velasco pur testè morto. Accoppiava ella à fiori del volto le malie de'vezzi, e delle parole, vn riso tutto dolcezza, vna

Ama D.
Eleono-
ra Guf-
mana.

biz.

bizzarria tutta amori. Sotto il nero delle sue spoglie pareva stesse all'ombra il Sole della sua luce ; e le gratie , che à stuolo à stuolo le volauano intorno à gli occhi , formauan filze di perle delle lagrime , che donaua alla memoria del morto sposo .

14 Con vn tal misto d'ombra , e di luce fè preda ella del cuor del Rè , che dal punto, che la mirò, le diede in mano le redini della sua libertà . Amolla egli, e'l suo amore non fù di quelli , che per timore d'esser notati , scherzano solo furtiuamente . Le visite assai frequenti , la conuersatione domestica , il corteggio, il fauore , i doni ne publicarono la fiamma . L'accrebbero i figli, che di lei nacquero , che furono molti , e tra essi vn tale, che doppo varij successi hor prosperi , & hor'auuersi vedremo affiso nel regal trono . L'honorò come moglie; l'accarezzò come amata; come à Regina le diè nel regno quella parte , che più bramò . I di lei congiunti, essaltati alle dignità più sublimi, adorauano vna fortuna , che non hauea solo la chioma d'oro , ma tutto il busto ; nè si recauano à scorno quel dishonore , che pareali rendesse trà Grandi della Castiglia i più honorati .

15 Se la Regina Maria sentisse dentro dell'anima il torto , che riceueua da suo marito; l'appaleserà la tragedia, oue terminò finalmente la felicità della sua riuale.

La fa Signora del regno.

Con pena grande della Regina Maria.

riuale. Riuoltiamo alquanto lo stile alle cose della Nauarra, delle quali fino à quest'hora non s'è ragionato gran fatto; perche essendo stata molti, e molti anni sotto il dominio Francese, mi souueniua appena, ch'era Spagnuola. Dico dunque, facendomi vn passo addietro, che quando l'anno mille trecento quindici venne meno Luigi Hutino Rè delle Gallie, restò di lui vna figlia detta per nome Giouanna, del nome di sua Madre già Regina della Nauarra. Costei per vigor della legge Salica, ch'esclude le femine dal reame, doue germogliano i Gigli, perdè la Corona di Francia, ma non quella della Nauarra, doue la legge Salica non hà luogo. Cresciuta questa fanciulla doppo la morte di Carlo il Bello, che morì nel venti otto, fù maritata à Filippo Conte d'Eureux; e con applauso di tutti gli ordini di quel regno fù dichiarata Regina della Nauarra.

Giouanna Regina di Nauarra maritata.

16 Vn'anno doppo, cioè à dire, nel ventinoue fè ella con suo marito la sua solenne entrata nella città di Pamplo-
na, prendendo il possesso pacifico del reame sotto queste condizioni. Che per lo spatio di dodici anni non si batteffe moneta alcuna, à cagione del grande abuso di falsarla, che vi regnaua. Che ne' gouerni della città, e ne gli vfficij del regno non s'ammettessero forastieri. Che i nuoui Rè non potessero alienare,

Fà la sua entrata in Pamplo-
na.

nare, ò vendere le prouincie, e le parti principali della Corona. Che il lor primogenito, compito l'anno ventesimo di sua età, fosse salutato, e giurato Rè, somministrando à genitori cento mila scudi d'annua pensione, per poter viuere da lor pari. Che finalmente se venissero meno senza figliuoli, l'autorità d'eleggere il Rè fosse de' popoli, non de' Prècipi. Così i Nauarrini in vece di riceuerle, diedero le leggi à loro Supremi.

17 Giurarono sù gli Euangeli i due Regij Sposi d'osservare appuntino questa Scrittura, con che à cinque di Marzo del venti noue nella Catedrale di Pamplona furono vnti, coronati, acclamati Rè, con tanto concorso di tutto il regno, che fù il vederlo vna marauiglia. Gridauano tutti gli astanti d'ogni conditione, sesso, & età, à nostri Signori, e Rè vita lunga, vita felice. A nostri Prèncipi gloria, fama, trionfi, & honori. Parea, che da gli horti, e dalle campagne fosse stata traspiantata nelle strade, e ne' tempij la primavera, si verdeggiauan d'herbe, e di fiori. Le finestre, e le mura si vedeuano di si fini, e pretiosi arredi addobbate, che hauresti detto, essersi tutta vnita ad arricchirle la Sericana. A dir tutto in poche parole: Non può ritrouarsi forte alcuna di gale, di contenti, di giubilo, e d'allegrezza, che non facesse di se mostra pomposa in quella giornata.

Con
grande
allegrez-
za de'
Nauar-
rini.

18 Pareua à Nauarrini d'alzar la testa da vna qualche tenebrofa, & horrenda notte ad vna più serena, & allegra luce, e di ricuperare l'antica, & amabile libertà doppo cinquant'anni di durissima seruitù; e ne solleuauano al Cielo le grida ringratiandolo à gara. Allegrezza, che durò poco (come han tutti i contenti humani il lor periodo angusto) perche i Rè doppo hauer posto in affetto le cose del regno, e lasciatoui vn Vice Rè, se ne ritornarono nella Francia all'odore de' patri Gigli, sotto colore, che quel Monarca loro parente hauea bisogno del loro aiuto contro l'Inglese, che gli minacciaua terribil guerra. Il più certo è, che l'amor della patria, le delizie, le pompe, le gale Francesi, delle quali è si pouera la Nauarra, quindi li trasse. Furono questi Rè ne' loro discendenti assai fortunati. Carlo, Filippo, Luigi conquistarono in progresso di tempo prouincie, e stati; le femine, cioè à dire Giuanna, Bianca, Maria, ed Agnesa collocate in chiarissimi personaggi risplenderono quasi stelle maggiori del firmamento; e tanto basti per hora delle cose della Nauarra.

Ritorna
in Fran-
cia.

19 Ritorniamo nella Castiglia, doue mentre il suo Rè perduto ne gli amori della Gusmana vaneggia, & erra, dalle trombe guerriere è chiamato in campo. Mal sodisfatto Maomad Rè di Granata d'vna pace à lui suantaggiosa,

Maomad Rè
di Granata
ròpe la guerra
al Rè di Castiglia.

giu-

giusta l'vfanza di quella natione sempre infedele, gli muoue guerra . Passa egli medesimo il mare , & abboccatosi con Alboaceno Rè di Marocco , che hauendo domato i Prencipi confinanti, riposaua dentro vna selua trionfale d'allori, e palme; si con lusinghe, e doni l'alletta, che l'induce à mandar nella Spagna con vn diluuiò d'armati il suo primogenito Abomelico . Disegnaua il Padre delle misericordie destar dal suo letargo il Rè Alfonso con questi auuifi ; tanto maggiormente, che à più irritarlo i sudditi suoi medesimi sotto la scorta di D. Giouanni d'Emanuele s'eran collegati di nuouo col Granatino : e Beduano, & Abucabeto due feroci , e superbi Mori gli poneuano à ferro, & à fuoco tutto il Murciano , diuampandoui Guardamare , e conducendo più di mille ducento de' terrazzani presi dentro Granata.

20 Il Rè Alfonso à smorzar col sangue nemico cotanto incendio, hor quà, hor là si dimena presto, & accorto . Affolda gente, ammassa danari, procura aiuti, & à mostrarsi non abbattuto, ma sempre inuitto in Vittoria città dell'Alaua instituisce vn'ordine nuouo di cualieri, ch'egli chiamò della Banda da vna cotal banda rossa larga ben quattro dita, che di sotto il sinistro braccio piegata à torno sopra l'omero destro si riposaua . Non s'ammetteuano trà di loro, se nō persone di sangue illustri, e per

Chiama
gli Afri-
cani in
aiuto .

Il Rè Al-
fonso va
contro
il nemi-
co.

Institui-
sce i Ca-
ualieri
della
Banda.

seruigi fatti alla corona chiari, e famosi; escludendosi però quelli, ch'essi chiamano Maioraschi, à fine di non priuar le famiglie de' loro capi. Maestro generale dell'ordine fù creato lo stesso Rè à nobilitarne il grado, e la dignità, & à trarui il fiore de' nobili à segnalarla. Ma per quanto salisse in pregio ne' suoi natali questa Militia, ritrouò nondimeno tosto la tomba nella trascuraggine di coloro, che di perpetuarne gli honori non si curarono.

21 Da Vittoria il Rè Alfonso à tutta fretta passò in Galitia, doue nella Chiesa del glorioso S. Giacomo Apostolo, giusta la costumanza di quell'età, per mano di D. Giouanni di Lima Arciuescouo Cōpostellano riceuè l'ordine di Cavaliero, e lo diede ad altri. Nè molto doppo dallo stesso Prelato in Burgos fu coronato, & vnto Rè di Castiglia; honore cōmunicato ancor'alla Regina Maria, quanto al coronarla, non quanto all'vngerla trà per la grauidanza, e per la decenza. L'allegrezza di questo giorno non tramontò così pura, che non hauesse il suo torbido per le nouelle, che sorraggiunsero, che l'Infante D. Pietro di Portogallo si ritrouaua in procinto di rifiutare D. Bianca figlia di D. Pietro sua moglie, e sposare D. Costanza figlia di D. Giouãni Emanuele: amendue cose al Castigliano molto spiaceuoli, che haueua à male, che la figlia d'vn suo nemico

E fatto
Cavalie-
re, vnto,
e corona-
to Rè.

Sue ama-
rezze
per ca-
gion del
ripudio
di D.
Bianca.

mico da lui rifiutato, occupasse il letto d'vna sua cugina, da lui stesso congiunta in matrimonio con quell'Infante.

22 Il pretesto del rifiutarla era l'indisposizione di D. Bianca, che al sentire de' Medici la rendeva inhabile al generare. Quasi fosse bastante vn cotal difetto à sciorre vn nodo, che la Morte con la sua falce può troncar solo. Era ben vero, che il Rè stesso di Portogallo, Padre di Pietro il consigliava ad vn cotal cambio; non tanto per cagion della nuora, ch'era assai degna, quanto per cagione del genero, che perduto dietro gli amori della concubina teneua la Regina Maria sua figlia in vna pessima contentezza: à segno tale, che correua voce trà molti, ch'egli hauea pensiero di licentiarla per isposare Eleonora. Cagione, che D. Giouanni Rodriguez di Balboa Priore di S. Giouanni cancelliere della Regina le persuadesse à sollecitar suo Padre à cotal rifiuto di Bianca, e matrimonio di Costanza, à cagione di vendicarsi di suo marito, che si villanamente la maltrattaua. E certo si sarebbe venuto più presto al fine di questo trattato, se D. Giouanni d'Emanuele vi si fosse da principio applicato con maggior caldo.

23 Ma egli forte temendo la confiscatione de' suoi beni, che hauea in Castiglia, se senza consentimento del suo Signore hauesse mandato in Portogallo

la

Procurato dalla Regina Maria.

la sua Costanza, vi si portò buona pezza col piè di piombo, finche finalmente puote farlo con buona licenza del Rè, che doppo varij disgusti con esso lui pacificatosi in ciò conuenne . Et all' hora D. Costanza condotta à grand'honore in Portogallo dalla Castiglia, fù sposata in Euora dall' Infante D. Pietro solennemente. Trà tanto le discordie dell' amata, e della Regina più, e più accendevansi . E ben vero, che il pensiero del rifiuto di questa non andò auanti ; à cagione, che infantando in Vagliadolid, portò alla luce vn putto, à cui toccò nel battesimo il nome dell' auolo Ferdinando, futuro erede della corona, se non hauesse dato con la sua morte il luogo à Pietro, che doppo lui venne al mondo, non sò se per regnare, ò più tosto per la rouina, e strage del regno.

24 Ma se con questi due parti la Regina parue feconda, non fù altrimenti sterile la riuale, che in questa parte ancora le portò pur troppo vātaggio . Diede ella l' anno trēt' vno del seculo all' hor corrēte alla luce vn putto, per nome Pietro; e nel trēta due vn' altro chiamato Sancio, inuestiti amēdue, d' Aghillar il primo, di Ledesma il secondo. Nel trenta quattro portò al mondo due bei gemelli D. Enrico, e D. Federico ; questo, che fù maestro de' caualieri di San Giacomo; quello, che fù Conte di Trastamara, e doppo varie riuolte dell' aruo-
ta

Che partorisce due figliuoli al Rè Alfonso .

Al quale D. Eleonora ne partorisce molti .

ta della fortuna Rè di Castiglia . Nel trenta cinque D. Ferdinando; nel trenta sette D. Tello, che per la presta morte de' due Maggiori ereditarono le loro piazze d'Aghilar, e di Ledesma, oltre ad altri, che non racconto, il perche fù mirata sempre dalla Regina di mal'occhio; tanto più che tutti i favori passavano sempre per le sue mani; e se il Rè Alfonso reggeua il regno, D. Eleonora reggeua il Rè.

Con
gran
disgusto
della
Regina.

25 Hor quanta beuesse amarezza, e fiele la Regina Maria trà tanta felicità della sua riuale, chi può spiegarlo? A che mi gioua, dicea souente, hauer Corona in testa, e pugnale al cuore? hauer titolo di mogliere, stratiij di serua? Vna putta, vna sfacciata di me si ride; mentre io mi lagno, trionfa, e gode. Mi rubba lo sposo, mi rubba il letto. Tiene la fortuna per i capelli, e la volge à suo capriccio, doue più brama. Di che mi glorio nel regno mio? delle gratie, che non comparto? del corteggio, che non mi segue? de' vassalli, che non comando? delle pompe, che non gradisco? del marito, che mi dispregia? de gli amici, che hò già perduti? de' figliuoli, che veggio esposti all'insidie d'vna Megera? Ah mia dura sorte, mio fier destino, mi permetterete di forger mai da vn'inferno di tante pene? aprirete vn'uscio alle mie vendette doppo tanti torti di chi m'offende?

26 Ma mentre aguzza costei lo sdegno cōtro la sua rivale, Abomelico primogenito del Rè Alboaceno, varcato il mare porta l'armi contra Eraclea, città, che posta sù vn'erto colle, prometteua il precipitio alle speranze di chi hauesse ardito di assediarla. L'assediò nondimeno il Moro, bramoso di segnalare la sua venuta con vn qualche nobile, e chiaro acquisto. Era gouernatore di questa piazza Vasco Perez, huomo amico più del danaro, che della fede; che perciò à scemar la spesa, le hauea scemato il presidio, e le vittouaglie. Hor che si vede d'ogn'intorno accerchiato, e cinto da vn numero innumerabile di nemici, qual'haura contro d'essi schermo, ò riparo? Son codardi, e vili per ordinario tutti gli auari; e chi non regge alla luce dell'oro, al lampo del ferro vacilla, e trema. Quindi il Vasco, cui la paura rendea cortese, à venti di Giugno del trenta trè, senza molto contrasto, salue le vite de' suoi, consegnò la piazza al nemico.

Abomelico piglia Eraclea.

Auaritia di Vasco Perez gouernatore della piazza.

Cagione di questa perdita.

27 Gran perdita, e gran vergogna! Colterà questa perdita, s'io non m'appongo male, quindi a non pochi anni vna gran piaga à tutta la Spagna, e al Rè stesso la vita, e'l sangue; mentre s'ostinerà nell'inchiesta di risarcirla. Il Vasco, cui la colpa del commesso fallo e turbaua la mente, e pungeua il cuore, temerone il meritato castigo, in vece

Sua fuga nell'Africa.

I di.

di ritornare alla Corte, passò nell'Africa, doue finalmente hauendo perduta la riputatione, perdè la vita. Hebbe il Rè Alfonso l'auuiso in Xerez della perdita d'Eraclea, mentre s'affrettava a darle soccorso, con quel tormento, ch'è difficile ad esplicarsi. Si sarebbe ostinato nel partito di ripigliarla, se la difficoltà dell'impresa, e le continue scorriere di D. Giouanni d'Emanuele, e de' collegati nella Castiglia non l'hauessero costretto ad vna vergognosa tregua di quattr'anni co' Saracini, a fine di rintuzzar l'orgoglio de' ribelli, e cattiuu Christiani.

È tregua
del Rè
co' Mo.
ti.

Il quale
spoglia
dello sta
to Don
Giouani
di Lara.

28 Le prime fiamme della sua collera si riuoltarono contro D. Giouanni di Lara, che spogliò a viua forza di quasi tutte le piazze della Biscaglia: doue il Rè, giusta l'vianza antica di quel paese, che riteneua ancora vn cotal vestigio del secol d'oro, sotto vna fronzuta, & opaca quercia fù dichiarato Prencipe del paese. Doppo la quale dichiaratione partì ratto contro D. Giouanni Alfonso d'Haro, Signor di Cameros, e hauendolo assediato, e preso dentro Argonciglio, piazza forte del suo dominio, il costrinse, accusato, e vinto di felonìa, a lasciar miseramente la testa sopra d'vn palco, con esempio memorabile all'età futura, che non fù mai sicuro a vassalli il cozzare a fronte scouerta col lor Sourano. Fugli confiscate

Punisce
D. Alfo.
so d'Ha-
ro.

tra

tre tutto lo Stato della Città di Cameros, in fuori che perche non fosse costretta à mendicare vna così chiara, e nobil famiglia, fù lasciata à i di lui fratelli.

29 Restaua de' congiurati ad esser punito il solo D. Giouanni d'Emanuele; che quantunque de gli altri il più potente, e' l più generoso, ammaestrato nondimeno alle spese altrui, ricorse humilmente alla clemenza del suo Signore, che amò d'hauerlo anzi amicó, che diffidente: il perche con carezze, e parole di molto affetto nella sua buona gratia lo riceuè. Così terminate in breue cose si grandi, furono, à celebrarne con allegrezza la rimembranza, bandite giostre, e tornei. In Vagliadolid i Cavalieri della Banda mantenitori della giostra sfidarono il resto de' Nobili allo steccato. Si venne alle proue à gli abbattimenti, vi si corsero molte lance. Perderono molti la sella, molti le staffe, niuno la vita. Gli auuenimenti, e i successi furono varij, varij gl'incontri, che più, e più giorni con tal costanza, e valore de' sfidati, e de' sfidanti continuaronsi, che non fù possibile il diffinire, à chi della gloria toccasse il premio.

30 E tali furono gli auuenimenti, che portarono seco il fine del trêta cinque, quando il Rè d'Aragona di corpo infermo, e poco sano di mente, alzò la mano non pure dalle cose di guerra, ma

Si pacifica con D. Giouanni di Emanuele.

Rè d'Aragona
cede il
gouerno
del re-
gno al
figlio.

da quelle ancora di pace, à cotal segno, che il gouerno tutto appoggiaua si sulle spalle dell'Infante Pietro suo primogenito, che s'affaceua assai poco à gli humori della Regina Eleonora sua matrigna; ond'ella forte temendo la sua caduta, come colei, che col marito poteua il tutto, l'indusse ad inuestire i due suoi figliuoli Ferdinando, e Giouanni delle piazze d'Orihuela, di Monuedro, e d'Albaracino: ciò che ne sentisse, e mormorasse il maggior fratello, che malamente soffriua, che d'un regno si picciolo gli venisse scemata parte si grande. Quindi gli odij tra la matrigna, e'l figliastro molto prima accesi, s'auanzarono à segno, che partorirono al fine grandi tragedie.

Disgusti
della Re-
gina d'Arago-
na co'l fi-
gliastro.

31 Le rotture de' Grandi, per quanto siano particolari, diuentano sempre comuni. Trapellarono appena fuori da gabinetti regali questi disgusti, che diuidero il regno in due fattioni de' seguaci del Prencipe, e della Regina: che à dar maggior vigore al proprio partito, presaga della vicina morte di suo marito, s'abboccò in diligenza col Rè di Castiglia suo fratello in Ateca, villa nel distretto di Catalauid, doue il Castigliano pienamente informato dalla sorella del rischio, ch'ella correa, caso, che il Rè suo marito venisse meno, l'assicurò della sua assistenza, & aiuto, quando la bilogna il richiedesse: cò che
la

la rimandò consolata , e piena di sicure speranze à quei della sua fattione : capi della quale erano i due Signori di Exerica Giouanni, e Pietro, che s'erano posti con ogni loro sforzo dalla sua parte.

32 Morì trà tãto in Barcellona il Rè d'Aragona, come temeuasi, à vèti quattro di Gennaro del trenta cinque . E morì con fama di giusto, e di moderato, cōfermata dal cognome di Pio, che portò seco , titolo via più pregiato di quel di forte , che le sue magnanime attioni gli haurebbono per auuētura recato, se le soprauegnenti indispositioni nō gliene haueffero troncato il filo . Lasciò di D. Teresa sua prima moglie due maschi, Pietro erede del regno , detto per soprannome il Cerimonioso ; e Giacomo, che chiamò prima della sua morte Cōte d'Vrgel . Di D. Eleonora due altri maschi D. Giouanni, e D. Ferdinando, Signori delle piazze sopra accennate . Sarebbe stato questo tempo di piāgere il Rè morto, ma conuenne alla moglie, & a' figliuoli fuggire il viuo . Non si tenendo sicuri nelle sue forze , si ritirarono prima in Albaracino, poscia in Castiglia sotto l'ali del Castigliano, che hauea impegnata la sua parola in loro difesa .

Morte del Rè d'Aragona nel 1335.

Suoi figli .

33 In cotal guisa il fuoco della guerra ciuile s'andaua pian piano attaccando nelle prouincie , e regni di Spagna . N'habbiam vedute già le scintille volar dalla Castiglia nell'Aragona ; le vedre-

Disgusti
tra il Rè
di Casti-
glia, e di
Porto-
gallo.

mo ben tosto diffondersi in Portogallo, doue quel Rè vedendo, che il Castigliano hauea itrettamente assediato Don Giouanni di Lara dentro di Lerma, il pregò per mezo de' suoi Ambasciadori ad alzar il cerchio; à cagione, che Don Giouanni staua raccomandato alla di lui fede, ond'era egli in obbligo di difenderlo contro chiunque l'hauesse offeso. Rispose modestamente il Rè di Castiglia à questa proposta, lasciandosi intēdere, ch'egli non volea altrimenti attac- car briga col Portoghese, ma che volea ben si punire la fellonia d'vn suo vassallo, che gli hauea più volte portate l'armi contro. Sdegnato il Portoghese à cotal risposta, con vn'esercito poderoso, che haueua in punto, entra per la parte d'Estremadura nella Castiglia, assedia intrepido Badaios, manda D. Alonso di Sosa con vno squadrone volante à danni del paese, e della campagna.

34 I terrazzani, benche assaliti all'improuiso; pur fanno faccia, costringono quei del Sosa à pondersi in fuga. Altri prendono, altri feriscono, & altri uccidono. Il Rè, che s'era ostinato all'assedio di Badaios, vdito l'auuenimento de' suoi, per timore di peggio alzato il cerchio ritorna à casa con maggior vergogna, che frutto. Tali sono per lo più gli euenti delle sortite, che non son fondate sù la giustitia. Hà la guerra ancora le sue ragioni, e non si guerreggia mai bene,

ne, doue l'ingiustitia, e la violenza gouerna l'armi. Cadde in tanto non potendo più star' in piedi la piazza di Lerma; e D. Giouanni di Lara non sperando soccorso alcuno, nella disperatione trouò il suo aiuto. Ricorre alla clemenza, e pietà del Rè, & egli con estrema beneuolenza l'abbraccia. Gli perdona non pure il fallo, e la fellonia, ma gli restituisce ancora lo stato. Gli fa largo dono della sua gratia, dichiarandolo d'auantaggio con esemplo d'inaudita benignità suo Alfiero maggiore l'anno di quel seculo trenta sette. In cotal guisa D. Giouanni di Lara con istupore di chi mirollo, nel suo naufragio trouò il suo porto.

35 Il gran desiderio del Rè di far la guerra fuori di casa il portaua ad vsar' ogni sorte di cortesia con quei di dentro. Quindi fù, che à prieghi di D. Giouanna Madre di quel di Lara riceuè di nuouo in gratia D. Giouanni d'Emanuele, huomo dopio, e facilissimo à piegarfi hora in questa parte, hora in quella, giusta il suo genio volubile, & inconstante. Et all' hora fù, che sollecitato dalle istanze di D. Leonora Regina d'Aragona sua sorella, s'abboccò la seconda volta con esso lei in Ayllon, villa posta à confini de' due reami. Vditi i pessimi trattamenti, che riceueua dal figliastro; nè potendo indurlo per via d'ambascierie ad vn giusto accordo, ordinò à D.

Prigionia di D. Giouanni di Lara.

E sua pace col Rè.

Diego d'Haro , che con la gente leuata nel distretto di Molina, di Cuenca , e di Soria gli portasse la guerra in cala; mentre egli con isforzo molto maggiore la faceua al Portoghese; & alla sorella diede ancor'ordine d'aspettarlo in questo mentre in Madrid.

Progres-
si del Rè
di Casti-
glia cõ-
tro Por-
toghesi.

36 Hor la sua entrata nella Lusitania per la parte di Badaios non ritrouãdo contrasto alcuno, può ben dirsi, che apportò grauissimi danni alla campagna, & à luoghi aperti. Il caldo della stagione, e l'intemperie del Cielo il costrinsero nondimeno non solamente à tornare in dietro, ma ad ammalarsi in Oliuenza, & à far'alto, infermo à Siuiglia nel cuor di Giugno con pena grande della sua anima, che s'hauea persuaso di poter correre senza trouar intoppo tutto quel regno. Disgusto, che fù radolcito dalla nouella recatali, che in quei giorni Goffredo Tenorio suo Ammiraglio, mentre costeggia le marine della Lusitania con vna poderosissima armata, azzuffatosi con la Portoghese presso Lisbona, gloriosamente superata l'hauea. Fù questa battaglia nauale affai celebre in quella età, e ne fauellano gli autori con gran vantaggio.

37 Guidaua la Lusitania vn tal Genouese detto Pecano, Capitano nel mestiere marinaresco di molto grido. Costui veduta l'armata Castigliana à vele gonfie venirgli contro, l'investì con la

Lusi-

Lusitana si brauemente, che postala in qualche confusione nel primo attacco potè manometterle due galere non senza viua speranza di scompigliarla, e romperla affatto: quando le nauì Castigliane spintesi auanti si lanciano à tutto sforzo sopra la Regale di Portogallo; danno à terra il regio stendardo, e mal grado de' difensori la costringono à voltar la prora. Successo, che riempì i Portoghesi di tal timore, che di vincitori, che si stimauano prima, diuennero vinti. Quasi haueffero congiurato loro contro con l'acque i venti, mal reggeano al soffiar di questi, e peggio all'ondeggiare di quelle.

Pugna
nauale
de' Castiglia-
ni, e Portoghesi.

Vittoria
de' Castiglia-
ni.

40 Vedeuasi in quel vasto, e turbato seno vna quasi Selua di legni mobili, e torreggianti quì fuggire, quì dar la caccia, quì solleuarsi in alto, quì andare al fondo; parte prèdere, parte presi, parte abbattuti, parte abbattenti. Sparso d'ogn'intorno il mare, per quanto si stendeua la vista, d'antenne, di timoni, d'alberi, e Sarte, di membra tronche, di cadaueri, e di bandiere. Delle galere Lusitane furono otto fatte cattiue, sei date à fondo, il resto scompigliate, fuggate, e rotte. I prigionì furono molti, e trà essi i più riguardeuoli, i più famosi. Il Generale Pecano, e Carlo suo figlio illustrarono ancor'essi presi questo trionfo.

Prigionia del
Generale dell'
armata
Portoghesa.

41 Giubilò tutta la Castiglia à cotal vittoria; & il suo Rè quantunque non

1 5 anco-

ancora del tutto sano, vscì nulladimeno buona pezza di strada fuori ad incontrare il suo Ammiraglio , che in guisa appunto di trionfante fece la sua solenne entrata in Siuiglia . Non erano queste vittorie da celebrarsi cō giubilo, ma con pianto . Mentre il Moro, e l'Africano vuota le nostre vene del nostro sangue , che i figli d'vna medesima madre voltino contro se stessi l'armi , che dourebbono immergere nel lor seno , chi può approuarlo? che il genero al Suocero, il Suocero al genero per leggiere cagioni faccia la guerra, chi può soffrirlo? che Benedetto vndecimo sommo Pontefice tratti senza frutto la pace trà Rè si congiunti, chi nol detesti ?

42 Aggiungi, che il Castigliano ripigliate le forze ripiglia le scorrerie in quel distretto di Portogallo, che fù detto da gli antichi la Tudertania, hoggi l'Algarbe; e ciò cō tanto dāno della prouincia , che n'odiauano i terrazzani il lor proprio Rè , che con forze ineguali prouocaua il più forte . Et era il vero , perche là doue egli con poco , ò niun profitto hora nella Galitia , hora nella Saluaterra perdeua il tempo ; il nemico più di lui potente nel cuore del regno gli portaua il ferro, & il fuoco . Ma finalmente il Vescouo di Rems ambasciatore di Francia, e'l gran Maestro di Rodi legato Pontificio tanto dissero, tãto oprarono, che i due Rè in Merida, doue
s'ab-

s'abboccarono à questo effetto, giurarono vna tregua d'vn'anno nel principio del trent'otto, non trouandosi per all'hora mezo alcuno ad vna piena, e perpetua pace.

Tregua
de' Rè di
Casti-
glia, e di
Porto-
gallo.

43 Ma quel, che non puote l'amore, e la diligenza, operò finalmente il timore, e la necessità. Si susurtava per ogni parte, che tutta l'Africa posta in mare con Madri, e figli, mogli, e mariti veleggiava verso la Spagna per trasplantarui le stanze, e'l nido; tal'era la certezza di douer vincere. Ciò pose i nostri in tanto spauento, e confusione, che per non restar sommerfi affatto da sì gran piena ebbero à bene il far'alto sù l'erto d'vna stabile, e ferma pace ttà se medesimi. Cont'Aragonese, che hauea sposata di fresco l'Infanta Maria figlia del Rè di Nauarra, le differenze conuennero di tal modo, ch'egli haurebbe affittito alla guerra contro de'Mori con la terza parte dell'armata destinata ad impedir loro il passaggio, e lo sbarco nelle Spiagge Valentiane, doue erano indirizzate le loro prore.

Pace ge-
nerale
ttà Rè di
Spagna.

44 Ch'egli haurebbe riceuuto nella sua amicitia la Regina Eleonora, e i due suoi figliuoli, i Signori d'Exerica, e gli altri tutti del lor partito, niente mutado del testamento del Rè suo Padre. Sotto queste conditioni la Regina, e i suoi publicata la pace ritornarono in Aragona, doue furono riceuuti à gran pompa, e

1 6 festa

feſta gioiando tutti alla viſta della loro Regina, e Principi naturali. Non fù però coſi facile l'aggiuſtamento col Portogheſe, che ritrouandofi affai di ſotto per le paſſate diſgratie, bramaua con qualche proſpero ſucceſſo riporſi in piede. Pur alla fine, come à Dio piacque, per opra della Regina Maria, che ſpronata dal marito paſſò in Coimbra, reſtò conchiuſa trà le due corone la pace: ſotto la quale il Suocero in rinforzo dell'armata da opporſi à Mori, mandò al genero dodici galere ben corredate ſotto la condotta del già prigionie, hora libero Generale Pecano.

Matri-
monio
di D. Co-
ſtanza
coll' In-
fante di
Porto-
gallo.

45 All' hora fù, che D. Coſtanza figlia di Don Giouanni d' Emanuele con dote di trecento mila Scudi ſi comprò la corona di Portogallo, ſpoſando in E-uora l' Infante D. Pietro futuro erede di quel reame. Quando ancora i due Rè Suocero, e genero à meglio fermare le capitulationi del conuenuto ſ'abboccarono in Iuramena, villa poſta alla riuiera del Guadiana: oue caramente abbracciatifi tuſſarono le loro differenze, e litigi antichi nell'acque di quel torrente, che quaſi Nouella Lete li ſepPELLÌ nell' oblio d' vn' eterna dimenticanza. E ben'erano neceſſarie queſte preuentioni, e preparaméti, perche ſpirati i quat-tr'anni della tregua già campeggiaua ne' noſtri lidi di quà dallo ſtretto con cinque mila caualli, quaſi Aurora forie-

ra

ra d'vn sanguinoso meriggio, Abome-
lico primogenito di Alboaceno Rè di
Marocco.

46 Questo giouane valoroso staua
accampato vicino à Xerez, quando fu-
gli rapportato dalle sue spie, che in Ne-
brixa, villa posta alla foce del fiume
Guadaquiuir in vn fertilissimo piano,
haueuano i nostri raccolto insieme vna
quantità grande di vittouaglie: non tra-
scurando l'auviso pensò cauarne qual-
che profitto. Mandò auanti buon nu-
mero di caualli leggieri à sorprendere la
piazza così di furto, mentre egli col
grosso della sua gente lor tiene dietro.
Non passò la faccenda con tanta segre-
tezza, che non n'haueffero i fedeli qual-
che sentore; onde à ripararne il succe-
dimento furono costretti à cauar fuori
le guarnigioni dalle fortezze circon-
uicine, & opporle à gli assalitori; che ri-
buttati con tali aiuti dalla speranza di
sorprendere la piazza, e guadagnar il
raccolto, si diedero disordinatamente
alle rubberie, & al guasto della campa-
gna.

Abome-
lico vin-
to, ed
ucciso
da Casti-
gliano

47 Ciò costò loro la vita, e la libertà.
Mentre son tutti intenti alla preda, al
sacco, si veggono circondati da Fernan-
do Perez Portocarrero, da D. Aluaro
di Gusman, da D. Pietro Póce di Leon,
e dal gran Maestro d'Alcantara, che v-
sciti da Tariffa l'vno, gli altri da Siui-
glia con la lor gente erano accorsi al bi-
sogno;

Vittoria
segnala
ta de'
nostri.

fogno ; onde abbattutisi presso la villa di Arcos col nemico disordinato, ne furono strage, e macello tale, che di più di mille, e cinque cento, non restò chi potesse recare ad Abomelico l'acerba novella di sua sciagura; così restarono tutti parte morti, parte cattivi. Vi s'aggiunse a lor maggior danno, che il grosso d'Abomelico niente sapendo del succeduto, mentre s'auanza à gran passo, quasi ad impresa già terminata, per trovarsi à parte della preda più tosto, che del periglio, diede incautamente nella squadra vittoriosa, che tutto che inferiore di numero, ad ogni modo superiore d'animo, e di coraggio l'incalzò con tanto ardimento, che feroci Lupi, ò Leoni tra timidissimi agnelli haurebbono fatto appena maggior macello.

48 Tutta la strada, che conduce ad Arcos fù veduta seminata di cadaueri, e d'armi sparse. E sopra monti d'huomini uccisi, quasi sopra Campidoglio di sangue trionfaua il valor di pochi, che poteano per auventura dirsi immortali, per hauer tolto la vita à cotanti morti. Al passaggio d'vn picciol fiume, che fù à nostri vn passaggio all'eternità, non più di cinquanta Mori ardirono far contrasto; ma ben tosto al ferire de' vincitori, che presso à quell'acque spirauan fuoco, ò tinsero col lor sangue l'onde del riuo, ò l'imitarono col corso, abbandonandosi ad vna brutta, e spedita fuga.

fuga. Abomelico poco dinanzi terror di Spagna, hora scherzo, e giuoco della fortuna; mentre, come accade souente ne gl'incontri non preueduti, fugge à piede la sua disgratia, arrestato da vn dardo passò à volo da vn mondo all'altro, à prouar quanto l'arene stigie dell'Africano siano più cocenti. Così pochi campioni di Giesù Christo dirizzarono presso ad Arcos l'arco trionfale della lor gloria, troncando all'Idra Saracinesca la prima testa di dieci mila Mori, iui dati à morte.

49 Chiamaua in tanto il Rè Alfonso à consiglio i suoi dentro Madrid, à cauar dalle vene d'vn corpo esausto il sangue pretioso di quel metallo, senza il quale lo spirito della guerra languisce, e more; quando riceue con giubilo la nouella della rotta totale d'Abomelico; gli fù facile il presagire da principio si fortunato fine migliore. Il tenea nulladimeno sospeso molto l'horrenda, e fiera tempesta, che minacciaua strage, e rouina da mezo giorno; mentre Alboaceno genitore d'Abomelico pur testè morto, portandone nel cuore vn'acerbo affanno, à procurar vendetta alla piaga eguale hauea già tutta l'Africa posta in mare, con disegno di far sì, che non restasse vestigio alcuno di Spagna dentro la Spagna. Dio del Cielo, voi sapete, ch'io dico il vero, e pure hà faccia di menzogna quel, che racconto.

so Quat-

Passag-
gio del
Rè di
Maroc-
co nella
Spagna.

Numere-
ro de'
suoi sol-
dati.

50 Quattro cento mila, anzi mostri, che huomini à piede, e settanta mila à cauallo conduceua seco il superbo Moro sotto l'insegne; ministri eletti à dar con la rouina d'vn regno conforto à vn Rè disperato, che nella perdita d'vn sol figlio, hauea perduto il pregio di molti. Non v'era nel vero memoria alcuna, da che à danni di Spagna l'Africa armossi d'altro Rè, che con forze eguali passasse il mare. Più di ducento cinquanta nauì, e settanta galee ben corredate per lo tragitto di sì grand'hoste sciolser dal lido. Per quanto si stendeua l'occhio, e la vista, altro non si scopriua nel vasto Oceano, che vn bosco mobile di vascelli, che hauendo trasportato nell'acque i Monti, minacciauano naufragio di sangue à regni, oue si vedean dirizzate le loro prore. Santi del Cielo date la mano à chi combatte per i vostri tempij, per i vostri altari, che senza il vostro aiuto è sicuro il danno.

Suo sbar-
co pres-
so Alge-
zira.

51 Hà sempre qualche cosa di cattiuo la moltitudine; se non altro il Chaos della confusione l'è sempre attorno, e i ceppi della tardanza le stanno à i piedi. Cinque mesi si cōsumarono nello sbarco di tanta gente, che non fù possibile l'impedirlo. doppo i quali tutta la massa di sì grand'hoste fù veduta campeggiare intorno Algezira. Algezira nome fatale alla rouina di Spagna; Città vn tempo del Conte D. Giuliano; se vn'al-

Vn'altra volta impallidire le guancie di chi i tempi andati à presenti poneua à fronte . A gran vergogna dell' Ammiraglio Tenorio si susurraua , hauer'egli con la sua armata, ch'era assai forte, potuto facilmente impedir lo sbarco, ò far costar cara almeno la terra à chi la prendeua, se non gli fosse venuto meno ò il coraggio, ò la volontà . E ben vero, che il volgo sciocco, che misura l'imprese assai di lontano, non può scandagliarne spesso le difficoltà, & il peso .

Goffredo Tenorio Ammiraglio di Castiglia blasimato .

52 In fatti l' Ammiraglio , à cui della propria riputatione molto caleua , vendendola da suoi emoli lacerata contro ragione, à lauar la macchia del fallo oppostoli ò col proprio , ò coll'altrui sangue, si sferza, e sprona . Che fù dunque con tutto che Giliberto Ammiraglio d' Aragona venuto con dodici galere in rinforzo della sua armata , fosse in vn' scaramuccia co' Mori presso Algezira restato morto , non isfuggì d'affalir l'armata Saracinesca superiore alla sua di gran lunga di soldati, e di legni . L'investì coraggiosamente, e vi fece per verità proue sì grandi di sua persona, che ben diede à diuedere, che non potea mancar cuore di contrastar lo sbarco alla soldatesca , à chi gliene auanzaua d'auuantage per farla pericolare fin dentro al porto .

Combatte l'armata Saracina .

53 Ma perche rade volte auuiene, che non s'opponghi la fortuna alle belle imprese,

imprefe; mentre egli con fouerchio ardore il nemico incalza, da più barbaresche galee pollo nel mezo, mal fecondaro da fuoi, per non perder la riputatione perdè la vita. Bastò la sua morte à far fi, che à gli altri del suo partito callesse più della propria salute, che della gloria. Sourafatti dalla moltitudine de' legni Saracineschi non gran più le spade, ma voltan faccia; tutto è confusione, tutto spauento. Rotti, e sconfitti i nostri vascelli, quì cedono all'onde, quì all'affalto. Vele, remi, farte, & antenne, parte fracassate, parte disperse fanno di se mostra miserabile dentro all'acque. Cinque sole galee à voga arrancata sfuggirono non sò come il sourafante periglio, & approdando a Tariffa, riempirono con l'acerba nouella tutto il regno di pianto.

È vinto,
e mor-
to.

Con dif-
guito del
Rè Al-
fonso.

54 Il Rè Alfonso in Siuiglia, doue faceva la massa della sua gente, vdito l'annuncio amaro, quantunque ne vestisse l'anima à bruno, pure à mantenere il coraggio de' suoi soldati gli esortaua à vendicar col solito ardire questa sconfitta, accagionando della riceuuta rotta non la fortuna, ma la temerità del Generale, che tirò à perderfi. Ad ogni modo, perche il periglio era veracemēte grandissimo, e maggiore per auventura di quanti v'era memoria ne'tempi andati, à rintracciar il modo di ributtarlo chiamò tosto à consulta nella
sua

sua Reggia i Prelati tutti, e i Grandi del regno . Così quando di repente orgogliosamente si turba il mare, ad ischiuare il naufragio, che lor souasta, si radunano in vn'istante i piloti , e la ciurma tutta à consiglio .

55 Era la regia Sala già tutta piena de gli adunati , quando il Rè Alfonso, quasi Sole trà pianeti minori vi si condusse . Non era il suo semblante tanto sereno, che qualche nembo dell'ondeggiamento de' suoi pensieri non l'occurasse: fù affiso appena nel regal trono, che preso il brando con la man destra, e la corona con la sinistra , così amichevolmente fauellò a suoi . Miei parenti, amici, e vassalli, qual sia lo stato delle cose presenti, voi lo sapete . A termine peggiore per auventura non s'è veduta giamai la Spagna . Coll'acque fino alla gola mal si fauella ; se non s'adopran le mani più, che la lingua, siamo spediti . L'erario esausto non hà più argento, nè oro . I popoli smunti, e spremuti da datij , e dalle gabelle mal s'accordano à nuoue imposte . La soldatesca senza il vigor de' stipendij vacilla , e langue . Che farem dunque ? consiglierete per auventura, che si chieda la pace à Mori? sì, se il traffico con costoro non fosse à noi vergognoso , e dannoso insieme .

Che tene
ne dieta
in siue-
glia.

56 Direte , che si ricorra per nuoui soccorsi à Rè cōuicini? sì, se calesse punto

to loro del nostro male. M'efortarete à sperar in Dio, & ad attendere dal Cielo felici euenti. Ma temo forte, che le nostre sceleratezze non affrettino il lor castigo. Non arriua il mio senno à tanto, che sappia in vn partito così dubbioſo prender conſiglio. Sia tutta voſtra la riſolutione, e l'arbitrio di quel, che à voi, & à me far cōuiene. Conoſco pur troppo la voſtra fede, & il voſtro coraggio. E perche ciò facciate con maggior libertà, vſcirò fuori dall'assemblea. Voi auuertite di non prender riſolutione alcuna, che à queſta spada, à queſta corona, alla gloria di Dio, alla voſtra non ſi conuenga. Così parlò il Rè Alfonſo, & vſcito fuori dell'adunanza, laſciò libero il campo fuori da gli altrui pareri. Non è dubbio alcuno, che la preſenza del Prencipe nelle conſulte di ſtato è vn gran contrapeſo alle lingue altrui, perche ſouente non ferifcano il bianco del neceſſario, e del vero.

E conchiude
la guerra cōtro
Mori.

57 Queſto ſcoglio ſchiuar preteſe di preſente il Rè Alfonſo, e gliene auuenne affai bene, perche in eſſetto reſtò cōchiuſo quel, che bramaua, ma non ardiua proporre. Siaſi, che molti hauendo riguardo alla gran poſſanza d'Alboaceno, foſſero di parere, douerſi ad ogni prezzo cōprar da lui qualche trattenimento di pace, ò tregua à far'isuanire ſi gran tempeſta: ad ogni modo i più coraggioſi, e i più cupidi della gloria, che della

della vita abborriano quella pace, che portaua sì brutto sfregio al nome Spagnuolo. S'è decretata nel Cielo la nostra morte, diceuan'essi, muoiasi prima, che mendicare vna vita infame dalla mercè de' Barbari à Dio nemici, de' quali fù sempre più sopportabile il ferro, e l'odio, che l'amicitia. Preualse con gran contento del Rè Alfonso questo parere; e sollecitandosi à gara gli aiuti d'Aragona, e di Portogallo non tardarono à comparire. Furono rifatte à tutta fretta l'armate. L'Aragonese col suo nuouo Ammiraglio Pietro Moncada si congiunse nel porto di San Lucar con la Castigliana, che sotto il comando di D. Alonso d'Ortiz Calderone priore di S. Giouanni premeua il mare.

Pietro
Monca-
da Am-
mira-
glio d'
Arago-
na.

58 I Genouesi praticissimi in questa stagione delle cose marinaresche l'accrebbero con quindici galee corredate di tutto punto. Il S. Padre à prieghi di D. Martino di Leyua mandatogli ambasciadore dal Castigliano concedè cō sōma benignità à coloro, che segnati il petto di rossa Croce haueffero militato trè mesi in campo in difesa di nostra fede contro Moreschi, vn pienissimo giubileo publicato per bocca di D. Gil Albernòz Arciuescouo Toletano. Così staua tutta sospesa la Spagna sù l'aspettatiua d'vna giornata, che ò gran lume di gloria, ò gran horrore di calamità, e miserie douea recarle. In tanto l'eserci-

D. Mar-
tino di
Leyua
Amba-
sciadore
al Papa.

to de' fedeli dentro Siuiglia piazza d'armi di questa mossa andaua ogni dì crescendo, & era omai in punto di marciare, quando vdi la nouella, che il nemico hauea cinto Tariffa di stretto assedio.

Il Rè
Alfonso
marchia
contro
Mori,

59 Erasi Alboaceno con la sua gente posto sotto questa piazza à venti trè di Settembre del trenta noue, e con ogni sorte di stromenti, e machine militari la combatteua. Gli assediati ben proueduti di munizioni, di coraggio, di fede brauamente si difendeuano. Ad ogni modo contro vn'hoste sì poderoso, & i ripari farebbono stati fragili, e deboli le difese, se vn'ispedito, & efficace soccorso non li poneua fuor di periglio. Il Rè Alfonso forte temendo non auuenisse à Tariffa quel, che era già auuenuto ad Eraclea, sollecitaua à tutta fretta la marchia della sua gente. Io non sò, quanto fossero ben fondate le sue speranze: sò però bene, che l'esercito Christiano era dal Saracino à molti doppi auanzato. A settanta mila caualli ne opponeua egli quattordici mila soli, & à quattrocento mila fanti venticinque mila pedoni. E pure si l'affidaua il coraggio, o più tosto il Cielo, che ad vna certa vittoria pareagli di caminare.

60 Alboaceno vdito in vn tēpo stesso e'l disegno de' nostri, e la vicinanza, più non curando d'assediare la piazza, che se fosse stato vincitore nel fatto d'armi,

armi, gli farebbe da per se stessa venuta in mano: diede tosto alle fiamme le macchine espugnatrici della città mandando in fumo in vn tempo stesso e le proprie speranze, e gli altrui timori. Indi à migliorare il suo posto, caso, che douesse farsi giornata, sù le vicine colline, abbandonato il piano, accampossi. Tali in Flegra i Giganti à combattere il cielo più da vicino fero in alto sù le montagne. Arriuanò in tanto i nostri ad vna Villa chiamata Pegna del Ceruo. L'augurio di questo nome accrebbe d'auantaggio il loro ardimento. Si stimarono tanti Leoni venuti à combattere, e diuorare timidissimi Cerui, che auanti à lor proprij occhi s'erano fatti forti sù le pendici.

Giunge
à Pegna
del Ceruo.

61 La prima cosa, che dentro questa Villa restò conchiuso, fù che sotto la caligine della notte mille scelti caualli, e quattro mila fanti afficci assero la città di Tariffa con la loro assistenza in maniera, che attaccata di poi la Zuffa sorgendo fuori inuestissero il nemico da fianco, costringendolo suo mal grado ad abbandonar l'auantaggio del sito. Al resto de' soldati fù comandato, che ristorati col cibo, e con la quiete si ritrouassero pronti alla nuoua Aurora à farla rosleggiar del nemico sangue. Non fù passata giamai notte alcuna con tanta allegrezza sotto le tende, con quanta si passò la presente ne' padiglioni Christiani.

Con allegrezza
grande
de' suoi.

stiani . Tutti eran gioia , tutti eran festa : e pure se s'haueua riguardo alla moltitudine de' nemici, v'era assai maggior materia di timore , che di speranza . Senza dubbio instillaua il Cielo ne' loro cuori cotanto giubilo ; e chi hauea apparecchiata lor la vittoria , la predicua coll'allegrezza .

62 La cercauano essi con calde istanze; & ad impetrarla tutte le lingue eran prieghi, tutti gl'affetti suppliche, e voti. Vi furono di coloro , che si diedero la fede giurata di non iscompagnarsi giamai; d'assistersi in ogn'incontro; di aiutarli in ogni periglio . I più giurarono sù gli altari d'abbandonar anzi la vita, che la battaglia , riportando , se non la palma, il cipresso . Tra questi apparecchi, e proponimenti comparue l'alba, e parue à tutti così ridente, che ne presagirono il proprio riso , con tanta maggior certezza, quanto, che le lor'anime santificate con la penitèza, e cibate col pane del Paradiso, non dubitauano punto della diuina assistenza . Animò à così fanta, e diuina attione l'esempio de' Rè medesimi, che à rendersi propitio il celeste nume, deposta la porpora, e la corona , furono veduti prostrati à piedi de' Sacerdoti: da' quali riceuuta la benedittione , e'l bacio di pace , si sentirono via maggiormente pronti alla guerra .

63 Già rimbombaua la terra, e'l cielo per lo strepito de' metalli, e l'esercito
in

in ordinanza attendea l'auuifo. Guida-
uano la vanguardia col Maestro di San
Giacomo i due Giouanni, quello d'E
manuele, e quello di Lara: Prencipi, de'
quali fù sempre ambiguo il senso, so-
spetta la volontà, al presente creduto
sincero il cuore. Ma l'euento diede à
vedere, che i ceruelli incoftanti son co-
me il mare, che può ben mutar faccia,
ma non natura. La retroguardia era
guidata da D. Gonzalo d'Aghilar, caua-
liere di fenno al valore eguale. Hebbe la
condotta D. Pietro Nugnez d'vn gros-
so di gente à parte per foccorrere, do-
ue vedesse maggiore il bisogno. I tre Rè
di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo
tennero il corpo della battaglia, ac-
compagnati dall'Arciuescouo di Tole-
to, e da principali Prelati, e Grandi del
regno.

Disposi-
tione
del suo
esercito,

64 Portaua lo stendardo della Cru-
ciata riceuuto dalle mani del Santo Pa-
dre vn cavaliere Francese per nome
Iugo: sotto di cui faceuano horreuole,
e bella vista vna gran moltitudine di
soldati segnati il petto di raggianti, e
vermiglie croci, che sembrauano à fe-
deli benigne stelle, spargenti influssi di
chiara luce; a gl'infedeli comete ardenti
minaccianti stragi, e rouine. Il Rè di
Portogallo accōpagnato da due Mae-
sti di Calatraua, e d'Alcantara si prese
la cura di dar sopra al Rè di Granata.
Così disposte, e diuisate le cose, il Rè

K

Al-

Fauella
à suoi, e
li accen-
de alla
batta-
glia.

Alfonso auanti di sonare à battaglia, in tal guisa fauellò à suoi. Eccoui ò miei fedeli quella giornata, che coronerà le vostre fatiche di corona di rimunerazione, e di gloria. La moltitudine di pedoni, che vi stà à fronte, sà molto meglio delle mani adoprar i piedi: vedrà appena le vostre faccie, che vedrete le loro spalle. Non vi spauenti il suo numero. Sono molti, perche à molti è douuto per le vostre mani il castigo.

65 O che bel campo vi s'apre di far campeggiare il vostro valore! Se sarete quelli, che sempre foste, quì doue è tutto piano, alzarete monti d'huomini estinti. Mi vergogno di trattenerui più con parole tali: veggo ne' vostri volti segni d'impazienza, e d'ardir guerriero. Ite, vincete quella canaglia, che per discacciar voi da vostri regni, lasciato hà i suoi. Conosco à proua, che nella Spagna ogni Christiano val mille Mori. Così parlaua il Rè Alfonso, mentre Alboaceno dall'altra parte à Saracini dicea: Compagni, s'io haueffi hauuto maggior riguardo alla mia vecchiaia, e alle grandi imprese fatte nell'Africa, ben haurei potuto otioso, ma non già senza fama, e gloria immortale, riposare il restante di mia vita all'ombra de' lauri, che la vostra mercè mi fan boschi folti nel proprio regno, senza prendermi la fatica di varcar mari, e d'espormi di nuouo à cimenti del fiero Marte.

Il che fa
anco il
Rè di
Maroc-
co.

66 Ma

66 Ma il zelo dell'esaltamento della nostra legge, l'honor della natione, il nostro interesse m'ha qui condotto à riporui in piede l'antica gloria. Voi vedete qui radunare tutte le forze Christiane; e pure con esser tutte non agguagliano di gran lunga la metà del vostro coraggio, la sesta parte di nostra gente. Ogni cosa congiura à nostro prò, à nostro vantaggio. Che cosa potranno i pochi contro de' molti? gli accogliticci contro di voi, che alleuati trà le battaglie, e trà le vittorie hauete coronata la testa di più corone, che non hanno essi vdito mentouare zuffe, e tenzoni? Io non v'esorto à menar le mani, perche questo è vostro costume antico, vostro esercizio particolare. Sò, che san colpire à segno le vostre frezze, le vostre Scimitarre cauar il sangue. Combattete da quei, che fete; e souengauì, ch'è vergogna da non soffrirsi, che essendouì mostrati Leoni auanti la Zuffa, nella battaglia sembriate Cerui. Habiate auanti à vostri occhi le battaglie, anzi le vittorie gloriose di Fez, d'Algarue, di Tremesenne: non verrete meno à voi stessi, se sarete simili à voi medesimi.

67 Hauendo in cotal guisa il Rè Sarracino infiammato i suoi alla pugna cõ le parole, con suon de' cembali, de' corni, e de' tamburi più ve l'accese. Correa trà l'vn campo, e l'altro vn picciol'fiume

Battaglia de' Christiani, e Mori al fiume Salado.

me detto Salado, quanto pòuero d'acque, per la presente giornata ricco di fama. Conueniua passarlo à due eserciti per azzuffarsi. Mandò auanti il Rè di Marocco due mila caualli per impedirne il passaggio à nostri. Questi furono i primi ad esser rispinti indietro da due fratelli La ffi Garfia, e Gonsaluo, che passato vn ponticello di tauole l'inuestirono con tutto sforzo. Siasi, che prima di costoro giunsero al fiume i due Giouanni di Lara, e d'Emanuele: ma giunti non si diedero il traualgio di vallicarlo. Si fermarono nella riuà; fosse mal talento, ò timore, non saprei dirlo. Corse per ò voce trà il volgo, ch'effi seguendo lo stile della naturale loro incostanza, ò se l'intendessero col nemico, ò non n'amassero la sconfitta.

Principiata da fratelli La ffi.

68 I due La ffi doppo d'hauer fatto coraggiosamente la parte loro, sourafatti dalla moltitudine souerchiantè, accennauauo per non restarui oppressi la ritirata, quando da D. Aluaro Perez Gusmano, e da buon numero di caualli opportunamente soccorsi, e sostennero à gran valore l'empito de' nemici, & attaccarono la mischia di là dal fiume. E fù nel punto, che il Rè di Portogallo dal sinistro lato della collina sforzaua il passo; e quel di Castiglia piegando vn tantino per la marina, con vn profitteuole, e breue giro daua dentro gli Africani già fluttuanti. All'hora fù, che le
grida

grida di questi, e quelli à gran rimbombo affordauano gli elementi; e mischiati gli eserciti trà di loro à piè fermo faceuano senza darsi tregua, ò riposo vn terribil menar di mano. I Capitani Argi occhiuti al proprio vantaggio altri esortano, altri rampognano, tutti accendono. Quì dan luogo alle bandiere, perche done la mischia è più folta portino sù l'ali de' venti il vigor de' cuori. Quì alla fuga, e alla ritirata con rimproveri, e con soccorsi taglian la via.

69 Si combatteua ancor dubbiamente da questa parte, e da quella, quando vn grosso squadrone de' nostri, giusta il concertato trà loro auanti la pugna, appartandosi in ordinanza per angusti, e noti sentieri, dal luogo della tenzone si condusse, doue fuor di mano eran piantate le tende de gli Africani; & hauendo con vn'horribile all'armi posto in spauento, e confusione le guardie, ne ferono vn sanguinoso, e crudel macello. Indi abbandonatifi al bottino, & al sacco, ogni cosa rubbano, trasportano, pongon sossopra. Giunsero di ciò appena le grida, e le nouelle à Mori, che da non sò quale occulto horrore, e timor sorpresi, furono veduti in vn punto impallidire, e venire meno per lo spauento. Altri pensa à saluar la robba, altri la vita. A pochi della gloria, e dell'honor cale. Non esce più dalle loro mani colpo, che tanto, ò quanto il ne-

mico offenda, vn bisbiglio confuso, e misto, vn disordine incredibile, vn'inesplicabile smarrimento occupa tutto il campo.

70 I nostri intenti à valersi d'vna occasione così propizia, incalzano con maggior furia i timidi, e gli atterriti; e si vigorosamente li battono, che con poco, ò niun contrasto li sforzano à voltar faccia. Vn mondo ondeggiate d'huomini armati si vedea quì cadere, quì confonderfi, quì fuggire, finche finalmente abbandonatifi tutti ad vna vergognosa, e spedita fuga, non lasciarono à nostri maggior faccenda del prendere alla rinfusa, ò dell'ammazzare. Cosa, che fero con si buon garbo, che oltre à presi, de'quali il numero, perche fù innumerabile, non si scriue, ducento mila ne distesero morti al piano: trà coloro, che ò nella fuga, ò nella pugna furono uccisi con tanta poca perdita de' Christiani, che l'humana credenza penerà molto nel darui fede, vdendo, che non più di ventisoli restaron morti. Così quando il Cielo l'humane imprese gouerna, e regge, tutti i Soldati son Briarei, tutti Achilli, tutti Sansoni impene-trabili alle percosse.

71 Segnalossi in questa battaglia grãdemente il Rè di Castiglia, che quasi ò non temesse la morte, ò non la curasse, andaua intrepido ad incontrarla, là doue il periglio, e la gloria vedea maggio-
re;

Vittoria
illustre
de' Chri-
stiani
nel 1340

re; e non qual Duce, e capo de gli altri, ma qual priuato guerriero si scagliaua in mezo alle più folte squadre: minacciando questi, opprimendo quelli à segno tale, che in vn'incontro assai periglioso vi farebbe al sicuro rimasto morto, se Gil d'Albernoz Arciuescouo di Toletto, che mai dal fianco gli si scosta-ua, non l'hauesse preso per lo braccio, arrestandolo à viua forza, e rammentandoli non esser'egli semplice Soldato, ma capo, e guida, nella cui vita, e saluezza s'appoggiaua quella di tutti i suoi. Appresso al Castigliano si deue col Rè d'Aragona, e di Portogallo gran lode, e pregio. Ruppe quello del Rè di Marocco l'impeto, e'l nerbo; abbattè questi del Granatino l'orgoglio, e'l fatto.

72 Amendue combatterono à tutto sforzo; d'amendue fù commendato l'ardire, e'l fenno. Accomagnarono amendue doppo la vittoria il Rè Alfonso in Siuiglia, chiamatiui à gran trionfo da cittadini con voci di giubilo, & allegrezza, i difensori della fede, i Padri della Patria, i conseruatori della Spagna, gli Augusti, gl'immortali, i sempre inuiti. Applausi, de' quali non rimasero affatto esenti i due Giouanni d'Emanuele, e di Lara, poiche ancor essi quantūque al principio hauessero dato qualche sospetto della lor fede, ad ogni modo, veduta la fortuna fauoreuole al proprio Rè, l'haueuano secondata col lor

valore. Doppo queste feste, e trionfi, si vène concordemente alla diuisione del bottino, del quale il Portoghese altro riceuer non volle, che pochi abbigliamenti di caualli, & alcune Scimitarre Arabesche per memoria d'vna sì chiara, e nobil vittoria, stimando scemarfi alla reputatione, e alla gloria ciò, che s'aggiungeua alle sue ricchezze.

73 Si registra ne' fasti Ispani questa giornata l'anno mille trecento quaranta di nostra redentione à trenta d'Otto. bre, giusta il calendario della Metropoli di Toletto, doue se ne celebra ogni anno à gran concorso la rimembranza. Hora il Rè di Castiglia doppo d'hauer per tutte le chiese fatto rendere al donatore di tutti i beni le douute gratie per beneficio sì segnalato, à non mostrarsi ingrato al sommo Pastore, che con tanto affetto hauea promossa l'impresa, mandogli in Auignone vn presente nobilissimo di cento generosi destrieri, à ciascheduno de' quali pendea sospeso dall'arcione brando, e rotella; & oltre ciò, venti quattro bandiere Saracinesche guadagnate nella battaglia coll'insegna stessa regale, e col medesimo cavallo, c'hauea egli adoprato in questa giornata. Cose tutte, che il Santo Padre hebbe care, à segno tale, che non fù veduto mai fatio di ringratiare il Cielo, che hauesse piouuto à suoi giorni tante benedittioni sopra la Spagna.

Presente
del Rè
Alfonso
al Papa.

74 Vscirono lungo tratto fuor d'Auignone à riceuere l'Ambasciadore con il presente i Cardinali, che assisteuano à Benedetto sommo Pontefice. Era costui D. Giouanni Martinez di Leyua, caualiere di senno, e valore egregio, che fù accolto con dimostrationsi di viuo affetto. Et il seguente mattino celebrò il Santo Padre à gran solennità la Messa in rendimèto di gratie, come è il costume. Doppo la quale alla presenza de' Cardinali, e della maggior parte de' Baroni, e Prelati di Francia disse cose stupende in lode del Rè Alfonso di Castiglia, celebrandone il valore, e commendandone la pietà. Et egli in questo mentre à guadagnarsi l'affettione de' Genouesi riulcitigli in questa guerra di gran profitto, creò Ammiraglio del Mare Egidio Boccanegra lor cittadino, con commissione di guardar sollecitamente lo stretto con la sua armata.

75 In tanto le reliquie de' Saracini rotti, e dispersi eranfi ritirate dētro Algezira; e temendo d'hora in hora l'assedio, vi si fortificauano alla gagliarda. Il Rè di Granata à difesa del proprio regno, che vedeua assai mal ridotto, ritirossi à Marbella in fretta. Alboaceno portatosi ad Eraclea, la notte stessa partì per l'Africa; fugli sprone à partenza si repentina vn timore occulto, che Abderamano suo figlio, lasciato Gouvernatore del regno, gli tramasse cōtro qual-

Riceuuto à grande allegrezza,

che congiura. Tal'è la fede, e pietà Morisca. Val poco in essi la religione, e assai meno il sangue. Padri, figli, fratelli, forelle, mariti, mogli son nodi troppo deboli à stringer la beneuolenza, e la lealtà. Diramato il sangue in molti ruscelli, riconosce appena la sua forgiua. Non si troua legge trà loro, che vieti la moltitudine delle mogli: ciascheduno tante ne prende, quante ne comporta la sua libidine, ò il suo danaro.

76 Quindi multiplicandosi i figli nõ si moltiplica punto l'amor paterno, ma si diuide col pregiudicio si grande della pietà, che può scriuersi à marauiglia, se si ritroua trà loro tal'vno, ch'habbia del pio. E fù questa la cagione, che Alboaceno sentì assai poco la perdita di due suoi figliuoli, rimasti morti nella cāpagna; e la prigionia d'Alboamarre pur suo figliuolo, aggiunta à quella di Fatima Sultana sua moglie, figlia del Rè di Tunisi, che con trè altre della sua Schiera restò cattiuo. Più il tormentaua il timor del viuo, che l'amore, ò l dolor de' prigionieri, e de' morti. E in fatti la buona corrispondenza con Abderramano non durò molto; il fè morire tantosto, che conobbe, ch'egli hauea qualche disegno nella sua vita. Ritorniamo nella Castiglia, doue il Rè Alfonso risoluto spiatar dal fondo il dominio Moro; hor che il vedeua così abbattuto, nulla lasciua di quelle cose, che conosceua gioue-
uoli

uoli al suo disegno.

77 Ammassaua danari, facea leuata di nuoua gente: & appunto sul principio del quarant'vno dalla parte di Cordoua fè vna gagliarda scorreria nel Granatese, che porto seco gli acquiti d'Alcalà la reale, di Priego, Bute, Benamixir, e d'altri villaggi. Ma per verità la conquista della Città d'Algezira era quella, che più d'ogni altra gli itaua à cuore. Sapeua ben'egli, che la prima tela tessuta a danni di Spagna quiui fù ordita. Che la Regina Anagilda prima scintilla di quell'incendio, che mandò in fumo il regno de' Goti, quindi spiegò le vele à lidi Africani. Che il Conte D. Giuliano di lei Signore quindi prese le mosse per giungere alla meta del suo furore; e finalmente non ignoraua, che di presente Algezira era il principal baluardo, e nido de' Mori in quelle marine.

Preparamenti del Rè Alfonso contro Mori,

77 Aggiungeuasi à ciò la nouella certa della vittoria nauale ottenuta pur hora dal suo Ammiraglio nella Spiaggia Africana presso di Ceuta, doue hauea dato à fuoco quel valoroso venticinque Galee Moresche, senza le prese, e mandate a fondo; con la morte di due Generali di Marocco, e di Granta. Vittoria, che fù accompagnata da vn'altra particolare de gli Aragonesi, che incontratisi a caso presso Estepona con tredici Galee barbaresche le com-

Sua vittoria nauale.

batterono arditamente, sommergendone due, e facendone cattive quattro, e'l resto ponendo in fuga con tanta facilità, che pareua, che gli elementi tutti congiurassero à danni de' nemici del lor Signore. Hor tutte queste vittorie, e prosperità erano acuti sproni al cuor magnanimo del Rè Alfonso à dar l'ultima mano all'opra si ben cominciata della totale sconfitta de' Saracini dentro la Spagna.

79 Sotto queste cōsiderationi adunque, e speranze quasi sicure di buon successo, fù à trè d'Agosto del quaranta due posto l'assedio intorno Algeriza. Nello stretto di Gibilterra rinomato per le colonne, che vi piantò quell' Alcide, che con esser stato la fauola de' tempi andati, è de' presenti la marauiglia, si vedono due colline disuguali nella grandezza, ma però di figura, e di forma eguali. Sù la minore di queste stà fabbricata Tariffa, sù la maggiore Algezira. Non empie questa tutto lo spatio della collina col suo ricinto, ma le sue due punte, & estremità, lasciando la parte di mezzo d'habitationi, e di case vuota, à cagione, ch'ella è diuisa nella vecchia, e nuoua Algezira. Hà ciascheduna di queste due le sue mura, i suoi parapetti, i suoi barbani, i suoi baloardi, come fossero appunto due piazze intiere, e nō vna partita in due. Quando il Rè Alfonso da vn tal rialto attentamente la rimirò, la stimò

Assedio
d' Algeriza nel
1342.

mò degna de' trauagli, che la conquista gli apparecchiaua .

80 Lodò la campagna, che à piè giaceuale, non pure, come amena, ma come fertile : ritrouò nelle sue verzure vn non sò che d'amabile, e delicato: ne' colli, e ne' boschetti vn dolce, e piaceuole. Vide sparsi con suo diletto lungo , la spiaggia, che circondauala, molini, ville, e palagi, luoghi di diporti, di passatempo, e di cacciagione ; oggetti tutti, che più l'accesero à torla al Tiranno ingiusto, e renderla à suoi . Conobbe la difficoltà dell'impresa , e l'importanza della conquista ; e poste le nella bilancia della ragione trouò questa di tanto peso, che dell'altra poco gli calse . Quindi fù , che benchè fosse il suo esercito assai scemato per esser composto di due mila , e cinque cento caualli , e non più di cinque mila fanti , ad ogni modo à trè d'Agosto del mille trecento quaranta due volle assediandola . Era dentro la piazza vn presidio d'ottocento caualli , e di dodeci mila balestrieri ; numero basteuole non pure alla difesa della fortezza , ma alla battaglia campale ancora .

81 Cagione, che l'assedio si dilatossi , che souente gli assediati si videro assediati da grandissimi perigli, e difficoltà. L'asprezza del luogo, il rigore della stagione, l'ostinatione de' difensori, le malattie , le febbri , la scarsezza de' viueri ,
de'

de' foraggi li ridusse à si stretto partito, che si videro più volte à segno di alzare il cerchio. Si combattè co gli amici, che stanchi di campagna si faticosa non ne voleano vedere il fine: Co' nemici, che anzi à morire, che à rendersi, si mostravano risoluti. L'oro stimato da tutti il neruo, e'l sostentamento della militia in quelle tende più non lucea. Siasi, che il Rè di Francia, e'l Pontefice Clemente Sesto successore di Benedetto v'haueffero prestato vna buona somma, & vna maggiore ancora ne fosse stata cauata da nuoui imposti, ad ogni modo la voragine della guerra ogni cosa ingoia.

82 Aggiugni, che il Conte d'Arbid, e quello di Soluzbet venutigli in aiuto dall'Inghilterra, quel di Fois venuto di Francia con suo fratello; i segnati col segno della Crociata; Filippo Rè di Nauarra concorso con la sua gente à smorzar' il fuoco, che ardea vicino alle proprie terre, ò disperati della vittoria, ò vinti dalla stanchezza, ò toccati da qualche malore, ò più tosto lusingati dal desiderio de' lor paesi, amici più della vita, e del proprio interesse, che della gloria, e della costanza, abbandonata l'impresa furono veduti con lor poca riputatione tornar' indietro. Ma non è lecito à chi che sia il fuggir la morte. Hà ella le sue penne così impeditte, che in mezo alla stessa fuga i fuggitiui raggiugne, e frena. Tal fu il delti-

no

no del Conte di Foïs , e del Rè di Na-
uarra: fuggirono il campo per non mo-
rire , e morirono loro mal grado nella
fuga, in Siuiglia il primo , il fecondo in
Xerez.

83 Vide trà l'altre difficoltà queſto
aſſedio coſa per l'addietro non mai ve-
duta, cioè à dire, l'uſo del cannone, che
uſcito per auuentura dall'inferno in
aiuto de' Saracini , in cotal biſogno fu
poſto da eſſi in opra contro Chriſtiani,
che vedeano con il pauento volar per
l'aria la morte, condotta quaſi in trion-
fo ſopra globi di ferro tra lampi , e tuo-
ni minacciare, e ferire inſieme, à par di
Gioue Tonante fatta horribile , e ſan-
guinoſa. Tutte queſte difficoltà, che ab-
batterono il coraggio de' più agguerri-
ti, ſoffrì, e vinſe il cuor magnanimo del
Rè Alfonſo . Riſoluto anzi à laſciar la
vita ſotto letende , che ad oſcurar con
la ritirata il luſtro della ſua gloria , non
vdì mai parola d'alzar il cerchio . E ri-
guardo alla fine benigno il Cielo il ſuo
giuſto affetto ; mentre entrati in diſe-
gno i Mori di ſoccorrere ad ogni par-
tito la piazza , ſi conduffero ad Eraclea
con ſettanta galee ben corredate per
attaccar i noſtri, che iui accampauanſi .

84 Correua il fiume detto Palmone
trà il Saracino, e'l Chriſtiano campo, in-
torno al quale mentre ſi diſputa il paſ-
ſaggio dell'altra riuà , ben trè volte in
trè diuerſi giorni con dubbio euento ſi

ven-

Canno-
ne uſato
nell' aſ-
ſedio d'
Algezi-
ra .

venne all'armi . Nel quarto giorno attaccata la zuffa arrise il Cielo à nostri con tal'aiuto , che ne restò il campo infedele affatto sconfitto ; e la piazza caduta dalla speranza d'esser soccorfa, cadde finalmente à patti di buona guerra nelle mani del Castigliano à venti sei di Marzo del 1344. doppo vn'assedio di venti mesi . Le conditioni della resa furono queste : Che il Granatino feudatario del Castigliano gli pagasse vn'annuo tributo d'argento, e d'oro: Che à gli assediati fosse libero il partire, o'l restare nella città : Che corresse vna tregua giurata di dieci anni trà le corone di Marocco, di Granata, e di Castiglia.

Prefa
d' Alge-
zira .

Libera-
lità del
Rè Al-
fonso.

85 In cotal guisa il Rè Alfonso fermati i patti, quanto altro mai celebre, e glorioso entrò à guisa di trionfante dentro Algezira; e benedicendo all'vso Cristiano la Catedrale, le diede il nome di S. Maria della Palma, à cagione, che la giornata delle palme del nostro Redentore prendeva il nome: ond'egli, che alle diuine le palme terrene con tanta sua gloria accoppiato hauea, volle ne restasse in quel tempio mai sempre viua la rimembranza. Quindi da tutta la Christianità cō voci di benedittioni, e d'applausi innalzato al Cielo passò à Siviglia. Erano nella giornata di Tariffa restate prigioniere de' nostri due figlie d'Alboaceno; queste rimandò egli al Padre senza riscatto, à fine di vincere quel
su-

superbo non pure in campo coll'armi in mano, ma nella Reggia co' doni, e cō la liberalità. Cosa che non gli fù facile il conseguire; perche il barbaro, à cui la gloria di magnanimo, e liberale molto era à cuore, per non restare alla seconda proua ancora perdente, con vna nobile ambascieria, e pretiosissimi doni riconobbe il presente delle figliuole.

Contra-
cambia-
ta dal
Rè di
Maroc-
co.

86 Così gli animi nobili, e generosi gareggiano trà di loro: nè sempre chi è perditore ne' cimenti di Marte, vuol cedere altrui la palma nelle contese di cortesia. Ma trà tanto mentre Alfonso Rè di Castiglia spoglia i Mori d'vna piazza si principale del lor dominio, Pietro Rè d'Aragona dall'altra con vna profondissima ambitione spoglia vn suo stretto parente del possesso dell'Isola Baleari. Poco giouò à questo Rè miserabile, & infelice l'esser si ricourato sotto l'ombra del suo fauore; poco l'hauer gli chiesto perdono delle calunnie, che l'altrui maluagità gli opponeua; poco l'hauer tentato il ristabilirsi coll'armi nel suo reame, che e nella pace restò deluso, e nella guerra vinto, e nelle speranze ingannato, lasciando à posterì vn documento, che non basta la parentela, & il sangue à liberar il più debole dalla forza del più potente, se v'entra per mezo l'ambitione.

Rè d'A-
ragona
spoglia
vn suo
parente
dell'Isola
Baleari

87 Fù compatita la disgratia di questo Rè da tutto il Christianesimo. Ma

più

più d'ogni altro ne portò duolo al cuore l'Infante D. Giacomo Conte d'Urgel, fratello minore del Rè D. Pietro, che non soffrendo vn torto si manifestò, palesemente ne mormoraua, à segno tale, che la compassione del morto gli tirò dietro l'odio del viuo. Tal'è lo stile delle Corti, il suo primo articolo è l'adulare. Bene, ò male, che faccia il Prencipe, tutto è buono quel, ch'egli farà: chi non l'adula, lo sdegna; e cercando honori troua strapazzi. Così appunto auuenne all'Infante D. Giacomo. Era egli Vicario, ò dir vogliamo, Procurator Generale dell'Aragona, à cagione, che non hauendo il Rè figli maschi, per vn'antico statuto, ch'escludeua le femine, la corona del regno cadeua in lui, senz'hauer altro riguardo alle tre Infante Costanza, Giouanna, e Maria, figliuole di Pietro, che perciò à titolo di Luogotenente gouernaua lo Stato.

88 Governo, nel quale si portò egli con tanta modestia, e piaceuolezza, che i popoli non hauean cuore, che per amarlo, per adorarlo; con tanto maggior affetto, quanto egli più abbondaua di quelle doti affabili, & humane, onde haueua il fratello tanta scarsrezza. Ma come auuiene, l'amor de' popoli gli tiraua dietro l'odio del Rè che quanto il vedeua più amato; tanto si credea nel suo amore più disamato. Costumanza
anti-

si disgu
sta coll'
Infante
D. Gia.
como
Vicario
del re-
gno.

antica de' Principi, e de' Monarchi. Non veggono essi per ordinario assai di buon'occhio coloro, che da vassalli pur troppo di buon'occhio sono veduti; e sopportano malamente, che chi van loro dietro d'autorità, vada loro auanti d'affettione. La Gelosia è tutta sospetti; e vorrebbe essere tutta mani per isbranar quãti le corron dietro sotto nome di successori. Corre vna massima nelle Corti, che i più vicini alla corona regale sono i maggiori nemici de' Rè. Che i loro cuori son tutti voti sospiranti la caduta del coronato; che sol tanto il sopportan viuo, quanto non han maniera di darli morte.

89 In effetto il Rè Pietro fortemente sdegnato con suo fratello, trà per la compassione mostrata à quel di Maiorica, e per lo sospetto, che aspirasse alla sua corona, fattolo vn giorno venire alla sua presenza gli comanda, pena la vita, che rinunci ipso facto il Vicariato, e più nelle cose del gouerno non ponghi mano. Eccoui vno de gli effetti molto ordinarij delle Corti, l'innocēza perseguitata, ed oltraggiata à torto. Vbbidisce il Conte senz'altra scusa; e quanto conosce hauer meritato meno si graue affronto, con tanto maggior costanza il sopporta. Si ritira priuatamente nel suo Contado d'Vrgel, e à fuggir l'insidie dell'adirato ne sfugge ancora la vista; e ciò fù in tempo, quando

Lo co-
stringe à
rinun-
ciare il
Vicaria-
to.

do la Regina d'Aragona moglie di Pietro, donna di santa vita, e costumi Angelici, partendo da questo mondo diede luogo al marito di passare alle seconde nozze con D. Eleonora Infanta di Portogallo.

Passa al-
le secō-
de noz-
ze.

90 Restò conchiuso questo matrimonio principalmente per opra di D. Giouanni d'Emanuele, che poteua ogni cosa in questa stagione; al cui figliuolo D. Ferdinando fù data anco in moglie D. Giouanna Cugina dell'Aragonese, vnica figlia di D. Raimondo Berengario: con che venne egli à restar congiunto con assai stretto nodo di parentela alle trè case regie di Castiglia, di Aragona, di Portogallo, e' più possente, e temuto Signor di Spagna. Appoggi, che'l rédeuano più disposto à machinar sempre qualche nouità contro il suo supremo; di cui perche odiaua la concubina D. Eleonora, odiaua ancor la grandezza. E certo la gran potenza di questa donna, e la gran mano, c'haueuano i suoi congiunti negli affari della Republica, quanta poluere buttaua in faccia alla riputatione del Rè, d'altrettanta scontentezza riempia il regno.

91 Ma non ci discostiamo così presto collo stile dall'Aragona, doue il manifesto torto fatto dal Rè Pietro al Cōte d'Virgel, priuandolo precipitosamente senza forma, ò termine di giustitia, nò solaméte di quella parte, che di presen-

te

re hauea nel gouerno, ma di quell'ancora, che potea pretendervi nell'auuenire, cioè à dire del diritto alla corona, & al regno, sostituendogli l'Infanta Costanza, ch'era la maggiore delle sue tre figliuole, nel cui nome si spediuanò i memoriali, e publicauan gli editti; mosse à così gran rabbia, e furore i popoli di Valenza, e dell'Aragona, che non hauendo punto riguardo à quel raggio di Maestà, che Dio col suo dito hà scolpito, e impresso in fronte à Rè, e monarchi, gli congiurarono contro, risoluti à portargli la guerra in casa, e spogliarlo della corona, se non riformaua gli abusi della sua corte, e non restituiua al fratello gli honori tolti.

92 Solleuati in cotal guisa il popolo insieme, e la nobiltà, à bene ordinar le cose, & à dar loro qualche forma di buò gouerno, eleggono quattro Baroni de' principali cò dominio assoluto di fare, e dire sotto nome di Conseruatori della publica libertà. Furono costoro Zimenez d'Vrrea, Pietro Coronel, Blasco d'Alagona, e'l più riguardeuole trà di loro per nobiltà, e ricchezze Lope di Luna Sig. di Segorue, parente del Rè, la di cui Zia D. Violante hauea già sposata. Fù nulladimeno antiposto à tutti, com'era il douere, il Conte d'Vrgel, con cui s'vnirono à buona legge di fratellanza i due germani Ferdinando, e Giouanni, che mal sicuri della volontà del Rè Pietro

Cōgiura
de' Vassalli cō-
tro di
lui.

tro si tratteneuano in Castiglia con la lor madre presso del Zio : che vedutli accinti al partire li accompagnò con vna truppa di cinque cento caualli eletti.

93 Alla nouella di nouità si pregiudiciali à suoi intereffi fù veduto il Rè d'Aragona tutto timido, e mal contento. Vedeua ben'egli se non hauere bastanti forze da opporre à moti si violenti. Vedeua tutto il suo regno posto in confusione, & in armi; i nobili mal sodisfatti, la plebe armata minacciar fangue, e rouine: e dall'altro canto se sproueduto, e rimasto solo. Nulladimeno, come colui, che ben sapea, che le solleuationi, e congiure popolari esche han sempre i principij del mezo, e del fine più terribili, e furiosi, venendo à poco à poco meno quell'impeto, e quel bollore, che accese il fuoco dello sdegno ne' petti altrui, pensò schiuar' il male con darli luogo, e seruirsi in cotal maniera del beneficio del tempo. Accusa se medesimo del proprio fallo, lasciandosi intendere pianamente di voler disfare tutto il mal fatto. E chiamando à questo effetto il popolo in Saragozza ad vna assemblea generale, con vna artificiosissima diceria chiama se stesso cagione di tutti i mali, per hauer dato facilmente orecchio à gli altrui apporti.

94 Indi ad emendare i passati errori restituisce al Conte d'Vrgel suo fratello

la

Suo timore per tal congiura.

E mezzi per disturbarla.

la procura del regno , e ogni diritto , e ragione , che pretendeva alla successione, & eredità. Tutto ciò con profonda malitia, e dissimulatione; perche nel vero non corrispondeua alla lingua , e al sembante il cuore . Il pouero Còte, che dal suo buon naturale misura gli altri , non crede , che sotto calma così tranquilla possa star nascosta tempesta alcuna: gouerna gli affari del regno cō buona mano; nè tanto à schiuar le proprie, quanto à solleuar l'altrui disgratie si mostra intento . Ma la fortuna pentita del bene, che fino à quest'hora gli haueua fatto , mostrò finalmente al Rè suo fratello il modo di rouinarlo . Doueua celebrar'egli con gran pompa , e solennità le sue nozze coll'Infanta di Portogallo, giunta pur testè in Barcellona dal suo paese ; parueli questa buonissima occasione di farlo mal capitare .

Auueles
na l'In-
fante
Giacco-
mo suo
fratello.

95 L'inuita à grande istanza ad honorar con la sua presenza le sponsalitie, & à far con esso lui vn viaggio fino alla Catalogna . Qual haurebbe egli hauuto ragione di porsi al niego? ò quale ombra gli si scopriua di timore, e di diffidenza in tempo di tanta allegrezza , e festa ? farebbe parsa al sicuro vna pur troppo grande rusticità il rifiutar d'accompagnare vn fratello à nozze . Andouui ; e come piacque al suo acerbo, e crudel destino , incontrò trà le pompe nuzziali le funerali . Fù sentimento

com-

commune , che in quel conuito gli fù apprestato couertamente il veleno , e che beuesse in vn vaso d'oro vn beueraggio di ferro , lasciando à posterì autentificato, che hà la morte ancora le sue lusinghe; e che mai con tanta perfidia uccide , con quanta quando tra'l soaue delle viuande nasconde , e cela la sua amarezza . Morì con questa morte l'allegrezza nel cuore , e'l riso nella bocca di tutto il regno, nè mai Prencipe alcuno fù pianto con lagrime cosi vere .

Onde la
congiu-
ra si ri-
mette in
piedi .

96 Sorse dall'acque di queste lagrime più viuo il fuoco dello sdegno , e della congiura, che si credeua già quasi estinto . Si dichiarano capi de' congiurati i due fratelli del morto Ferdinando , e Giouanni; & ottenuti dal Rè di Castiglia lor Zio ottocento caualli eletti , si portano quello in Saragozza , questo in Valenza à dar con la loro assistenza moto , e calore all'ardor della moltitudine, che per ogni parte correua all'armi . A gli auuisi di tumulti si grandi il Rè d'Aragona più che mai confuso , e pieno d'affanno manda Mugnone Lopez di Tauste al Rè di Castiglia à querelarsi, per vna parte dell'aiuto dato à ribelli; & à scongiurarlo dall'altra à voleré interporre la sua autorità co' Nipoti , perche abbandonino il partito de' mal contenti, onde si venghi alla fine à qualche compositione, & aggiustamento.

97 Il frutto di questa ambasciaria furono conforti, e buone parole, oltre alla permissione, che D. Alvaro Garzia d'Albernoz à nome, e soldo del Rè d'Aragona, facesse leuata nella Castiglia di sei cêto soldati à cauallo. Ma perche questi aiuti eran troppo lenti, ed à presenti bisogni non adeguati, temeua forte l'Aragonese di douer perdere in breue la vita, e'l regno; cosi sembraua gli irreparabile la rouina. Ad ischiuarne dunque in qualunque verso il periglio, e'l danno, poco men, che disarmato, e senza consiglio, in atto appunto di chi s'humilia, e chiede perdono, non senza grandissimo mancamento della riputatione, e maestà Regia si portò là doue in Valenza haueuano fatto alto i congiurati; e postosi assolutamête nelle loro mani, pregolli à ricordarsi, ch'egli di alcuni di essi era fratello, di tutti Rè.

98 Vedessero, quanto fosse conueniente il distrugger con la disunione, e con la discordia il proprio paese: Considerassero, quale haueua egli commesso delitto, ò fallo, & intendessero essere apparecchiato à farne l'emenda. Amar meglio la quiete, e la pace cō suo discapito, che la dissensione, e la guerra con suo profitto. Hauer'egli gente, e soldati da vscir in campo, ma voler sacrificare ogni suo interesse al ben publico, & all'utile del reame. A cotali ragioni risposero assai freddamente gli auttori della

S'humilia il Rè a' cōgiurati.

congiura, ch'essi non hauean prese l'armi, che per vendicar la morte dell'Infante D. Giacomo, che per difender la libertà, e i priuilegij del regno: che nel resto si sarebbe hauuto riguardo alla dignità, e stato del Rè; e che quando egli si fosse scordato di esser Tiranno, si sarebbero ricordati gli Aragonesi di esser gli sudditi.

99 Doppo molti dibattimenti dall'vna parte, e dall'altra, facendo egli à congiurati nuoui partiti, e sollecitandoli à voler porre in chiaro le loro pretese, non gli fù possibile l'ottenerlo. Gli conuenne per tanto suo mal grado fermarsi, quasi prigioniero, nella Città sù le speranze, che si sarebbe pur'alla fine venuto à qualche conchiusione di giusto accordo, i trattati del quale non erano dismessi affatto; ma quel, che non otteneua il douere, e la diligenza, portò la necessità, & il caso. Non s'era il Rè Pietro condotto in Valenza così pouero di corteggio, che non hauesse seco i suoi seguaci, i suoi parteggiani: non erano però costoro in tanto numero, che potessero dar gelosia alla parte auersa. Ma, come auuiene per ordinario tra due fattioni in tutto contrarie, in vna medesima piazza mal si poteano tenere à freno.

100 I Regij non si fidauano punto de' solleuati, nè i solleuati de' Regij. Si prouerbiauano, si scherniuano, si motteg-

teggiauano trà di loro, hor con parole, hor con gesti si suilaneggiauano, s'oltraggiauano, cercando tuttauia qualche scusa, & occasione di venir'alle mani; cosa, che non poteua molto tardare. Et in fatti s'azzuffarono vn giorno questi, e quelli al principio assai leggiermente; ma crescendo à poco à poco il tumulto insieme, e la mischia, si venne à vn fatto d'armi assai sanguinoso, nel quale preualendo, com'era di mestiere, i congiurati, entrarono à tutta furia nel palagio regale, minacciando di voler mandare à filo di spada tutta la Corte. E l'haurebbono certamente posto ad effetto, se il Rè montato à cauallo, non curando il pericolo, non si lanciua in mezzo alla moltitudine furiosa, gridando ad alta voce, d'esser egli pronto à far ciò, che fosse stato loro in piacere.

101 Con che si trattenne alquanto quell'impeto souerchiante; e'l Rè senz'altra dilatione dichiarò il fratello Don Ferdinando Procurator Generale del regno, e suo successore, escludendo le femine dalla successione, & heredità, giusta le constitutioni della Prouincia. La dimora in Valenza, quantunque al Rè di gran pregiudicio, gli fruttò nondimeno il riducimento di D. Lope di Luna, Signor di Segorue, e capo principale de' congiurati, alla sua vbbidienza, e diuotione. Preualse appresso costui all'amicitia de' ribelli, e de' sollevati il ri-

Rissa trà
Regij, e
congiu-
rati.

Con la
peggio
de' Regij

Capitoli
dell'ac-
cordo
trà il Rè,
e con-
giurati.

spetto douuto al Prencipe, e l'obbligo di vassallo. Persuaso dalle ragioni, e dalle promesse, passò con tutte le sue forze al partito regio: onde la fattione de' malcontenti ne restò più debole, e men potente. E come, che le conuentioni, & i patti espressi à forza, e con violenza non hanno per ordinario lunga durata, partito il Rè da Valenza, non partì Marte dalla Campagna.

Lope di
Luna
come i
ribelli.

102 D. Lope di Luna, vago di far conoscere al suo Signore, di quanto vantaggio gli fosse il suo buon seruigio, con vn neruo di soldatesca assai agguerrita s'ingegnaua à tutta sua possa di ridur le forze de' congiurati à duro partito. S'era egli fatto forte dētro Daroca, piazza munita del suo dominio; e di là non sò se promettendolo, ouero ordinandolo il suo Signore, assai fouente à danni de' ribellanti sortiua fuori. A torri questo stecco d'auanti à gli occhi si mosse da Saragozza l'Infante D. Ferdinando con quindici milla tra caualli, e fanti. Piantò le tende vicino ad Epila, lungo la riuà del fiume Xalon, risoluto di sforzar la piazza: ma veduto riuscirgli il disegno vano, à cagione della gran resistenza de' difensori, sfogò col fuoco ne' seminati lo sdegno conceputo contro le mura.

103 Inchinaua il giorno verso la sera, quādo Lope di Luna à portargli vn' oscura notte di scorno, e di vergogna se gli

gli fà incontro . Si venne incontinentemente alle mani , stimandosi l'vno all'altro superiore, l'vno di coraggio, l'altro di numero. La verità è, che la gente di D. Ferdinando era accogliticcia , e di poca scienza di guerreggiare , là doue quella di D. Lope hauea con più esperienza maggior valore. L'euento fù, quale sperar doueasi da militie sì disuguali. Furono vinti, e cacciati in fuga i Ferdinandisti. D. Ximeno d'Vrrea doppo le proue d'vn'indicibil valore vi restò morto. L'Infante D. Ferdinando doppo lunga resistenza ferito nel volto , venne viuo nelle mani de' suoi nemici . L'amò però di tanto la sua buona fortuna, e la discretione del vincitore , che nella stessa prigione trouò l'vscio aperto alla sua libertà.

Prigione del
l'Infante Ferdi-
nando, e
sua libera-
zione.

104 Fù dato in guardia al Capitano D. Alvaro Garfia d'Albernoz, perche lo custodisse con somma cura . Quel magnanimo, che stimaua indegne di catene, e di lacci le mani destinate allo scettro dell'Aragona , lo sciolse subito, e di passare liberamente in Castiglia gli diede luogo . Attione tanto più degna di lode, quanto à maggior rischio s'esponeua chi ardi di farla. Qual tragedia non si douea temere da vn fratello adirato , da vn Rè potente , se Ferdinando , così qual'era prigione di guerra , gli fosse stato rimesso in mano? chi non hauea perdonato, al maggiore , di cui correa

fama l'haueffe fatto morir di veleno ,
 haurebbe per auventura perdonato al
 minore? Questi furono i motiui, c'heb-
 be l'Albernoz , per altro amico del do-
 uere, e del giusto, di donarli la libertà .
 Non saprei però dire, se con saputa di
 quel di Luna, ouero sèza ciò faces's'egli.

Lope di
 Luna
 premia-
 to.

105 Questo è certo, che non fù ripi-
 gliato dal suo Rè per la fuga del prigio-
 niero, ma ben si lodato, e premiato per
 l'ottenuta vittoria. Il creò Conte di Lu-
 na, titolo nuouo, e non concesso ad al-
 tri fino à quel tempo nell'Aragona; Ge-
 nerale dell'esercito, & il primo del con-
 siglio di stato . Da indi in poi ogni cosa
 restò al Rè Pietro nel suo regno facile,
 e piana . Domò i ribelli, costringendoli
 loro mal grado à portar' il giogo dell'
 vbbidienza . Confermò nulladimeno à
 tor via ogni materia di nouità, e dissen-
 sione , il priuilegio della successione al
 regno in persona dell'Infante Ferdinan-
 do suo fratello . Accrebbe l'autorità del
 tribunale , che chiaman essi la giustitia
 di Aragona : col qual'vfficio in virtù d'
 vn'antica constitutione del regno si pro-
 uedeua , che al Rè non potesse esser tol-
 ta in maniera alcuna la libertà.

106 Tal'era lo stato delle cose Ara-
 gonesi l'anno mille trecento quarant'
 otto, quando l'Europa tutta da vn con-
 tagioso malore pur troppo afflitta piã-
 se d'infiniti suoi figli l'acerba morte. Ef-
 fetto di tal malore fù l'immaturo pas-
 sag-

faggio da questo mondo all'altro di D. Eleonora di Portogallo, Regina coronata dell'Aragona, senza hauer lasciato di se stessa figliuolo alcuno. Troncò lo stame della di lei vita la Parca cruda nel meglio della sua felicità. Venuta pur' hora al regno, passò alla tomba; e chiudendo due luci al Sole, n'aperse ben mille al pianto. Qual lampo di fuggitiua bellezza apparue, e disparue à vn tratto trà noi mortali, dandone à diuidere, che le corone de' Grandi non son più lontane dal fulmine della morte, di quel, che sono le teste de' popolari. La pianse il Rè suo marito à caldi occhi; ma perche le lagrime de' Monarchi sono come le perle; che perche sono pretiose, sono molto rare; le asciugò tosto passando l'anno quaranta noue alle terze nozze.

107 Fù la sua terza moglie vn'altra Eleonora, sorella maggiore di Luigi Rè di Sicilia, Nipote di D. Federico, e figlio di Pietro. Matrimonio al regno, e Rè d'Aragona de' due passati assai più felice, se non per altro, per vn maschio, che di lei nato portò seco il fine tanto bramato delle turbolēze, e seditioni, che haueuano tanti, e tanti anni trauagliato, e posto so sopra quell'infelice reame. E fù questo l'Infante D. Giouanni, venuto con felicissimi auspici alla luce l'anno cinquant'vno di questo secolo; quando il suo genitore riceuutolo trà le braccia à somma allegrezza, il conse-

Morte della Regina di Aragona, e terze nozze del Rè.

Primo-
geniti di
Arago-
na Du-
chi di
Girona,

gnò à Bernardo Cabrera, caualiere di conosciuta virtù, e prudenza: perche al-
leuato ne gli esercitij regali l'addottri-
nasse, inuestendolo in quel tempo stesso
del Ducato di Girona; sotto vna legge,
che nell'auuenire tutti i primogeniti di
Aragona nascessero Duchi di quello
Stato, come i primogeniti di Francia
nascon Delfini, cioè à dire, Duchi, e Si-
gnori del Delfinato.

108 Riuolgiamo alquanto lo stile
alle cose della Castiglia, le cui seguenti
sciagure per lo spatio poco meno di vē-
ti anni sono sì tragiche, e lagrimose, che
mi conuerrà più d'vna volta intinger la
penna non nell'inchioostro, ma nel san-
gue per raccōtarle. Siasi la prima quel-
la, onde tutte l'altre, che seguiranno,
quasi da fontana torbida, e sanguinosa
trarranno il loro principio; dico l'im-
matura, & acerba morte d'Alfonso Vn-
decimo suo inuittissimo Rè. Egli per le
passate vittorie famoso, e grande, non si
credeua giunto alla meta, se non isuel-
leua dalle radici l'assedio Saracinesco
dal suo reame. Erangli à ciò tentare
grandissimo sprone al fianco le discor-
die ciuili dell'Africa, doue Alboaceno
Rè di Marocco in cāpagna aperta col
proprio figlio piatiua il regno: e scac-
ciato fuori dalla Reggia, si sforzaua col-
l'armi à tutto suo potere di rientrarui.

III Fermo dunque sù questo pro-
ponimēto, quasi sopra la base della sua
glo-

gloria, buttò gli occhi sopra Eraclea, piazza presso lo stretto di Gibilterra, fabbricata su le pendici d'vna rileuata collina, a frenar co' ripari del suo recinto l'orgoglio, e'l fasto del mare, che a piè le giace. L'esser gli stata guadagnata da' Mori questa piazza pochi anni auanti, in tempo appunto del suo gouerno, il rendeuu maggiormente bramoso di racquittarla, quasi fosse sua vergogna, e scorno da non soffrirsi, che altri gli hauesse tolta parte alcuna del regno, senza poi renderla. Aggiungi, che riportauano i Mori vn vantaggio molto notabile da vna piazza maritima, e ben difesa, che seruiua loro di scala à gli aiuti, che tutto giorno mandaua l'Africa in lor soccorso. Erano questi i motiui di por l'assedio intorno Eraclea, oltre vn certo disegno particolare, d'esser tenuto l'Ercole della Spagna, ripigliando vna piazza, che del nome d'Ercole andaua altiera.

112 L'assediò egli dunque in malissimo punto, e assai peggiore stagione. Doppo i freddi, e le pioggie d'vn crudo inuerno le fatiche d'vn lungo assedio, le difficoltà del viuere, e de' foraggi, vn contagioso, e fiero malore s'attaccò nelle nostre tende; e quasi vago di spoglie opime, co' capi più rinomati dell'hoste fedele si cimentò. Io non ragiono di quanti tolse dal mondo l'horribil morbo; gli perdonarei facilmente la

L 5 morte

Rè di
Catt.
glia af-
tedia E-
raclea.

morte di D. Giouanni d'Emannele, e d'altri personaggi assai segnalati, che rinchiusse dentro l'auello; se hauesse solo lasciato in vita il Rè Alfonso, dalla cui salute la salute della Castiglia stava pendente. Venne meno à ventisei di Marzo del mille trecento cinquanta d'vn cotal'enfiato pestilientiale in forma di gauocciolo, e di ghianducia, che gli uscì addosso; e venne meno con esso lui la gloria, il pregio, e'l valore dell'armi, per confessione de' Mori stessi, che testificarono à piena bocca, non hauer' il mondo Prencipe alcuno in coraggio, e valor guerriero al Rè Alfonso eguale.

113 Apportò la sua morte così gran ferita al cuore di Spagna, c'hauerà ella materia di piangerlo, e sospirare, sin che haurà pupille nella sua fronte. Alla rimembranza di D. Pietro il crudele suo successore confesseranno i popoli, che non mancano alla Castiglia i suoi Caligoli, i suoi Neroni. Se seminarò da hoggi auanti di tragedie, e di morti questi miei fogli, è sola colpa d'vn Rè Tiranno, che adoprò la spada in vece di Scettro. Perdonami mio Lettore, se pago auanti tempo questo tributo di lagrime, e d'amarezze alla tua curiosità, che s'affretta al fine. Morì il Rè Alfonso d'anni trent'otto, nel più robusto della sua età, nel meglio de' suoi trionfi. Se più lunga vita gli daua il Cielo, non haurebbe lasciato à Mori vn sol palmo di terra nel suo

Sua morte nel 1350.

fuo diftretto . Rapillo in fretta la Parca
cruda , per seminar Cipressi tra tante
Palme .

114 Si può dire del suo gran cuore ,
che il consecrò tutto à Venere , tutto à
Marte ; in cotal guisa accoppiò egli
sempre gli amori all'armi . Questa sola
macchia di colpa oscurò in gran parte
il lustro delle sue imprese . Il paragona-
reste à Capitani più rinomati , se il suo
Martiale ardore , & ardire non s'incon-
traua nouello Ercole in vna Iole . Nel
resto fù egli affabile , generoso , constan-
te , accorto amatore della giustitia ; à se-
gno tale , che perche castigò souente
con souerchio rigore le colpi altrui , ne
riportò il nome di Vendicatore , e di
Giustitiero ; così hanno le virtù ancora
i loro confini , fuori de' quali se vn tanti-
no ti stendi , t'accosti al vitio . Morì nel
campo , e sotto le tende ; onde non volle
dilungarsi nè pure mentre si vide vicino
all'estremo passo ; quasi volesse ancor
doppo morte campeggiare contro ne-
mici di nostra fede . Ma spirò egli appe-
na , che e l'assedio fù sciolto , e' l suo cada-
uero condotto à Siuiglia , fù sepellito
nella Cappella Reale ; onde il Rè D. En-
rico suo figlio il trasportò à Cordoua ,
giusta l'intentione del defonto , dichia-
rata nell'ultimo testamento .

Suo
bia fimi,
e lodi.

Il fine del Terzo Libro .

L 6 DEL

DELL'
HISTORIA
 DELLA PERDITA,

Eriacquisto della Spagna
 occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

S Ono in maniera varie, confu-
 se, e meste le cose della Casti-
 glia, che deuo scriuere, che
 malageuolmente la penna
 vi si conduce. Rauuiferalla il lettore
 sommersa tutta in vn mare di ciuil Sã-
 gue: piangerà le sue morti, le sue trage-
 die, le persecutioni de' buoni, i tradimẽ-
 ti de' cattiu, gli esilij de' Grandi, le mal-
 uagità de' Potenti, le frodi de' Scelerati,
 lo strapazzo delle virtù, l'impunità de'
 vitij, lo sprezzo della giustitia, il concul-
 camento della fede, della religione, del-
 la pietà: disordini, che à fatica saprà di-
 stinguere, à chi debbãsi attribuire, se al-
 la crudeltà del regnante, all'ambitione
 de' consiglieri, ò alla pertinacia de' sud-
 diti. Siasi, che l'opinione del volgo ne
 accagiona in gran parte il Rè, che col
 sopranoime di crudele, quasi con carat-
 tere douuto alla sua barbarie tramanda
 à posterij; ad ogni modo conuiene affer-
 mare, che à produrre vn misto di tanta
 confusione, ò di tanto sangue mira-
 bil.

Rè Pie-
 tro il
 crudele
 succede
 al Padre.

bilmente concorsero la maluagità de' tempi, & il rigore de gli astri, e la natura del Prencipe, e l'ambitione de' Grandi: come le cose, che seguiranno, il daranno manifestamente à vedere.

2 Venuto dunque à morte il Rè Alfonso, il Prencipe D. Pietro suo legitimo figlio, natogli dalla Regina Maria di Portogallo, com'era il douere, fù negli stessi padiglioni presso Eraclea, tutto, che assente in Siuiglia, sotto la cura materna, dichiarato, e giurato Rè. Non era la sua età capace ancora di sì gran peso, come quella, che non passaua l'anno quinto decimo di più, che di sette mesi: ad ogni modo vn vigor virile, vn coraggio franco il faceano parere alquanto da più di quello, che comportauano gli anni, e le forze. Era egli assai ben fatto di membra, grande della persona, di statura anzi alta, che mediocre, di fronte maestoso, di capel biondo, d'occhi viuaci, di sembiante fresco, di carnaggione delicato, e in tutte le fattezze del corpo molto compito. Haueua in oltre qualche raggio, e barlume di non volgari virtù, vn coraggio guerriero, vn'ingegno acuto, vn Zelo viuo della giustitia, vna toleranza de' disagi non ordinaria, vn petto intrepido ne' perigli. Si dilettaua assai della Caccia; e nell'uccellare più volentieri, che in altra cosa, spendeua il tempo.

Sue fattezze, e doti d'animo, e di corpo.

3 Erano però tutti questi semi ancor teneri

teneri di virtù, sforzatti in vn certo modo da maggiore, e via più folto spinaio di vitij. Era suo proprio vn cotal disprezzo, e scherno de gli altri, vna facilità di garrire, e di brauar tutti, vn rispōder superbo, vn procedere imperioso, vn'udir con tedio, e difficoltà, vn licentiar con mal garbo. Vitij, a' quali s'aggiunsero coll'età altri più sozzi, e più scandalosi; vna profonda auaricia, vn'immensa dishonestà, vn'incredibile trascuraggine del douere, vna dissolutezza di costumi, e di vita da non soffrirsi. Sia si, che tali difetti hauessero in lui molto del naturale, ad ogni modo l'educatione grandemente vel confermò. Assegnoli il Rè suo Padre sin da fanciullo per maestro, e guida D. Alonso d'Albuquerque, Cavalier, che à gran virtù haueua accoppiato vitij maggiori. Costui per hauere vn Rè alla mano, quando fosse assiso al soglio regale, gli lasciò libero il freno di correre à suo capriccio per tutto ciò, che all'età giouanile diletta, e piace.

4. E à formarlosi più al suo genio, in quei vitij più addottrinollo, ch'eran più suoi; politica dell'inferno, che sempre più, che ad ogni altro, fù à suoi proprij maestri di danno, e scorno. Vici dunque il Rè Pietro dalla Scuola di costui, di cattiuo maestro, peggior discepolo, come auuiene per ordinario, che sempre à quel, che impariamo da gli altri,

aggiungiamo qualche cosa del nostro .
 Fù egli appena giurato Rè, che la Regi-
 na D. Maria sua Madre , trattolo in di-
 sparte nel suo gabinetto segreto , in co-
 tal forma gli fauellò. Mio figlio, lodato il
 Cielo, voi siete Rè, ch'è quanto à dire,
 son'io Regina. Sino à quest'hora nè voi,
 nè io, ardisco dire, nè vostro Padre hab-
 biamo hauuto parte alcuna nel regno .
 Eleonora Gusmana è stata la gouerna-
 trice, la Regina, l'arbitra della Castiglia ;
 ella nella Corte, ella ne' tribunali, ella
 nel publico, ella nel priuato, ella nel mio
 letto stesso ha regnato ; ella finalmente
 hà trionfato nel campo . I fauori, le gra-
 tie , i castighi , i premij , son tutti usciti
 dalle sue mani . Hà vdito le suppliche,
 spedito i memoriali à suo senno ; e se
 non hà portato corone, l'hà dato altrui .

Regina
 Maria i-
 stiga il
 figlio cō
 tro D. E-
 leonora
 Gusma-
 na.

5 Pouera Maria , soggiunse ella par-
 lando di se medesima , quanti hai tu sof-
 ferti da questa putta sfacciata vergo-
 gne, e stratij ? taccio il torto, e l'ingiuria
 d'hauermi con beueraggi , e malie rapi-
 to colui, che non poteua, me viua, esser
 d'altri, che mio: non m'hà ella calunnia-
 to, oltraggiato, schernito ? s'è astenuta
 per auventura di garrirmi in faccia ? di
 minacciarmi ? di pormi entro i capelli
 stessi le mani ? di ripigliarmi di quelle
 medesime colpe , ch'eran sue proprie ?
 Non più mio figlio, non più . Voi ben
 sapete , quante volte hauete compatita
 la mia disgratia ? quante volte hauete
 me-

mescolato il vostro con il mio pianto ? quante volte m'hauete promesso quella vendetta, che al presente da voi richiedo? la potèza, il regno, l'oro sia tutto vostro. Il Sangue di D. Eleonora Gulmana sia solo mio . Siasi vendetta, ò giustitia, ciò non fà al caso. Muoia ad ogni partito la scelerata ; lode, ò biasmo, che dalla sua morte sia per seguire, sopra me cada.

6 Così Tesifone furibonda instillaua la madre nel cuor del figlio il suo veleno, il suo fiele ; & il riceueua ben'egli, senza lasciarne cadere à vuoto vna goccia sola, dentro le vene . N'ebbe quella risposta, che più aggradille: cioè à dire , ch'era Padrona , ch'era Regina , che potea comandare à sua posta, e farsi vbbidire . Infelicissima Eleonora, doue hora sei? sei caduta dalla cima della ruota della fortuna, per più non risorgere : la tua vita pende da vn filo : la sentenza della tua morte è già data. Bene, ò male, che te ne sappia , ti conuiene morire . Hai goduto, hai regnato, hai comandato tanti, e tanti anni nella Castiglia; suauito è il tutto. Hai ricchezze, hai figliuoli; ma che ti gioua? il tuo nemico è troppo potente, la tua riuale troppo degnata . Poco fà temuta, adorata; sei hora vn nulla . Questa miserabile Princiessa si trouaua ne' padiglioni, quando il suo amato chiuse le luci ; ne dubitò punto , che spiraua al di lui spirare ogni sua grandezza, e felicità . Veduto lo morto,

D. Eleonora in pericolo dopo la morte del Rè Alfonso

al

al fine si tenne morta . Fè col pianto l'esequie anzi alla sua fortuna , che al suo mortorio . Si graffiò il volto, si squarciò le chiome, si vestì à duolo.

7 In tanto il cadauere del defonto douea condursi in Siuiglia, à riceuer' iui gli honori della Sepoltura . All' hora fù, che si rinouarono le sue piaghe . Che far doueua? accompagnarlo, ò pure abbandonarlo in vn' officio cosi douuto? il primo consigliaua l'amore, la gratitudine: il secondo il timore, la propria conoscenza, e l'altrui . Non conuiene abbandonare il tuo cuore, dicea l'amore , l'hai seguitato in vita fino nelle tende , seguilo in morte fino al Sepolcro . Ma doue? le suggeriuu il timore: in Siuiglia? doue regna la tua riuale? la tua nemica? qual pensi sarà ella per far di te fiero stratio, e gouerno? tra queste dubbietà preualendo l'amore si pose in viaggio in compagnia del defonto . Nel meglio del viaggiare muta parere, e parendole d'andare à sicura morte, se fosse andata in Siuiglia, dando luogo à vn giusto timore , abbandonato il corpo di chi fù vn tempo l'anima sua, per vie diuerse si conduce à Medina Sidonia, terra di suo dominio.

Suoi dubbij intorno alla sua persona .

8 Era gouernatore à suo nome di quella piazza D. Alōso Fernandez Coronel , caualiere di gran coraggio , ma però del numero di coloro , che non si credono obligati ad vna rigorosa offer.

uan-

uanza delle leggi dell'amicitia in qual si voglia fortuna. Costui dunque forte temendo lo sdegno del nuouo Rè, nell'abboccarfi con D. Eleonora: non vi paia strano, Madama, le disse, ch'io riponghi nelle mani, donde l'hò prese, cioè à dire nelle vostre, le chiaui di questa villa: l'hò tenute fin à tanto, che hò stimato poterlo fare senza offesa del mio Sorurano. Il tenerle più longamente e sarebbe à me di gran danno, & à voi di niun profitto; contentateui, ch'io m'accomodi alla necessità, & al tempo; e che non potendo sostenere in piedi la vostra fortuna, non precipiti ancora la mia.

9 Non parue affatto strana à D. Eleonora questa proposta; il cangiamento di sua conditione à peggio ancora l'andaua à poco à poco asuefacēdo. Nō potè però far' à meno di dirli, che in troppo duro passo l'abbandonaua, e ch'ella s'haueua promesso qualche cosa di più della sua fedeltà, e buona corrispondenza. Accettò ad ogni modo la scusa, e fè conto, che non sarebbe stata questa l'ultima proua, alla quale veniua sfidata dalla fortuna la sua costanza. Erano cō esso lei dentro Medina Sidonia D. Enrico Conte di Trastamara, D. Federico Maestro di Santiago, D. Fernando Signor di Ledesma, D. Tello Signor d'Aghilar, D. Sancio, D. Giouanni, e D. Pietro, tutti suoi figli, e del morto Rè;

& ol-

Entra in
Medina
Sidonia.

& oltre à costoro D. Pietro Signor di Marchena , D. Ernando Maestro d'Alcantara, D. Alonso di Gusmano, & altri suoi parenti, & amici .

10 Da costoro prendeva ella parere, se le tornava più à conto il porsi sù le difese fortificandosi in quella piazza, ò pure buttarsi nelle braccia del nuouo Rè , appresso del quale si stimaua douere hauer maggior forza la memoria , e riuerenza del Rè suo Padre , che la rivalità, e lo sdegno della Regina sua madre . Confidanza vana, e di chi lusingaua se stesso con le speranze , più tosto, che di chi consideraua quanto sia micidiale , ed implacabile ne gli altrui petti la gelosia. Tra queste deliberationi, e discorsi souragiunse colà D. Gio: Alonso d'Alburquerque , e D. Gio: Nugnez di Lara , Signor di Biscaglia, che à nome del Rè la confortauano à condursi ad ogni partito à Siuiglia, sotto la parola regale di non douer riceuere alcun' affronto, ma anzi ogni cortesia , e buon trattamento .

11 Quest'ordine così risoluto accompagnato da minaccie, che quando non si fosse prontamente eseguito, si farebbe venuto alla forza, e alla violenza, pose fine alle deliberationi , & alle consulte . Fù costretta vbbidire, che che le presagisse il cuore di sinistro , e di sfortunato da questa vbbidienza . Le furono compagne in tutto il viaggio le afflit-

Parte
per Sla
uiglia .

fittioni, le lagrime, le amarezze, i timori, gli spauenti, le immagini di morte, e di crudeltà. Ad ogni passo l'assaliua vna nuoua apprensione di funesto, di sanguinoso. Pareuale di vedere la sua riuale armata di fiaccole, e di serpenti, nuoua Megera, affliggerla, tormentarla: ò vegghiasse, ò dormisse, egualmente i suoi sonni, e le sue vigilie eran piene di fantasime, d'horrori, di turbamenti. Giunta in Siuiglia, come à Dio piacque, fù subito à presentarsi, & humiliarsi al Rè suo Signore, che l'accolse con molta cortesia, e gentilezza.

12 Non corrispondeua al sembian-
te, e alla lingua il cuore. Partì appena
dalla sua presenza, che si vide ristretta
in vna oscura prigione, in tempo appũ-
to, che si solennizzaua il mortorio del
Rè defonto. Ahi rimembranza amara
della sua tramontata felicità. Entrata in
quel sepolcro de' viui, si tenne subito
morta; e tãto le parue più lagrimoso il
presente stato, quanto era stato il passa-
to più fortunato. Se hauesse preso quel-
le tenebre, e quei disagi in sodisfacci-
mento delle sue colpe, e raddolcitolì cõ
le piaghe del Crocefisso, vnico, e solo
conforto de' tribulati, beata lei. Se fos-
se eterno il gioire de' malfattori, gli sti-
moli, e gl'incentiui al mal fare sarebbon
troppi. Haurebbe potuto la Regina D.
Maria far senz'altro indugio morire la
sua riuale; ma volle per suo maggior
tor-

E arre-
stata, e
fatta
prigio-
ne.

tormento farle così sorbite à sorso à sorso l'amaro calice, perche più ne pro-
uasse l'acerbità.

13 Qualche alleggerimento recaua-
no trà tante afflittioni alla sconfolata le
visite continue di D. Enrico suo figlio,
che condottosi in Siuiglia ancor'egli
sotto la parola regale, bene spesso la vi-
sitaua tanto più volentieri, quanto si
tratteneua con esso lei la sua Sposa D.
Giouanna, figlia di D. Giouanni, e so-
rella di D. Fernando d'Emanuele, con
la quale di questi tempi consumò egli
il matrimonio, à cagione di prouederfi
di nuoui amici, e di nuoui appoggi con-
tro lo sdegno del Rè, che di già comin-
ciaua à farsi conoscere. Motiuo, che pe-
netrò molto bene l'ingegno acuto del
Rè D. Pietro, che perciò e mandò la
madre presa in Carmona à più stretto
carcere, e tese al figliuolo insidie per ha-
uerlo nelle sue mani. Pericolo, che scã-
pò egli, auuifatone da non sò chi con-
passar trauestito da Siuiglia nell'Astu-
ria con D. Pietro Carriglio, e Men Ro-
driguez di Sanabria suoi confidenti.

14 Ma, ecco in tanto, come le cose
humane stan sempre in moto: il Rè Pie-
tro venuto pur hora al regno si vede ri-
dotto al punto di passar dal regno alla
sepoltura. L'alsali di repente vn cotal
malore, che sforzò i medici à darlo per
spedito. Vedeuansi spiegate nel di lui
volto le bandiere tutte di morte, e lo
spiri-

E visita-
ta nella
prigio-
ne da D.
Enrico.

Il Rè
Pietro
infermo
risana.

Spirito affievolito suonaua à tutta fretta la ritirata. Quanti timori, quante speranze e nacquero, e dileguaronfi insieme in quel breue istante! Altri temea di perdere il già acquistato, altri il perduto sognaua di racquistare. I voti, e le preghiere di D. Maria, e di D. Eleonora, quanto erano trà se diuerse! la nobiltà, & il volgo, come accade per ordinario nella mancanza d'eredi, e successori alla corona, disputauano di chi doueua succedergli con tanta applicatione, e fenno, come si farebbe, se giacesse l'infermo dentro la tomba. Altri destinauano al regno D. Fernando d'Aragona, Marchese di Tortosa: altri D. Gio: Nugnez di Lara: altri D. Fernando d'Emanuele; personaggi tutti eminenti, e di regal sangue.

15 Di D. Enrico Conte di Trastamara, e de' suoi fratelli, come nati fuora di matrimonio, non si haueua riguardo alcuno. Così gli humani giudicij son da diuini spesso discordi. Sù queste differenze, e dispute vno sfogo accertato della natura pose l'infermo fuor di periglio. Quanti volti s'impallidirono à quel sereno, che gli ritornò di repente sù la fronte, e sù gli occhi! Erano peruenuti all'orecchie del moribondo i discorsi passati intorno al suo successore, e l'hauean punto pur troppo al vino, tanto quei, che vi hauean preteso, quãto quei che li hauean proposti. Fè conserua dētro

tro il suo cuore di questi , e quelli per vomitare à suo tempo contro de gli vni , e de gli altri il veleno della sua rabbia . Così sono odiosi per ordinario à Principi, e Rè Tiranni quei, che son più vicini al regno; che vorrebbero hauer' vn brando di tal natura , che troncase in vn colpo solo i colli di quanti aspirano alla corona: e pure fanno di certo, che à niuno fù mai permesso il toglier la vita al suo successore .

16 D. Giouanni Nugnez di Lara , Signor di Biscaglia, vno de' concorrenti auuedutosi, che nella salute del Rè pericolaua la propria, nè potendo soffrire , che D. Alonso d'Alburquerque , di cui poco si fidaua, reggesse il tutto, si portò à grã fretta da Smiglia in Castiglia vecchia cõ pensiero di porla in armi: il che nõ gli sarebbe stato difficile d'eseguire , tal'hauea egli dominio, e forze in quella prouincia : se nel meglio di porli in opra nõ troncaua i suoi disegni la cruda Parca , che gli tolse la vita in Burgos à vent'otto di Nouembre del mille trecento cinquant'vno , lasciando di sua moglie vn sol fanciullo di due anni, detto per nome Nugno di Lara, sotto la cura di D. Mentia, Signora di gran senno, e viril coraggio: la quale vdito, che il Rè D. Pietro procuraua à tutto suo potere d'hauerlo in mano , il condusse à gran diligenza nella Biscaglia, con speranza, che i Biscaglini non haurebbono lascia-

Morte
di Don
Gio: Nu
gnez di
Lara
nel 1358

to

to in abbandono, e senza difesa il lor Signore, e Prencipe naturale.

E di
Nugno
di Lara
suo fi-
glio.

17 Il Rè auuifato della fuga del fanciullo, gli tenne dietro à tutto suo sforzo, e fù molto presso à raggiungerlo, e hauerlo in mano; ma non gli essendo ciò riuscito, risoluè di toglierli con l'armi tutto lo stato. Disegno, che facilmente potè adempire, trà perche & il fanciullo in breue disgratiatamente venne à morire; e perche le piazze non erano assai munite. Prese Lara, Lerma, e tutte le castella, e le ville di quel distretto, incorporandole alla corona. Conduffe seco in Siuiglia quasi prigioni le due Sorelle del morto, D. Giouanna, e D. Isabella; e sfogando l'odio, e lo sdegno non pur nel Sangue, ma ne gli amici ancora di questa casa, fece crudelmente morire in Burgos D. Garfi Lasso della Vega Adelantato di Castiglia, sol perche piangea la disgratia di D. Giouanni. Tanto è vero, che sotto vn Rè Barbaro, & inhumano, è delitto di Maestà lesa la compassione, e l'humanità. Poco dopo hebbe questo altro conforto ancora della morte di D. Fernando d'Emanuele, cognato di quel di Lara: se pure non gli dispiacque, che la Parca gli hauesse tolto il modo d'ucciderlo egli stesso con le sue mani.

E di D.
Fernan-
do d'E.
manue-
le.

18 Era rimasta di D. Fernando d'Emanuele vna fanciulla, per nome Bianca, ma ciò non ritenne l'auidità del Rè
Pie-

Pietro, che non gli occupasse lo stato: buona parte del quale s'vsurpò il suo favorito D. Alonfo d'Alburquerque, che, venuti meno i suoi emoli, non pensaua ad altro, che à regnare solo sotto il nome del Rè, quasi non fosse per giunger mai il dì della sua caduta, che pur troppo correua le poste. In questo mentre il Rè D. Pietro hauendo fatto condurre prigione da Carmona in Ellere-na D. Eleonora di Gusmano, iui portossi à disegno d'vdirne più da vicino le lagrime, & i singhiozzi. Quì sotto la regia fede venne à bacciarli le mani D. Federico Maestro di Santiago. Accolto nel dì fuori col riso in bocca, ma nel dì dentro col fiele al cuore, dimandò gli fosse permesso il poter visitare sua madre nella prigione. Ottenuta la gratia, trouolla immersa in vn mar di pianto, che alla di lui vista via più s'accrebbe. S'alzò da sedere, e bacciatolo in fronte con ambe le braccia, forte lo strinse senza poter proferire pur vna parola sola, impedita dalle lagrime, e da singhiozzi.

19 Vn'anima dal dolore souerchio oppressa, è come vna caldaia appunto sotto le fiamme, che non potendo versar fuori l'humore accolto, gorgoglia dentro. Stettero buona pezza abbracciati insieme madre, e figliuolo senza parlarfi, fuorchè cogli occhi, che assai meglio delle lingue spiegauano i sentimenti de' loro cuori. Alla fine D. Fede-

Il Rè D. Pietro fà condurre D. Eleonora prigione in Ellere-na.

Doue è visitata da D. Federico suo figlio.

rico sollecitato dal carceriero à partire, Dio sà con qual cuore, per l'ultima volta le disse, Addio. Era egli uscito appena dalla prigione, che D. Eleonora fù mandata sotto buona custodia in Talauera, villa del dominio della Regina, onde Talauera della Regina fù poscia detta. Io non sò, qual disegno s'hauesse il Rè nel far tante volte cangiar prigioni à vna condannata, se non forse quell'vno di far più manifesta al mondo la sua fierezza. Ma sù via non più si tardi. Questa villa, che si pregia del nome della Regina, trionfi pur'alla fine delle spoglie mortali di chi vn tempo fù sua rivale.

E fatta
morire
dentro
la pri-
gione.

20 Così accadde: fù dato ordine preciso à D. Alonso Fernando d'Olmedo di sacrificarla senz'altro indugio nella prigione stessa sù gli altari della vèdetta allo sdegno della Regina D. Maria: e'l ministro nel mal fare assai diligente, eseguì ben tosto gli ordini hauuti. Povera Eleonora, cō quali occhi, con qual cuore rimirasti il carnefice, riceuesti il colpo mortale, vdisti l'annuncio della tua morte? che ti valse l'amicitia d'vn Rè sì grande, il dominio d'vn tanto Regno? tu mori, e teco ne porti il rimorso, & il pentimento alla Sepoltura; e lasci à Secoli, che verranno, maggior compassione, che invidia di tua fortuna: sarà sempre più viuo il biasmo della tua colpa, che la lode di tua bellezza, restan-
do

do autêtico appreffo di ciascheduno, che la potenza fondata sopra il peccato non fi scompagna mai dal castigo. Ecco terminato il primo atto delle tragedie della Castiglia; atto, ch'apre vna nuoua Scena à piú tragici auuenimenti; ogni goccia del Sangue di questa sfortunata uccisa à gran crudeltà ne mena seco i torrenti. Hà ella figli, hà parenti affai: vorran vendicarla ad ogni partito.

21 Questi esempi d'incrudelire contro vn sesso debole, e disarmato sono ancor nuoui nella Castiglia; tutta la Spagna conuiene se ne risenta. E certo la Morte di D. Eleonora e per l'atrocità del misfatto, e per la moltitudine de gl'interessati altro non fù, che vn bandir la guerra, e sparger l'incendio della discordia per ogni parte. D. Enrico Conte di Trastamara udito l'acerbo caso nell' Asturia, doue da Siuiglia s'era fuggito, fattosi forte dentro Gihone chiama genti, e Soldati sotto l'insegne. D. Tello di lui fratello da Montaguto, terra posta à confini dell'Aragona, scorre armato nel Castigliano. D. Federico Maestro di Santiago, e gli altri figli della defonta non si vedono piú quieti. D. Fernãdo d'Aragona Marchese di Tortosa antiuedendo la tempesta, che s'urastaua, cercaua giusta sua possa i mezzi per ischiuarla. D. Alonso Fernandez Coronel, il piú potente Signor della Betica, mal veduto dal Rè per hauer detto

Conse-
guenze
della sua
morte.

in tempo, ch'egli era infermo, che gli sarebbe succeduto D. Gio: di Lara, si fortificaua dentro Aghilar, piazza forte donatagli dal Rè Pietro non molto prima.

Rè Pietro s'abbocca
cò Carlo Rè di
Nauarra,

22 Trà tanti moti, e semi di guerra non staua intanto egli à bada: minacciaua, fremeuua per ogni parte; e à tener meglio à freno le solleuationi, e gli sforzi di quei di dentro procuraua di collegarsi con quei di fuori. S'abboccò con Carlo Rè di Nauarra in Burgos, richiedendolo à grande istanza d'vna buona corrispondenza. Era Carlo giouane ardente di costumi al Castigliano molto conformi, onde facilmente conuennero i loro humori, e si trattennero più d'vn giorno insieme in conuiti, giostre, e tornei dentro la piazza. Con tutto ciò nel particolare della lega non si conchiuse cosa di gran momento; à cagione, che il Nauarrino inuitato ancora dal Rè d'Aragona ad vna simile confederatione, staua su l'auuiso di voler vendere la sua amicitia à chi più gli sarebbe tornato in concio nelle occorrenze; che perciò daua ad entrambi buone parole senza obligare gran fatto la sua fede à questo, od à quello. Così i Prencipi della terra hanno per vnico, e solo scopo il proprio interesse.

23 Da questo abboccamento si condusse il Rè Pietro in Vagliadolid ad vna assemblea, in cui trà l'altre cose à som-

sommossa di Vasco Vescouo di Palen-
za, e di D. Gio: Alonso d'Alburquer-
che, fù contenta la Regina D. Maria,
che suo figlio senza più aspettare prē-
desse moglie, à ritrarlo con questo fre-
no da quella dissolutissima liberta, oue
il portaua la sua natura: e che la moglie
gli venisse di Francia, Paese, doue i gi-
gli regali son si fioriti, che inuitano le
più lōtane, e più nobili Api à succhiar-
ne il mele. A questo effetto due chiarif-
mi personaggi, D. Giouanni della
Ruelas Vescouo di Burgos, Prelato di
gran dottrina, e D. Alvaro Garfia d'Al-
bernoz, caualiere di primo grido, furo-
no spediti Ambasciadori in Francia à
Pietro Duca di Borbone del Regal cep-
po di S. Luigi con commissione di chie-
derli per sposa del loro Rè vna delle sue
figlie, quella appunto, che fosse loro
parsa la più degna di tali nozze.

Manda
Amba-
sciatori
in Fran-
cia al Du-
ca di Bor-
bone à
spofare
la figlia.

24 Non rifiutò il Borbone vn parti-
to di far di vna Principeffa vna gran
Regina. Accarezzò gli Ambasciado-
ri, li trattò alla grande con conuiti, gio-
stre, tornei. Vn giorno douendosi ve-
nire alla scielta della fanciulla, che do-
uea dare alla Spagna la sua Regina, fe-
ce comparire alla lor presenza sei sue
pulzelle, che tante appunto n'haueua,
quasi sei stelle tutte adorne de' raggi d'-
vna vaghissima luce; à ciascheduna del-
le quali niente mancava per esser sole,
che l'esser sola. Restarono attoniti gli

Ambasciatori Spagnuoli à tanta bellezza, e conchiusero trà di loro, che se gli Antichi haueſſero rimirate queſte fanciulle, nō haurebbono riſtretto à tre il numero delle gratie, ma raddoppiato à ſei. Erano tutte leggiadre, tutte erano fresche, tutte in età di marito, non paſſando la maggiore il vigefimo anno.

25 Douendo eſſi fare la ſcielta, ſi ritrouarono ben confuſi, meritando tutte d'eſſere elette, niuna traſcurata. Di queſta erano più brillanti gli occhi, di quella il color più viuo: d'vna la chio- ma all'oro più ſomigliante: d'vn'altra la ſtatura più ſuelta, ò ſnella: di queſta il ri- ſo era più ſoaue, di quella l'aria più de- licata, il parlar più dolce. Ciaſcheduno haueua i ſuoi attrattiuu, i ſuoi incanti, le ſue malie. Pure douendo per neceſſità cader in vna ſola l'elettione, fù ſcielta la più perfetta, la più gentile, accoppiante al nome di Bianca bianchiſſimi coſtu- mi, perſpicaciſſimo ingegno, in cui non haurebbe trouato l'inuidia ſteſſa, che coſa emendare, che coſa mordere, tanto erano le doti del ſuo corpo inſieme, e dell'anima ſingolari: vna modeſtia rara, vna innocenza amabile, vna diſcre- tione non affettata, vn'aria di Paradifo la caratterizauano per la più compita, e per la più bella di quell'età.

26 Ritirateſi l'altre cinque ſorelle, non ſenza qualche roſſore delle loro fronti, vedendoſi poſpoſte ad vna, che

pur

pur dianzi era loro eguale; si celebrarono con Bianca le sponsalitie à nome del Rè D. Pietro, che per mezo de' suoi procuratori l'impalmaua. Poco doppo la nuoua sposa in vn vestito, che perche era ornamento d'vn cielo, si vedea distinto tutto di stelle in vn chiaro azzuro; fù consegnata à gli ambasciadori Spagnuoli, & al Visconte di Narbona, per essere condotta con vn corteggio degno di sua persona al Rè suo marito in Castiglia. Hor'io quì chiamo tutti i prudenti, e saui del mondo, e dimando loro, perche non istimano per auuentura felicissima questa donna. Ella è nobile, bella, accorta, ornata di tutte quelle prerogatiue, che la natura, e la gratia può dar'altrui: anteposta alle sue forelle, e condotta nella Spagna ad esser Regina d'vn vasto regno, che cosa può mancarle à vna somma felicità? che cosa può aggiungersi alla sua fortuna?

27 Ad ogni modo, ò giudicij fallaci, e vani de gli huomini! quindi à poco voi direte, che non v'è creatura alcuna sopra la terra di lei più miserabile, & infelice. Queste nozze, che la solleuano al trono, la balzano ne gli abissi delle miserie. Voi vedete, che s'incamina alla Reggia, e corre alla prigione; che v'è à marito, e troua il carnefice; che v'è à regnare, e incontra i lacci; che le s'appresta lo scettro, e le s'apparecchiano le catene; che porterà il diadema, e le si

Sposa
Bianca
figlia di
detto
Duca,

Qualità
di Bianca
ca.

cangierà in feretro . Così, non sò se mi debba dire la fortuna , ò altra più potente cagione occulta, e le speranze, e i giudicij humani egualmente schernisce. Ma non amareggiano così per tempo à quella misera Principeffa le dolcezze delle sue sponsalitie ; lasciamo, che giunga con allegrezza alla Reggia, e rintracciamo tra tanto le cagioni più vere della sua caduta .

D. Al-
so Fer-
nandez
Coronel
suocero
di Don
Gio: del-
la Cer-
da,

Figli , e
Nipoti
di D. A.
lonso
della
Cerde,

28 Il Rè D. Pietro vdiute le nouità di D. Alfonso Fernãdez Coronel nell' Andaluza, da noi sopra accennate, ad impedirne i progressi v'accorre in fretta. Haueua fatto il Coronel qualche apparecchio di soldatesca, & à prouederfi di nuouaiuti hauea mandato in terra di Mori D. Giouanni della Cerda suo genero , figlio di Luigi della Cerda , e nipote di D. Alonso: ilquale hauèdo sposata in Francia Madelfa, Principeffa di costumi, e sangue regale, n'ebbe due figli, Luigi, e Giouanni; Luigi, ch'era il maggiore, tutto che il lusingasse il Cielo Francese, stillante per ogni parte allegrezze, e feste; ad ogni modo fattofi compagno inseparabile di suo Padre, il seguì nel ritorno nella Castiglia, soffrendo viuer priuato in vn paese, doue il Cielo l'hauea fatto nascere alle speranze della corona. Giouanni il minore restato in Francia, fù da quel Rè suo stretto parente fatto primo Duca d'Angolemme, indi Contestabile di Francia,

di-

dignità, che doppo la Regia, hà lui nelle cose di guerra il supremo luogo.

29 Di D. Luigi dunque della Cerda, figlio d'Alonso nacque questo secondo Giouanni, genero di D. Alonso Fernandez Coronel, da lui mandato al Rè di Granata, perche gli mandasse in questo bisogno qualche numero di soldati. Ma il Granatino, che hauea pochi mesi prima giurata la tregua col Castigliano, ad istanza del Coronello non volse romperla. Cagione, che D. Giouanni della Cerda, doppo d'hauer sollecitato ancora, ma senza frutto, il Rè di Marocco, non si tenendo sicuro dallo sdegno regale nella sua patria, se ne passò fuggiasco in Portogallo, riponendo nell'altrui mercede tutta la speranza di sua salute. Era sua moglie D. Maria Coronel, figlia d'Alonso Fernandez, donna, in cui l'honestà gareggiando del pari con la bellezza, la si lasciò finalmente addietro, con vn fatto degno d'essere anzi ammirato, che imitato.

30 Ella nella lontananza di suo marito, com'è delicato, e fragile il senso, sentendosi pur troppo molestata da' stimoli della carne, che viuamente la tormentaua, li rintuzzò più d'vn giorno su'l diamante costante, e sodo della sua fede. Combattè, si fè forte sù la rocca del douere, e dell'honestà; finalmente quando s'auuide, che il nemico più l'incalzaua, e che à patti d'ingiusta guerra

Fatto eroico di D. Maria Coronel.

la costringeua omai à rendergli la forza del proprio honore, preso dal vicino camino vn'acceso tizzone in mano, così parlò. Che faremo, ò mia honestà? io non hò forze più da difenderti; affediata, infediata, trafitta, e punta per ogni parte, mi veggo ridotta al segno di lasciare ò che altri di te trionfi, ò che con esso meco ti ricoueri immacolata, e pura dentro vn'auello. Dura sorte, fiero destino, io più teco viuer non posso; tu più meco viuer non sai. Fida compagna fino à quest'hora di mia vita, di mia fortuna abbandonerai tu me? abbandonerò io te? diuisione acerba, necessità crudele, stelle maligne.

31 Vnico fregio di questa mia, qualunque ella si sia nobiltà, e bellezza, fia, ch'io ti perda? Caro auanzo de' miei tesori, pretiosa reliquia delle mie gioie, fia, ch'io t'imbratti? ah mi fulmini prima il Cielo: mi diuori auanti la terra, e mi chiuda in seno. Ah nò, nò, mia honestà, non sarà mai, ch'io da te mi diuida: se non posso più viuer teco, morrai tu meco. Ma che dissi? morrai tu meco, morirò sol'io, e viuerai tu immortale nella mia morte. Non auuerrà mai, che chi che sia di me dir possa: D. Maria Coronel, mentre fortuneggia la naue de' suoi interessi, fè brutto getto dell'honestà. Nè vi sarà chi col mio esempio scular mai possa ò la sua impudicitia, ò la sua fiacchezza. Sappiano tutti per
mio

mio configlio, che hà qualche priuilegio l'honore sopra la vita, e che più dell'vno, che dell'altra caler ci deue. Simio adorato, & amabil Nume, à te sacrifico questa mia acerba ancor giouentù, mentre non m'è lecito il conseruarti à vna più matura, e lunga vecchiezza.

32 Così parlò la casta, la generosa; e cacciatosi à tutto sforzo l'ardente tizzone, che haueua in mano in quelle parti, doue più bruciaua l'impura fiamma, ismorzò coll'elementare il fuoco della libidine; contenta anzi perder la vita, che il vanto, e'l titolo di pudica. Donna veramente degna d'vn miglior Secolo, e più commendabile per l'affetto di conseruar illesa la pudicitia, che per l'effetto della sua morte, che se non fù accompagnata da vn particolare istinto del Cielo, non fù lodeuole. Che hanno più di costei ò di costate, ò di casto le Portie, e le Lucretie Romane? e pure di quelle è così celebre il nome, di questa oscuro. Tanto importa d'vna penna eloquente l'inchiostro, e'l sugo. Quindi traggono i fatti egregi l'immortalità della vita, la fama, e'l grido.

33 Ritorniamo ad Alfonso Fernandez Coronel, di costei Padre, il quale assalito quasi all'improuiso dal Rè D. Pietro, non hauendo gente bastevole à farli faccia, fù costretto à ceder gli il campo, ritirandosi dentro Aghilar, piazza la più forte, e meglio munita del suo

D. Alfonso Fernandez Coronel assalito dal Rè D. Pietro.

dominio; onde il nemico, non trouando resistenza alcuna, in cãpagna aperta gli saccheggia, e toglie à viua forza tutto lo stato. Poco tẽpo sarebbe stato sicuro D. Alonso dẽtro Aghilar, nè molto haurebbe indugiato il Rè Pietro à circondarlo di stretto assedio: ma mẽtre à ciò s'apparecchia, ode, che D. Enrico suo fratello, fattosi forte dentro Gihone, gli muoue in armi contro tutta l'Asturia: e che D. Tello dall'altra parte sortendo da Montaguto, gli manda tutta à fuoco, & à ferro la campagna circõuicina.

34 Questi auuisi, che minacciauano danni maggiori di quelli, che si temeuano nella Betica, il consigliano à trasferirsi nell'Asturia à tutta diligenza, e prestezza. Alza precipitosamẽte le tende, e portato dalle sue furie, marcia à gran giornate contro i ribelli. Giunto, s'accampa tosto intorno à Gihone; e doppo qualche gagliardo contrasto di quei di dẽtro, la prende à patti, salue le vite, e le robbe de' cittadini, e di D. Enrico: nè senza castigo, e sangue placa il rimanente della prouincia. Indi condottosi sotto Montaguto, la prende à forza, essendone uscito fuori D. Tello auanti la sua venuta, e ricouratosi in Aragona; col cui Rè per mezo di D. Alonso d'Alburquerque, e di Bernardo Cabrera, fermò la pace pur'alla fine il Rè di Castiglia, à patti di perdonare l'vno à D. Tello, e l'altro à D. Ferdinando.

35 Ter-

35 Terminate in così breue tempo cose sì grandi, il Rè D. Pietro, quasi hauesse la fortuna per i capelli, e congiurasse gli astri alla sua felicità, riportò di nuouo le vincitrici bandiere nell'Andaluzia, à farui fiorir nuoue palme. Giūto circondò tosto Aghilar d'assedio, à domar l'orgoglio del Coronel. Gli asse-diati fedelissimi al lor Signore, si tennero con incredibil costanza quattro mesi intieri forti sù le difese, fin che finalmente stretti dalla fame, e dalla fatica, nel Febraro del mille trecento cinquanta trè furono quasi tutti tagliati à pezzi; e la città presa à forza, venne nelle mani del vincitore. Assistea D. Alonso Coronel al Sagrosanto Sacrificio della Messa, quando gli fù rapportato, che la piazza staua già sù'l cadere. Nō perciò si mos'egil puuto, ma fermossi fino al fine del Sacrificio; doppo il quale bē sicuro di douer morire, ritirossi dētro vna corte: doue cōbattuto, e preso ad vn tratto, lasciò sotto la mannaia quel capo, che haurebbe meritato più nobil segno.

Aghilar
presa à
forza
dal Rè
Pietro.

46 M'ero quasi dimenticato di raccontare, che nel viaggio del Rè Pietro verso l'Asturia gli auuēne cosa, che pose la Regina Bianca sua moglie nel termine miserabile, in che la vedremo, e tutto il regno in disturbi, e confusione. Si trattenne egli qualche giorno nella Villa di Sahagun, in casa di D. Giouanni Alonso d'Alburquerque, e di D. Isabella

Morte
di D. A-
lonso
Coronel

Il Rè D.
Pietro s'
innamo-
ra di D.
Maria
Padiglia

bella di Meneses sua moglie: in compa-
gnia della quale si ritrouaua all'hora
per destino maluagio della Castiglia
vna leggiadra, e nobile damigella, detta
per nome Maria Padiglia. Era ella di
presenza affai riguardeuole, d'alte bel-
lezze, d'ingegno spiritoso, e viuace, d'
vn'aria allegra, d'vn cuore aperto; in
somma ornata di tutte quelle doti, e
prerogatiue, che dan vanto d'vna bellis-
sima anima in vn bel corpo, se non quã-
to vna statura inclinante al basso, potea
scemarle il pregio di singolare: difetto,
ch'ella correggea cosi bene coll'altezza
del suo coraggio, e coll'eminenza de'
portamenti, che non v'era chi non la
stimasse compita affatto.

37 Io non sò, qual nemica stella alla
pace della Castiglia la scoprisse à gli oc-
chi del Rè D. Pietro: sò bene, che il ve-
derla egli, e l'amarla perdutamente fù
in lui tutto vno. Trouò tante malie in
quel volto, tãte attrattive in quegli oc-
chi, che stimò non poterne viuer lonta-
no. Nè mai fuoco in solfo, ò in altra ma-
teria meglio disposta con tanta vehe-
menza attaccossi, con quanta il fuoco
d'amore nel cuore di questo Giouane
Prencipe s'appigliò. Cominciò subito à
piãgere, à sospirare, à far pazzie, à chia-
marfi perduto, e morto, se chi l'haue-
ua cosi sensibilmète piagato, non il gua-
riua. Più della sua bella Sposa, delle noz-
ze promesse à Bianca, non si rammen-
ta.

ra . Arde il misero , e si consuma in vn fuoco impuro, che quanto è in lui di sano, e di ragione uole, manda in fumo . Sola D. Maria Padiglia possiede il di lui cuore, l'anima, e i sensi .

38 Era Zio di questa fanciulla da cãto di Madre D. Giouanni d'Hinestrofa, caualiere, in cui l'interesse, e'l fauore del proprio Rè potea molto più dell'honore, e della buona fama . A costui fè capo il Rè D. Pietro ne' suoi nouelli impudichi amori . Gli scopri vn giorno couerte sotto la cenere d'vna passione segretissima le sue fiãme, e si con le sperãze d'vn'assoluta potèza il lusingò, che si recò egli à scrupolo il non aprire il seno à vna fortuna, che in pioggia d'oro gli piouea in grembo. Promise di buon cuore ogni sua diligẽza, & industria , & afficurolo, pena la testa, del buon'esito dell'impresa . Si conterebbe per vn miracolo, se donzella suddita, e ambiziosa richiesta d'amore dal suo sourano alza se il ponte col porsi al niego, ricusando à titolo d'honestã di comandare à colui, à cui per tutte le leggi deue vbidire.

39 L'esempio fresco di D. Leonora Gulmana teltè crudelmente fatta morire poco spauentaua D. Maria; perche sempre il bene presente più ne lusinga, che non ne atterrisce il male passato. Ella è già nelle braccia del Rè D. Pietro, e quindi à noue mesi gli partorirà sotto pianeta infausto la sua Beatrice . Più

non

E l'ottiene per mezzo di D. Giouanni di Hinestrofa

non si parla di nozze , à matrimonio più non si pensa . D. Maria Padiglia hà in mano l'arbitrio, e'l voler del Rè. Ella regge , e gouerna il tutto : gli honori, i gradi, le dignità son solamente de' suoi congiunti . La Corte è ripiena affatto d'huomini somiglianti à D. Giouanni d'Hinestrosa , che con vna forte pessima di seruigi , cioè à dire, con tracciar passatempi, giuochi, dilette illecite, e vergognosi si guadagnano l'età tenera, e la beneuolenza del loro Rè , inclinato da per se stesso ad ogni vitio, e dishonestà. Dêtro la reggia ogni cosa è dissolutezza; fuori ogni cosa s'agugue, e carnificina.

40 Ecco il Rè Pietro in Torigio à celebrarui à gran pompa , e celebrità i natali della figliuola, e i trionfi delle vittorie riportate da' suoi nemici . Rim-bomba tutto il paese circonuicino di voci d'allegrezza, e plausi festiui; e'l cōcorso di quei, che assistono alle giostre, à i giuochi , à i tornei , è quasi infinito. Portò il caso , che in vna giostra , della quale era egli il mantenitore, restasse ferito disgratiamente da vna punta di spada nella man destra. La ferita fù assai leggiera; ad ogni modo incontratosi in vna vena , di maniera la forò, e ruppe, che non ritrouando i cirugici alcun rimedio da rassodarla , si vide il ferito ridotto à segno di restar sommerso nel proprio sangue, mentre è sitibondo sol dell'altrui. Non era ancora placato il
Cie-

Gli na-
sce di lei
vna fi-
glia, e ne
celebra i
natali .

È ferito
nella
mano .

Cielo à tanti, e si graui flagelli della Castiglia, à più crudeli tragedie la riserbaua: quindi fù che quando il male si credeua già disperato di repente ristette il sangue, e la piaga si risaldò.

41 Vscito il Rè da questo periglio, si ritrouò bene inuilupato all'auuiso, che la Regina Bianca, accompagnata dal Visconte di Narbona, e da D. Federico Maestro di Santiago suo fratello, che l'era vscito incontro alcune giornate, era già giunta in Vagliadolid, doue l'attendeua à celebrare le promesse nozze. Qual cosa douea far'egli in questo frangente? andare? nol permetteua l'amore di D. Maria Padiglia. Restare? tutto il mondo se ne farebbe scandalizzato, e risentito insieme. Mentre non ritroua partito alcuno, che punto gli piaccia, D. Alonso d'Alburquerque ritornato à tempo da un'ambasciata di Portogallo con D. Giouanni della Cerda per suo mezo riconciliato col suo Signore; temendo forte, nè senza ragione, che D. Giouanni d'Hinestrosa, D. Diego Garcia Padiglia, e D. Giouanni Tenorio; questo familiare, gli altri due fratello, e Zio di D. Maria, gli poneffero il piede auanti nella gratia del Rè, il sollecitaua à celebrare senz'altro indugio le nozze con D. Bianca.

42 Hauua l'Alburquerque grande autorità, e gran mano con il suo Rè, trà perche gli era stata sin da' primi anni

mae-

Arriuo
della Re-
gina Biã-
ca in Va-
gliado-
lid tur-
ba il Rè.

Il quale
è solle-
citato
dal l'Al-
burquer
che à
spofarla

maestro, e guida; e perche il gouerno del regno s'appoggiaua in gran parte sù le sue spalle. Onde & il ripigliaua pubblicamente, e con aspre parole tal volta il garrua ancora. E per verità nel particolare del matrimonio di D. Bianca feueramente il riprese; à segno tale, che il Rè D. Pietro, à cui per l'età già crescente più dell'vsato bolliua il sangue, hebbe à perdergli affatto il rispetto. Con tutto ciò non sapendo i parenti stessi, e gli amici della Padiglia ritrouare ripiego alcuno per distornare le nozze con vna Prencipeffa di tanto merito, fù costretto à lasciarsi persuadere d'andare, doue il chiamaua la conuenienza, e'l douere. Quando fù à prender licenza di partire da D. Maria, hebbe ben'egli bisogno di tutta la sua costanza, per non restare abbattuto dall'armi delle sue lagrime.

D. Ma-
ria Padi-
glia lu-
finga il
Rè.

43 Lo scongiuraua ella à caldi occhi à non volerla abbandonare: à ricordarsi de' giuramenti così souente iterati di non lasciarla, che con la morte. In quali oscure cauerne si farebbe ella ritirata à piangere le sue vergogne, donzella prima ingannata, poscia tradita dal suo amatore? Con qual coscienza poteua egli doppo d'hauerle tolto quel fiore d'honestà, che solo fà riguardeuoli le fanciulle sue pari, posporla ad vna straniera, di cui nè pure il linguaggio l'era ben noto? Essere la sua ragione migliore
affai

affai di quella della Franceſe , la quale quando ancora ſe ne foſſe tornata à caſa ſenza marito , non poteua ragioneuolmente lagnarſi di altro , che d'vn viaggio inutile , e ſenza frutto ; là doue non haueua ella colore da coprire le ſue vergogne , dichiarata già madre d'vna regale fanciulla . Riuſcirle via più tolerabile la morte , che la ſeparatione da lui ; onde col più viuo dell'anima il pregaua à non laſciarla ſoprauiuere à ſi gran torto .

44 Fù detto , e ridetto molto più di quello , ch'io ſcriuo in queſto particolare , in cui non hebbe il Rè per coprirſi miglior mantello della pura neceſſità , che gli toglieua ogni libertà di far'altro , ſe non volea porre il regno in riſchio manifeſto di rouinarſi . Alla fine interito dalle di lei luſinghe , le promiſe con giuramento vn toſto ritorno , aſſicurandola , che il ſuo cuore non era , nè farebbe ſtato mai capace d'altra fiamma amoroſa , che della ſua . Che la cerimonia delle nozze da celebrarſi non haurebbe ſciolto i legami di quella fede , che ſantamente le hauea giurata . Sotto le quali promeſſe , ſe non allegra , conſolata almeno la laſciò in Montalbano , caſtello poſto lungo la riuà del fiume Tago , ſotto la guardia di D. Garſia Padiglia ſuo fratello baſtardo ; mentre egli con vn'accompagnamento affai nobile prende la volta di Vagliadolid ,

Il quale parte per Vaglia-
dolid,

alle-

allegro nel di fuori, ma lacerato nel di dentro dalle sue passioni, e cure amoro-
se, più, che Orfeo dalle sue Menadi.

45 Giunto in Vagliadolid, ritrouolla piena della prima nobiltà del paese, concorsauì à gara à vagheggiare la nuoua stella venuta di Francia, con speranza, che à raggi di sua bellezza si farebbe il Rè ricondotto sù la strada della virtù, abbandonata l'altra del precipitio. Speranze vane, che le si portarono tosto per l'aria i venti. Eranui trà gli altri le due Regine Madri, D. Maria di Castiglia, e D. Eleonora d'Aragona: i due Infanti suoi figli, D. Giouanni, e D. Ferdinando: i due Maestri di Santiago, e di Calatraua, D. Federico, e D. Giouanni Nugnez di Prado: D. Giouanni della Cerda, D. Pietro di Haro, D. Tello, e D. Enrico fratelli del Rè, oltre ad altri molti principali Cauallieri, e Signore Dame, che rendeuano quella Corte, quasi Cielo fregiato di luminosissime stelle, trà le quali il nome di Sole non potea negarsi alla nuoua Sposa, tal'era l'eccesso di sua beltà.

E cele.
bra le
nozze
D. Bian-
ca.

46 Comparue ella à lato di suo marito il dì terzo di Giugno, giorno assegnato alle nonze, con vna veste d'oro in cāpo d'argento, foderata d'armellini si gaiamente, che se il Rè D. Pietro non fosse stato preuenuto dalle lusinghe, e dalle malie della Padiglia, si sarebbe stimato sicuramente felice per così nobile,
le,

le, e degna Spofa. Ma vn cuore preoccupato non riceue nuoui Splendori. Così egli cieco d'vn folle amore ò non conobbe, ò non vide in quefta Aurora nouella il raggio di maefta, che le sfauilla-ua nel volto. Celebroffi il matrimonio in S. Maria della Noua, doue giufta l'v-ſanza furono benedetti i due Spofi. I Padroni del Rè furono, D. Gio: Alonfo d'Alburquerque, e D. Eleonora d'Aragona della Regina. Accompagnauano à piedi la nuoua Spofa dal palagio alla Chiefa D. Enrico Conte di Traftamara, che la conducea per le redini del cavallo, D. Fello ſuo fratello, D. Giouanni della Cerda, e D. Fernando di Caſtro, quattro nobiliſſimi Cauallieri.

47 La Regina d'Aragona era accōpagnata ancor'ella dal Maeſtro di Calatraua, da D. Pietro d'Haro, e da D. Ferdinando ſuo figlio, che la cōduceua per la briglia. Allo ſteſſo modo la Regina D. Maria ſopra vna Mula regiamente addobbata, couerta d'vn finiſſimo drappo di Levante, era condotta per le redini dall'Infante D. Giouanni d'Aragona, cugino del Rè. E doppo lei ſeguua-
no alla rinfuſa moltiffime Dame di primo grido, e vn folto, e nobil drappello de' principali Baroni di tutto il regno, con tanti ornamenti, e gale, che non v'era memoria di ſomiglianti. Termina-
te le cerimonie del matrimonio, ſi deſi-
nò lautamente, conſumandoſi il reſtan-

Quale
penſa di
abban-
donare.

te

te della giornata in festini, giostre, e tornei. Trattenimenti, ne' quali fù veduto il Rè sempre mesto: onde fù presagito da molti, che la contentezza di queste nozze non farebbe stata di lunga vita. E in fatti erano passati appena due soli giorni di questa festa, quando à manifesti segni fù conosciuto, che il Rè non era per fermarsi molto in Vagliadolid.

48 Non può con parole facilmente spiegarsi, quanto di ciò restassero sconfolate le due Regine d'Aragona, e di Castiglia; madre questa, quella Zia del Rè D. Pietro. Si videro vicine à perderne per souerchio affanno la vita. E nel punto stesso, che fù loro dato di ciò l'auuiso, tutte sparse, e molli di pianto si condussero alle sue stanze. Il ritrouarono, che si cibaua senza la moglie, quasi l'hauesse à schifo, e in abborrimento. Ciò maggiormente accrebbe i loro sospetti. Quãdo le vide cosi turbate, forse egli subito dalla mensa, e trattele seco in disparte, interrogolle della cagione de' loro affanni. Quiui elle non perdonando à lagrime, & à singhiozzi, lo scongiurano per tutti i Santi del Paradiso, per la salute del regno, e sua, à nō commettere fallo sì brutto, di correre in vn momento da gli abbracci della moglie à quelli della concubina; da baci casti à gl'impuri; dalle nozze Sagrosante à congiungimenti illeciti, & esecrandi.

49 Qual compassione! abbandonare

vna

E per
suaso
dalla
Madre, e
Zia à nō
partire.

vna fanciulla innocente di regal Sangue
bella à pari de gli Angeli, e della luce in
faccia di tutto il mondo, à vista di tutta
la nobiltà Spagnuola, doppo d'hauerla
chiamata da paesi lontani, costretta ad
abbandonare la patria, e'l Padre! qual
pietà ingannare, oltraggiare, tradire si
bruttamente vna semplicetta, e pura co-
lomba! farla passare in vn tratto dal ma-
trimonio alla vedouanza, dal regno all'-
esilio, dal trono alla seruitù! Giouanetta
infelice, che farà ella? ritornerà à suoi?
oltraggiata, negletta, carica di vergo-
gne? Si fermerà nella Spagna à mirar la
sua riuale? Posseditrice del suo letto, del
suo regno, di suo marito trionfar della
sua fortuna? Hauesse mira per Dio in
qual duro partito ponea le cose: quan-
to haurebbe di lui parlato male, non so-
lamente l'età presente, ma la futura! !
quanto l'haurebbono abborrito tutte le
nationi per cotal fatto! che? la Francia
in vna sua Francese si altamente offesa
nō n'haurebbe mostrato risentimento?
50 I grandi, gl'infimi, & i mezani
del suo medesimo regno scandalizzati
pur troppo d'vn'attione così maluag-
gia non haurebbono presa volentieri l'-
occasione di solleuarsi, e portargli la
guerra in casa? qual più bel pretesto di
sfogar' il lor' odio contro del Rè potea
porgerli loro di questo? Non sapea ben
egli, quanto fosse pregno di rancori, di
scontentezze tutto il suo regno, che al-
tro

tro alla fine non aspettaua per vomitar il veleno occulto, che l'occasione, & il tempo? Cessasse, per quanto gli era cara la propria vita, d'accendere vn fuoco nelle viscere del suo regno, che i fiumi di ciuil Sangue haurebbono appena estinto. Vdì il Rè Pietro con grandissima attentione tutto questo discorso; e quasi ne penetrasse le conseguenze, rispose con franchezza grande alle due Regine, ch'egli non haurebbe giamai commesso sì brutto fallo. Ingannarsi coloro, che altrimenti di lui sentiuano. Conoscer'egli assai bene ciò, che gli tor naua à conto, nè esserui di mestieri, che altri del suo debito l'istruisse.

Parte di
nascosto
da Va.
gliado-
lid per
Montal-
bano.

51 Con questa risposta del tutto finta, come ben tosto diede à diuedere il successo, licentiò egli le due Regine, nè guari stette, che fattosi di segreto condurre gli abiti da campagna, e gli arnesi da caualcare, con soli trè suoi confidenti, cioè à dire con D. Diego Garfia di Padiglia, con Gio: Tenorio, con Suro Perez de Chignones, senza pur dire ad alcuno Addio, si cōdusse à gran fretta à Paxares, e da Paxares à Montalbano, doue lo staua attendendo D. Maria Padiglia, che non affatto ficura della promessa, contaua l'hore del suo ritorno. Così il giusto giudice Dio à coloro, che per sozzi, e brutti delitti hà ributtati dalla sua faccia, toglie souente il giudicio, e'l senno; perche diuenendo a se stessi

stessi fabbri de' proprij mali, fabbrichino il ponte à quelle disgratie, che s'affrettano à tutta carriera per incontrarli.

52 La partenza del Rè Pietro da Vagliadolid per molto, che fosse stata segreta, si fè tosto à tutti palese. Non può celarsi il sole alle luci altrui per molto, che sia da nuuoli ricouerto: il turbamento, l'odio, lo sdegno fù, quale meritaua la cosa. Ciascheduno ne mormoraua, ciascheduno ne fremeuà dentro il suo cuore, stimando il Rè Pietro indegno di quella fortuna, che si lasciaua si follemente vscir dalle mani. Con tutto ciò il Conte di Trastamara, D. Enrico, D. Tello, D. Giouanni della Cerda, e i due Infanti d'Aragona, amando meglio la di lui amicitia, che la conuenienza, & il giusto, gli tennero tosto dietro. Così erano corrotti in quell'età i costumi, che la maggior parte de' Grandi, intenta à proprij interessi, anzi, che riprendere il vizio, cercaua incontrar' il gusto del suo Signore, secondandolo dolcemente, doue bisognaua maggiormente ripigliarlo, e tenerlo à freno.

53 Il solo Egidio Albernoz Arciuescouo già di Toletto, al presente Cardinale di Chiesa Santa, huomo di vita intiera, di costumi irrepreuibili, era colui, à cui lo splendore del regio manto non abbagliaua la vista, ne soffocaua dentro le labbra la verità. Egli con viuè, & efficaci ragioni il ripigliaua souente à

E seguito
tato da
Grandi

E ripreso
da Egidio
Albernoz

N

boc-

bocca, fouente ancora con graui, e se-
uere lettere l'ammoniuua, & alla libera
il rampognaua: liberta, che gli costò fi-
nalmente la maleuolenza, e l'odio re-
gale: tanto più vehemente, quanto le
cagioni, che hauea d'odiarlo, erano
meno legitime, e meno honeste. Il
buon Prelato, quando s'auuide, che
doue seminaua rose, raccoglieua spi-
ne; à fine di risparmiare vna fatica inu-
tile al publico, e à se dannosa, si ritirò
dalla Corte in Cuenca, e da Cuenca
non molto doppo in Francia, doue ri-
siedeuà in quella stagione Papa Inno-
centio, che nelle cose di grãde impor-
tanza, al suo consiglio si riportaua.

Và in
Toleto.

54 In questo mentre il Ré Pietro,
doppo la dimora d'alcuni giorni nella
fortezza di Montalbano ad ingrandire
la sua sceleratezza con la grandezza
del luogo si portò con la sua diletta
nella città di Toleto. Quante indignità
fù costretto à rimirare quel secolo! la
virtù in bando, il vitio in trono, le con-
cubine in letto, le moglie chiuse nelle
prigioni, i buoni oppressi, accarezzati i
colpeuoli. Ma le Regine, e gli altri ri-
masti in Vagliadolid, olrre modo dolé-
ti, e mesti cōsultano trà di loro, in qual
maniera si possa costringere il Rè al ri-
torno. D. Alonso d'Alburquerque, e D.
Gio: Nugnez di Prado, maestro di Ca-
latraua configliauano, che si venisse ri-
solutamente alla forza; consiglio, che
costò

costò loro la vita , e non sodisfece alle donne, che per natura abborriano dalla violenza, e dal sangue . Si venne pertanto à questo partito, che i due, cioè, quel d'Alburquerque, e di Calatraua con vn drappello di gente eletta si presentassero al Rè, & impiegassero quanto haueano di spirito, e di sapere in persuaderli il ritorno .

55 Presero con mille cinquecento caualli la volta di Toletto : doue vditto, che il Rè fieramente sdegnato con esso loro, per conto del consiglio dato di venire alla forza , li hauea minacciati di morte , non ardirono di entrare nella città , ma à porre le lor vite in saluo si condussero ; quel di Alburquerque in Portogallo , quel di Prado in Aragona : & il Rè per consiglio di D. Guttiere Fernando di Toletto , e d'altri, che li fecero toccar con mani il torto euidente , ch'egli faceua alla Regina sua moglie , e'l rischio manifesto di perdere il regno , s'indusse pur'alla fine à ritornare in Vagliadolid per riuedere la Sposa, ma tanto di mala voglia , che fù comune parere, che non vi si sarebbe molto fermato . Così appunto auuenne : vi si trattenne due soli giorni , sempre mesto, sempre quasi hauesse due sproni al fianco in atto di partire, e tornar là, doue la sua libidinosa, e sfrenata voglia con catene di diamante il tenea legato.

Ritorna
à Vaglia
dolid.

56 Gli spiriti svegliati della Corte

N 2 di

discorreuano variamēte intorno à quest'auerfione del Rè alla Regina sua moglie, e ciascheduno, come accader suole, n'assegnaua quelle ragioni, che più à suoi particolari fini, e interessi affaceuansi. Gli affettionati al partito della Regina costātamente affermauano, cotale abborrimento hauer'origine da maleficij, & incanti; & in proua di ciò diceuano, per quanto scriue Diego di Valera, che D. Bianca nel primo abboccamento con suo marito, trà molte belle, e pretiose gioie tratte di Francia, delle quali gli fè vn liberale, e largo presente, donogli ancora vnà cotal cintura, ò fascia assai ricca, la quale venuta non sò come nelle mani di D. Maria Padiglia, che perdutamente amaua il giouane Rè, à porgli in abborrimento, & odio la moglie, la fè da vn Giudeo gran stregone, & incantatore suo confidente affatturare in maniera, che cingendolasi il Rè, gli sembraua appunto vn'horribil serpe.

57 Di che restando egli smarrito, & attonito, onde auuenisse, dimandò à suoi, ch'eran consapeuoli del misfatto, che si strane, e portentose larue gli rappresentasse quel cinto: al che coloro, che se l'intendeuano tacitamente con la Padiglia, gli risposero francamente, tali essere appunto i doni della Francese, biscie velenose, serpent horrendi, vipere micidiali. Parole, che gl'instillaro-

Garibai
lib. 14. c.
29.

Cagioni
del' odio del
Rè Pietro
verso la
moglie.

no

no nel cuore tanto veleno contro D. Bianca, che se prima l'amaua poco, per l'auuenire l'odiò d'vn'odio eguale à quel di Vatinio. Così costoro, e meno temeraria, e sfacciatamente de gli adulatori dell'impudica, che con calunnia assai più vera della pece sosteneuano non per altra cagione essersi alienato il Rè dalla moglie, che per vn tradimento fattoli da D. Federico Maestro di Santiago suo fratello, che andato incontro alla Regina nel viaggio da Francia à Spagna, l'hauea bruttamente stuprata.

58 Stupro, dal quale, soggiungeuano essere di poi nato vn putto, per nome Enrico, che alleuato in Siuiglia da vna tale Giudea, nomata Palomba, fù pedale à suo tempo della nobilissima casa, e famiglia Enriquez, chiaro innesto nel regal tronco de' Rè di Castiglia. Calunnia così sfacciata, come farebbe l'apporre macchia à più luminosi raggi del Sole. I costumi di questa Signora furono sì innocenti, le sue attioni sì note al mondo, la sua vita così immacolata, che ogni sua operatione è vn testimonio irreprensibile della sua pudicitia. Io rauiso in questa Principessa il ritratto viuuo dell'innocenza perseguitata, & à torto oppressa; contro la quale auuentò la fortuna tutte le saette del suo turcasso, senza, che pur vna ne andasse à vuoto, e senza, ch'ella ne porgesse vna qualche minima occasione per la sua

parte. Nata in vna casa delle più fiorite, e nobili della terra, trà le pompe, e gli agi del suo paese, non si fè lecita cosa alcuna di quelle, onde le fanciulle sue pari vanno sempre altiere. Ritirata, modesta, visse sempre alla virtù, non alla vanità del suo sesso.

59 Passò nella Spagna Sposa regale, doue il primo giorno de' suoi contenti, fù il primo delle sue pene. Trouò il suo marito non suo; vedoua, prima, che maritata; abbandonata, abborrita; in vece di comandar nella Reggia, fù condannata à seruire in vna prigione. V'è memoria di molte Prencipesse rifiutate, fatte morire da loro mariti, ma però per qualche loro colpa, ò difetto. Di tutte però sappiamo, che vissero qualche tempo liete, e felici; onde poteano con la rimembranza della passata felicità, raddolcire in parte l'amarezza presente. Sola la Regina D. Bianca non vide spuntar mai per lei giorno, se non funesto. Qual'oggetto di lei più degno hebbe quel secolo tempestoso, in cui nõ rauuisò mai cosa, che non fosse sommamente amabile, e riguardeuole! e pure la trattò sì male la sua sventura, che peggio non haurebbe fatto della più vile, e laida creatura dell'vniuerso.

60 Le fiaccole delle sue nozze furono non già nuttiali, ma funerali. Lo sposo fù carnefice, non marito; al punto del ristorarsi dalle fatiche del viaggiare, fù

con-

condannata al trauaglio della prigione; le si fe notte nel più bel sereno delle speranze ; le furono tolte le sue damigelle , la sua famiglia ; le fù vietato il trattare, e' conuersare con chi che fosse ; il potere sfogare i suoi dolori parlando ; fù infamata contro ragione, oltraggiata à torto ; e finalmente non conuinta , non v dita , non accusata , fù fatta crudelmente morire nel fondo d'vna prigione , come vedremo. Ripigliando dunque il filo del mio discorso dico, che fù sfacciata menzogna de' fautori della Padiglia , il dir di lei , ch'ella hauesse hauuto commercio meno , che honesto con D. Federico Maestro di Santiago , fratello del Rè : parlando à suo fauore l'innocenza de' suoi costumi, la santità della sua vita .

61 E ben vero , che ne tampoco ardisco di dar per ferma, & indubitata l'opinione di coloro, che à fare abborrire dal Rè la moglie, ricorsero à maleficij, & alle malie: quasi sia cosa nuoua, e non mai veduta l'auerfione ad vn'oggetto per altro vago; bastando à ciò d'auuātaggio nel Rè D. Pietro le malie, e gl'incanti della beltà lusinghiera di D. Maria Padiglia . Vn cuore preoccupato da vn tenace , & impuro amore , e quasi in pania amorosa inueschiato nelle lusinghe, e nelle carezze di bella, e lasciua donna, non hà bisogno d'altri incantesmi , e d'altre fatture per diuenir

forlennato, & vno del numero di coloro, à quali ogni cosa puzza, e genera nausea, dall'oggetto amato, & adorato in fuori. E questo fù il sentire de' più assennati nel particolare, di cui trattiamo. Haueua D. Maria Padiglia co' lacci delle sue lusinghe si strettamente auunto il Rè D. Pietro, che il separarlo da lei, era appunto il separarlo dal proprio cuore.

62 Che marauiglia dunque, che passati due giorni appena dal suo ritorno in Vagliadolid, senza prender congedo da questo, ò quello, si partisse subito per Olmedo, doue hauea poco prima fatto condurre à grand'honore la sua diletta? Da quest'hora non vid'egli mai più sua moglie; nè pietà, ò compassione alcuna di lei toccollo. La sconsolata, quel solo, che far poteua, si ritirò con la suocera à Tordefiglios, e di là à Medina del campo: doue pianse più giorni à caldi occhi le sue sciagure, non hauendo altro sfogo, che raccontarle souente alle piante d'vn solitario bosco, in cui e faceuano eco à suoi lamenti le grotte, e gli augelletti alla battuta de' suoi sospiri dolcemente si querelauano. Consolazione, che ben tosto quel barbaro, & infedele le inuidiò, facendola condurre sotto buona custodia ad Areualo, con ordine di non mai più fauellare alla suocera, nè ad altro, chiunque si fosse, de' Grandi à lui sospetti.

Rè Pietro imprigionato nella Regina D. Bianca sua moglie.

63 Io non sò, qual rabbia, ò pazzia il portasse à questo rigore, di tenere sotto custodia chi non pretendeua fuggire; di guardar come presa, chi gli hauea dato del suo cuore le chiaui: ad honestare quest'attione, che sembraua troppo inhumana, la commise alla fede di vn cavaliere Toletano, per nome Tello Palomache, & à quella di D. Pietro Gudiele Vescouo di Segouia; quasi la chiarezza de' carcerieri potesse scemare l'ingiustitia del carcere; e la gravità d'vn Prelato potesse dar qualche peso alla sua leggierezza. Quando questa miserabile Principessa si vide chiusa dentro vna rocca, priua di tutte le donzelle del suo seruigio, d'ogni suo conoscente, & amico; sola, se non quanto i suoi dolori, & affanni le faceuano vna pur troppo dura, e lagrimeuole compagnia; qual restò ella? quante lagrime sparse? quanti sospiri?

64 Souente solleuando gli occhi al Cielo, doue hauea collocate tutte le sue speranze, dolcemente lagnandosi s'vdiua dire: Mio Dio, voi m'amareggiate il cuore con tanto tossico, che fortemente io temo, che nō sia reo di qualche fallo, da me non conosciuto. Mi stemprate tutte le cose con la cicuta, e col fiele. S'auanzano le mie pene à pari della mia vita; ogni giorno hà per me qualche nuoua amarezza; il sole par, che nō sorga nell'Oriente, che per iscoprimi qual-

Lamen-
ti di D.
Bianca
in pri-
gione.

N 5 che

che nuouo oggetto d'acerbità, e di doglia . Se affaggiar ne' miei verdi anni le dolcezze di questa vita, per vna gocciola di mele prouo diluuij d'assentio ; da che venni al regno , venni al patibolo . Mi cadde il diadema dal capo , prima , che mi stringesse le tempie . Stesi la mano al laccio , mentre credea di stenderla allo Scettro . Mi fù mostrata la porpora, perche ne piangessi la perdita; mi solleuarono al trono , per balzarmi in vna prigione .

65 Che pretendete mio Dio da questa vostra miserabile creatura ? voi ben sapete , che l'anima mia non è stata mai tocca da altro affetto , che da quello di colui, che m'hauete dato voi per isposo, e dal vostro . Se i miei pensieri si fossero mai sognati di riuolgerfi ad altro oggetto, che à voi, che à lui, nõ li haurei chiamati più miei; li haurei da me bāditi, come traditori , come ribelli . Io non più chiedo , che vogliate restituirmi la gloria d'esser Regina; gloria fallace, che mi costa tanti tormenti, di cui poco, ò nulla sempre mi calse ; priegoui solo à voler mi render à miei, quale appunto da lor partij ; se non vergine, almen pudica . Son contenta di lasciare nella Spagna quel fiore di verginità, che vi conduffi . Habbialosi colui , che legitimamente da me lo colse, se non più tosto lo calpestò . Mi chiamerò sodisfatta, se mi verrà solo permesso il poter piangere trà miei

miei la mia sventura.

66 Così sfogava col Cielo l'infelice Regina il suo grauissimo affanno; e tal'ora riuolta ancora al suo crudel consorte, quasi l'hauesse presente, così parlauagli: che cosa t'hà fatto, perfido, questa tua, che t'è moglie, e chiami nemica? in qual cosa t'offese mai? quando s'oppose à tuoi gusti? non ti piacciono i miei costumi? non è di te degna la mia bellezza. Chi ti costrinse à sposarmi? rimandami nel luogo, donde m'hai tolta; io non fui giamai ambitiosa d'esser Regina; se ciò t'aggrada, non rifiuto d'esserti serua. Siami lecito lo star teco; d'altra gloria non farò vaga. Vuoi condurre nella Reggia la mia riuale? son contenta, non tel contrasto, viuerò con esso lei nõ come Padrona, ma come ancella soffrirò l'ingiuria fatta al mio letto; soffrirò qualunque strapazzo, qualunque torto, pur che non mi sia tolta la gloria di viuer teco. Ma à chi parlo, con chi fauello? con chi non m'ode, con chi mi vuole ad ogni partito misera, & infelice. Soccorretemi almeno voi Santi del Paradiso, Spiriti beati.

67 Ma lasciamo questa sconsolata nella prigione, e vediamo, come gouerna il regno la sua riuale. Ella in questa stagione diuenuta Signora assoluta della volontà, & arbitrio del Rè, à meglio stabilire, & affodare la sua possanza, l'indusse à mutar tutti gli vfficij, e gli vffi-

D. Maria Padi
glia po-
tete ap-
presso il
Rè.

N 6 ciali

ciali del suo palagio, introducendoui solo i suoi confidenti. Fù creato cameriere segreto D. Diego Garfia Padiglia, di lei fratello; la Coppa, tolta à Gio: Rodrigo de Viedma, fù data à D. Alvaro Garfia d'Albernoz; la Scudella, ch'era di Guttierre Gomez di Toletto, fù assegnata à Pietro Gonzalez Mendozza, caualiere, da cui riconosce in gran parte questa famiglia la sua grandezza, la quale prese il cognome del suo casato da Mendozza, terra nell'Alaua, provincia della Biscaglia. Fù figliuolo di questo Pietro Diego, che esercitò la carica di grande Ammiraglio di Castiglia con lode di magnanimo, e generoso; e da costoro discendono, quasi da pedale, e ceppo famoso, e chiaro i presenti Duchi dell'Infantado.

Duchi
dell' In-
fantado
da chi
deriui-
no.

68 Allo stesso modo in Siuiglia, doue il Rè passò da Segouia, furono tutti deposti da' loro carichi, e dignità gl'innalzati dall'Alburquerque, e sostituiti loro i soli dipèdèti dalla Padiglia. Quindi l'Adelantamento della Frontera, fù da Garfi Fernandez Manrico trasferito nella persona di Fernan Perez Portocarrero, per hauere il Manrico sposata la figlia di Guttierre Fernandez di Toletto: e D. Diego Garfia Padiglia, e D. Giouanni Fernandez d'Hineitrosa, Zio della Vaga occuparono i primi polti. Grande scandalo in vero, e gran vituperò, che il gouerno di tutto il regno fosse

fosse premio dell'adulterio . Non v'era adito nella Corte à grãdezza, & honore alcuno, che per la porta dell'amicitia, e del parentado con D. Maria Padiglia . Ella daua, e toglieua le prefetture; ella spediua i memoriali, e le suppliche. I fratelli stessi del Rè si videro in necessità di medicarne gli auanzi delle mercedi .

69 D. Federico Maestro di Santiago à sua intercessione fù richiamato alla Corte; D. Tello da lei riconobbe il matrimonio con D. Giouanna primogenita di D. Giouanni di Lara, con la Signoria di Biscaglia in dote; D. Enrico, e gli altri fratelli dichiaratifi nemici dell'Alburquerque, per hauer qualche parte nel gouerno s'arrollarono, Dio sà con qual cuore, al ruolo de' Padiglisti. Coloro solo n'haueuano la peggio, a' quali l'aspetto di questa nouella Venere nõ riuolgeua benigno il lume. La piena però dell'odio, e della maleuolenza del Rè correua à tutto furore contro D. Nugnez di Prado Maestro di Calatraua, e di D. Alonso d'Alburquerque; ritiratifi questo nella Lusitania, quello nell'Aragona . Il fondamento del lor'odio, e maleuolenza, era l'hauer detto in pieno consiglio, douersi il Rè costringere con la forza à lasciare la concubina, e à viuere con la moglie .

70 Su'l principio del mille trecento cinquanta quattro il pouero D. Nugnez, inuitato con vna lettera inganneuole,

uole, e fraudolente dal Rè Pietro à ritornarsene ne' suoi stati, & à viuer seco in buona corrispondenza; mal' informato delle frodi di questa Volpe, sotto la regia fede si condusse ad Almagro, villa principale del dominio del Maestrato. Iui D. Giouanni della Cerda, ch'era in questa stagione molto auanti nella gratia del Rè, il fè per sua commissione prigione, arrestandolo fino à tanto, che giuse il Rè ad Almagro, & il priuò à viua forza del Maestrato, & il diede in mano di D. Diego Garcia Padiglia, che fè eleggere imperiosamente Maestro di Calatraua. D. Diego non contento d'hauer tolto al suo nemico la dignità, à toglierli la vita ancora, e la libertà il mandò prigione à Macheda, piazza tenuta da Stefano Domenico d' Auila, doue Diego Lopez de Porras, Seruidore del nuouo Maestro, per sua cõmissione gli diede morte. Onde il Rè Pietro solea poi dire, non essere stato il Nugnez tolto di vita per ordine suo.

Morte di Nugnez di Prado, e nuouo Maestro di Calatraua.

Il Rè Pietro procura in vano d'hauer in mano D. Gio: d'Alburquerque.

71 Con D. Alfonso d'Alburquerque non profittarono gl'inganni. Bisognò venire alla forza aperta. Gli fù portata la guerra nelle sue terre. Medellino con altre piazze caddero sotto l'armi vittoriose del Rè D. Pietro. Alburquerque meglio munita, e più brauamente difesa si tenne forte. Non si mosse per tãto D. Giouanni Alonso da Portogallo; onde il Rè più che mai sdegnato contro

il

il fuggiasco, manda vn'ambasciaria al Rè della Lusitania, che in quella stagione celebraua le nozze di D. Maria sua Nipote, con D. Ferdinando Infante d'Aragona, pregandolo à volergli dar nelle mani quel d'Alburquerque, con promessa di non douergli far'altro male, che il prendere da lui conto dell'entrate del regal fisco, amministrate da lui molti, e molti anni, à prò non tanto comune, quanto priuato.

Nozze
di D.
Maria di
Porto-
gallo cõ
D. Ferdi-
nãdo d'
Arago-
na.

72 Chiamato D. Alonso à dar di se ragione à gli ambasciadori, rispose con gran coraggio, e maggior brauura, hauer'egli gouernato sempre il regno, e l'entrate regie con leale, & intiera fede; essere apparecchiato à mātenero in cãpo chiuso à chiunque volesse mentirlo, ch'egli era vn bugiardo, vn giuntatore. Quanto al conto, era pronto à darlo, nõ già in Castiglia, doue la giustitia non hauea luogo di franchigia, ma in Portogallo, doue haurebbe atteso chi hauesse voluto prenderlo. Parue al Rè della Lusitania, ch'egli si fosse giustificato à bastanza con tal risposta, con che furono licentiati gli ambasciadori. Il Rè Pietro fremè di rabbia, e disperando d'auerlo in mano, s'applicò di proposito à spogliarlo di quanto possedeua nella Castiglia: ilche finalmente non senza qualche cuntrasto, e fatica ottenne.

73 Ma ormai le sue dissolutezze, e maluagità erano ridotte à segno tale d'enor-

enormità, che non poteuano più soffrirsi. N'era giunto il lezzo fino alle stelle, e'l cielo con le pioggie continue, e coll'innondamento de' più grossi fiumi ne piangeua l'eccesso. Quando egli vna ne commise sì enorme, e brutta, che posto, che ogni altra si potesse in qualche maniera dissimulare, e tener celata, questa sola si tirerebbe dietro l'odio, e lo sdegno di tutto il mondo. Portaua in quella stagione trà tutte le dame di Spagna il vanto di leggiadria D. Giouanna di Castro, vedoua di D. Diego d'Haro, rapitolo dalla Parca nel più bel fiore de' suoi verdi anni. Non era la sua bellezza del numero di quelle, che, quasi quadri di prospettiva, non risplendono, che al riflesso della luce delle gioie, e degli ornamenti. In vn vestire schietto, & inculto, & in vn manto notturno, ed oscuro apriua vn cielo di tanti lumi, che pareà confondere in vn'oggetto gli oggetti tutti del firmamento.

74 Io non saprei dire con verità, in qual maniera cotanta luce abbagliasse gli occhi del Rè D. Pietro: se la vid'egli stesso à caso, gli passò per l'orecchie al cuore. Questo è certo, che questa Dama non mica vaga di esser veduta; quanto bella, altrettanto honesta, amaua meglio occultare, che esporre à gli occhi altrui quella bellezza, che tanto hà più nemici, quanto hà più amanti. Ma quando potè mai celarsi altrui bel-

tà

Il Rè D.
Pietro
ama D.
Giouanna
di
Castro.

tà degna d'esser celebrata, non che mirata? O la mirasse egli dunque, ò gli ele additassero i suoi leurieri, che fiutauan per compiacerli le più nascoste bellezze del suo reame, ne diuenne ben tolto perduto amante. Bisogna ben dire, che il fuoco nel di lui cuore acceso dalla Padiglia ò stesse nello smorzarsi, ò restasse di molto sourafatto dal nuouo incendio. Essendo pur troppo vero, che l'Amore impuro non per altro si dipinge alato, che perche vola di bello in bello, come l'Ape di fiore in fiore.

75 Ma che gioua, che il Rè D. Pietro sia tutto fiamma per questa Dama, s'ella è per lui tutta ghiaccio? non ascolta le sue preghiere, schernisce le sue promesse, rifiuta i doni. L'esempio di D. Maria Padiglia non la lusinga, ma la spauenta. A che farsi fauola della gente, e vendendo la pudicitia, comprar vergogne? Ah che prima, diceua ella, nel suo chiuso seno m'ingoi la terra, ò co' suoi folgori il ciel m'uccida, ch'io ti tradisca lanta honestà. Colui solo s'habbia il mio amore, e nella tomba seco lo chiuda, che legitimamente se'l guadagnò. Ch'io sia capace d'affetto impuro, non fia giamai. Da quando in quà la Casa di Castro, scuola, e tempio di purità, hà prodotto ne gli altrui cuori impudiche voglie? Fuggi, fuggi da me lontano vipera velenosa, basilisco micidiale, che auueleni col fiato la bianchez-

za

za della mia fede. Siami lecito di morire, qual sono vissuto fin' hora, se non felice, innocente almeno.

76 Quest'erano le risposte, e i sentimenti di D. Giouanna, co' quali si faceva forte contro gli assalti, e le batterie del Rè D. Pietro: ond'egli vedendo, che ad abbattere la di lei costanza ogni sforzo meno, che legitimo, & honorato sarebbe vano, pensò sorprender la piazza cō inganni, e cō stratagemmi. Le fè proporre da' suoi cōgionti, che al lampo d'vna corona restauano abbaccinati, ch'egli non volea comprare il suo cuore à partito meno, che honesto. Hauere in pensiero di farla sua Signora, moglie, e Regina. Questo taſto ſoauemente toccato portaua ſeco la diſſonanza del matrimonio già contratto con D. Bianca: in qual maniera dunque pretendeua egli di paſſare legitivamente alle ſeconde nozze, durando ancora le prime?

77 Che non tenta, che non intraprende vna passione sfrenata, se hà congiōta ſeco la forza, e l'auctorità? Oda la poſterità, e deteſti in vn Prencipe Chriſtiano tracotāza coſi ſfacciata. Il Rè D. Pietro per non romperſi in queſto ſcoglio, doue facean naufragio euidente tutte le ſue ſperanze, e merci amoroſe, ardì di riprouare, e dichiarar nullo vn matrimonio già conſumato, contratto in faccia d'vn regno intiero, giuſta i riti di Santa Chieſa, confermato, approua-

to,

Fà di-
chiatare
inuali-
do il ma-
trimo-
nio di
D. Bian-
ca.

ro conosciuto per legitimo, e sagrosanto da tutto il mondo. Quali impedimenti, quali ragioni poneua egli sul tauoliero à sostenere vna sì manifesta menzogna, e ribalderia? Non gli vennero con tutto ciò meno anime venali, spiriti diabolici, testimoni, spergiuri, corrotti col denaro, sedotti ò dalla paura, ò dalla speranza de' premi, che deposero à suo fauore ciò, ch'egli volle; il perche à venire finalmente à sentenza decisua, e giuridica fù dedotta la lite in giudicio.

78 Non approuaua D. Giouanna questo partito, come ingiusto, e pregiudiziale alla sua Regina, e Signora D. Bianca, quell'ella ben conofcea esser la legitima, e vera moglie; ma le conuenne rimetterfene al parere di D. Ferdinando suo fratello, e de' giudici competenti, eletti à dar sentenza diffinitiuua intorno ad vna lite, che non hauea altro di litigoso, e di dubbio, che la volontà, che fosse tale. Si deputarono à questa causa, la quale per lo meno doueua esser rimessa al tribunale Romano, i Vescouo d' Auila, e di Salamanca, raccio i loro nomi, perche abbomino i loro fatti. Costoro, amici più della gratia del Rè terreno, che del celeste, non si vergognarono di sententiar à suo fauore, dichiarandolo libero, e sciolto dal matrimonio di D. Bianca, e per tanto capace di passare alle seconde nozze con D. Giouanna di Castro. O huomini nati

ti non à signoreggiare al vitio, e alla iniquità, ma à seruire alle voglie d'vn Rè Tiranno; non à pascere il gregge di Giesù Christo, ma ad abbandonarlo alla gola del Dragone infernale.

79 Doppo pronunciata da gl'iniqui giudici l'ingiusta sentenza, alla cui denonciatione tutta la Spagna, quasi hauesse vn sol cuore, e vna sola pupilla, fù veduta piangere, e sospirare; non fù più lecito à D. Giouanna l'apportare scuse, e ragioni; le conuenne suo mal grado passare dalla vedouanza alle nozze col Rè D. Pietro. Nozze infauite, non approuate nel Cielo, non nella terra; che perciò furono celebrate à tutta fretta con poca pompa, e minore solennità, appunto quasi illegitime, e clandestine. Dio del Cielo, quanto sono i cuori, e gli affetti humani variabili, & incostanti! eccoui il Rè Pietro, poco fa tutto fuoco, tutto incendio amoroso per desiderio di possedere quella bellezza, che si credeua non hauer pari sopra la terra, adesso godutala appena, forgeresatio, e ristucco affatto da gli abbracci della sua amata; à segno tale, che doppo pochi giorni, ò come scrissero altri, doppo vna sola notte l'abbandonò in Cuellar, doue n'hauea celebrate le lposalitie, per mai più riuederla. Chi non istupisce à si subitanea mutatione?

Si congiunge
in matrimonio
con D.
Giouanna.

L'abbandona.

80 Il pretesto d'abbandonarla, fù la necessitá di far faccia alla congiura de'

Gran-

Grandi, che stomacati di tanta leggierezza, cospirauano per ogni cantone contro di lui. Quasi fosse scusa bastante allo scioglimento, ò al diuortio perpetuo con la moglie, il bisogno d'andare altroue per prouedere à disordini, ch'egli medesimo cagionaua. D. Giouanna di Castro, vedoua in vn medesimo tempo di due mariti, d'vno del tutto morto, e d'vn'altro per lei mal viuo; da Cuellare, culla insieme, e tomba delle sue nozze, si portò à Duegnas, consolando al meglio, che far poteua, la riceuuta ingiuria, ed affròto col vano titolo di Regina, e con lo sfogo d'vn pargoletto, che indi à noue mesi gli nacque, che fù nomato da lei Giouanni; conforto per qualche tempo della misera genitrice, poscia giuoco della fortuna, che hauendolo generato allo scettro, il condannò à gli opprobrij, alle villanie. Quante volte questa pouera Prencipeffa ripigliò la sua propria credenza, e facilità d'hauer dato orecchio à spergiuri, & alle lusinghe d'vn barbaro senza fede!

81 Tu vedi quì, mio lettore, à qual segno di strauaganza sian ridotte le cose della Castiglia. Hà due Regine vn sol regno, due mogli vn solo marito; se più tosto dir nò vorrai che nè il marito hà più moglie alcuna, nè Regina il pouero regno, piangendone vna prigione, l'altra in esilio. Dirà l'estremo delle miserie,

serie, chi dirà, che la concubina, come moglie possiede il letto, come Regina gouerna il Rè, come Furia distrugge il regno. Quali effetti da cagioni si mostruose nascer vedremo? già nella villa di Castroxerix si stendono da Grandi le fila d'vna congiura, che in vn mare di ciuil Sangue sommergerà la quiete, e la pace di tutto il regno: nè si vedrà prima sciolta, che l'autore di tanti mali, quasi Giona della tempesta, cada vittima sanguinosa della spada vindicatrice di suo fratello.

82 Su'l principio della congiura, di cui ne conuertà fauellare più alla distesa, il Rè D. Pietro à prouederfi di nuou aiuti, diede in moglie D. Isabella seconda genita di D. Nugnez di Lara à D. Giouanni Infante d'Aragona, con in dote la Signoria della Biscaglia, tolta à D. Tello, in pena d'esserfi egli accostato co' congiurati; quantunque quel dominio toccasse à lui, come à marito della maggiore. Sarebbe parso ingiustitia, e torto lo spogliar la moglie innocente per la colpa di suo marito del patrimonio della sua casa, se sotto il regno del Rè D. Pietro non hauesse perduto la giustitia le sue bilancie, e trà la ragione, & il torto si fosse fatto diuario alcuno. Hebbe ancor'egli in queste turbolenze vn'altro conforto, che di D. Maria Padiglia, le cui fiamme di nuouo s'erano rauuiuate, gli nacque vna fanciulla,

Nozze
di D. Isabella di
Lara cõ
D. Gio-
uanni
Infante
d' Ara-
gona.

la, detta Costanza, che maritò poscia al Duca d'Alécastro nell' Inghilterra. Così non prouò egli in questa vita conforto alcuno, se non quei, che per vie trauerse, & illegitime gli veniuano.

Costanza figlia del Rè Pietro maritata in Inghilterra.

83 Fauelliamo della congiura, capi della quale si dichiararono i suoi medesimi fratelli, D. Enrico, D. Federico, D. Tello, per compassione, com'essi diceuano, dell'imprigionata, e mal condotta Regina, e del regno ridotto à duro partito. S'accostarono con esso loro di mano in mano D. Alonso d'Alburquerque, caduto, come s'è detto, dalla gratia del suo Signore: D. Ferdinando di Castro à vendicar l'ingiuria di sua Sorella: i due Infanti d'Aragona, a' quali la Grandezza de' Padigli pungeua il cuore: Le comunità di Toletto, di Cuenca, di Cordoua, di Iaen, di Talauera, sotto colore di mal gouerno, e della dissolutione del proprio Rè. Cōtro di cui si dichiararono ancora, accostandosi alla lega, la Regina D. Maria sua madre: La Regina d'Aragona D. Eleonora sua Zia; così stimando per auuentura, che l'infermità del loro Nipote, e figlio sol co' rimedij violenti, & acerbi guarir potesse.

Grandi di Castiglia congiurano cōtro il Rè Pietro.

84 A replicati auuisi di nouità così grandi tutto turbato il Rè D. Pietro, pensò primieramente di custodire in luogo più difeso, e meglio guardato la Regina D. Bianca sua moglie, forte temen-

men-

Et quale
manda
la mo-
glie pri-
gione in
Toleto.

mendo, che se più lūgo tempo fosse di-
morata in Areualo, l'haurebbono i cō-
giurati facilmente posta in libertà, e ti-
rato auanti sotto la sua ombra, e com-
passione i loro interessi. Impose per tã-
to à D. Giouanni d'Hinestrosa, Zio del-
la Padiglia, principal ministro de' suoi
eccessi, il condurla sotto buona custodia
da Areualo in Toleto per rinchiuderla
in quel castello, stimato vno de' più for-
ti di tutto il regno. Fù questo comāda-
mento, com'era in vero, stimato trop-
po rigido, & inhumano, perseguitare à
tutto sdegno, e tutto furore vna inno-
cente, e miserabile creatura, senza pur
darle luogo di riposare, & hauer tregua
co' suoi trauagli in vn carcere sola; mor-
morandosi apertamente, e condannan-
dosi l'Hinestrosa, creduto il fabbro, & il
consigliero di sì perniciosi consigli.

85 Fù l'ordine eseguito in gran dili-
genza; e la sfortunata Regina, senza al-
tro indugio cōdotta in Toleto; accom-
pagnata dal Vescouo di Segouia suo
Confessore, à cui tutti i segreti della sua
anima erano noti, e palesi. A consiglio
di costui, da cui solamente riceueua la
meschina qualche conforto, giunta in
Toleto, chiese ella in gratia di potere
auanti d'entrare in Castello raccoman-
darsi à Dio nella Chiesa di nostra Si-
gnora, e spenderui qualche breue hora
in esercitij di pietà, e diuotione. Non fù
lecito il contraddire à così giusta, e ho-
nesta

Che ne-
ga di vo-
ler vscir
di Chic-
sa.

stro di Santiago D. Giouanni di Padi-
glia, Signore di Villaghera, tutto, che
giunto à moglie, e per tanto non capa-
ce del maestrato.

87 Preualse alla costumanza, e alle
constitutioni, e leggi dell'ordine il capric-
cio, e'l voler del Rè, onde da questo e-
sempio, che l'humana intemperanza, &
incontinenza di buona voglia abbrac-
ciò, ne seguì poi, che i maestri dell'ordi-
ne fossero per ordinario ammogliati.
Tanto puote l'auttorità, e l'amor di D.
Maria, Sorella dell'eletto. Ma mentre
si trattiene il Rè in Ocagna à far nuoua
leuata di Soldatesca, & à sostenere in
piedi i proprij intereffi, le forze della
congiura più s'auualorano. In Toletto
le principali Dame della città andaro-
no à gran concorso nella Chiesa di no-
stra Donna à visitare la loro Regina, &
ad offerirle ogni assistenza, & aiuto. Et
ella solleuata da così caritatiui, e pietosi
vfficij, raccòtò loro parte per parte tut-
ti gli strapazzi, & i torti riceuuti da suo
marito, fin dalla prima hora, ch'entrò
nel regno, assicurandole, che l'intentio-
ne di quel crudele altra non era, che di
farla spietatamente morire, per isposa-
re con libertà maggiore D. Maria.

88 Che non sà persuadere vna bel-
tà supplicheuole, & innocente? ogni la-
grima, che gròdaua da quei begli occhi,
era vna iaetta, vno strale, che penetra-
ua le viscere di quelle amabilissime Da-
me.

Doùe è
visitata
dalle
principa-
li Dame
della
Città.

me . La compatiuano viuamente, e venendo al particolare d'affisterle, e d'aiutarla, D. Eleonora Saldagna, Dama della Regina, donna di gran prudenza, datale dalla Suocera à grã fatica per compagna di sua fortuna, fù di parere, che le Signore Toletane obligassero i loro mariti ad abbracciare di proposito il partito di D. Bianca , e à non permettere in conto alcuno , ch'ella ritornasse nelle forze di suo marito , della cui ferezza altro non si poteua promettere , che strati, e morte . Era D. Eleonora figlia di D. Fernando Ruiz di Saldagna , moglie di D. Alonso d'Haro , Signora di gran coraggio, d'intiera fede, che in tutti questi maneggi si portò sempre con costanza alla fedeltà eguale . Le Dame Toletane attenendosi al suo consiglio , costrinsero i loro mariti sotto pena d'infamia , e di villania ad abbracciar da douero la protettione , e la difesa della loro Regina .

89 Ma perche si temeua , & à gran cagione , che ritornando l'Hinestrosa nella città con maggior neruo di gente, haurebbe adoprato la forza ad impedirgliene l'effetto , presero essi con humile riuerenza , & ossequio la Regina , & assegnatole vn'honotato, e nobil corteggio di Dame , e di caualieri , la condussero nel Castello , ponendoui d'ogn'intorno le guardie, perche non le fosse fatta violenza di sorte alcuna . Indi à

E affistita da caualieri Toletani.

O 2 pro-

prouederfi di maggiori forze , & aiuti chiamano in diligenza da Segura D. Federico, che con settecento caualli prontamente v'accorse . Ferono lo stesso D. Giouanni della Cerda fin da Siuiglia , D. Ferdinando di Castro fratello dell'altra Regina D. Giouanna , D. Alonso d'Alburquerque , D. Enrico , i due Infanti d'Aragona , con tanta prontezza , e velocità , che pareua non vi fosse nel regno caualiere di spirito , e di coraggio, che non ambisse di essere annouerato trà congiurati.

90 Il Rè D. Pietro à diuertir la piena di sì grã tempesta si dimenaua per ogni verso , hora in questa parte , hora in quella . Alla fine ritrouando per tutto grandissima difficoltà, à tentare di placar la Regina sua madre, prima cagione di tanta mossa, con sei cento à cauallo si portò à Tordefiglias, oue ella staua. V'era giunto appena , che si vide circondato da' congiurati, quasi difsi, di stretto assedio . S'accamparono costoro intorno alla villa , con disegno di costringere il Rè alle loro giuste dimande , se non di buona voglia, per forza d'armi . Erano le loro dimande, che dato bando alla concubina , ripigliasse la moglie in casa : che si togliesse dal fianco i cattiuu ministri, cioè à dire, i Parenti, e gli amici di D. Maria Padiglia , con che tutti i suoi fedeli, e diuoti vassalli haurebbono abbandonate l'armi , rendendogli vn' esat-

Rè Pie-
tro affe-
diato in
Torde-
figlias
da' con-
giurati.

elatta, e prontissima vbbidienza.

91 Portogli quest'ambasciata D. E-leonora sua Zia , Regina d'Aragona , configliandolo fedelmente à non rifiutare vn partito cosi giusto, & honorato. Il Rè punto più di quello, che dir si possa , da vna proposta affatto contraria à suoi capricci, farebbe venuto à qualche rottura coll'ambasciatrice , se la ragion delle genti, la parentela, il sesso , e la dignità di Regina non l'hauesse tenuto à segno . Rampognolla nulladimeno del troppo ardire , e senza degnarla pur di risposta licentiolla : con che le speranze di concordia , e d'aggiustamento in tutto suanirono, tanto più , che il Rè con vna improuisa , e subita dipartenza per vie sicure con sua Madre si portò à Toro . I congiurati non curando di seguirlo , presero la volta di Vagliadolid , con animo di sorprenderla cosi di furto ; disegno , che non riuscì loro, à cagione della somma vigilanza di quel presidio . Quantunque ebbero ventura per altra parte di rendersi Padroni di Medina del campo , senza spargere vna sola goccia di sangue.

92 In questa vita venne à mancare D. Gio: Alonso d'Alburquerque, caualieri di quelle parti, che fin'hora veduto habbiamo : il suo coraggio, & auuedutezza gli acquistarono grandissimo credito appresso Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia ; à segno tale, che il diede per

Morte
di D. A-
lonso d'
Albur-
querque,

maestro , e per aio al suo figlio Pietro , da cui fù nel principio del gouerno hauuto in tanto pregio, e stima, che potea dirsi l'arbitro delle cose . All'hora fù, che non hauendo meta la sua potenza , quanto crebbe nel regno , mancò ne' cuori, fino à tanto, che caduto dalla gratia del suo Signore , risorse nell' affetto, & amor de' Grandi, che l'hebbero poi in somma veneratione, e stima, fino al portarlo imbalsamato con esso loro per più d'vn mese , e sepellirlo doppo l'accordo nel monastero della Spina Cisterciense in Castiglia vecchia, à gran pompa, e solennità .

93 Corse voce , e la fama il diede per più, che certo, che gli fosse procurata la morte dal Rè D. Pietro per mezo d'vn Medico Giudeo (gente sempre auuezza in tradir altrui) per nome Paolo , da lui guadagnato con infinite carezze , e doni; il quale porgendoli il veleno in vn beueraggio , il costrinse à inghiottir la morte, mentre crede succhiar la vita; cotal premio per ordinario riceuer suole, chi di così peruersa razza d'huomini si confida . Il traditore micidiale, oltre all'vfficio di computista maggiore, riceuè anco dal suo Rè in dono per tal seruigio il dominio di molte terre ; paga, e mercede d'vn tradimento , di cui farebbe stato proportionato guiderdone vn capestro . Morto costui, i confederati à riporre in piedi i trattati di pace , la di-

man-

mandarono al Rè per mezo di D. Pietro Carriglio, di D. Giouan Gonzalez di Bazan, di D. Sancio Rui de Rozas, e di D. Pietro Gonfales d'Aguero loro ambasciadori.

94 Quel, che si puote ottenere con questa ambasciata fù, che in vn dì prefisso si farebbono abboccati il Rè, & i collegati in vna villa vicina à Toro, doue si farebbono portati con cinquanta soli caualli dall'vna parte, e dall'altra, armati solamente di corazza, e di spada. Giunto il dì dell'abboccamento si condussero al luogo determinato trà Toro, e Morales i cinquanta eletti tutti bene à cauallo, e pomposamente ornati. Col Rè D. Pietro vennero i due fratelli di D. Maria Padiglia, D. Giouanni, e D. Diego Garfia Padiglia, D. Garfia Fernandez Manrico, D. Alonso de Benauides Giustitia maggiore del palazzo regale, D. Giouanni Fernandez di Hinestrofa, cameriero maggiore del Rè, D. Pietro Gonzalez di Mendoza, D. Guttierre Fernandez di Toledo, Suero Perez di Chignones, D. Giouan Rodriguez di Ciperos con altri fino al numero di cinquanta.

95 Ma trà quei, che seguivano la voce di D. Bianca, oltre à raccontati di sopra, i più principali erano D. Alvaro Perez di Castro, D. Alvaro Nugnez di Gusman, D. Lope Sancio di Bendagno, D. Pietro di Carriglio, D. Fernando Pe-

Abbo-
caméto
del Rè
Pietro
conquei
della le-
ga.

rez d'Aiala. Tutti costoro così ben'inarnefe giunti, che furono à vista gli vni de gli altri, si fermarono in vna proportionata, e giusta distanza, quanto pareva bastante à discorrere, ed ascoltarfi; e salutarfi trà di loro assai ciuile, & affabilmente, come accader suole trà parenti, & amici, s'auanzarono i collegati à baciare l'vno doppo l'altro la mano al Rè, che piaceuolmente la porse loro. Doppo di che D. Guttierre Fernandez di Toledo, caualier graue, e bel dicitore, Credenziero maggiore del Rè, presa la di lui parola, che gli fè cenno, fauellò in suo nome di tal maniera.

D. Guttiercz di Toledo ragiona per parte del Rè.

96 Il Rè mio Signore quì presente sente assai viuamente, e gliene piange à gran doglia il cuore, che caualieri di quella nobiltà, di quel sangue, di quel coraggio, quale voi siete, gētili, accorti, cortesi, amabili, habbiano intrapreso, doppo tātī, e così segnalati beneficij da lui riceuuti, per fieuolissime cagioni apportarsi dalla sua vbbidenza, collegarsi insieme à suo danno à fine di solleuarli, e turbargli il regno, di portargli la guerra in casa, di sforzargli le principali piazze, e città, di toglierli la libertà, e se verrà loro fatto, la vita. Che? sono cose queste per auventura da sopportarsi? Mi risponderete: non son queste le nostre pretensioni, i nostri sforzi. Togliete da noi il cielo si ingiuste voglie. Noi pretendiamo, che il Rè riformi la Corte,

te,

te, che riconosca i meriti altrui, non le persone, che pigli à suoi seruigi i più degni, discacciando gl'indegni, e i seditiosi. E ciò, che altro dir vuole, che il voler gli torre la libertà di fare, e dire à suo modo? cosa, che tanto stimano gli huomini priuati, quanto più i Rè, che non hanno superiore alcuno sopra la terra.

97 Euui alcuno in questo congresso, che nō habbia qualche persona particolare, di cui si fidi? à cui più confidi? siasi, che lo vi tiri la conformità del sangue, l'inclinatione naturale, l'vniformità de' costumi, e del genio, la forza stessa de gli altri; ciascheduno hà i suoi amici, i suoi confidenti. Hor perche non sarà lecito a' Rè quel, ch'è permesso ad ogni plebeo? E pure gran cosa questa per verità, che nō vi balti il dar legge alle proprie vostre case, se non la date all'altrui, e à quella particolarmente del vostro Rè. Considerate per vostra fede, quanto sia ciò sconueneuole, e dissonante. Si contenti dunque ciascuno di gouernare à suo senno la sua famiglia, e lasci, che il Rè gouerni à suo talento la sua. Egli è quì pronto à condonarui tutto il mal fatto, & à riceuerui tutti nella sua buona gratia, & amicitia, quando però vi risoluerete à riconoscerlo per supremo, à licentiar la Soldatesca, à rimuouere le nouità, e'l nome detestabile della lega. Per quel, che tocca poi alla Regina D. Bianca, non hà il Rè mio Si-

gnore difficoltà alcuna di rimetterla nel luogo, che le si deue.

D. Fernandez d'Aiala ragiona per parte de' collegati.

98 Hauendo così parlato il Toletto da parte del suo Signore, i collegati dopo vna breue consulta diedero ordine a D. Fernandez d'Aiala, che rispondesse à nome di tutti; & egli con buona licenza del Rè, così prese à dire. La prima cosa, di che supplichiamo la Maestà vostra, ò Sire, è il volerne perdonare la necessitá di comparire armati alla vostra presenza fuor del nostro costume. Non hauriamo ardito di farlo senza il vostro beneplacito, nè di poterlo fare v'hauremmo importunato, se non n'hauesse costretto vn ragioneuole timore de' tradimenti, & insidie di molti nostri maleuoli, da' quali non v'è purità di fede, che stia sicura. Nel resto siamo tutti vostri leali, e diuoti vassalli, e potete di noi disporre senza eccettione, e riserba alcuna, come vi sarà più à grado. La conditione de' Rè è tale, che bene, ò male, che facciano, non può celarsi; l'appalesa la luce della loro grandezza; e quel, che d'vn priuato si tace, d'vn Rè si publica à suon di tromba.

99 Corre voce, e ne piange il cuore, che la Regina D. Bianca vostra moglie, e nostra Signora, da voi pubblicamente sposata, e da noi riconosciuta col bacio delle mani per vostra sposa; deposta dal regal trono, appena à piè de gli altari ritroua scampo dal furore di D. Maria Padi-

Padiglia, che la vuol morta ad ogni partito. Deh per Dio, Signore, qual crudeltà, qual barbarie? in che cosa v'offese mai questa innocēte, e miserabile creatura? Euui donna in tutta la Spagna di lei più nobile, più religiosa, più Santa? quanto è ella aliena dalle vanità, dalle pompe? quanto amabile, quanto dolce? che costumi? che portamenti? che maniere? che purità? che modestia è la sua? Nella beltà chi l'agguaglia? nella prudenza, nel senno chi non le cede? quando ancora tal Principeffa fosse straniera nel vostro regno, bisognosa del vostro aiuto, tutto che noi taceffimo, non doureste voi consolarla, asciugarle il pianto, e restituirle con tutte le vostre forze nel proprio regno?

100 Quanto più adesso, che le hauete dato l'honore di vostra moglie, di nostra Regina, douete à prieghi del regno trattarla come tale, e non tirarui co' mali trattamenti, che fate à lei la guerra in casa, i pericoli nella vita. Siate certo, che la Francia non lascierà impunita cotanta ingiuria. Mirate, Sire, che farete accagionato voi solo di tutti i mali, che inhumanità tale porterà seco. Non vi lasciate ingannare dalle lusinghe d'alcuni pochi, che abusando della vostra bontà vi tradiscono. E vero, che non tocca à sudditi il dar legge al loro Signore; ma à sudditi fedeli s'appartiene il procurare, che il lor Signore non

O 6 vada

vada errato , che non vi sia chi il trasporti oltre i confini dell'honesto , e del giusto . Non hà dato il Padre dell'Vniuerso i Rè à regni , perche vi facciano regnare il vitio , e ne bandiscano la virtù; ma perche v'amministrino la giustizia, e v'introduchino la pietà .

IOI Se i vostri consiglieri, à cagione della passione de' proprij interessi , che gli fà ciechi, vi conducono al precipitio, perche non vi andremo noi alla mano, acciò non vi trabocchiate , e fiacciate il collo ? Non è vn torui la libertà, e l'arbitrio di fare quel, che à voi piace, il ricordarui l'obligo , che hauete di bene operare. Si pulisce, non si toglie la libertà , quando si trattiene dal correre à freno sciolto per le strade della dissolutezza , e dell'ingiustitia . Chi può mirar di buon cuore , che l'amica gouerni il regno, e la moglie gema nella prigionia. ? Vi souuenga, che il vostro genitore di felice memoria, tutto che amante ancor'egli , non così trattò vostra Madre . Riduceteui alla memoria, che l'intemperanza , e l'impurità introdusse i Saracini nella Spagna , e questa ancora ve li trattiene. Sino à tanto, che noi non trionfaremo di noi medesimi , non riportaremo di loro vn trionfo intiero . Finalmente la somma delle nostre preghiere si ferma in questo, che discacciate la concubina , che ripigliate la moglie ; e rifiutate i cattiu ministri , ammet-

mettiate i buoni.

102 Così spiegò l'Aiala l'intentione de' collegati con poco gusto, e sodisfatione del Rè, à cui pur troppo sapeua à male l'esser costretto à scacciar l'amica. Ad ogni modo per nō parere, ch'egli rifiutasse alla chiara la proposta di pace, fù di parere, che si rimettesse il trattarne con maggior agio ad otto caualieri d'amendue le parti, quattro per l'vna, e quattro per l'altra: i quali haurebbono cercato il modo di sopire le difficultà, e stabilire vna perpetua, e buona concordia. Con che si sciolse l'abboccamento, ritirandosi ciascheduno à proprij quartieri. Ma la lentezza, con la quale caminò il Rè nel dar calore à questo trattato; e le lusingherie, con le quali andò sempre procrastinando, diedero bene à diuedere, ch'egli non haurebbe fatto cosa alcuna di buono, se non forzato: tanto più, che ogni sua industria batteua in procurare la diuisione della lega; e che nel meglio del considerare le condizioni dell'aggiustamento si partì all'improuiso da Toro per ritirarsi in Vregna, doue haueua lasciata l'amica.

103 Questa sua partenza così fuori di stagione turbò sì fattamente l'animo della Regina Maria sua madre, che disperando affatto, ch'egli fosse per ridursi in alcun tempo à miglior cōsiglio, chiamò in quel medesimo istante in Toro i capi principali de' collegati, ponendosi

nel

Accordo del Rè Pietro con quei della lega trascurato.

Toro li dà alla lega.

nel possesso di quella piazza. Entrarono essi con gran trionfo, e festa nella città, e bacciate le mani a D. Maria, mandarono tosto per D. Eleonora Regina d'Aragona, Madre de' due Infanti, e per la Contessa D. Giouanna, moglie del Conte D. Enrico, e per D. Isabella, moglie dell'Alburquerque, che si ritrouaua in Montalegre: le quali venute raddoppiarono l'allegrezza, confortandosi tra di loro scambievolmente, con la speranza quasi sicura di succedimenti più fortunati.

104 Terminate le visite, compite l'allegrezze, e gli abbracciamenti di questo incontro, inuiarono a nome di tutta la radunanza al Rè D. Pietro in Vregna, D. Giouanni Fernando di Sandoval, e D. Giouanni Gonzalez di Bazan, due principalissimi caualieri con vna lettera, in cui l'inuitauano a degnarsi di volere condursi in Toro, per dar iui cōpimento al trattato dell'vnione, e pace del regno. Il Rè Pietro forte temendo di restar solo, e che l'altre piazze della Castiglia seguissero parimente l'esempio di Toro, onde gli conuenisse prender la fuga, persuaso dalla necessità, s'attenne al partito proposto gli nella lettera. Andò a Toro con D. Giouan Fernandez d'Hinestrosa, e Samuel Leui, vn cotal Giudeo, da lui molto amato, & honorato del titolo di Tesoriero Maggiore; & a mostrare, ch'egli operaua di
 buon

Il Rè D.
 Pietro
 va a To.
 10.

buon fenno, e con sincerità, si pose tutto nelle mani della Regina D. Maria sua Madre.

105 All' hora fù, che quei della lega à riformargli tutta la Corte, & à farfi arbitri delle cose, gli tolsero dal fianco gli antichi amici; e diuidendosi trà di loro le preminenze, e gradi del regno, crearono Cameriero Maggiore D. Federico, Cancelliero Maggiore l' Infante d' Aragona, D. Ferdinando; quel della Cerda Alfiere Maggiore; quel di Castro Sopraintendente del palagio, e famiglia regia, con cui in quel medesimo istante fù congiunta in matrimonio D. Giouanna del Rè sorella, figlia di D. Eleonora di Gulmano. Matrimonio, che non fù fermo, à cagione d' vn nodo di parentela, che lo disciolse. Così diuisi gli vfficij, e mutato tutto il gouerno, potea dirsi il Rè prigione de' suoi vassalli; se non quanto gli veniua permesso l' andar souente à diporto, & vscire nelle vicine selue in traccia delle fiere, che iui stanzauano; non già di quelle, che con gli artigli hor dell' amore, hor dell' odio gli lacerauano il cuore.

106 E nel vero viueua egli oltre modo tormentato, & afflitto sotto questa specie honorata di seruitù; nè con tanta sollecitudine rintracciaua nelle foreste gli Orsi, e Cignali, con quante le strade, e i modi di sottrarsi alle mani de' collegati, e porsi in sicuro. Non
istan.

Doùe è ritenuto da collegati quasi prigione.

istanno mai sempre ferme in vn'istesso proponimento le volontà humane cangiano; e souente quel, che più ne piace, ne reca noia. Alcuni di coloro, che più viuamente de gli altri haueano perseguitato il Rè Pietro, hor, che il vedevano si depresso, ne compatiuano la disgratia, e nel bramauano solleuato. Vno di costoro era D. Tello, Signor di Biscaglia, che guadagnato dalle di lui promesse, e dalle lusinghe, vn dì, che à lui toccaua il guardarlo, gli diede non solo il comodo di fuggirsi con Samuel Leui, ma se gli aggiunse ancora compagno della fuga, e della partenza.

Sua fuga
da Toro
in Segouia.

107 Coll'occasione adunque della caccia dalle mani de' cacciatori scappò la preda, e mal grado di chi seguilla si condusse sana, e salua dentro Segouia. Chi può spiegare il disturbo, la confusione, l'affanno de' collegati, vedendo suanite, & andate in fumo tante loro belle, e si ben fondate speranze? Si videro ridotti in necessità di ripigliare di nuouo le antiche trame, & ad accomodar ciascheduno al meglio, che seppe le sue partite. Gl'Infanti d'Aragona con la Regina D. Eleonora lor madre si ritirarono nelle loro forze quasi prigione D. Giouanni della Cerda, amando meglio la gratia del suo Signore, che le speranze incerte de' collegati, si ricourò con esso lui in Segouia. D. Federico si portò in Talauera, doue hauea
lascia-

lasciato il grosso della sua gente. Il Conte di Trastámara D. Enrico si fermò in Toro con la Regina D. Maria, alla difesa di quella piazza.

108 E questi furono i successi dell'anno mille trecento cinquanta quattro assai torbidi, e trauagliosi, ma però minaccianti più tempestose, e graui procelle. E per verità nel principio del cinquanta cinque s'aperse la Scena à tragedie più sanguinose, mentre il Rè Pietro à perseguitare i collegati à ferro, & à fuoco chiama Corte bandita in Burgos: doue doppo d'esserfi acerbamente querelato del torto riceuuto da' suoi vassalli, che turbauano tuttauia la pace, e nutriuano la discordia nelle viscere del suo regno, domandò a tutti gli ordini, e stati Ecclesiastici, e Secolari, gente, e danari per poterli castigare, e tenere à freno. Cosa, alla quale, diceua egli, erano obligati per ogni legge, e douere, toccando cotale ingiuria non pure la sua persona, ma tutto il regno. Vi fù qualche difficoltà ad indurre i popoli à quello veniua loro richiesto: pure à non isdegnarlo di vantaggio, gli fù concesso vn donatiuo straordinario per leuare la soldatesca.

109 Trà questi apparecchi di guerra ciuile della Castiglia nella Francia il Rè di Nauarra fè crudelmēte morire Carlo della Cerda, Nipote di D. Alōso della Cerda. Fù cagione della sua morte il

souer-

Conte-
stabile di
Francia è
fatto vo-
cidere
dal Rè
di Na-
uarra,

fouerchio amore del Rè, che alleuatofi con effo lui da fanciullo, gli daua gran mano nel gouerno Creollo gran Contestabile della Francia, e fegli liberal dono del Contado d'Angolemme, sopra del quale il Rè di Nauarra hauea non sò qual ragione, e diritto, e l'hauea più volte richiesto al Rè. L'animo esacerbato, e punto nel più viuo della riputatione, e dell'interesse, mentre si stima vilipeso nella dimanda, & offeso nel dono, risoluè tosto di vendicarsi, non già nella persona del Rè, che tant'alto non potea ferire il suo strale, ma in quella del suo fauorito, che stimaua più esposto all'infidie, & alla violenza.

110 Brutta sorte di vendetta, e di tradigione, & indegna d'vn'huomo priuato, non che d'vn Rè. Se l'offesa ti vien dal Prencipe, à che vendicarla nel suo fauorito? ò pure se da costui ti senti in qualche cosa aggrauato, perche non lo chiami in campo? perche non lo assalisci da solo à solo? Dormiua il pouero Contestabile disarmato, e senza pensiero vna notte de gli otto di Gennaro in vn castello di Normandia, chiamato l'Aquila, quando nel meglio del sonno i Sicarij, e gli assassini del Nauarrino scalandò le mura della fortezza con molte, e graui ferite il diedero à morte. L'atrocità del misfatto, e la nobiltà della persona assassinata si barbara, e crudelmente, pose tutto il regno in confusione.

ne.

ne . Il Rè di Francia quando l'vdì fù per dar nelle smanie , e venne quasi meno per affanno , e compassione . L'amaua à pari delle sue luci; e tanto più ne piangeua la morte , quanto ben conofceua effergli auuenuta per cagione della sua beneuolenza . Stimò l'ingiuria fatta à se medesimo, e per tale la publicò . Quattro giorni intieri si tenne chiufo nelle sue stanze, senza, che altri potesse accostarsegli, ò dirli Addio .

Sdegno del Rè di Francia per questa morte .

III Raffreddati, ma non estinti quei primi impeti dello sdegno , fù presa e fatta informatione del succeduto , e ne fù formato il processo : nè potendosi dubitare , che il colpo venisse dalla mano del Nauarrino , fù egli citato in giudicio à dare le sue discolpe: allego non poter compatire , stante la gran potenza del suo auuersario . Che farebbe con tutto ciò comparso à dar di se conto , quando gli fosse dato nelle mani per ostaggio , e per sicurtà Lodouico del suo Rè figlio . Appariua pur troppo chiara l'impertinenza della dimanda ; ad ogni modo à rintuzzare la sua baldanza , e presuntione gli fù dato il Delfino in mano : con che egli, che non s'era mai persuaso d'ottenere quel , c'hauea chiesto , si vide in obbligo d'vbbidire . Comparue in giudicio nella Città di Parigi , ed interrogato da giudici competenti à nome del Rè , come ardì di scusare vn'assassinio sì brutto in persona del Con-
testa-

testabile, del quale veniua non pure accu-
sato, ma à manifeste proue conuinto.

112 Rispose con grande ardite, non poter'egli negare il fatto, ma ben si poterne scemar l'inuidia con la preuentione, che è lecita à chi che sia. Hauer'egli penetrato, che il Contestabile gl'insidiua alla vita, sotto la quale euidenza essere stato costretto à ributtare forza con forza, violenza con violenza. Riusciua molto difficile al Nauarrino il porre in chiaro questa discolpa, che portaua scolpito in faccia il titolo di menzogna, e di falsità; il perche fù fatto dal Rè prigione, e ritenutoui qualche tempo, finche finalmente alle molte istanze, e preghiere della moglie, e della sorella vedoua ne fù cauato fuori sotto il giuramento d'vna diuota vbbidienza, e soggettione perpetua al Rè suo Signore: giuramento, che fù creduto douer'egli malamente offeruare; e l'esperienza ben presto fece palese, non essere stata vana questa credenza.

113 Richiedeua da'suoi popoli il Rè di Francia in vna generale assemblea vn sussidio straordinario di danari contro gl'Inglesi, che gli haueano tolto à forza molte principali piazze del regno. Vi s'oppose il Nauarrino gagliardamente à segno tale, che vi fù molto da fatigare per riuscire con riputazione dalla dimanda. Questa ingiuria, com'era il douere, punse troppo altamente il

Prigione
nia del
Rè di Na
uarra, e
sua liber
atione
dalla pri
gione.

cuore del Rè; e ben' il diede egli à diuere l'anno seguente, quando desinando il Rè di Nauarra in Roano, in casa di Carlo Duca di Normandia, dal quale era stato conuitato, fù per ordine del Rè, ch' iui souragiunse improuiso, arrestato, e fatto prigione. Gli conuenne pertanto in ceppi difendersi dal delitto, che gli fù opposto di fellonia, e d'intelligenza segreta con gl' Inglefi, nemici giurati della Corona di Francia, della quale era egli per più d'vn capo feudatario, e vassallo.

114 Quanto bene purgass' egli la contumacia, non saprei dirlo; sò ben questo, che non prima uscì di prigione, che v'entrò il Rè, doppo la famosa battaglia di Boitiers, in cui la gloria Francese si vide poco men, che giunta all'Occaso; e i Gigli intatti di Francia vicini à troncarsi dalla radice, per restar annegati in vn mar di sangue, che le spade Britanne hauean cauato dalle vene della miserabile Fiordeligi. Portò seco questa infauusta giornata, oltre alla prigionia del Rè di Francia, e di Filippo l'ultimo de' suoi figli, la tragedia di Pietro Duca di Borbone, Padre della nostra Regina Bianca, di Gualtieri Contestabile di Francia, di Roberto Prencipe di Durazzo, stretto parente del Cardinale di Perigeux, Legato Pontificio in quelli paesi, e d'altri molti Signori Francesi, che restarono à gran compassione nel cam-

campo morti.

Preten-
sioni del
Rè di Na-
uarra.

115 All' hora fù , che il Nauarrino coll' aiuto de' suoi seguaci , rotti i ferri , & i lacci della prigione , trouò entrata dentro Parigi , doue fattosi capo de' seditiosi , e de' malcontenti , s'oppose viuamente al Delfino , che à trafficar la libertà del Rè suo Padre chiedeuà da gli ordini , e dalli stati vn soccorso di denari , e di gente. Anzi à fargli maggior dispetto in vna publica conferenza doppo d' hauere esaggerati i torti riceuuti dal Rè di Francia , e i seruigi da lui prestati gli , s'abbatò il petto ne cauò fuori i suoi più nascosti sentimenti , dicendo , che il suo diritto à quella corona era assai più liquido , e consistente di quello di coloro , che il portauano tanto auanti sù le punte delle loro lance , essendo egli senza contradittione alcuna Nipote del Rè Luigi Hutino , figlio della di lui figlia Giouanna ; la doue l'Inglese più non poneua sù'l tauoliero , che l'essere nato da Madama Isabella , che alla fine altro non era , che sorella del medesimo Rè Luigi.

116 Non è dubbio , che al Nauarrino , se hauesse hauuto forze da sostenerle , non mancavano le sue fila per ordire vna nuoua tela di discordie , e di risse . Pure si fruttuosamente si dimenò , che mal grado di chi gliele hauea tolti , fu rinuestito de' beni , e dell' heredità di suo Padre , che ricuperò con la giunta di

Ma

Mascone, e di Bigorra, due forti piazze. Non puote però ottenere per molto, che vi s'affaticasse, e ch'andassero le cose di quel regno in confusione, & in volta, che gli fossero restituiti i dominij di Bria, di Campagna, e di Borgogna, sopra de' quali poneua egli in campo le sue pretensioni, e diritti. Gli fù fatto più volte faccia, nè comportando la ragione di stato, che si smembrasse la corona di Francia di sì buona parte del regno, fù costretto cedere al tempo, e rimettere la sua giustizia à stagione più opportuna.

117 Così passauano le cose del Nauarrino dentro la Francia, quando il regno di Portogallo non si vedea del tutto quieto. Hà l'humana natura non men del mare i suoi ondeggiamenti, le sue tempeste. La giouentù portata da venti delle proprie passioni, dà souente ne' scogli della libidine, e dello sdegno à farui vn periglioso, e fiero naufragio. La vecchiezza, à cui nelle vene s'agghiaccia il Sangue, hauendo la mira à quel, che conuiene, co' giouanili disordini mal s'accomoda; ne condanna l'intemperanza, doue non può reprimere la licenza. Ciò nella Lusitania chiaramente può diuisarsi. L'Infante D. Pietro, giouane d'anni, ma più di senno, vaneggiaua già buona pezza malamente perduto dietro gli amori impuri di D. Agnesa di Castro; la gentilezza, la gra-
tia,

tia, la dispostezza di questa Dama il teneua affatto rapito, e quasi difsi, ammalato, non con altre malie, che con quelle di sua bellezza.

118 Posto, che la pratica amorosa con questa Dama fù molto lunga, ne riceuè in quattro portati quattro fanciulli, D. Alonso, che morì putto, D. Dionigi, D. Giouanni, e D. Beatrice. Non s'intiepidirono cō questi pegni di fecōdità le fiāme vna volta accese nel cuore dell'Infante D. Pietro; ma s'accrebbero à segno tale, che à testificar' vn' amor sincero, e leale à la sua diletta, di nascosto la si sposò, e dielle di Sposa, e di moglie il nome, e la speranza di douer'esser Regina. Fù recato questo maritaggio à gran macchia del regal sangue di Portogallo, che veniua à mescolarsi con quel di Castro, che non era nato à portar Corona, ma ad honorarla. Il Rè Alfonso, Padre di Pietro, vecchio rigido, e pertinace, penetrato il disegno di suo figliuolo, doppo d'hauerlo più di vna volta garrito in vano sopra questa dissolutezza, à toglierli d'auāti à gli occhi l'oggetto de'suoi delirij, & à lauar la macchia del regio letto cōl sangue di chi imbrattato l'haueua, fè crudelmente morire l'infelice Signora, e tramontar nell'eclisse di due begli occhi mille soli, che scherzauano loro intorno.

119 Parue fatto delle Signore della famiglia di Castro in questa stagione
gua-

guadagnarsi con la bellezza le porpore, e le corone regali, ma non portarle. Così in Castiglia D. Giouanna ne vagheggiò la luce, ma non ne assaggiò la dolcezza. Così in Portogallo D. Agnesa ne conobbe il pregio, e ne pianse il peso. Pouera D. Agnesa! non son fatte per te le porpore: chi le compra à prezzo di vergogna, le vende spesso à colpi di pugnate. Hà vn'ascendente maligno, e infauito, chi nasce sotto gli aspetti d'vna Venere clandestina; e impara, che sovente il nascer de' figli uccide la madre. Siasi, ch'ella sempre altrui tutta riso, tutta fiori, tutta nettare, tutt'ambrosia; il suo riso nulladimeno minaccia pianto, i suoi fiori copron le spine, il suo nettare, la sua ambrosia non è senza fiele, senza veleno: e per ordinario quel suo vermiglio dinota sangue. Tutto il mondo hà le sue Eleonore Gusmane, le sue Agnesi, che alla perdita della fama accoppiano quell'ancor della vita, e per auuentura dell'anima. Apprendete donne da questi esempi à guardarui bene di perder quello, che vna volta perduto, più non s'acquista, e che trae seco tanti perigli.

120 Sentì D. Pietro Infante di Portogallo più di quello, che dir si possa, la perdita, e la disgratia della sua cara. La sospirò, la pianse dirottamente, le fè nobilissime esequie, auuiuandole con le tenebre del suo duolo via più, che co-

Morte
d'Alfon-
so Rè di
Porto-
gallo.

lumi delle fiaccole, che l'accese. N'hebbe col Padre querele assai, e più lunghi contrasti, conseruando ne la memoria si viuamente, che, morto questo in Lisbona l'anno cinquanta sei del Secolo all'hor corrente, Settanta settesimo di sua vita, trentunesimo del gouerno; & hauendo preso egli il possesso della corona, in vna publica radunanza dichiarò, che Agnesa di Castro era stata sua legitima, e vera moglie, e che i di lei figliuoli, come nati di legitimo matrimonio, erano capaci di succedere al regno del loro Padre: & à confermare tal verità si valse del testimonio d'Egidio Vescono della Guardia, e di Stefano Touato suo Guardarobba. Deposero costoro con giuramento in presenza della nobiltà Lusitana, esser passata la cosa nella guisa appunto, che il Rè diceua; & in fede del succeduto se ne distesero autentiche le Scritture.

121 Vendiconne altresì la morte col supplicio di Pietro Cuello, e d'vn tale Scriuano, per nome Alvaro, à nome del Rè Alfonso suoi carnefici, e percussori. E finalmente non lasciò cosa alcuna da farsi à testificare al mondo vn'inteso, e sincero amore verso la sua diletta; la di cui memoria gli fù sempre dolce, & amara insieme. E ben vero però, che non ne pianse la perdita di maniera, che non se ne consolasse co' nuoui acquisti. Il cuore humano non è mai

è mai così ben pago d'vn'amor solo, che non si mostri arrende uole ad vn secondo, se la bellezza, e la gratia può farui breccia. S'inuaghì doppo qualche tempo di D. Teresa Gallega; donzella, in cui toltane vna estrema dispostezza, e propotione di membra, non hauresti saputo trouar cosa gran fatto degna di applauso. Gli partorì costei vn fanciullo solo, à cui i Cieli per istrade non conosciute hauean destinato lo Scet- tro, e'l regno della Lusitania, come à suo luogo diuisaremo. Ritorniamo nella Castiglia, da' mali della quale hò diuertito à bello studio alquanto il pensiero, non bastandomi il cuore di sopportarne lungo tempo la vista.

Il fine del Quarto Libro.



DELL'
HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna
occupata da Mori.

LIBRO QUINTO.

IO non sò, quali micidiali, e maligne stelle accoppiarono in questi tempi per destino infelicissimo della Spagna quattro suoi Rè, tutti per natura inchinati al Sanguine, & alla fierezza. Il Nauarrino sotto il suo cognome di Malo copriua vno spirito assai faceto, fecondo sempre di discordie, colmo di risse. Il Rè D. Pietro di Portogallo non fù punto alieno dalle vendette; e dalla vehemenza de' suoi costumi riconobbe il sopra nome di Giustitiero. Quel d'Aragona, se non prese il nome dalla fierezza, non ne fù co' fatti molto alieno. Ma posto, che tutti questi trè Rè per lo gran sangue, che sparsero, meritassero il titolo anzi di seueri, che di pietosi; ad ogni modo quel di Castiglia portò à gli altri vantaggio tale, che si come, doue è il Sole non appaion le stelle; così al riflesso della sua fierezza quella de gli altri appena comparue, e fù riconosciuta per tale. Rintracciamone le vestigia, non per
imi-

imitarne la colpa , ma per detestarne la crudeltà .

2 Si vid'egli libero appena dalle mani de' collegati , che col soccorso delle prouincie posto in ordine vn brauo esercito non pensò ad altro, che à vendicarsi . Fè morire in Medina del campo due principalissimi caualieri , Pietro Ruiz de Villega , Adelantato maggior di Castiglia, e Sancio Rui de Rozas . In Toletto, donde i due fratelli , D. Enrico , e D. Federico non vi si tenendo sicuri si partirono in fretta, ricourandosi in Toro, fè morire non pure moltissimi caualieri , ma venti due ancora del popolo in vn dì solo. Trà costoro vn'argentiero vecchio di più d'ottant'anni traheua da gli occhi di ciascheduno fiumi di pianto. Era questi Padre d'vn figlio, che non oltre passaua il diciottesimo anno , il quale tocco viuamente dalla paterna pietade il petto , presentossi al Rè Pietro , e con calde lagrime scongiurolo à volere in luogo di suo Padre annouerarlo trà condannati al supplicio .

3 Sire, gli diceua, io non vengo à toglierui vn reo, ma à farui dono d'vn'innocente ; non vengo à pregarui assolutamente d'vna vita , ma à volerla contracambiare con vn'altra morte . Alla fin fine mio Padre è cosi debole, e mal condotto dalla vecchiaia, che poco tempo potrà godere del beneficio, che li farete. Posto, che impetri da voi il perdo-

Crudeltà del Rè
D. Pietro esercitate in
Toletto .

no non l'otterrà dalla Parca, che già già s'appresta à troncarli lo stame vitale. Concedete à me questa gratia, ch'io in sua vece rimanga estinto. Ciò sarà con vostro vantaggio, perche per vna vita di pochi giorni ne troncarete vna, che può durare molti, e molti anni. L'infelice Padre, che à cotal parlare trouossi presente, gridaua, che à cotal patto non accettaua egli la vita; che non al figlio, ma à se era douuta la morte; ch'era egli il colpeuole, il condannato. Rinouaua il figlio le sue preghiere, bramoso di vincerla ad ogni partito, e di liberar con la propria morte dal supplicio colui, da cui haueua riceuuta la vita.

4 I circostanti haurebbono voluto, che si fosse perdonato ad entrambi, stimando degna, com'era in vero, d'immortal vita tanta pietà. Il Rè D. Pietro, che pareo nato à suellere dal mondo la virtù stessa, per nō mostrarsi tanto scortese, che niente da lui ottenesse vn suo supplicheuole, cō vna misericordia della crudeltà medesima più crudele, fù contento, che il figlio vincendo la lite, in luogo di suo Padre restasse morto. O mostro, ò Tigre, ò nuouo Gerione della Spagna. Da chi apprendesti così strana maniera d'esser pietoso? questa è misericordia? questa è pietà? se sono tali i tuoi beneficij, e le cortesie, le crudeltà, e le fierezze quali saranno? I nomi di questi due miserabili non sono
giun-

giūti alla memoria de' posterì per quāto io sappia, e pur doueuano registrarfi ne gli annali dell'eternità ; ma per auuentura il Tiranno à punirli di doppia pena , volle giaceffero innominati . Io non mi stendo quì à raccontare le prigione del Vescouo di Siguenza, e d'altri molti , che à titolo di fautori della congiura furono carcerati, per non fare vn catalogo troppo lūgo di cose meste.

5 Dico solo, che doppo vna spietata carnificina di quanti volle, hebbe ancora il Rè Pietro in Toletto in mano la sua sfortunata moglie , e senza volerla nè pur vdire, ò mirare , mandolla sotto buona custodia presa in Siguenza. Infelice Regina, v'è pure di prigione in prigione come colpeuole , che d'ogni colpa t'assolue il cielo ; e se non v'è per te luogo di scampo sopra la terra , non può mancarti vn'Asilo sicuro nel paradiso . Da Toletto agitato dalle furie si partì il Rè per Cuenca ; nè volendoui perdere il tempo sotto , per esser la piazza assai ben munita, si portò all'assedio di Toro , doue la maggior parte de'collegati con D.Enrico, e D.Federico haueano fatto alto . Mentre duraua ancor questo assedio, che fù assai lungo, D.Maria Padiglia, quasi volesse compire il numero delle gratie , gli partorì in Tordefiglias, doue dimoraua, la sua terza figlia , che prese nel battesimo il nome di D. Isabella.

Assedia
Toletto.

6 Allegrezza , che fù amareggiata

D. Gio.
uani di
Padiglia
è ucciso
da Gon-
zalo Mef-
sa .

quindi à non molto per la morte di D. Giouanni di Padiglia suo fratello, Maestro di Santiago , ucciso à cagione del Maestrato trà Tarragona , & Veles, da D. Gonzalo Messia , Commendator Maggiore di Castiglia , e da D. Gomez Carriglio, caualieri dell'ordine , che seguivano la voce di D. Federico . Il Rè diuenuto coll'età più prudente , non volle si venisse all'election d'vn nuouo Maestro , à mantenersi vna porta aperta al ritorno di suo fratello nella sua gratia . Era in tanto Toro vicino al cadere, non potendo sostener l'assedio più lungo tempo, quando D. Enrico di notte tempo ingannando le guardie si fuggì nascostamente in Galitia , sicuro di douer morire , se fosse venuto viuo in potere di suo fratello. D. Federico perduto la speranza di potersi più mantenere sotto la parola regale , si condusse à padiglioni del Rè D. Pietro , che per quel , che apparìua di fuori , benignamente l'accolse .

Toro è
preso
dal Rè
D. Pie-
tro nel
1356.

7 Finalmente à cinque di Gennaio del mille trecento cinquanta sei il Rè ammesso dal guardiano d'vna porta dentro le mura, s'impadronì della piazza . Entroui , e con esso lui v'entrò la morte , la crudeltà . Fè morire senz'altro indugio Pietro Stefano Carpentiero , e Rodrigo Gonzalez di Castagneda con altri principali caualieri, che

sotto

sotto gli occhi della Regina Maria sua Madre furono crudelmente trucidati: ond'ella à spettacolo così atroce venuta meno, cadde tramortita nel suolo. Buon' hora stette su i confini dell'altro mondo. Ritornata di poi all'vso de' sensi, maledisse à gran voce il figlio, e alle Furie vendicatrici il raccomandò. Figlio, gli disse, non fia mai vero, ch'io dal mio seno ti creda uscito. Te il Cancaso, te l'Atlante han senza dubbio dato alla luce. Te le Leonze, e le Tigri han nodrito col latte loro. Maledetta l' hora, in cui tu nascesti; maledetta l'aria, che respiralti. Siati sempre nemico il Cielo; ti rifiuti la terra, e l'acqua. Le Tesifoni, e le Megere ti sferzino sempre il fianco. Abbominato de Dio, da gli huomini, dalle bestie. A te medesimo venuto in odio, viui solo per morir poi vna infame, & horrenda morte.

8 Nè molto doppo à schiuare l'odiata vista di chi miraua non come figlio, ma come carnefice del suo regno, gli chiese licenza di ritirarsi ne' stati di suo Padre, il Rè Alfonso di Portogallo, non ancor morto. Ottenutala vi si condusse: ma come accade, che per cangiar di aria non si cangi mantello, ò pelo; colei, che nella Castiglia hauea coltiuato assai poco la sua honestà, nella Lusitania la perdè affatto. Hebbe pratica men, che honesta con Martin Tello, caualier Portoghese, di nobil sangue, e scorda-

tasi di esser vedoua d'vn Rè Alfonso , e d'vn'altro figlia , Madre, e sorella di due Rè Pietri , ad vn priuato gentiluomo si sottomise. Non v'è cosa, che stia nascosta in luoghi, e persone così sublimi. Furono tosto ripiene l'orecchie di tutta la Corte d'vn fallo , che haueua così pochi occhi, che'l rimirauano.

Morte della Regina D. Maria.]

9 I Rè , che credono di godere del priuilegio di poter togliere altrui l'onore, senza, che altri s'arrischi di torlo loro, si risentirono à tanta infamia. Fù costretta la sconigliata à bere per ordine di suo fratello chiusa in vn cristallo la morte. Morte acerba, che le amareggiò con molto veleno poca dolcezza. Io bramerei, che nelle Signore di nobil sangue fossero meno frequenti queste cadute. Ma il secolo, nel quale hora scrivo, di cotali esempi pur troppo abbonda. Pouera pudicitia, se ne' palagi regali non sei sicura, ne gli alberghi priuati qual haurai scampo? Portano opinione alcuni, che non il Rè Pietro di lei fratello, ma il Rè Alfonso suo Padre facesse morire questa Regina, ingegnandosi di prouare, che egli viuesse fino al settant'vno; la doue i più diligenti, e meglio informati vogliono, che non oltre passasse i cinquanta sette. Che che sia di chi in effetto la fè morire, della sua morte non è chi dubiti.

Duaree Nugnez è di questo parere.

Mariana lib. 17. c. 21.

10 Alla caduta di Toro nelle mani del Rè D. Pietro s'aggiunse poco dopo

po

po quella di Palenzuela, villa della Regina D. Maria, da lui presa à patti di buona guerra:oue pensò egli, e fù presso à sacrificare sopra l'altare della sua collera i due Infanti d'Aragona suoi cugini, e i due suoi germani D. Federico, e D. Tello, con D. Giouanni della Cerda. Ma la fuga di D. Tello nella Biscaaglia il ritenne dal far morire gli altri quattro, non istimando il sacrificio affatto compito, se quella sola vittima vi mancaua. Da Palenzuela passò à Tordefillas, e da Tordefillas à Villalpando, hauendo prima dato buon'ordine, che fossero iui dati à morte due caualieri, vno di Toletto, & vn'alt. o di Vagliadolid; cosi sembraua egli vn folgore tempestoso, che douunque percuote, ò cade, lascia i segnali manifesti del suo furore.

II Sarebbe tutto ciò stato tollerabile in qualche parte, per venir colorito alla fine di quel pretesto, che suole spingere per ordinario i Prencipi, & i Monarchi à voler ridurre alla loro vbbidiēza i loro vassalli col punire seueramente i capi, e gli auttori delle congiure; ma la guerra mossa per leggierissime cagioni al Rè d'Aragona quante tragedie porterà seco? certamente non terminerà ella, che col fine di chi malamente le diede principio. Guerra horribile, e sanguinosa, che farà di due congiunti, e vicini regni due steccati di crudo Mar-

te. Guerra, che aggiugnerà à fiumi d'acqua fiumi di fangue, à montagne di falsi montagne d'ossa. Dio del Cielo, stendete il braccio, nè permettete strage sì grande del popol vostro. Percuotete il Dragone crudele, che lo distrugge. Si querelaua del Rè d'Aragona il Rè di Castiglia, che desse luogo nel suo regno a' ribelli della corona: che i suoi caualieri di Santiago, e di Calatraua non riconoscessero per supremi i maestri di detti ordini Castigliani. E finalmente, che alla foce del fiume Beti le galere Aragonesi haueffero fatte prigioni alcune nauì, portanti vittouaglia, e grano in Castiglia.

12 Querele nel vero fieuoli, e non bastanti à romper guerra ad vn Rè potente, e confederato, massimamente, mostrandosi pronto ad emendar' il mal fatto, & à registrar meglio le cose nell'auuenire. Ma era decretato là sù nel Cielo, che doppo lo spargimêto di molto fangue, l'uccisione di molti Prencipi, il castigo di molti rei per mezo di cotal guerra, restasse pur' alla fine abbattuto il peggiore; e'l migliore in sella à far nascere nella Spagna da così folta caligine di miserie la bella luce della pace, e della concordia, con vna nuoua discendenza, e serie de' Rè, de' passati più gloriosi, come le cose, che seguiranno, faran palese. Bandita dunque la guerra trà due reami, ciascheduno de' Rè but-
taua

Rè Pietro mal sodisfatto de' Rè d'Aragona gli muoue guerra.

taua d'ogn'intorno le reti à pescar qual
che aiuto da conuicini. D. Luigi, del Rè
di Nauarra minor fratello, che gouer-
naua à suo nome il regno, richiesto da
entrambi di soccorso, tutto che la pa-
rentela l'inchinasse à quel d'Aragona,
rispose nulladimeno, che senz'ordine
particolare di suo fratello, prigione in
Francia per le cagioni dette di sopra,
non haurebbe assistito gran fatto à que-
sto, od à quello.

13 Segui trà tanto la famosa batta-
glia di Poitiers, di cui di sopra s'è ragio-
nato, con la morte, e prigionia del fiore
della nobiltà Francese; e n'uscì sano, e
saluo doppo le proue d'vn'estremo va-
lore il Conte di Trastamara, D' Enrico,
ilquale fuggito dall'assedio della città di
Toro, come habbiamo già accennato, si
condusse in Galitia, e da Galitia passò
in Biscaglia: doue D. Tello suo fratello
con la gente, che lo seguiva, e con l'a-
sprezza de' luoghi manteneua al me-
glio, che potea, in piedi gli auanzi della
lega, e le sue speranze, con tanto mag-
giore ardore, con quanto gli era succe-
duto di vincere in due baruffe alcuni
capi di guerra, che seguivan la voce del
suo nemico. Pochi giorni si trattenne
D. Enrico con suo fratello nella Bisca-
glia. Fece di là vela sopra vn nauilionel-
la Roccella, città del Xantogne in Fran-
cia, per star sù la mira, & attèdere qua-
si da luogo rileuato, e sicuro, in che an-
da-

D. Enri-
co Con-
te di Tra-
stamara
in Fran-
cia.

darebbono à terminare le riuolutioni, & i moti della sua patria.

14 Entrano tra tanto gl'Ingleſi à tra-
uagliare la Francia; & egli conoſciutoſi
obligato à ſeguirar le parti del Rè Gio-
uanni, tirò da lui ſoldo in più d'vna im-
preſa, finche finalmente ſendo quello
rimaſto prigionie nella giornata di Poi-
tiers, da gl'inuiti di Pietro Rè d'Arago-
na, fù perſuaſo à ripaſſarſene nella Spa-
gna. Paſſouui, e fù queſta la prima por-
ta, che gli aprirono i Cieli al regno; que-
ſto il primo ſcalino di ſalire al trono
della Caſtiglia. Chi haurebbe giamai
creduto, che vn'eſule, vn fuggitiuo in
concorrenza di tanti, ch'erano più di lui
vicini allo ſcettro, doueſſe ſolo ottener-
lo? Paſſò egli dunque à ſeruigi dell'A-
ragoneſe ſotto conditione, che haureb-
be rinonciato affatto al natio ſereno, à
gli oblighi della patria, giurando da
quell'hora omaggio al Rè d'Aragona,
il quale l'haurebbe inueſtito di tutte le
terre, e caſtella poſſedute già dall'Infan-
te D. Ferdinando, da Albaracino in fuo-
ri, e gli haurebbe aſſegnato in oltre
ſomma baſtante al mantenimento di
ſeicento caualli, e ſeicento fanti ſotto
l'inſegne fino à tanto, che foſſe termina-
ta la guerra.

15 Correa l'anno mille trecento cin-
quanta ſette, quando uſcite in Campa-
gna l'hoſtilità. I capitani dell'Aragone-
ſe, cioè à dire D. Enrico Conte di Tra-

ſtama-

Ritorna
nella
Spagna
à ſeruigi
d'A.
ragona.

stamara, D. Lope Fernandez Conte di Luna, e D. Pietro d'Exerica sforzarono da vna parte Alicante: e dall'altra D. Federico Maestro di Santiago, i due Infanti d'Aragona, e D. Giouanni della Cerda per lo Rè di Castiglia manomifero Embite, e Bordalua, due grosse ville. Trà capi nulladimeno di questi due Rè hauresti facilmente diuisato qualche diuario: perche gli Aragonesi costanti, e fermi nel seruigio del lor Signore, non pensauano punto à mancar di fede; là doue quei di Castiglia trà vacillanti, e dubbiosi stauan sempre sù la veletta attendendo, se per auventura tornasse loro più à conto il cangiar bandiere, particolarmente, che non hauean nodo d'affettione, ò di beneficio, che li stringesse al partito, che seguiauano.

16 Quindi fù, che in progresso di tempo il Rè d'Aragona con la sua diligenza, e buone maniere li trasse quasi tutti dalla sua parte, lasciando l'emolo suo sfornito di condottieri. Furono i primi ad abbandonarlo D. Giouanni della Cerda, e D. Alvaro Perez di Gusman, come coloro, che si teneuano grādamente offesi nella morte di D. Alfonso Coronel loro Suocero, di cui haueuano sposate le due figliuole D. Aldonfa, e D. Maria; quantunque oltre à questa vn'altra più potente ragione mosse questi due cavalieri ad appartarsi dal seruigio del loro Rè: e fù l'hauer'egli posto

D. Giouanni della Cerda, e D. Alvaro Perez Gusman abbádonano il Rè di Castiglia.

posto gli occhi sopra D. Aldonfa, moglie di D. Alvaro con tanta vehemenza, e dissolutezza, che cercava ogni strada, & ogni occasione di rubbarla à D. Alvaro suo marito, che ne fremeva di rabbia.

17 O infamia di quella età, ò profondo di lasciua, e dishonestà! non bastò à quello sfrenato D. Maria Padiglia, continuo sfogo de' suoi capricci: nō D. Giuanna di Castro, tradita à titolo di nozze, e di matrimonio. Non D. Teresa, Damigella della Regina sua madre, di cui sotto parola di sponfalitio generò vna figlia. Non D. Maria Gonzalez d'Hinefrosa, tolta per forza à Garfi Lasso della Vega suo sposo. Non D. Isabella, nobil donzella, di cui gli nacquero D. Sancio, e D. Pietro, due bambini, che venuti alla luce del mondo, l'abbandonarono affai per tempo. Non tante, e tante altre, che la moltitudine tien celate; se non daua ancora nelle pazzie per D. Aldonfa, di cui hauea con tanta barbarie ammazzato il Padre. In verità non v'era honestà così schiua, purità così salda, pudicitia così guardata, che vn Rè giouane, dishonesto, impetuoso, & ardito non espugnasse. Non poteano hauer tant'occhi i Mariti, i Padri, le Madri, i fratelli, alla custodia delle loro mogli, figlie, sorelle, che più non hauesse egli mani per rapir loro ciò, che vna sol volta con occhio libidinoso guardato haueua.

18 Adunque D. Alvaro Perez di Gusman , e D. Giouanni della Cerda per le cagioni già dette, abbandonato il partito del proprio Rè , si condussero da Seron, donde trauagliauano le frontiere d'Aragona à tutta fretta nell'Andaluzia, sotto la speranza di solleuare, e porre in armi quella prouincia , nella quale haueuano dipendenze , e forze considerabili; ma questo disegno riuscì loro dannoso, e vano; atteso, che il comune di Siuiglia, uscito loro contra sotto la condotta di Giouanni Ponce di Leone , e d'Egidio Boccanegra Ammiraglio del mare , li ruppe , e vinse con tal furore , che restando disteso nella campagna quel della Cerda , gli altri furono parte fatti prigioni, parte sconfitti; con quest'altro vantaggio ancora del Castigliano, ch'egli in questo medesimo tempo (fosse viltà del gouernator della piazza Michel Gurrea ; fosse suo proprio sforzo , e valore) s'impadronì di Tarrazona : col quale acquisto nè men dentro le mura di Saragozza si tenne il suo nemico molto sicuro.

13 Qualche speranza di pace, e d'aggiustamento solleuò in tanto gli animi oppressi degli Aragonesi, e de' Castigliani alla nouella, che Guido Cardinale di Bologna, Legato del Santo Padre Innocentio, era entrato nella Spagna, cō autorità piena, & assoluta di comporre le differenze delle due corone. Gli effetti

però

Morte
di D.
Giouanni
della
Cerda

però non corrisposero alla speranza; perche la piaga già incancherita hauea bisogno di fuoco, e di taglio più, che di rimedij dolci, e soauj. S'ottenne à gran fatica la tregua d'vn'anno, e trè mesi soli: sotto la quale i deputati dell'vno, e dell'altro regno, cioè à dire, Bernardo di Cabrera per la parte d'Aragona, e Gio: Fernandez d'Hinestrosa per quella di Castiglia, s'ingegnarono d'appianare le difficoltà, e gl'intoppi, che s'attrauerfauano ad vn'aggiustamēto perpetuo, & ad vna stabile, e ferma pace.

Amori
del Rè
Pietro
con D.
Aldonza
Coronel

2o Haueano tregua l'armi, ma non le guerre amoroſe, dalle quali il Rè D. Pietro non ceſsò mai, e nelle quali fù sì felice (ſe felicità può trouarſi nell'oprar male) che gli venne alla fine fatta di eſpugnare, e vincere la coſtanza di D. Aldonza Coronel; che partito il marito più non ſi curò d'imitar la ſorella, che volſe anzi morire, che macchiare la pudicitia; anzi ſollecitata, e richieſta più, e più volte d'amoroſa corriſpondenza, ſi rendè facile alle voglie del libidinoſo, & impuro Rè: che ſi di lei ſi cōpiacque, e tanta mano le diede, che al ſuo paragone ſi potea dire, che poco, ò nulla poteſſe già la Padiglia. Tali ſono per ordinario i fauori, e le potenze de' priuati appreſſo de' Prencipi: ſi veggon ſempre ſù l'orlo del precipitio; nè per molto, che paian ferme, ſi poſſono promettere vita lunga. Queſte nuoue pazzie, e vaneg-

gia.

giamenti amorosi del Rè D. Pietro diedero la pace per ispedita. Qual sodezza di concordia, e di ben fare potea sperarsi da vno, che nè pure per breue tempo sapea frenar le sue passioni, e ridursi à segno di vita, se non Christiana, almeno ciuile?

21 Stanco per tanto il Legato, e stomacato di tante brutte dissoltezze, e conditioni sperticate, con le quali tiraua in lungo l'aggiustamento, il separò dalla comunione de' fedeli, scomunicandolo, e sottoponendo all'interdetto tutto il suo regno: resolutione, che fù stimata troppo precipitosa, e non accommodata à tēpi, i quali haueua bisogno di maggior flemma, e più sofferenza: che perciò il Sommo Pontefice il richiamò dalla sua Legatione, dichiarandosene mal sodisfatto: cosa, che appor- tò altrettanto gusto al Rè di Castiglia, quanto gli recò disgusto, & affittione l'ardire di D. Pietro Carriglio, che à far piacere à D. Enrico Conte di Trastamara, gli condusse, non sò con qual'artificio da Aragona la sua moglie D. Giuanna, che in Castiglia nelle forze del Rè D. Pietro suo cognato si ritrouaua. Con che restò del tutto estinta quella scintilla di reconciliatione, e di pace trà due fratelli, che ancor viueua.

22 Grande era la brama, grande il desio di D. Tello, e D. Federico, fratelli di D. Enrico, di ritirarsi ancor'essi nell'

Ara-

Il Rè D.
Pietro è
scōmu-
nicato.

Aragona, doue farebbono state le lor vite assai più sicure, che appresso vn Prencipe stemprato tutto nel sangue, e nella libidine; ad ogni modo li tratteneua da farlo la conoscenza di non potere sperare dall'Aragona ricompensa di gran lunga eguale à grossi stati, che possedeuano nella patria. Questa pania, che inueschiaua più d'vno ne gl'interessi della robba, e dell'hauere, fù à molti dannosa, à segno, che, mentre si studiavano di conseruare gli stati, li perderono con la vita. Chi può star lontano da vn Rè Tiranno, ne fugga à qualunque prezzo la vicinanza. Il Rè D. Pietro ben conosceua, che i più de' Grandi stauan seco col corpo solo, ma non col cuore. Verità, nella quale maggiormente si confermò, quando gli venne riferito, che l'Infante D. Ferdinando d'Aragona, il quale teneua in suo nome la villa di Jumilla tolta al fratello, s'era con esso lui per mezzo di Bernardo di Cabrera pacificato.

23 Et era il vero, che D. Ferdinando amando meglio di seruire ad vn suo fratello germano, che ad vn cugino, sotto la promessa dell'amministrazione, e procura generale del regno, e della restituzione del proprio stato, persuaso dal Cabrera, se n'era passato nell'Aragona. Cosa, che tormentò si viuamente il Rè di Castiglia, che propose dentro il suo cuore di vendicar questa ingiu-

D. Ferdinando d'Aragona si pacificò col fratello.

giuria nella persona di tutti coloro, della fede de' quali viueua sospetto; che per ciò nel principio del cinquant'otto, hauendo D. Federico Maestro di Santiago suo fratello ripigliato à forza Iumilla dalle mani de gli Aragonesi, e portandone egli medesimo la nuoua al Rè in Siuiglia. fù di suo ordine auanti à gli occhi suoi stessi da suoi Alabardieri crudelmente fatto morire. Cotal premio riportò egli dell'impresa di Iumilla generosamente mandata à fine.

Il Re D.
Pietro
uccide
D. Federico suo
fratello.

24 Non bastaua il sangue di questa vittima sola à placar l'ira, e lo sdegno del crudo Rè. Partì subito da Siuiglia alla volta della Biscaglia, à cogliere sproueduto D. Tello l'altro fratello. Ma costui fatto auuisato di sua venuta sgombrò tosto il paese, ricourandosi nella Francia, e dalla Frãcia nell'Aragona à scampare la propria vita, & à vendicar l'altrui morte. Non venne al Rè però meno vn'altro disgratiato, che sottentrò nel luogo del fuggitiuo, e fù questo D. Giouanni Infante d'Aragona, à cui doueuasi la Signoria della Biscaglia, come à marito di D. Isabella, secondo genito di D. Giouanni Nugnez di Lara; & à cui il Rè medesimo su'l partire l'haueua promessa; ond'egli, intesa la fuga di D. Tello, il sollecitò à dargliene in tal congiuntura l'investitura. Fosse, che il Rè si stimasse souerchio stretto, ouero, che non si fidasse molto della sua fede, ò co-

E D. Gio-
uanni
suo cu-
gino.

me

me vogliono altri, ch'egli disegnasse d'aggiugnere quel dominio alla sua corona, il fè morire in Bilbao per mano de' suoi ministri.

25 V'è chi scriue, ch'egli medesimo di sua mano con vno spiedo gli aprisse il fianco. O carnefice del tuo sangue, così nella morte de' tuoi congiunti la propria affretti? chi può star sicuro dal tuo furore, se ad ogni colpo uccidi vn fratello? detestabile crudeltà. Non ben fatto della sua morte il fè buttar nella strada dalla finestra, acciò fosse veduta da tutti in quel corpo la pietà estinta; onde à molti Biscaglino, che il rimirauano: vedete, disse, il vostro Signore; colui, dico, che fù pur testè sì bramoso della Biscaglia. Qual cosa aggiunger si puote à tanta fierezza? Ascoltatene di vantaggio vn'altra maggiore, se saprò dirla. Ordinò, che il cadauero del defonto fosse tosto condotto à Burgos. Stimarete, che per dargli iui sepoltura ne gli auelli regali de' suoi maggiori. Appunto, quando vi fù cōdotto, il fè buttar nel più profondo del fiume, doue precipitato, più non comparue. Così volle per auentura toglier d'auanti à gli occhi del mondo il testimonio della sua impietà; ma farebbe stato di mestiero à 'ciò fare ò bruciar de' Scrittori tutte le penne, ò troncar de' viuenti tutte le lingue.

26 Io mi perdo à dire il vero trà tante morti, e mi s'agghiaccia il sangue

den-

dentro le vene nel racconto di tante crudeltà; e pure chi le commette salta da vna in vn'altra maggiore con quella facilità, con che saltellano l'Api da fiore in fiore. Ecco, che hauendo le mani ancor calde del sangue del figlio, e del marito, manda precipitosamente in Roa à prender la madre, e la moglie insieme, cioè à dire, la Regina D. Eleonora sua Zia, e l'Infanta D. Isabella moglie del morto, & à condurle di là prigioni nella fortezza di Castroxerix. Con qual faccia queste miserabili Principesse, che non haueano ancora asciugati gli occhi del pianto, sparso per la morte de' loro cari figlio, e marito, si videro circondate da' masnadieri, minacciate di morte, condotte per le strade, quasi vittime condannate al sacrificio, senz'altra cagione, ò colpa, che perche eran nate sotto vn Prencipe, che haurebbe voluto rinchiudere tutto l'humano sangue dentro vna tazza, per poterlo tranguggiare ad vn sorso solo.

27 Era tutto il regno diuenuto vn'horrendo, e crudel macello, in cui altro non si vedeua, che strage, e sangue. Si ritrouaua egli nella Città di Burgos, quando in vn'istesso giorno gli furono recate auanti da varie parti sei teste di sei principalissimi caualieri, tronche da' busti; spettacolo alle sue luci tanto diletteuole, e grato, quanto all'altrui funesto, e pieno d'horrore. Non haurebbe

Prigione
nia di
D. Eleo-
nora Re-
gina d'
Arago-
na, e di
D. Isabella.

be

be così tostoalzata la mano dallo sbranare, & vcidere, se vna improuisa entrata di D. Enrico da vna parte, e di D. Fernando d'Aragona dall'altra nel Castigliano non l'haueffero arrestato da vna spietata carnificina, che hauea comandata in Vagliadolid, conuenendogli portarsi ad Osma per impedire i progressi de' suoi nemici: di donde inuò in diligenza vn'Araldo al Rè d'Aragona, querelandosi acerbamente con esso lui, che nel meglio della tregua mouesse l'armi.

28 Gli rispose con ardire l'Aragonese, che non era stato egli il primo à ripigliare l'hostilità, ma chi alla villa di Jumilla pose l'assedio: soggiungendo, non istar bene, che tanto sangue innocente si spargesse contro ogni legge. Di qualunque di lor due fosse la colpa, sarebbe stato più ragioneuole il diffinirlo in campo chiuso coll'armi in mano vèti con venti, cinquanta con cinquanta, cento con cento, come gli fosse meglio venuto à concio. Così si farebbe conosciuto à più chiare proue, da qual parte stasse il torto, ouer la ragione. Il Castigliano, che si stimaua più forte in campo, non diede mica orecchie à questa disfida: ma con vn'armata di dodici galere Spagnuole, e sei Genouesi costeggiò le marine della Valenza, doue hauea già presa la villa di Guardamare, quando da vna furiosa, e braua procella

Galere
di D. Pietro
rotte in ma
re.

la

la gli furono fracassate, e rotte ne' scogli dodici sue galere presso la spiaggia.

29 Eran questi auuifi del Cielo, che à domare il suo grande orgoglio gli rōpeua buona parte de' suoi disegni; ma egli dalle percosse, e dalle disgratie, quasi ferro dall'ancudine, e dal martello, sempre mai più duro, & ostinato si riscoteua. Ritornò nella Spagna di questi tempi, cioè à dire, su'l principio del trecento cinquanta noue, Guido di Bologna, Cardinale di Santa Chiesa, Legato di Sua Santità, con nuoue commissioni del Santo Padre Innocentio, appresso il quale erano state ben riceuute le sue discolpe, di costringere il Rè alla pace. Negotio, che posto più volte in consulta, fù sempre dato per disperato, attesa l'ostinatione del Castigliano, che ò dimandaua conditioni impossibili à concedersi, ò le cose vna volta aggiustate, e ridotte al segno, con nuoue impertinenze, e cauilli mandaua in fumo. Cosa, che e tormentaua grandemente il Legato, e à tutto il regno mouea pietà, vedendo i danni irreparabili, che guerra si crudele portaua seco.

30 A dire il vero, il cuore di questo Spagnuolo Faraone era sì indurato, che motiuo alcuno, fosse quanto si voglia tenero, e miserabile, il potea ammolli- re. Parea l'hauesse la Diuina giustitia priuato d'occhi, e d'intendimento, per- che non ischiuasse il castigo della spada

Guido
di Bolo-
gna Lega-
gato del
Papa ri-
torna
nella
Spagna.

Q ven-

vendicatrice, che già già staua vibrando il colpo su'l di lui capo. Non l'abbatteuano le perdite, non l'arrestauano i pericoli, non lo muoueuano i prieghi, non lo piegauano le minaccie. Il solo desiderio della vendetta possedeua tutto il suo spirito. Anzi vedutasi tolta dall'vnghie la preda, che più bramaua, dico il poter vccidere i due suoi fratelli, D. Enrico, e D. Tello, e l'altro cugino l'Infante D. Ferdinando d'Aragona; a sfogar contro di loro parte dell'odio, che gli staua chiuso nel petto, li dichiarò per sentenza publica à suono di tromba nemici della patria, ribelli della corona, degni di morte: quasi volesse con questo fatto troncare dalle radici ogni speranza di concordia, e di pace.

31 Tanto maggiormente, che quasi hauesse tutte le furie dell'Inferno dentro dell'anima, così trasportato dal suo furore, proruppe in vna maluagità la più barbara, & inhumana di quante sino à quest'hora ne habbiamo scritte. Haueua fin dall'anno passato rinchiuso nella fortezza di Castroxerix D. Eleonora Regina d'Aragona sua Zia, come habbiamo detto; al presente hauendogli la proscrittione del di lei figliuolo D. Ferdinãdo risuegliato nel cuore nuove fiamme d'odio, e di sdegno contro la madre, la fè crudelmente morire nella prigione. In vna sola sceleratezza quante, e quali se ne comprendono! che s'uccida

Morte
di D. E.
leonora
Regina
d'Arago
na, e D.
Giouan-
na diLa-
ra.

cida à sangue freddo da vn Rè vna donna, senza darle luogo di difesa, questo è vn delitto. S'ella è innocente, questa è vn'empietà: Se Regina, vn sacrilegio, vna barbarie, quasi inudita: Se congiunta di sangue, vn parricidio, vn'eccesso. Finalmente ha tutte queste cose vnite: qual fallo è questo? Crudele, quel sangue, che tu spargi non gridarà contro te strage, vendetta, e morte?

32 La miserabile Regina, quando si vide sopra il carnefice, che le significaua col pianto à gli occhi la necessità di dover morire, che fè? che disse? Seppelliammo Lettor mio caro dentro le tenebre di quel carcere, che l'accolse, l'acerbità di questi racconti, che non conuiene ammareggiare lo stile in maniera, che sembri scriuere più tosto col fiele, che con l'inchiostro. Si ritrouauano prese con la Regina le due sorelle D. Giouanna, e D. Isabella di Lara, Prencipesse della Biscaglia, moglie l'vna di D. Tello, vedoua l'altra dell'Infante D. Giouanni, e nuora della Regina. Queste in quell'ultimo acerbo punto la confortauano à soffrir con costanza eguale alla sua grandezza la crudeltà del suo fiero destino. Vfficio, che indi à non molto conuenne, che altri rendesse loro, quando D. Giouanna condotta prigioniera in Siviglia, vi fù non molto doppo fatta morire; e D. Isabella mandata compagna della Regina D. Bianca, che dalla

fortezza di Siguenza fù di questo medesimo tempo trasportata à quella di Xerex della frontiera ; non isfuggì la morte, ma prolongò qualche altro mese la sua miseria, più che la vita.

33 Hor questo Esperio Dragone , che non già alla custodia, ma al distruggimento, & alla rouina de' pomi del suo giardino hauea gli occhi aperti; Questo mostro di sangue ingordo , questo sacrilego , questo adultero , questo parricida, che non conobbe mai religione , nè fede , hauendo fabbricata di nuouo vna più numerosa, e potente armata , in cui si contauano ottanta legni grossi , quarant'vna galea , dieci delle quali gli hauea mandate in aiuto Pietro Rè di Portogallo suo Zio , e trè il Rè di Granata suo collegato ; e douendo con essa scorrere le marine, importunaua, e stancava tutti i Santi del Paradiso con sacrificij, e preghiere, perche fauoreggiassero la sua impresa. Raccomandaua loro con caldo affetto quel regno , ch'essi haueuano già risoluto di dare ad altri , & à colui principalmente , ch'era il più odiato de' suoi nemici . Poneua nella loro prottentione quella corona, che poco tempo era per ornarli , e cingerli il capo .

34 E ben si vide manifestamente , che non approuaua il Cielo le sue imprese , e non ascoltaua i suoi voti , e le sue preghiere , quasi fossero indegne di essere

Armata
nauale
del Rè
Pietro
mal fortunata
in mare.

essere vdite , mentre con vn'armata si poderosa , di cui era Ammiraglio Egidio di Boccanegra, nelle cose marinaresche di molta stima ; & in cui oltre al fiore della nobiltà Castigliana nauigauano il Maestro di Calatraua , D. Diego Gonzalez , figlio del Maestro d'Alcantara , D. Gonzalo Martinez con altri Grandi ; non operò cosa alcuna di gran profitto , tutto che l'armata Aragonese guidata dal suo Ammiraglio D. Bernardo Cabrera fosse alla sua e di legni, e di gente inferiore assai . Così abbassa , & abbatte Dio l'alterigia di questi tali , che si persuadono , che le vittorie debbano venir loro dal valor del proprio braccio , più che dalla giustitia delle loro armi , e della religione de' loro cuori .

35 Iddio , ch'è tutto innocenza , tutto bontà , non può dichiararsi à fauore di chi con mille infamie , e sceleratezze conculca, e strugge la Santità . Presto, ò tardi conuien , che porti il castigo delle sue colpe chi le commise . A successi del mare poco felici , s'accoppiarono quei di terra infelici assai . Alle radici del Monte Cauno , c'hoggi dicono Serra di Moncaio, si distendono i campi chiamati d'Arauiana , conosciuti pur troppo , e troppo nomati per la memorabil disgratia de' sette Infanti di Lara . In questa così famosa campagna D. Enrico , e D. Tello con settecento caualli

Vittoria
di D. En-
rico , e
D. Tello

Morte
di Don
Gio: Fer-
nandez
d'Hine-
rosa,

scielti s'incontrarono à caso con i Ca-
pitani delle frontiere di Castiglia, e ve-
nuti trà di loro alle mani, ne fero no vn'
horrendo, e crudo macello. Poco meno
di trecento ne lasciarono stesi al suolo.
Quì l'aspettaua il suo destino à farli pa-
gare à prezzo di sangue la pudicitia di
sua Nipote D. Maria Padiglia posta al-
l'incanto.

Morte
di Don
Giouan-
ni, e D.
Pietro
fratelli
di D. En-
rico,

36 Oltre à morti, molti altri illustri,
e chiari caualieri Castigliani restarono
presi; con che il fiero cuore del Rè D.
Pietro s'esacerbò di maniera, che rug-
ghiando come vn Leone, non fù molto
lontano ad uscir di senno, & à dar la te-
sta per le mura, come già quel Roma-
no, à cui furono tagliate à pezzi tre le-
gioni. A consolarsi di questa perdita,
(mitate, che strana sorte di consolatio-
ne, ò vendetta) fè dar à morte due fra-
telli germani de' vincitori, ch'è quanto
dire suoi medesimi fratelli. Furono
questi D. Giouanni, e D. Pietro, che
egli facea custodire strettamente in Car-
mona. Non passaua D. Giouanni i di-
ciotto anni dell'età sua, nè D. Pietro i
quattordici; nè veniuano accusati di
fallo alcuno. Ad ogni modo nè la te-
nerezza de gli anni, nè l'innocenza
della vita, nè il nome sagrosanto di fra-
telleranza, nè la memoria del Rè D. Al-
fonso Padre commune potè loro saluar
la vita.

37 Tanto valse nel cuor dell'empio
e lo

e lo stimolo del dolore, e'l desiderio della vendetta. Spauentò tutto il regno vn misfatto così crudele; e l'odio verso del Parricida crebbe à tal segno, che non hauresti facilmente trouato cosa di lui più abbomineuole, & esecranda. Ciascheduno se'l figuraua, quasi cometa micidiale, che minacciasse ad ogni vno strage, e rouina; ò qual voragine, che di sangue non si vedesse mai satia, e piena. Si riduceuano alla memoria tante, e tante morti de' Grandi seguite in tempo del suo gouerno, senza, che potesse scusarle almeno ò l'ingiuria priuata, ò l'interesse commune; e si marauigliauano seco stessi, come in sì pochi anni del suo dominio hauesse potuto vn sol'huomo (se huomo douea chiamarsi, e non più tosto indomita, e fiera bestia) far tanta strage de' suoi più illustri, e segnalati vassalli, conculcando tutte le leggi di natura, e d'humanità, di pietà, di religione, di Dio, e del mondo.

38 Tremauano tutti à questa memoria, nè v'era, chi tanto, ò quanto si tenesse sicuro dal suo furore. Pareua alla maggior parte di star col coltello sempre alla gola: onde non può spiegarsi, quanto fosse grande la moltitudine de' Baroni, e de' caualieri, che à orre in saluo le loro vite si ritirarono nell'Aragona, con tanto suo tormento, & affanno, che per poco non si condusse à far di quãto v'eran rimasti crudel macello. Vn

Odio cõ
mune
verso il
Rè D.
Pietro .

momentaneo conforto il sollevò breue hora di tante pene? e fù, che D. Maria Padiglia nel villaggio di Tordefiglias gli generò vn bambino, ch'egli in memoria del genitore, volle fosse nel battefmo chiamato Alfonso, dando la cura della sua educatione à D. Garcia Alvarez di Toledo, che in luogo di D. Federico, da se ucciso, hauea creato Maestro di Santiago. Ma la morte del fanciullo assai immatura, gli cangiò tosto tutta quell'allegrezza, e contento in pianto.

39 Stimò il Legato del Santo Padre, esser questo il tēpo opportuno di porre di nuouo sù'l tauoliero i trattati di pace, e d'aggiustamento, quando le disgratie, e l'auuersità poteano hauer ammollito molto l'ostinatione del Castigliano; che perciò nel principio del sessantesimo il rappellò con più calde istanze sopra questo particolare. Ne fù del tutto vana la sua fatica; perche in fatti il Rè di Castiglia non si mostrò del tutto sordo alle sue paterne ammonitioni, e saluteuoli ricordi. Tanto più, che il fresco passaggio dell'Aragonese di D. Diego Perez Sarmiento, Adelantado maggior di Castiglia, e di D. Pietro Velasco, nobilissimi caualieri, il facea forte temere di douer in breue restar solo. Adunque sotto questa buonissima congiuntura i trattati di pace si riposero di nuouo in piede. Ma, ò fosse, che l'Aragonese per la felicità de' successi tenesse

la

la mira più alta del ragioneuole, ò che il Castigliano non rimettesse gran fatto delle sue prime dimande . I trattati di pace si conuertirono ad vn tratto in apparecchi di nuoua guerra .

40 Apparecchi, che non legauano al Rè D. Pietro le mani; perche non lestedesse all'uccisione, alla strage de' nobili del suo regno . Il primo, che quest'anno del sessantesimo cadde vittima del suo sdegno , fù D. Aluarez d'Osorio, cavaliere di molto pregio. Staua il meschino mangiando à tauola nella città di Leone, in casa di D. Diego Garcia Padiglia, Maestro di Calatraua , inuitato da lui à pranzo , ò più tosto à cena ; e fù questa per lui certamente l'ultima cena, che gli portò gli horrori d'vna sempiterna , & oscura notte . Nel meglio del desinare due carnefici del tiranno spietatamente il diedero à morte, funestando i cibi col sangue, coll'uccisione il conuito, e l'hospitalità con il tradimento. Da Leone si passò à Butgos: non daua passo, che non lasciasse impresse nel sangue le sue pedate. Fè quì con crudeltà pari a sassinare l'Arcidiacono D. Diego Arias Maldonato . Niente giouolli la nobiltà, niente la dignità venerabile del suo grado , niente la riuerenza douuta à gli ordini ecclesiastici .

Il quale
fa morire
D. Aluarez d'
Osorio,
e D. Diego
Arias
Maldonato .

41 Bastaua per queste morti ogni leggiero sospetto , ogni minima congettura , ò d'hauer riceuute lettere da

nemici, ò d'hauer disegno di passarlene dalla loro. Vere, ò false, che fossero queste accuse, questi sospetti eran capitali. Il supplicio, c'hora soggiungo, hà congiunta seco vna nuoua specie di crudeltà, e circostanze degne d'essere vdite. Era egli andato in Azofra in traccia di D. Tello, e di D. Enrico, che in vna inuasionep per la parte della Riuogia haueano sorpreso Naiara, & Haro, e recuperata la piazza di Tarrazona. Iui vn Sacerdote, per quel, che scriuono, di buona mente, e Santi costumi gli si fè auanti, & ottenuta licenza di fauellarli: Sire, gli disse, io son Sacerdote di Dio viuente, e da sua parte vi fò sapere, ch'egli è fieramente sdegnato contro di voi per le vostre colpe; à segno tale, che se non vi sforzerete con preghiere, e con lagrime di placarlo, correrete rischio euidente di restar morto per mano di D. Enrico vostro fratello.

Et vn Sacerdote, che gli profetizzò la sua morte.

42 Ciò m'hà riuelato, e scouerto in sogno il glorioso San Domenico della Calzada, della cui villa son cittadino; hollo io veduto co' proprij occhi in quella stessa forma, e figura, che le cose celesti, e s'ourahumane à noi sogliono dimostrarli, comandandomi espressamente il farui quest'ambasciata, c'hora vi fò: piaccia à Dio, ch'ella sia con vostro profitto, & emenda. Di me fate quel, che più vi torna à grado: hò vbbidito al Cielo; questo mi basta. O che ca-

lice

lice amaro bisognò fosse questo al palato del Rè D. Pietro! vdi egli con costante, e seверо ciglio la terribil sentenza; e senza dar segno alcuno di crederla, ò di temerla: E ben, disse, riuolto al Prete, intorno al tuo morire hai tu riuelatione, ò chiarezza alcuna? & hauendo colui risposto francamente di nò: Hor sappi, gli soggiunse, ch'io sò di te molto più di quello, che tu di me sai: perche sò di certo, che di quì à poco morirai bruciato dalle fiamme: e in questo dire comandò à Sergenti, che acceso in piazza vn gran fuoco, il vi gittassero dentro, come fù tosto eseguito senza pietà.

43 Io quì nò ardisco di diffinire, se il Sãto del Paradiso, ò pur la propria malinconia, & apprensione rendesse indouino costui. Cert'è, che l'vna, e l'altra cagione il potea render profeta di quel, che auuenne. Quel, che mi dà marauiglia è, ch'egli antiuedendo la morte altrui, non preuide la propria; che posta la crudeltà di colui, con cui parlaua, era molto più facile à preuedersi Resti libero à ciascheduno il suo parere intorno à tal fatto. Io pretendo tessere historia, non dar'oracoli di mia testa. I Santi del Paradiso non mandano così di facile le persone ad esser bruciate, & arse, se non fosse, che qualcheduno volesse honorar costui del titolo di martire, che à me è occulto. A queste morti s'aggiunsero quelle ancora di D. Pietro Nugnez di

E D. Pietro Nuñez di Gusmã, e D. Gomez di Carriglio, e D. Gutierrez Fernandez di Toledo.

Gusman Adelantato di Leone, e di D. Gomez di Carriglio, e d'alcuni altri, che ricouratosi in Portogallo gli furono contro ogni legge, e ragione da quel Rè dati in mano in iscambio di Pietro Cuello, e d'Aluaro Scriuano, esecutori della morte di D. Agnesa di Castro. Così sotto questi Rè fieri in vn mercato di crudeltà si permutauano vite con vite, teste con teste.

44 La morte però di D. Guttierre Fernandez di Toledo fù di queste molto più sospirata, e pianta da tutto il regno, che vnicamente l'amaua. Era questi vn cavaliere di costumi molto piaceuoli, di vita innocente, suo credenziero maggiore; che perciò si faceua lecito il dirgli souente fuor d'adulatione, e lusinghe la verità, l'andargli alla mano nell'attioni ingiuste, e precipitose, e soauemente ammonirlo. Vna cotal sorte di libertà, non mai sicura sotto il gouerno d'vn Rè tirãno, che hà per iscopo i suoi capricci, non la giustitia, gli cagionò la prigione, e nella prigione la morte. Sia si, che il Rè si sforzasse di coprir la sotto il manto dell'intelligenza con D. Enrico; la cagion vera non restò occulta. Il pianfero i popoli à tutto cuore per le sue rare doti, e parti eccellenti. Mentre due suoi Nipoti, da canto di Zio, Guttierre Gomez, Priore di S. Giouanni, e Diego Gomez di Toledo suo fratello, vdira la di lui morte, mesti, e dolenti in

trac-

traccia della propria salvezza si ricorrono in Aragona.

45 Più d'ogni altro sentì, com'era il douere, la morte di D. Guttierre il di lui fratello D. Vasco, ò Biagio, Arciuescouo di Toletto, che ne vestì tutto à bruno il suo cuore, più, che le stanze. Nò era molto sicuro sotto questo nuouo Busiri il sospirare, e piangere coloro, ch'egli sacrificaua al suo sdegno. Si pagaua il pianto col sangue; e se non era l'altezza della dignità Arciuescouale, non haurebbe D. Vasco à sì buona derrata versato il suo. Fugli con tutto ciò da parte del Rè sdegnato comandato l'esilio da tutto il regno con tanta fretta, & inhumanità, che hauendo riceuuto l'ordine in Chiesa, doue assisteuà al sacrificio venerabile dell'altare, non gli fù permesso il tornare à casa à mutar vestito, & à prendere il Breuiario. Consolò solo la sua partenza col pensiero, che allontanandosi da gli affari terreni, si farebbe più di proposito consagrato à celesti. Al quale effetto giunto in Coimbra, si ritirò in vn conuento di San Domenico, in cui e la vita, e l'esilio santamente finì.

46 Io mi trouo così stanco di raccontar tante morti, che mi sottrarei volentieri alla fatica di più narrarne: ma gratie al Cielo, che pur'alla fine trà tante, e tante ingiustamente eleguite, m'incontro in vna, che può raccontarsi senza

E manda
da in es-
silio l'
Arciue-
scouo di
Toletto

senza cordoglio . Era tesoriero del Rè D. Pietro contro ogni buona legge , & vfanza vn perfido , & inganneuol Giudeo , tagliato al genio del suo Signore, detto per nome Samuel Leui ; amato da lui à segno, che gli diede in mano libera , & assoluta l'amministrazione del regal fisco ; con che il maluagio ministro con rubberie, & vsure d'ogni sorte accumulò immense ricchezze, e si guadagnò lo straordinario fauore , che lo spinse finalmente nel precipitio. L'amicizie de' priuati col lor sourano, se non sono fondate nella virtù , sono per ordinario efimere, e di niuna durata . Il Rè Pietro hauendo posti gli occhi nelle ricchezze di Samuel, stimò, che gli sarebbe tornato più à cōcio il tesoro, che il tesoriero . Il perche diede di buona voglia l'orecchie à quelli, che glielo dipingeuano per vn furbo in chermisi .

47 La sua maggior furberia però era il souerchio cumulo de' suoi beni. Non può mai dirsi molto netto di mano, molto meno di coscienza , chi ad ogni cosa dà facilmente di piglio . Spesso s'imbratta, chi vuol dal fango ancora cavar l'oro per ogni verso . Posto il Giudeo à tormenti, in quella guisa, che hauea tormentate egli le borse altrui, li ritrouò tanto superiori alle proprie forze, che non potendoli sostenere, loro cadde sotto . Confessò quanto vollero ; e se mal visse, peggio morì . Entrò subit-

to

E fa mo-
rire Sa-
muel Le-
ui suo te-
soriero .

to il Rè in possesso d'ogni suo hauere ; che per ordinario sotto vn Prencipe malo l'interesse del fisco và molto bene . Ascendeua tutto il valfente di questo Creso à più di quattrocento mila scudi di buona moneta , oltre vna grandissima quantità di cose mobili di gran prezzo , di drappi di seta, e d'oro, di finissimi arazzi , di vassellamenti , e di gioie à fondo . Che fù stimata gran marauiglia , l'hauere vn solo Giudeo ammassato tanto di beni , quanto farebbe stato bastate in quei tempi à comprar vn regno . Ma restò poi conchiuso, non esser cosa da marauigliarsi gran fatto , che sappiano accumulare tante croci quei, che appresero così bene l'arte del crocifiggere .

48 Ma forse pur'alla fine, doppo la pioggia di tanto sangue , nel principio del sessant'vno , per opra del Legato del Santo Padre l'Iride messaggiera d'vn sereno breue di pace . Dissi breue, perche restando tuttauia quasi à mez'aria le nuuole de' disgusti, e i vapori delle passate turbolenze più, che mai folti, non si poteua sperare vna tràquilità di molta durata. Le cōditioni nondimeno della concordia furono tali : che i due Rè si restituirebbono scambievolmente le piazze prese in tempo di questa guerra: Che à rifuggiti di Cattiglia sarebbe lecito di tornare sotto la fede del perdono nella lor patria , ma non già di fermarsi

Pace trà
Cattiglia, &
Arago-
na.

marfi più in Aragona . Che per l'offeranza esatta di questi patti si darebbono ostaggi da questa parte , e da quella in mano di Carlo Rè di Navarra: il quale in questa stagione, ritornato di Francia nel suo reame , celebraua à gran pompa , e celebrità i natali d'vn putto , che la Regina sua moglie hauea di fresco dato alla luce .

Publicata in Deza nel 1561.

49 Fù publicata questa pace à suono di trombe à diciotto di Maggio del sessant'vno nella villa di Deza , doue si ritrouaua il Rè col suo esercito. Doppo la quale publicatione , & egli da Deza tornò in Siuiglia , e l'Aragonese da Catalaiud in Saragozza ; mentre D. Enrico , e D. Tello tenendosi nella Spagna poco sicuri , si titirano nella Gabbia à prouedersi di appoggi , & aiuti tali , che diuenissero formidabili alle corone d'Aragona , e Castiglia insieme . Abbonacciata questa tempesta , tornò subito in campo la compassione à turbar la calma ; che non può calma mai durar molto , quando le cagioni d'alterarla son si vicine . Non poteuano i Grandi di Castiglia sopportar di buon cuore , che si fosse venuto ad aggiustamento, e conchiusionc alcuna di pace , senza prima trar di prigione, e rimettere nel suo trono colei , che n'era stata deposta à torto; dico la Regina D. Bianca , Prencipessa di quelle parti, che poteano illustrare, & ornare il regno.

50 Adun-

50 Adunque, diceuano essi, dourà morir dentro vn carcere chi è stata chiamata al regno? qual ragione, qual legge vuole, che si condanni così alla cieca vna innocente, vna casta? e che vn'impura, vn'adultera occupi indegnamente il suo posto? il suo trono, il letto suo nuttiale? ci piange il cuore à così gran torto, à vna ingiustitia così euidente: e ben degni ci renderemo del castigo, che minacciano le stelle alla nostra patria, se non ci dichiareremo à fauore dell'innocenza. Così costoro mentre s'efortano allo scampo dell'infelice Regina, vengono ad affrettarne, non volendo, la morte. Non poterono star nascosti questi nuoui semi di risse. N'ebbe auuiso il Rè Pietro dalle sue spie, e maggiormente n'accrebbe l'odio contro colei, che meritaua tutto il suo amore. Gli parue fosse ella l'Elena, che teneffe viuo il fuoco della guerra, e della discordia nella sua Troia: e che tolta di mezzo lei, farebbe tutta la fiamma della dissensione, e dell'odio suanita in fumo.

51 Deliberò nel suo cuore farla morire. Staua ella in questa stagione ritenuta in Vregna, ò come vogliono altri, in Medina Sidonia. Così questa miserabile, & infelice Regina nè pure nelle prigioni trouò riposo. Passò da Medina del campo ad Areualo, da Areualo à Toletto, da Toletto à Siguenza, da

Si-

Cómo-
tione
de' Grã.
di del-
la Casti-
glia per
la pri-
gionia
di Dona
Bianca

Quale il
Re Don
Pietro
delibera
di far
morire.

Siguenza à Xerex , da Xerex ad Vregna, da Vregna à Medina Sidonia, portando sempre seco le sue catene. Deliberatosi il Rè D. Pietro à farla morire, uscì vn giorno, giusta l'vsanza, in traccia delle fere nella foresta . Ma fù appena p' esso le selue, che fanno à Medina Sidonia fronzuta Scena , che si vide auanti vn cotal Contadino, in foggia, & habito di pastore , tutto squallido nel sembante, con occhi strauolti, e spauentosi, con chioma rabbuffata, & inculta barba, che fissatogli il guardo sopra, con voce horribile, e minacciante così gli disse. Che fai, che pensi Rè di Castiglia? vcciderai tu colei, ch'è tua legitima, e vera moglie? guardati di ciò fare, guardati, dico; àltrimente non vi farà vsbergo, nè scudo alcuno, che dallo sdegno del Cielo saluar ti possa. Ti comando da parte dell'onnipotente, & immortal Dio, à trattarla da moglie, non da nemica.

Ma è mi
nacciar
to da vn
Pastore.

52 Al primo incōtro di questa, quasi fantasma caminante, restò il Rè Pietro, quasi attonito, e fuor di senso; ma riscossi à poco à poco dallo stordimento, cagionatoli da vn' accidente così improuiso, fù per dar subito nelle furie. Hebbe però tanto di pazienza, che non comandò fosse dato in quel medesimo istante à morte il seluaggio profeta: non n'ebbe però tanta, che non lo facesse prendere, e ben guardare dentro

vn'

vn'oscuro carcere, à chiarirsi, se in qualche guisa hauesse colui potuto riceuere dalla bocca della Regina l'ambasciata, che gli hauea fatta; onde à questo fine fù commesso ad huomini pratici, e diligenti l'inuestigare, e'l conoscere, come stesse ella ben custodita, e se poteua in qualche maniera hauere con persona viua commercio, ò tratto. Andarono costoro, & hauendo spiato con diligenza ogni foro, ogni adito, ogni finestra della prigione, la ritrouarono così chiusa, che fù stimato impossibile, che chi dentro vi dimoraua, potesse hauer con altri traffico, che col cielo; & appunto con gli occhi affissi al Cielo, e le ginocchia alla terra, in atto di porgere à Dio le sue suppliche, i suoi memoriali, fù ella ritrouata da questi stessi, che tacitamente penetrarono nel più riposto della sua stanza.

53 Osseruarono costoro in quel volto vn non sò che di Angelico, ò soueraino humano, che li affidaua, non esser capace di terreni disegni quell'anima, che spiegaua nella fronte vn viuo ritratto del Paradiso. Sotto questa relatione, deposta alquanto la sua fierezza, fù contento il Rè D. Pietro, che sciolto da legami, e da ceppi, fosse posto in libertà quel pastore, che con tanto coraggio, & ardire fauellato gli hauea. Sdegnò per auventura imbrattar le mani in sangue si vile, e stimò, che la prigionia
di

di pochi giorni gli darebbe materia di tacere per più d'un'anno . Ma, ecco vn prodigio: fù licenziato appena quel rustico, che si dileguò in maniera, che non fù più possibile hauerne nuoua , per molto , che s'affaticassero molti in ricercarlo . Ciò confermò l'opinione commune del volgo , ch'egli non fosse altrimenti boscareccio, e ville habitator delle selue , ma anzi vn qualche cittadino dell'empireo , sceso di là sù à dar testimonio dell'innocenza di questa nobile Prencipessa, & à tentar di rompere la durezza del cuore di suo marito .

Morte
della
Regina
D. Bianca.
ca.

54 Ma non perciò si mosse egli punto dal suo primiero ostinato proponimento , di dar la morte à colei, ch'esser gli douea più cara della stessa vita. Profondato in quella immaginazione , che non haurebbe, lei viua, goduto vn giorno solo tranquillo, cercaua strade, e maniera di farla senza strepito alcuno morire . Quindi à scemare, per quanto gli fosse stato possibile, l'odio , che vna sceleraggine così atroce gli haurebbe tirato addosso , fè disegno non adoprar ferro, ò laccio in torle la vita, ma più tosto il veleno, e'l sugo, sotto il quale farebbe ella venuta meno con egual certezza , e minor fracasso . Ricorse dunque ad vn medico suo fidato , del numero di coloro, che praticaua con più scienza l'arte dell'affrettare la morte, che del ristorare la vita . Costui gli stemprò vn misto
così

così efficace, che beuuto appena, causaua vn sonno, dal quale non era più possibile il risvegliarsi.

55 Sfortunata Regina, e quanto sfortunata, altrettanto degna di miglior fortuna; la vostra carriera è finita. Vscirete questa volta dalla prigione, ma per entrar nella tomba. Il vostro, anzi carnefice, che marito à darui del suo perfetto amore l'ultime proue vi manda per vn suo caro vn presente degno di lui; appunto tale, quale aspettar douete dalle sue mani. Vi manda vn soauissimo beueraggio, cioè à dire, vn calice di veleno. Beuetelo allegramente; questo appunto potrà liberarui dalla sua barbara tirannia, per collocarui nella libertà de' figliuoli di Dio. O bel giorno vi spunterà doppo la notte di tanti torti, di tante prigioni, di tanti affanni. Andate, ò unico, e solo esempio di pazienza, e di fede; date à posterì vna nobilissima lettione, che le grandezze terrene non hanno maggior dolcezza, che quella, che loro stilla vn calice di veleno. Andate, e poco vi caglia, che de' beni di questa vita habbiate hauuta la minor parte: che se v'è giustitia nel Cielo, come v'è di certo, di quei dell'altra vi toccherà la maggiore.

56 Ma tu Rè barbaro, & inhumano, anzi più tosto mostro spietato, e fiero, godi pure de' tuoi misfatti, trionfa dell'altrui vite. Questo sangue innocente,
che

che hai hora sparso, hà suggellato la sentenza della tua giusta condannaggione. Grida come quello d'Abele auanti il tribunale di Dio, e gli strali tutti dello sdegno del Cielo contro te affretta. Caderai vittima sanguinosa sù gli altari della giustitia; e la mano, che più abborrisci, ti strapparà le viscere sanguinose di mezo al petto, per bruciarle in odore soaue, e grato al vero nume della vendetta. T'agiterà notte, e giorno, senza lasciarti mai riposare, l'immagine di colei, che stima sua maggior gloria l'essere stata tua vittima, che tua sposa. Nè la vergogna dalle bruttezze, nè da pericoli la paura, nè la ragione dalla pazzia fia, che ti distolga giamai, fin, che sij costretto à mordere, tuo mal grado, co' proprij denti quel suolo, che imbrattasti con tanto sangue.

Ponderationi intorno alla sua morte.

57 Cotal fine fortì D. Bianca, figlia di Pietro Duca di Borbone, il più nobil germoglio de' regali Gigli Francesi, nell'età di venti cinque anni, ch'è à dire nel più bel fiore di sua giouinezza. Non sapresti facilmente affermare di lei, se più honesta, più nobile, ò più gratiosa, e bella si fosse. Hebbe tutte in supremo grado le prerogatiue, e le doti, che possono réder cõpita vna Prencipeffa. Quindi fù che trà tante sue perfettioni non trouò luogo alcuno la fortuna. Non si vide mai maritata miglior moglie à peggior marito: nè fù mai l'innocenza più barbaramen-

mente trattata, che nella sua persona. Fù balzata dal trono nella prigione, dallo scettro dannata al laccio; custodita come colpevole, infamata come impudica, uccisa come ribalda; non trouò difesa nell'armi, nè ricouero nelle Chiese: compatita da tutti, sospirata da ciascheduno; odiata sol da colui, che solo douea più di tutti amarla; trionfò dopo morte del marito, delle calunnie, del destino, della riuale; e per quanto ci è lecito di sperare, s'acquistò luogo in Cielo assai più sublime di quello, che la disgratia le tolse in terra.

58 Il fine stesso della Regina D. Biāca sortì pochi dì appresso D. Isabella di Lara, che fù moglie dell'Infante D. Giovanni d'Aragona, che nel Castello di Xerex della frontiera, doue la teneuano ristretta, terminò con il ueleno l'ultimo atto della sua tragedia. Così questo turbine della Spagna tutti i rampolli del regal sangue buttaua à terra. Ma Dio del Cielo, quanto sono giusti, & ammirabili i tuoi giudicij! mentre il Rè Pietro ammazza la moglie à gran torto, voi gli uccidete à tutta giustitia la concubina, a consolare l'afflittione di tutto il regno, che portaua i cuori vestiti à bruno per la morte della sua cara, & amata Regina. Morì D. Maria Padiglia nel principio di Luglio in Siuiglia, con tanto sentimento, & affanno del Rè D. Pietro, che fù quasi per impazzirne per dolo.

Morte
di D. Isabella di
Lara.

E di D.
Maria
Padiglia

dolore, & ambascia. L'amò egli dal primo dì, che la vide con tanta passione, che per auventura non hebbe eguale. Siasi, che l'amore di D. Aldonza Coronel, e quello d'altre donne li toccasse per qualche tēpo il cuore; quello di D. Maria Padiglia fù sēpre viuo, nè puote mai ò la ragione, ò i pericoli, ò il debito di marito smorzarlo, e tenerlo adietro.

Pianta
dal Rè
D. Pie-
tro.

59 E certamente in D. Maria Padiglia niente hauresti saputo desiderare di ciò, che si richiede in vna compita, & amabile Prencipeffa, se hauesse hauuta maggior cura dell'honestà. Era bella, nobile, cortese, di maniere gentili, d'un cuore aperto, d'vna proportione di membra, che sembraua fatta à pennello, se non quanto la statura del corpo non pareggiaua l'altezza dell'anima. Ma il titolo d'impudica tante sue perfettioni, quanto offuscò! la pianse à caldi occhi il Rè, che volle fosse honorata come Regina con superbissime esequie per tutte le città, e ville del suo reame. Hebbe la tomba in Castiglia vecchia nel Monastero di S. Maria di Studiglio, da lei fondato. Alleuaronsi i di lei figli con le speranze, & honori, à figliuoli legittimi, & à gl'Infanti de' Rè douuti; e ben presto si sfozerà il Rè Pietro di renderli capaci ancora della successione alla corona di Castiglia, senza auerdersi, che il Cielo ad altra testa l'ha destinata.

60 Attacossi in questo mentre nella Castiglia vna guerra assai più proportionata della passata alla religione Christiana, dico la guerra co' Mori di Granata, della quale le prime cagioni furono queste. Haueua seguite le parti del Rè D. Pietro Maomad Lago Rè di Granata, rinforzandoli l'armata con tre galere ben corredate. Ma questo Rè poco doppo, come le successioni al regno trà Mori non sono mai stabili, ma varie sempre, sotto vna congiura de' suoi vassalli cacciato dal regno, hauea dato luogo ad vn suo parente, detto per nome Aben Alhamar, e dal color della bārba, e de' suoi capelli più volgarmente il Rè Vermiglio. Costui all'opposto del suo competitore, che si tratteneua priuato in Ronda, con isperanza di nuoue riuolte, fondato sù la protettione del Castigliano, di cui haueua seguite le parti, si dichiarò seguace della voce del Rè d'Aragona, senza considerare, che ciò gli sarebbe costato in breue la vita, e'l regno.

Rè di Granata detto il Vermiglio seguì la voce del Rè d'Aragona.

61 Si conobbe il Rè D. Pietro obligato à solleuare, giusta sua possa, le calamità, e miserie d'vn Rè suo confederato, & amico; il perche portò arditamente al suo auuersario la guerra in casa: nella quale doppo varie sconfitte, e rotte da questa parte, e da quella, il Rè Moro, vedutosi abbandonato da molti suoi capitani, che di nuouo à fa-

Si mette
nelle
mani
del Rè
di Casti-
glia, dal
quale è
ucciso.

uore del discacciato con quella stessa leggerezza, con la quale discacciato l'haueuano, si dichiarauano forte temendo perdere il regno; consigliato dalla necessità più, che dalla ragione, risoluè di porsi tutto nelle mani del Rè D. Pietro, sotto vn saluo condotto, ch'egli à terminar questa guerra con gran prontezza gli diede. Si condusse per tanto il Rè Vermiglio, giouane di buon garbo, e di presenza assai nobile nella Città di Siuiglia, con accōpagnamento di quattrocento caualli, e ducento fanti, e con tante ricchezze consistenti in oro, gioie, vesti pretiose, drappi, profumi, che faceuano vn gran tesoro. Con tutto questo apparato si commise alla fede del Castigliano.

62 Hor chi potrà assicuraragli lungo tempo la vita, mentre la sua morte porta seco tanto guadagno? Il Rè D. Pietro il riceuè nella fortezza della Città à gran pompa, & honore, doue vn suo turcimanno fauellò per lui in somigliante maniera. Inuittissimo, e potentissimo Prencipe, costui, che qui vedete, è il Rè di Granata. Viene à renderui di presenza quel tributo, & omaggio di seruitù, che i Rè suoi antecessori v'han reso di lontano. Se d'altre amicitie, e corrispondenze s'è mostrato sin' hora vago, colpa è stata del suo demerito. Hoggi il tutto rinuntia fuori di voi. Pone in man vostra quella corona,

na, che i suoi vassalli gli hanno posta di proprio volere sopra la testa. Dispone- tene à vostro senno, e difendete con la lealtà, che promessa le hauete, vn Rè vostro vassallo, e confederato. A cotali parole il Rè D. Pietro con allegro, ma però finto sembiante così rispose. Era- mi molto cara, & à grado la venuta del vostro Rè, e può stare più, che sicuro de gli effetti della mia buona corrispon- denza. Indi riuoltatosi al Rè medesi- mo, che supplicheuole, e riuerente gli staua auanti: questo giorno, gli disse, fermerà trà di noi vn'immortale, e sempiterna amicitia, nè vi lagnerete giamai d'esserui commesso alla mia bontà.

63 Doppo questo abboccamēto D. Garfia di Toletto Maestro di Santiago il condusse à desinare seco; & era vera- mente il conuito degno d'vn Rè, se sot- to l'esche, e sotto de' cibi non si nascon- dea la perfidia, e la crudeltà. Nel me- glio del desinare gli furono poste le ma- ni adosso. Niente gli valse l'appellare alla regia fede, al saluo condotto, alla parola datagli di perdono, e di sicurtà. Stretto, e chiuso in vna prigione, im- parò à sue spese, esser sempre pericolo- sa la compagnia dell'offeso: tutto che si mostri tal'hor placato. Non si fermò quiui la sua disgratia; perche di là à non molti giorni cauato fuori di carcere, di tutti gli ornamenti regali adorno, con

trenta sette de' suoi fù sopra vn vile Somaro condotto fuori delle mura in vn campo raso detto Tablada , destinato al supplicio de' malfattori , oue con i suoi trenta sette fù fatto vergognosamente morire . Fù parere di molti , che il suo maggiore delitto furono le ricchezze , che in tanta copia seco menò . Queste appresso vn Rè barbaro , & inhumano valsero più, che la fede, e l'infamia , che gliene venne.

64 Hà qualche cosa di peggio ancora quel, che soggiungono alcuni , cioè, che lo stesso Rè Pietro con vn colpo di partigiana di propria mano il ferì; fatto atroce , attione indegna , ministerio vile, & infame . Che vn Rè s'vsurpi l'vficio di carnefice, e di beccaio ; Che trafigga con vn sol colpo l'altrui vita , e la propria fede . Nel ferirlo, prendi, gli disse con rampogna mordace, e cruda, la mercè della pace, che contro il mio gusto particolare fui per tua cagione costretto à fare col Rè d'Aragona . Al che il moribondo con vn giusto rimprovero così francamente rispose . Veramente trà le tue glorie può quest'ancor numerarsi , e per auuentura sarà la prima , che habbi di tua mano data la morte à chi sotto la tua fede t'hauea posta in mano la vita . Mandò il Rè di Castiglia il cadauero del defonto al suo competitore Maomad Lago, che restituito nel regno , fè largo dono al suo protettore
di

di quanti Christiani nella passata guerra erano stati fatti cattiu da' Saracini.

65 E fù questo il successo della guerra co' Mori di Granata; nel restante la pace con Aragona tosto suanì. Fremeua il Legato del Padre Santo contro il Rè di Castiglia, à cagione, che poco, ò nulla offeruaua le conuentioni, & i pati giurati nella pace già stabilita, non riuocando particolarmente la sentenza pronunciata di ribellione, e di fellonia contro D. Enrico, e D. Tello: onde si reuea dalla Francia vna più crudele, & horribil guerra della passata. A distornare la quale lo stesso Legato con l'autorità, che il Pontefice gli hauea data, dichiarò tal sentenza nulla, & ingiusta. Dichiaratione, della quale il Castigliano molto turboffi: onde à ripigliare con maggior furia l'armi, e l'hostilità, strinse amicitia con Carlo Rè di Nauarra: e formato con molta fretta vn'esercito poderoso di trenta mila fanti, e dieci mila caualli, marciò à danni dell'Aragona; & hauendo di primo lancio preso Ateca, Cetina, & Alhama, cinse d'assedio Catalaiud.

66 Il Rè d'Aragona colto improuiso, mal proueduto di danari, e peggio di gente, si dimenaua quà, e là con poco profitto. Sollecitaua gli aiuti di Francia, e particolarmente i due fratelli, iuicourati, D. Enrico, e D. Tello; raccoglieua le militie disperse del suo rea-

Nuoui
moti, e
princi-
pij di
guerra
nella
Casti-
glia.

Con dan-
no dell'
Arago-
na.

me, e non lasciaua diligenza da porre in opra per poter schiuare si gran tempesta . Mandò in soccorso dell'assediate piazza sino da Perpignano, e da Barcellona il Conte d'Offuna, figlio di D. Bernardo Cabrera con D. Pietro di Luna , e D. Artal suo fratello, quantunque con successo poco felice ; perche in vn villaggio quiui vicino , dati costoro in vna imboscata , furono fatti prigionieri de' loro nemici ; onde la piazza caduta dalle speranze d'esser soccorsa, si diede à patti . Presidiolla il Rè D. Pietro con buon presidio , e raccomandatala al valore , e alla fedeltà di D. Garzia Toletto Maestro di Santiago , con vn grosso bottino si ricondusse in Siuiglia .

Il Rè D.
Pietro
honora
la me-
moriadi
D. Ma-
ria Pa-
diglia.

67 Iui tocco di nuouo dall'incendio amoroso di D. Maria Padiglia , che col ghiaccio del sepolcro non s'era estinto , in vn'assemblea generale , che à questo effetto fè radunare , dichiarò esser'ella stata sua legitima, e vera moglie ; da lui di segreto sposata , prima ancora , che D. Bianca dalla Francia giungesse in Ispagna . Costringerlo à questa dichiarazione lo scrupolo della coscienza, l'amor della verità , l'obbligo à figli da lei hauuti , quali esso dichiaraua suoi successori , & heredi della Corona . Ordinando , che nell'auuenire D. Maria Padiglia non fosse chiamata con altro nome, che di Regina : il di cui corpo volle fosse ne gli auelli, e tombe regali chiuso.

so . Ma poco doppo questa sua cosi fa-
uoreuole dichiarazione, il giusto Iddio
à distruggere la tela da lui ordita , tolse
di vita il fanciullo Alfonso , quel solo Il cui fi-
glio Al-
fonso
muore .
maschio , che hauea da lei riceuuto , &
alleuato alla speranza della corona, che
dal Cielo si guardaua per D. Enrico .

68 L'affanno , che per tal morte gli
punse il cuore, fù di tal sorte , che quasi
fosse presso à restarne estinto , dichiarò
in suo testamento fatto all'infretta l'vl- Testa-
mento
del Rè
D. Pie-
tro.
tima sua volontà sotto questi Capitoli,
cioè à dire : Che il suo cadauero vestito
dell'habito de' Frati di San Francesco
fosse seppellito in vna Cappella, che fa-
cea fabbricare in Siuiglia in mezo à gli
auelli di D. Maria Padiglia, e del figlio
Alfonso. Tal'esser suole l'hippocrisia ,
che nel fingere souente il bene, discopre
il male . Dichiaraua in oltre nel testa-
mento heredi della corona di Castiglia
le figliuole hauute da D. Maria di ma-
no in mano : e doppo queste il fanciul-
lo D. Giouanni, generatogli da D. Gio-
uanna di Castro ; come gli fosse stato
lecito l'hauere in vno stesso tempo più
mogli , i figli delle quali potessero he-
reditare legitimamente il regno . E poi
se D. Giouanni era capace della coro-
na, perche douea posporfi alle femine
essendo maschio ?

69 Quindi fù , che il matrimonio cō
D. Maria fù stimato vna mera fauola,
& inuentione di chi volendo sodisfare

al proprio capriccio si pone tutte le leggi, la giustitia, e la ragione sotto de' piedi. E veramente i testimonij, che ad auuerarlo metteua fuori, erano di tal peso, che non si poteua opporre loro eccettione alcuna. Era questi D. Diego Garfia Padiglia, D. Giouanni Alonso d'Hinestrosa, Zio l'vno, l'altro fratello della defonta; & oltre à questi vn tal Alonso di Maiorga, huomo di fede, non sò quanto incorrotta, & vn tal Gio: Perez Cherico. Chi non hauesse dato credenza à Soggetti cosi eminenti, massime in maniera, che non importaua meno della successione à due regni, di Leone, e di Castiglia? Mascheri quanto può la menzogna le sue frodi, e le sue doppezze, che al lume d'vna sincerissima verità resteranno alla fine palesi, e note. Conteneua l'ultimo capo del testamento, che sotto pena della sua maledittione, e priuatione dell'heredità niuna delle sue figlie si congiungesse in matrimonio con l'Infante D. Fernando d'Aragona, nè con D. Enrico, ò D. Tello suoi fratelli; ma che la maggiore di esse sposasse D. Fernando Prencipe di Portogallo, portandogli in dote la corona della Castiglia.

E sua
nuoua
entrata
nell'Ara
gona.

70 Così aggiustate le cose domestiche nel principio dell'anno mille trecento sessanta tre, uscì di nuouo in campagna contro l'Aragonese con ardire, e forze maggiori dell'altra volta. Prese

Mal-

Maluenda, Borgia, & Aranda, mentre il Rè di Nauarra dall'altra parte daua guasto à cāpi, & à seminati. Non hauea l'Aragonese forze da opporre à sì gran torrēte; quindi si vide al stretto à sopportar, suo mal grado, che gli fossero guadagnate sēza contrasto le piazze di Tarazona, di Segorue, d'Exerica, di Teruel, di Monuiedro. Se non fosse souraggiunto in suo soccorso da Francia il Conte D. Enrico, misero lui, corre a rischio di perder tutto. Con la sua venuta si rinforzò di maniera, che puote star' à frōte al nemico, e tenerlo à segno. Et all' hora fù, che il Rè D. Pietro, non volendo tentar la fortuna d'vna giornata cāpale, i cui euenti furono sempre dubbiosi, e varij, si vide costretto di ritirarsi à Monuiedro, con qualche scapito del suo nome, poco fà sì temuto, e stimato in campo. L'Aragonese veduto, che il nemico s'era fatto forte in Monuiedro, ad offeruar' i suoi andamenti, fece alto ancor' egli nella villa di Burriana.

Si ritira
à Monuiedro.

71 In questo mezo il Rè di Nauarra pētito d'esserfi collegato col Castigliano à danni d'vn suo stretto parente, à ritirarsene con sua lode pone in campo trattati di concordia, e d'aggiustamento. Era nuncio Apostolico nella Spagna l'Abbate Fiscā, persona ne gli affari delle Corti assai affinato. Mandò con costui al Rè di Castiglia il suo fratello Luigi à persuadergli la pace, mētre da par-

Rè di
Nauarra
inchina
al partito
del
Rè d'A-
ragona.

te del Rè d'Aragona il Conte di Denia, e D. Bernardo Cabrera appresso lo stesso per questo effetto medesimo s'affaticauano. Si proponeuano due matrimonij, quasi due forti legami per vnire, e stringere trà di loro gl'interessi d'amen- due le corone. Era l'vno del Rè D. Pietro con l'Infanta D. Giouanna figlia del Rè d'Aragona: l'altro del Prencipe D. Giouanni suo figlio Duca di Girona, cō D. Beatrice primogenita del Castiglia- no. Quest'erano le pubbliche proposte, e trattati: questii discorsi, e le conferenze. In segreto (m'inhorridisco nel raccontarlo) si poneuano all'incanto le vite di D. Ferdinando d'Aragona, e del Conte D. Enrico. Quest'erano le due vittime, che volea fossero sacrificate al suo sdegno il Rè di Castiglia.

72 Il Rè d'Aragona, ch'era tenuto di molto al Conte, s'accommodaua mal volentieri à tradimento sì brutto, ed infame. Pure il desiderio della pace ve'l trasse à forza. Fe bruttamente morire l'Infante D. Ferdinando suo fratello in Castiglione, villa presso di Burriana. Quale hà luogo di sicurtà? qual haurà scampo, ò difesa la vita humana, se vn fratello germano non oltraggiato, non offeso, à compiacimento d'vn suo nemico à sangue freddo dà morte all'altro? doue fete voi Sante leggi della pietà? amorosi affetti della natura? Così morì D. Ferdinando d'Aragona, scan- nato

nato sù gli altari dello sdegno d'vn suo cugino, dal suo germano. E farebbe auuenuto lo stesso al Conte D. Enrico, se non l'hauessero riserbato i Cieli à fine più degno. Erano restati d'accordo i due Rè d'Aragona, e di Nauarra à farlo cader nella trappola d'abboccarfi cō D. Enrico in Vncastello, luogo posto à confini della Nauarra; ruscò egli l'abboccamento in luogo à lui sospetto, e poco sicuro. Fosse auuiso del Cielo, ò propria accortezza, non gli costò meno della vita, e della salute questa riserba. A toglierli ogni timore, e diffidenza fù commesso alla fede, e alla lealtà di D. Ramiro d'Arellano Nauarrino, camerier d'honore dell'Aragonese, dichiarato à quell'effetto gouernatore di quel castello. Non diffidò D. Enrico della fedeltà di costui, che stimò caualiere honorato, e di buona mente.

Fede, e
lealtà di
Gio: Ra-
miro di
Arella-
no.

73 Si pose confidentemente nelle sue mani, nè l'ingannò il suo auuiso. L'Arellano, sollecitato con promesse, e cō prieghi da amendue i Rè à farlo con inganno, e con frode morire, non volle mai darui orecchio. Come, diceua egli, volete apporre alla mia riputatione macchia sì brutta? haurò conseruata fin hora la mia fama intatta, per contaminarla al presente coll'infamia d'vn tradimento? che si dica da chi, che sia, D. Gio: Ramiro d'Arellano hà venduto à prezzo d'oro la sua fede, la sua paro-

la, l'anima sua? hà tradito la nobiltà del suo sangue con vn'attione vile, & indegna d'un caualiero? non farà mai. Perdonatemi miei Signori, son vostro vassallo, son vostro seruo, ma son caualiero d'honore. Ch'io dia la morte à chi s'è posto nelle mie mani, à chi s'è fidato della mia fede? non piaccia al Cielo. Mi potrete toglier la vita, ma non la gloria d'un'inculpabile candidezza. D'altro soggetto bisognaua far capitale, se'l destinauate à cotali imprese; di me nò, che conosco bene fin doue giunge l'obligatione dell'vbbidire.

74 In cotal guisa si scusò l'Arellano dal tradimento; e parue vn prodigio di natura, che in quell'età, in cui le stragi, & il sangue hauean cancellato ogni vestigio di lealtà, si ritrouasse fede sì Santa, virtù sì fina: tanto maggiormente, quanto, ch'egli era d'un de' due Rè vassallo, dell'altro vfficiale. La verità è però, che Dio, il quale hauea disegni più rileuati di D. Enrico, muoueuua i cuori, e regolaua le volontà. Ma dell'Arellano non fù maggiore la fede della modestia; mentre del succeduto non fè pur moto all'interessato, per nò mostrar di volerli vendere vn'attione, ch'era douuta alla sua coscienza, & era stata da lui cōsagrata intieramente alla fedeltà. Raffredatifi dunque con la saluezza di D. Enrico i trattati di pace, il Rè di Castiglia con isforzo maggior di prima entrò

Nuoua
entrata
del Re
Pietro
nell'A-
ragona.

trò per la parte di Murcia nel Valentia-
no : & ad onta di chi gli si oppose gua-
dagnò Oliua , Gallofa, Muela , Denia ,
Alicante, fino à porre l'assedio intorno
Valenza .

75 Il Rè d'Aragona , à cui la perdita
d'vna piazza si principale molto pre-
meua, à tentar di darle qualche soccor-
so si mosse da Burriana col Rè di Na-
uarra, con D. Enrico, e col restante del-
le sue forze alla volta dell'assediata
piazza . Bisogna dire, che al Castiglia-
no mancò il coraggio, posto, che à schi-
uare il cimento d'vna giornata si tenne
fermo dentro le tende , dando luogo al
nemico d'introdurre vn gagliardo soc-
corso dentro le mura , col quale s'affi-
curò quasi quella città . Gli rappresen-
tarono in tanto le spie , che il Visconte
di Cardona con diciasette galere lungo
la riuu del fiume Cullera occupaua il
porto. Bramoso di combatterle, e darle
à fondo, vi si condusse con vn'armata di
quaranta legni grossi , e venti quattro
galere sottili . Ma ecco , mentre si cre-
de hauerle nell'vnghe, gli scappa , suo
mal grado, la preda: atteso che combat-
tuto da vn'improuisa tempesta , per
non correr fortuna fù costretto tornare
in porto , non senza molto periglio , e
danno .

Pasice
naufia-
gio.

76 Mostrò egli in questa attione, che
non sarebbe stato affatto priuo d'ogni
pietà, e religione, se le sfrenate sue pas-
sioni

Suo pel-
legrinag-
gio à S.
Maria
del Puch

fioni non le haueſſero portato traue-
ſo; mentre diſceſo in terra dalla Rega-
le, à render gratie al Cielo d'hauerlo
ſcampato di coſi euidente riſchio, ſi
conduſſe in pellegrinaggio fino à Santa
Maria del Puch, ch'è vn religioſo, e di-
uoto tempio dedicato alla Vergine no-
ſtra Signora. E fama, ch'egli fece queſto
viaggio à piedi ſcalzi, con la ſola cami-
cia in doſſo, & vn canape attorto al col-
lo, ſupplicheuole, riuerente, ſpirante
tutto modestia, e diuotione. Felice lui,
ſe d'vna ſomigliante pietà haueſſe dati
più ſpeſſi eſempi, e non ſi foſſe tanto
laſciato traſportare dalle ſue due conti-
nue furie ſdegno, & Amore. Haurebbe
al certo ſfuggito il colpo del folgore
micidiale, che gli fiſchiaua già già vici-
no, e non haurebbe introdotto nella
Spagna le tragedie funeſte de gli Eteo-
cli, e de' Polinici.

Morte
di D. Ber-
nardo
Cabrera

77 Ma mentr'egli ſbrigatoſi dal ſuo
pellegrinaggio, cō maggior feruore ri-
piglia l'armi il Rè d'Aragona, macchia
bruttamente la ſua fama con vna ſo-
lenniſſima ingratitude, dando morte
à D. Bernardo Cabrera, principal ſuo
miniſtro, e guida. Era ſtato Bernardo
ſuo maeftro, & aio fin da fanciullo, &
hauendo congiunto à gran valore gran
ſenno, haueua amminiſtrato le coſe del
regno con ſomma fede. I beneficij da
lui fatti alla Corona, e l'auttorità acqui-
ſtataſi col ſuo Rè fin da' primi anni, gli

con-

concedeuano vna tal libertà di parlar franco, e di dirgli à fronte scouerto la verità. Ciò gli partorì finalmente la sua rouina. Non hà luogo nella Reggia la verità. Le guardie, che all'entrate de' gran palagi fanno sempre le sentinelle, si fanno sempre à fine di tenerne quanto si può lontana la verità. Se non v'entra trauestita, & ilconosciuta, non pretenda di porui il piede. Da che nacquero le corone, hebbero per ascendenti, e per aspetti le lusinghe, e l'adulatione.

Verità
odiata
da Prencipi

78 Bernardo di Cabrera poco pratico di quest'arte, che nelle Corti, è tutto il valente d'vn cortigiano, vn giorno vdendo, che i Rè di Nauarra, e d'Aragona con D. Enrico, trà di loro à gran confidenza si partiuano il regno di Castiglia, quasi spoglie del lor trionfo, con vna nuda verità disse loro: che à diuidere vn regno non vi vuol molto, ma che à conquistarlo vi vuole assai: tanto più, che le forze del Castigliano erano à quelle dell'Aragonese, e del Nauarrino superiori. Questa libertà di parlare il pose in necessità di fuggir la Corte, per poter rintracciare vn luogo di sicurtà. Fù nella fuga arrestato, e stretto prima in vn carcere; fù di poi condannato sopra d'vn palco à lasciar' il capo. Questo fù il premio di tante sue fatiche, e attioni nobili, e gloriose. Ite, fidate poi ne' seruigi fatti à Prencipi, & à Monarchi.

Vna

Vna verità detta loro contro il lor gusto, è vn veleno, che attossicando tutto il ben fatto, basta à dar la morte à chi proferilla.

Morte
di D. A-
lonso di
Gusmã.

79 In tanto il Rè di Castiglia facea progressi nel Valentiano, doue doppo lungo assedio prese Orinuela. Morì dentro questa piazza, durando ancora l'assedio, D. Alonso di Gusmano, Signor di San Lucar, caualiero di primo grido, sia per valore, sia per consiglio. Seguì mentre visse il partito di D. Enrico, à cui fece seruitij assai rileuanti. Il rapì la Parca crudele nel fior de gli anni, senza, che lasciasse di se figlio alcuno; onde ne' suoi stati, ch'erano molti, gli succedette D. Giouanni minor fratello. La fortuna fino à quest'hora hauea fatto al Rè di Castiglia vn giuoco, se non del tutto buono, per lui migliore, che per i suoi nemici; al presente risoluta d'abbandonarlo, cominciò à mostrarlegli pian piano auuersa, e à dargli segni molto euidenti di passarlene al suo auuersario. Primieramente D. Gomez de Porras, non contento d'hauer consegnato Monuedro al Rè d'Aragona, à guadagnarsi la gratia di D. Enrico seguì con sei cento caualli eletti le sue bandiere.

80 Appresso essendosi, come à Dio piacque, pacificata la Francia con l'Inghilterra, vn gran numero di stranieri, gente auuezza alle prede, alle rubberie,
che

che misura solo con l'altrui perdite il suo guadagno, e che pone ogni speranza del suo riposo nel trauaglio di questi, e quelli; non ritrouando più trà gli Francesi con che pascere la sua fame, alla fama delle ricchezze Spagnuole corse à darne nella Spagna miglior pastura. Si numerauano trà costoro molti caualieri, e capitani di primo grido, trà quali i più rinomati erano Beltrando Clakin Brettone, & Hugone Carbolaiò Inglese. L'amicitia contratta con D. Enrico da che il conobbero nella Francia, e l'odio contro il Rè D. Pietro parricida di D. Bianca, li trasse tutti alle sue bandiere. Se crediamo à Frossarte Scrittore Francese, il numero di costoro trà fanti, e caualli non era meno di trenta mila. Gli altri però il restringono à dodici mila soldati tutti veterani, e di gran coraggio. Giunsero in Barcellona le prime squadre di questa gente al principio del mille trecento sessanta sei, e di mano in mano il restante delle lor truppe.

Francesi
concorsi
dalla
Francia
in aiuto
di D. En-
rico,

81 Gli accolse il Rè d'Aragona con dimostrationsi di cordialissimo affetto. Diuise loro in contanti vna gran quantità di fiorini, e ne promise vn'altra maggiore nell'auuenire. Conuitò i capi à vna lauta mensa, in cui creò Beltrando Clakin Conte di Borgia, dimostrandosi ancor con gli altri liberale, e cortese assai. Ad opporsi à questo torrente d'

Beltrando
Clakin crea-
to Conte di
Borgia dal
Rè d'Ara-
gona

ar-

armati si dimenaua à tutto sforzo il Rè di Castiglia. Chiamò i Baroni à consiglio in Burgos, richiedendo il regno d'vn donatiuo. Ma trouò i cuori ostinati, l'orecchie sorde: l'haueuano abbandonato gli huomini, e Dio; onde ogni suo disegno, & industria gli andaua fallita. Monsignor d'Alibret, che di Francia gli era venuto in aiuto, il consigliaua à tentar di tirare dalla sua parte con la calamita dell'oro le spade de' Soldati stranieri, che hauean fatto capo al Rè d'Aragona; al che fare gli offeriua la sua diligenza, con isperanza di buon successo, conoscendo egli la conditione delle persone, trà le quali haueua i suoi parenti, & amici.

82 Toglie Dio souēte il senno à coloro, che hà disegnato lasciar'al mondo per memoria eterna della sua giustitia, e del suo furore. Quindi fù, che il cuore ostinato del Rè D. Pietro non diede orecchio à consigli di sua salute. Quasi hauesse douuto far tremare la terra col suo sguardo, e con la sua voce, così minacciaua, fremeuua, bramaua ogni vno. Ma in Saragozza, doue haueuano fatto alto il Rè d'Aragona, e D. Enrico con i stranieri venuti di Frãcia, furono giurate solennemente le conuentioni, & i patti, sotto i quali due i collegati si diuideano le prouincie, e gli stati della Castiglia palmo per palmo; & à meglio stabilire vna buona amicitia, e soda cor-
ri-

rispondenza co' legami di parentela, fù risoluto, che D. Giouanni primogenito del Conte D. Enrico sposasse l'Infanta D. Eleonora, figlia dell'Aragonese; matrimonio, che doppo molte dilationi si ridusse pur finalmente ad effetto l'anno mille trecento settanta cinque in Soria, come vedremo. E cosi ordinate le cose fermossi in Saragozza quel d'Aragona, e D. Enrico prese la marcia coll'esercito in ordinanza verso Castiglia per la via d'Alvaro.

83 Fù Calahorra il suo primo acquisto, città bagnata piaceuolmente dall'Ebro, e trà le principali di quel distretto. La renderono à D. Enrico il Vescouo D. Fernando, e Fernan Sanchez de Touar, che la teneua à nome del Castigliano. V'entrò il vincitore à sei di Marzo mille trecento sessanta sei tutto allegro per lo felice principio di quella impresa. Ritirati quiui à consiglio i capi dell'esercito, discorreuano trà di loro del modo da tenersi nella guerra, che haueano in mano. Eran variij i pareri, gli affetti variij. Sosteneuano alcuni, douersi senz'altro indugio marciare per Burgos, città, che presa haurebbe tirato seco il restante della Castiglia, di cui era ella capo, e metropoli. I più assennati diceuano douersi auanti di conquistare il regno darli il suo Rè, à cui sarebbe stato molto più à cuore la sua conquista. Inuitano D. Enrico à prenderne il

D. Enrico
Conte di
Trastamara
prende
Calahorra
nel
1366.

titolo, sotto gli auspicij di cui si mostravano tutti pronti à far marauiglie.

84 A questo proposito Beltrando Clakin autor principale di questo parere, & à cui gli altri per la pratica delle cose, e per la maturità del consiglio concedeuano il primo luogo, così parlò.

A due cose principalmente hauer deue l'occhio, e la mira, chi nelle cose di grande importanza consiglia altrui. Primieramente, che la cosa, ch'egli consiglia, sia di profitto, & vtile al ben commune; appresso, che non sia superiore alle forze di chi l'imprende. Ciò presupposto son di parere, che voi D. Enrico non più di Conte, ma di Rè di Castiglia predate il nome. Si contiene in questo partito il prò della vostra patria, che stanca di più soffrire vn gouerno sì fregolato, vi scongiura à caldi occhi à volerla liberare dalla seruitù d'vn tiranno barbaro, & inhumano, anzi d'vna bestia micidiale, che l'hà couerta di tanto sangue, l'hà contaminata con tante fozzure, l'hà suicerata con tante morti. Che l'hà suenato nelle sue braccia tanti suoi figli, che l'hà desolati i suoi campi, distrutte le sue città; che hà sbandeggiato i suoi Vescoui, ucciso i suoi Sacerdoti, sacrificata al suo sdegno la sua Regina.

85 Vi prega à toglier dal mondo vn' adultero, vn parricida, vno scomunicato, vn Sacrilego, che affassina, e manda sotterra i suoi proprij fratelli col ferro, col

Esfor-
rato da
Beltran-
do Cla-
kin à
chiamar-
si Rè di
Casti-
glia.

col veleno la moglie, le Principesse col
laccio, i Grandi con le mannaie. Vi prego
à darle in luogo d'vn Rè Tiranno, vn
Rè Clemente, e giusto, quale voi siete,
che non versate il sangue, ma vendica-
te il versato; che non togliete l'altrui,
ma date il vostro; che non commettete
i sacrilegij, ma li punite. Si contiene in
questo partito, oltre all'utile, e al prò cō-
mune, il vostro ancora particolare. Por-
rete in saluo la vostra vita, che stà sem-
pre pendente dal filo della sua spada,
che hà corso tanti perigli, che hà passa-
to tante borrasche, che hà sostenuto tã-
te fatiche. Vendicarete le morti di vo-
stra madre, de' vostri fratelli, de' vostri
amici, de' vostri congiunti; diuentarete
da vn picciol Conte, vn grande, e pos-
sente Rè; premiarete i vostri seruitori, i
vostri seguaci, e finalmente acquistere-
te gloria, fama, ricchezze, ttionfi, e lodi.

86 S'aggiunge all'utile, e gloria vo-
stra la nostra ancora. Ci pregiaremo d'-
hauer con l'armi purgata la Spagna da
vna peste, che l'infettaua, da vn mostro,
che la diuoraua; d'hauer conquistato
vn gran regno; d'hauerli dato vn gran
Rè. Qual cosa può ritirarui dal render-
ui à nostri voti? dall'acconsentire alle
nostre voglie? la difficoltà dell'impresa?
ma voi hauete vn'esercito così fiorito,
che basta à vincer vn mondo, non che
vn sol regno. L'amor de' sudditi al lor
Signore? ma Rè più odiato da' suoi vas-
falli

falli non hà mai prodotto la Spagna. La nobiltà del sangue? ma non siete voi figlio d'Alfonso Vndecimo, com'è lui? la giustitia dell'armi? ma qual'armi più giustamente delle vostre sono state mai impugnate? le quali alla fine altro scopo non hanno, che la saluezza di vostra vita, e la libertà della vostra patria. Conchiudiamo il tutto in poche parole: prendete liberamente il diadema, che il Cielo vi tiene apparecchiato, senza il quale la vostra vita non è sicura, e le nostre armi non saranno efficaci; e siate certo di far cosa per vna parte facile ad eseguirsi, per l'altra vtile à voi, à noi, alla patria vostra.

87 Sù moueteui alle preghiere almeno di questa, che distesa, e buttata à vostri piedi vi scongiura à darle la mano, per solleuarla dal profondo delle sue angoscie. Prendauì pietà di vostra Madre, de' vostri fratelli, il sangue de' quali già tanti, e tanti anni indegnamente sparso grida vendetta. Non hauete voi à far'altro, che à precederne, che à condurne, doue vi farà più à grado. I pericoli, & i trauagli saranno nostri; e quando noi vi facciamo Rè, farà peso nostro acquistarui il regno. A queste parole di Beltrando non daua il Conte risposta alcuna. Il teneua così sospeso l'importanza del fatto, la grandezza dell'impresa, la difficoltà dell'opra, che quasi affratto da sensi, pareva n'hauesse perduto l'vso.

l'vso. Haurebbe voluto essere anzi co-
stretto à cotal partito, che venirui da se
medesimo. Ed in fatti i capi, e Princi-
pi di quell'hoste, ciò conoscendo, gli fu-
rono tutti attorno, sollecitandolo, e sti-
molandolo à non si lasciar'vscir dalle
mani l'occasione di farsi grande.

88 Gli ridussero alla memoria alcu-
ni antichi pronostici, e riuelationi segre-
te, che gli prometteuano il regno: qual-
che detto, quasi indouino, ò più tosto
profetico d'huomini, e donne di Santa
vita, che il chiamauano alla corona; af-
ficurandolo di certo, che non pure alla
terra, ma al Cielo stesso la sua elettio-
ne sarebbe stata accettissima. Non era
stato mai pensiero di D. Enrico il di-
uentar Rè, ma di cacciarne solo il Ti-
ranno, onde venisse egli ad hauer buo-
na parte del regno. Ma hora vedutosi
così stretto ad vna dichiarazione per lui
tanto fauoreuole, e vantaggiosa, piegò
le spalle, e tutto nelle mani de' suoi cò-
pagni si mise. Così hauendolo persua-
so, spiegarono tosto in alto le sue ban-
diere, e prendendolo in mezo, con vn
giubilo inesplicabile il condussero per
le strade della città, gridando ad alta
voce, Castiglia Castiglia per lo Rè D.
Enrico. Viua viua il Rè D. Enrico il
Secondo. Tal'era la cerimonia, con
che si dauano le Corone. Il nuouo Rè
tutto allegro, preso in vn tratto cuore,
e petto da Rè, ringratiaua tutti, acca-
rez-

E giura-
to Rè da
soldati.

rezzaua ogni vno ; prometteua à questi , & à quelli dignità , piazze , terre , e castelli . Distribuiua le cariche , diuisaua gli vfficij , dimostrandosi egualmente sauiο , e cortese .

Premia
gli ami-
ci , e fe-
guaci .

89 A Beltrando Clakin fè largo dono del Contado di Trastamara , ch'era suo ; ad Vgo Carbolaio di quello di Carrione . Riconobbe i due suoi fratelli rimasti D. Tello , e D. Sancio con premij eguali alla lor grandezza . Restituì all'vno la Signoria di Biscaglia ; diede all'altro quella d'Albutquerche . A D. Gonzalo Messia suo gran fauorito fece mercede del Maestrato di Santiago ; à D. Pietro Munitio , di quello di Calatraua . A D. Alonso d'Aragona , Conte di Denia , e di Ripagorfa suo Cugino , donò Villena con titolo di Marchese , e lo stato tutto di D. Giouanni d'Emanuele . Erai assai facile il donar quello , che non s'era ancora acquistato ; e souente coloro , che sono più del proprio auari , sogliono essere dell'altrui più liberali . Vtizio , che nel Rè D. Enrico non hebbe luogo ; perche se promise liberalmente quello , che non haueua , non lo risparmiò poi quando l'hebbe . In somma non vi fù soldato in quel grande esercito , che non restasse del nuouo Rè pienamente sodisfatto , e che non giurasse , esser'egli ben degno dell'altezza , in cui l'haueuano solleuato .

90 Eccoti , ò mio Lettore , in vn solo

re-

regno due Rè. Bisognerà, che vno di lor caggia, posto, che non può vna sola Corona cinger due teste. La contesa non è leggiera, doue si piatisce d'vn trono. Fà di mestieri ò perder la vita, ò guadagnar vn reame. A minor prezzo d'vna porpora, e d'vn diadema non si terminerà questo piato. Sono egualmente diuise le speranze, gli aiuti, le forze, le volontà. A D. Enrico fà tutto il giuoco l'esercito de' stranieri bene agguerrito, l'odio del suo auuersario, il desiderio di nouità, la giustitia della sua causa, le sue belle maniere cortesi, & affabili. Solleua il Rè D. Pietro il possesso del regno, l'esser egli legitimamente nato, giurato, cresciuto Rè, il numerare nel ruolo de' suoi maggiori tanti Rè, e Prencipi coronati, l'hauere à sua diuotione i gouernatori delle piazze, gli vfficiali delle città. In entrambi il nome, e la maestà regale era venerabile, e sagrosanta, ma nel Rè Pietro più confermata. Era trasportato il Rè D. Pietro da' stimoli della collera, à cagion dell'ingiuria, che riceueua. D. Enrico dal sangue di sua Madre, de' suoi fratelli, de' suoi parenti, & amici, che'l sollecitauano alla vendetta.

91 Finalmente la sollecitudine, e'l pensiero di mantenersi la dignità, e nome di Rè, che s'haueua pur'hora acquistato, era in lui più efficace, e viuo di quello della vita, e della salute. Con-

S que-

questa resolutione prese à gran gioruate la volta di Burgos , facendo marciare in ordinanza tutto il suo esercito. Di cammino Briuiesca, e Nauarrete gli aprirono spontaneamente le porte , riceuendolo come vn'Angelo mandato appunto dal Cielo alla saluezza della Castiglia . Si ritrouaua in quella stagione il Rè D Pietro in Burgos con alcuni suoi pochi amici, hauendone egli medesimo oltraggiato, & ucciso molti . Vdito, che il suo nemico gli ueniua à gran fretta contro , fù veduto lungo spatio sospeso sù l'incertezza , se sarebbe stato meglio l'aspettarlo, ouero il partirsi . Preualse alla fine la sua , non sò se dica paura, ò necessitá . Partì ratto verso Siuiglia , piazza non già d'armi, ma d'amori , ritrouandosi in essa le sue donne, i suoi figli, le sue ricchezze, di ciascheduna delle quali cose gli sarebbe stata troppo amara la perdita .

Rè D.
Pietro
parte di
Burgos
all' arri-
uo di D.
Enrico.

92 Gli faceuano liberale offerta i Burghesi della loro assistenza, & aiuti ; ma egli ò che hauesse sospetta la loro fede , ò che non apprendesse bene tutto il periglio , mostrò gradirne la volontà, ma rifiutonne la compagnia ; permettendo loro di riceuere à patti di buona guerra il suo auuersario , senza taccia di tradimento, & infedeltà, caso, che si vedessero molto stretti. Cortesia, che macchiò tosto col sangue di D. Giouan Fernandez di Touar , che su'l partire fè da-
re

re à morte, non per altra colpa, che per
 esser fratello di Fernan Sanchez, che
 diede le chiaui di Calahorra al Rè Don
 Enrico. Mirate politica di Statista. Si
 vede abbandonato quasi da tutti, e di-
 strugge quei pochi, che gli sono rima-
 ti. Partì da Burgos à venti otto di Mar-
 zo, prendendo la volta dell'Andaluzia.
 E se gli altri suoi viaggi furono pieni di
 sangue, questo fù pieno di fuoco. Ordi-
 nò nel camino à gouernatori delle piaz-
 ze, che hauea prese nell'Aragona, l'is-
 gombrarle del loro hauere, diuampan-
 dole tutte senza pietà.

93 Così breu' hora disciolse in fumo
 tante spese dell'Erario, e fatiche de' sol-
 dati, che in conquistarle v'erano corse.
 I Burghesi, lui partito dalla città, l'offro-
 no prontamente con ambasciate, e con
 lettere al Rè D. Enrico, inuitandolo à
 prendere in essa la Corona, e lo Scettro
 regio. Accettato il partito, vi fù riceuu-
 to à gran pompa, e solennità, coronato,
 e giurato Rè nel Monasterio d'Huel-
 gas. Esempio, che nello spatio di non
 più di venticinque giorni fù abbracciato
 da tutte le città, e terre di quel distretto.
 Si tenean fortunati coloro, che preue-
 niuano gli altri nell'honorarlo, nel darli
 omaggio; in guisa tale le sue belle ma-
 niere, e più l'odio del suo contrario il
 rendeuano amabile, e caro insieme.
 Con quest'aura fauoreuole, e lusinghie-
 ra, stabilite le cose della Castiglia, passò

D. Enri-
 co entra
 in Bur-
 gos.

Et in
Toledo.

in Toledo . Gli aprirono i Toletani à grande allegrezza, e festa le porte .

94 Lo stesso Garfi Alvarez di Toledo , Maestro di Santiago , che tenea la piazza à nome del Rè D. Pietro, la consegnò al suo concorrente , facendogli ampia rinuncia del Maestrato , di cui hauea già presa l'investitura il nuouo Maestro Gonzalo di Messia, come habbiam detto . Non volle il Rè D. Enrico lasciar senza la debita ricompensa la prontezza di tal rinuncia ; la rimunerò con le terre d'Oropesa , e di Valdecorneia ; patrimonio, che passò poi ne' discendenti della famiglia Toledo , che all'età nostra ne' Duchi d'Alba par giunta appunto al meriggio della sua gloria, e del suo splendore, se non quanto si veggon i suoi raggi più luminosi . Conquistata Toledo, non hebbe più bisogno il Rè D. Enrico di stringer brando, ò d'impugnar lancia . Gli vennero da tutto il regno i gouernatori delle piazze , e delle fortezze à porgliene nelle mani le chiaui , & ad offerirgli il giuramento di fedeltà. Così quasi in vn batter d'occhio da picciol Conte si vide Rè , da Barone di poche terre Signor d'vn regno , con facilità così rara , che sbigottitone il Rè D. Pietro, vedendosi da tutti abbandonato , & hauuto à vile , non si tenne più sicuro dentro il suo regno , ma disegnò di cercare altroue il suo scampo , e la sua salute.

95 Mi-

95 Misero, già cominciò a provar l'amarezza del tuo peccato: se questo calice t'amareggia, pensa, che non ne sei ancor giunto al fondo. Fatta dunque il Rè D. Pietro à gran fretta corredare vna spedita galea, montouui sopra con la miglior parte de' suoi tesori, con D. Giouanni suo figlio, e due sue figliuole femine, perche D. Beatrice, ch'era la prima, più non viueua. Ondeggiauua egli in vn'Oceano di pensieri, assai maggiore di quello d'acque, che fendeua à golfo lanciato: non ben risoluto doue douesse approdare, doue indrizzarsi; & era in lui la stizza, e la rabbia così cocente, che il sollecitaua à pregar taluolta le tempeste, & i venti, che'l sommergessero; i folgori, e le saette, che'l percoltessero. Qual tormento? il suo nemico acclamato, salutato, giurato Rè, giubilaua, trionfaua, si trastullaua in vn regno, che non era suo: ne diuideua le spoglie, ne compartiuua gli honori, ne distribuuiua i gradi, e le preminenze; mentr'egli, che n'era il Rè, esule, fuggitiuo, abbandonato, scacciato, e poco men, che naufrago veleggiaua.

96 Quante vane speranze, quanti mal fondati disegni seminaua egli in quei solchi ondosi? qual messe di furore, e di rabbia mieteuua in quelle tempestose campagne? ò che vendette, ò che rouine, ò che stragi meditaua egli seco medesimo, se gli fosse succeduto di ri-

pigliare lo Scettro, di risalire nel trono? Miseri, quanti hauean seguito la voce del suo nemico, quanti gli haueano aperte le porte delle Città, consegnate le chiaui delle fortezze! Ma doue naurebbe ritrouato soccorsi, gente, danari! rifiuto della fortuna, vomito delle Corti, sconciatura della felicità! il riceuerebbono i regni altrui discacciato dal proprio! il sosterebbono i stranieri, mal veduto da suoi! Così ferneticaua il meschino, tal' hora dalle speranze innalzato al Cielo, tal' hora dalle disperationi sommerso al fondo non meno, che da caualloni del mare la sua galea, quando si vide vicino alle spiagge di Portogallo. Quì gli piacque di prender porto, sù le pretensioni di douer' essere da quel Rè suo cognato affai bene accolto, e per auventura rimesso in regno. Ingannollo di molto la sua credenza.

Và in
Porto-
gallo, e
di là à
Galitia.

97 Quel Rè amico più della quiete, che del trauaglio, à cui l' oliue più, che le palme fur sempre à cuore, non istimò sicuro à proprij interessi il dar la mano ad vno, che caduto, l' haurebbe facilmente potuto tirar seco nel precipitio. Da conforti, e parole in fuori niente altro ottenne. Anzi vdendo dirsi vna volta, che si come non è di più Soli capace vn mondo, così non era di più Regi capace vn Regno, pensò partire. Hebbe auuiso, che l' armata sua nauale era sorta nelle marine della Galitia, prouincia,
che

che seguiva ancor la sua voce: vi si condusse dunque à gran fretta con pensiero di passar con essa in Baiona di Francia, che stava all' hora à diuotione dell' Inghilterra. O arroganza, e superbia humana, quando fia, che conoschi à proua, che son tutte fumi, e vapori le tue grandezze. Eccoti vn Rè poco dianzi stimato, temuto, adorato da tutto vn regno, ramingo, miserabile, fuggitiuo, mendicare ne' stati altrui luogo al suo scampo. Apprendete ò mortali à non creder molto à questi menzognieri, e fallaci beni, cagione souente à noi d'eterni mali.

98 Giunto il Rè Pietro in Galitia spogliato del Regno, ma non dell' orgoglio, e della sua crudeltà; più che mai fiero, quasi si ritrouasse appunto nell' Auge di sua fortuna, e nel più vigoroso delle sue forze, fè morire in Compostella l' Arciuescouo di Santiago, & il suo Decano. Le ragioni chi le richiede da chi non conobbe giamai ragione! bastarebbe questa sceleraggine sola à renderlo degno di tutti i folgori. Che in crudelisca nel regno, soffrasi pure: ma che bandito, & abietto non si scordi d'esser crudele, chi può soffrirlo! Hora sacrificate queste due vittime al suo furore, quasi hauesse placato il Cielo co' sacrificij; con venti due nauì grosse, che lo stavano attendendo in quelle marine, si portò con buon vento à Baiona,

Doue
uccide l'
Arciue-
scouo di
Santia-
go, & il
Decano

Và in
Baiona
à chie-
der aiu-
to à gl'
Inglefi.

in tempo, che il suo nemico per tutte le prouincie del suo reame facea fiorir l'oliua d'vna verdeggiante, & amata pace, concedendola non pure à suoi vassalli, ma à i Rè ancora di Granata, e di Portogallo; à segno tale, che stimando ogni cosa sicura, e piana, con consiglio poco accertato licentiò l'esercito de' stranieri, non ritenendo seco, che mille, e cinquecento lance, sotto la condotta di Beltrando Clakin, e di Bernardo figlio del Conte di Fois, Signor di Bearne.

99 S'accrebbe d'auantaggio questa allegrezza con l'arriuo dall'Aragona della Regina D. Giouanna sua moglie, che accompagnata da D. Lope Fernandez di Luna Arciuescouo di Saragozza, e da altri principali Signori giunse in Siuiglia. Si raddoppiò quindi à poco, quando in vna dieta tenuta in Burgos, à cagione d'vn donatiuo stimato necessario per resistere al Rè D. Pietro, che si temeua douer da Francia portar seco vna nuoua, e più sanguinosa tempesta nella Spagna; l'Infante D. Giouanni primogenito del Rè D. Enrico fù dichiarato erede, e successore della corona doppo la morte del genitore. Vna sola spina trà tanti fiori di consolatione, e d'allegrezza il pungeua alquanto, cioè à dire, la molta istanza, che gli veniua fatta dal Rè d'Aragona, perche gli assegnasse quella parte del regno, che giusta
il

Cagioni
d'allegrezza
del Rè
D. Enrico.

il concerto , e i patti stabiliti auanti la conquista di quello gli si doueua . Era questa vna materia di stato assai delicata, & vn nodo assai difficile ad isbrigarfi.

100 Perche, & il Rè D. Enrico non voleua smembrare il regno , che l'affettione de' popoli , e la sua buona fortuna gli haueuano dato intiero . E dall'altra parte il Rè d'Aragona , che & haueua speso assai nella guerra , & era stato il principio dell' esaltatione al trono del Rè D. Enrico non voleua rimetter punto della sua pretensione, pesandoli pur troppo, che delle sue fatiche volesse altri raccorre tutta la messe Poteua bene il Rè D. Enrico dargli buone parole, dichiarandogli si debitore della vita , del regno, della salute : chiamandolo suo liberatore, suo protettore, suo Padre; che colui fatio di parole chiedeuà i fatti. Dimandando specificatamente il regno di Murcia, quel di Toletto, e tutto ciò, che nelle capitulationi dell'accordo gli era stato promesso ; non intendendo quanto sia difficile à porre in opra quel , che souente con gran facilità si promisc . Quel , che puote ottenere il Rè D. Enrico, fù vna breue dilatione fino à tanto, che si chiarisse, doue fosse per terminare il ritorno del Rè D. Pietro nella Spagna; di cui publicaua la fama, hauer posto vn grosso esercito in ordinanza à ricuperare il regno perduto .

E di dis-
gusto.

101 Quest'era lo stato della Castiglia,

§ 5

glia,

Carlo
Rè di Na-
uarra af-
falito da
Rè d'A-
ragona,
e di Frã-
sia.

glia , mentre la Navarra in vn'incendio di crudel guerra tutta bruciaua . Haueuano congiurato à suoi danni il Rè d'Aragona, e di Francia, sotto conditione, che l'Aragonese porterebbe al Nauarrino la guerra in casa, à cui il Francese haurebbe assilito con cinquecento lance pagate . Erano entrambi questi due Rè cognati del Rè Carlo di Navarra , il quale & hauea in moglie la sorella del Rè di Francia , & haueua data al Rè d'Aragona la sua; ma l'ambitione, e cupidigia di regnare rompe ogni legge . E ben vero, che il Nauarrino co' suoi portamenti superbi, ed altieri, onde s'haueua acquistato il soprano me di Malo , si faceua da' Prencipi confinanti assai poco amare. Legami, e pegni d'amore son la piaceuolezza, la mansuetudine, la liberalità, la gentilezza, la cortesia . Chi stà fouerchio sul graue, e sul rigoroso, compra maleuolenze, discordie, risse. Vedutosi dunque il Rè di Navarra lacerato dalle forze di due potenze , mentre D. Luigi Coronel Capitano dell' Aragoneso gli corre il regno , manda à tutta fretta la moglie in Francia , quantunque grauida di più mesi, à tentare con prieghi, e con scongiuri di placar lo sdegno di suo fratello , che pur troppo sapeua esser seco in collera .

102 Questo viaggio non gli partorì, che vn figliuolo , natogli in Eureux di Normandia , à cui nel battesimo fù da-

to

to il nome di Pietro . Nel resto il Rè di Francia à prieghi di sua sorella la Regina di Nauarra nulla firmosse sù le speranze di poter'aggiungere alla sua corona tutti gli stati, che il Nauarrino possedeua di là da'monti . Il Rè Carlo non ritrouando in cosi graue bisogno doue appoggiarsi , buttò gli occhi nel Rè D. Pietro, che di Baiona , doue hauea fatto alto nella sua fuga, il sollecitaua à cōgiunger seco le forze , e l'armi sotto le promesse, che ricuperato il regno perduto, gli haurebbe dato in souranità , oltre la prouincia di Guipuzcoa , Calahorra , Logrogno, Nauarrete, Saluaterra , Vittoria. Così siamo per ordinario liberali, e larghi di quello, che non possediamo; di che siamo di poi molto tenaci, se per auuentura la fortuna il ci pone in mano . E l'esempio del Rè D. Enrico ce lo diede pur'hora benissimo à diuedere .

Nasce vnfiglio al Rè Carlo detto Pietro.

103 Nè le speranze del Rè D. Pietro erano in questo tempo affatto scadute;perche giunto, come si disse, in Baiona, che si teneua per l'Inghilterra , attaccò subito trattati di confederatione , e di pace con Riccardo Prencipe di Gales , che à nome di suo Padre gouernaua la Guienna . A formar dunque vna lega di Nauarrini, Castigliani, & Inglesi contro il Rè Enrico, il Prencipe di Gales conuitò in Cabrerone presso Baiona il Rè D. Pietro, e Carlo . Sederono à tauola con quest'ordine (che non son

Il Rè D. Pietro si collega col Prèncipe d'Inghilterra, e Rè di Nauarra

mai leggiere l'offeruationi, che si fanno intorno alle persone di grande affare) fù assegnata al Rè D. Pietro la destra, al di cui lato s'affise il Prencipe Inglese: alla sinistra sedè solo il Rè di Nauarra. Doppo desinato lung'hora trattarono insieme delle capitulationi, sotto le quali si doueua stringer la lega. Alla fine conuennero in quelle, che alla presente bisogna si stimarono più opportune.

104 Primieramente, che il Rè D. Enrico sarebbe stato restituito con le forze communi nel proprio regno: Che in ricompensa delle spese, e delle fatiche haurebbe dato al Prencipe d'Inghilterra la prouincia della Biscaglia, & al Rè di Nauarra Logroño. Che per sicurtà della sua parola, & offeruanza del Capitolato haurebbe lasciato nella Guièna in poter de gl' Inglefi i suoi medesimi figli, con giuramento di restituire in breue tutto il danaro preso ad imprestito, à cagione di pagare la Soldatesca. Giurata questa lega, e confederatione, si diuisero questi Prencipi trà di loro, à fine di porre in ordine ciascheduno dalla sua parte le cose necessarie alla guerra. Diuisione, che cagionò nel Nauarrino ben presto la diuisione ancora del Cuore. S'auuid'egli subito del suo fallo, e temè forte, che tutta questa tempesta d'armi, e d'armati sarebbe finalmente venuta à scaricare sopra il suo regno.

105 Considerò, ch'egli irritaua maggiormente con questa lega gli animi di due potentissimi Rè, del Francese, & Aragonese; l'vno, e l'altro de' quali gli haurebbe facilmente potuto per la vicinanza de' luoghi, e per le forze superiori togliere il regno. Nè dell'Inglese uueua affatto sicuro, e senza timore, perche ò gli daua il passo libero per le sue terre nella Castiglia, ò gliele contendeuua coll'armi in mano: questo non gli sarebbe stato assai facile, attesa la sua fiacchezza; il primo quante nemicizie, quanti disturghi gli haurebbe tirato addosso? Nè la neutralità gli sarebbe tornata à conto, perche con essa sdegnaua tutti, e non sodisfaceua à niuno. Dopo molto pensare s'appigliò ad vn partito, che parue bene strano à pratici delle cose, onde lo stimarono anzi vna finzione, & inganno, che volubilità di ceruello, ed incostanza di volontà. S'abboccò col Rè D. Enrico in Santa Croce di Campezo, ch'è vn villaggio à confini della Nauarra, e ritrattando tutto il concertato con il Rè Pietro, e'l Prencipe d'Inghilterra, strinse con esso lui vna noua lega.

106 Si ritrouarono presenti à questo abboccamento D. Gomez Manrico Arciuescouo di Toletto, D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Villena, D. Lope Fernandez di Luna Arciuescouo di Saragozza, e Beltrando

Cla-

Rè di
Nauarra
abbádo-
na la le-
ga del
Rè D.
Pietro.

E ne
fringe
vna nuo
ua con
D. Enri
co.

ClaKin il prode, e valoroso Brettone; e vi restò finalmente conchiuso, che il Nauarrino non darebbe all'Inglese il passaggio per le sue terre. Che nella guerra, che souastaua, haurebbe assistito con la sua gente, e persona al Rè D. Enrico; dal quale terminata la Campagna, haurebbe ottenuto Logroigno, quella piazza medesima, che gli era stata promessa dal Rè D. Pietro. Che finalmente per sicurezza di sua parola haurebbe posto in mano al Rè D. Enrico alcune piazze del suo reame. Sotto le quali condizioni nel principio del mille trecento sessanta sette si strinse trà questi due Rè la Lega; che non fù molto più stabile di quella, che haueua pur testè stretta col Rè D. Pietro. Gli animi di lor natura doppi, e sospettosi, non ritrouan mai cosa, che li contenti. Si volgono ad ogni vento, non hanno mai certezza di fede, ed ogni leggiero interesse li cangia, e smoue.

Morte
del Rè
D. Pie-
tro di
Porto-
gallo.

107 Diamo vn'occhiata alla Lusitania, alla quale quest'anno sessanta sette fù la morte del suo Rè Pietro pur troppo acerba. Venne meno in Estremoz à diciotto di Gennaio l'anno quarantesimo sesto dell'età sua, doppo d'hauerne regnato noue. Hebbe sepoltura in Alcobazo presso la tomba di D. Agnesa di Castro; nō saprei dire se di sua volontà, ò più tosto del Successore, che ciò ordinasse. Questo secondo sembra più

più vero; perche non farebbe paruto affatto affai Christiano d'vn moribondo il dimandare d'esser sepolto presso le ceneri dell'amica, sotto le quali stà sempre nascosta qualche scintilla del primo fuoco. Siasi, ch'egli la chiamò moglie; il Mondo nulladimeno la riconobbe giamai per tale. Quei, che l'haueano chiamato in vita col sopranoime di crudele, e vendicatore, il sospirarono in morte à segno tale, che stimarono con esso lui morta la commune allegrezza, e'l publico bene.

108 Hauea dato ordine espresso à suoi spèditori di nō cōprar cosa alcuna ^{Suelo-} à credenza per la sua casa, ma ogni cosa ^{di.} in contanti, & al giusto prezzo; volendo, che anzi gli mancasse tal'hora il proprio, che gli souerchiasse l'altrui. Fece leggi rigorose, ma però giuste contro giudici, & auuocati, auuezzi di lūga mano à fare eterne le liti per eternare i loro guadagni. Fù si severo contro gli adulteri, che maltrattò di sua mano il Vescouo di Porto manifesto reo di questo delitto. Fù fama, ch'egli portasse seco vn cotal flagello à percuotere quei, che à caso hauesse colti in qualche misfatto. Costumaua ciaschedun'anno compartire à suoi vna buona quātità di monete, giusta i meriti, e la conditione di ciascheduno. Fù suo detto, degno nel vero d'essere scolpito sù le fronti di tutti i Prencipi Grandi: Non meritare
no-

nome di Rè , chi hauesse lasciato passare pure vn sol giorno senza la gloria di qualche beneficio , ò mercede fatta ad altri .

Ferdinã
do suo
succes-
sore im-
pudico .

Straua-
ganza di
D. Loré-
zo Val-
quez d'
Acugna

109 Gli succedette nel regno , ma non nella felicità del regnare il suo figliuolo D. Ferdinando . Andò lungo tempo perduto dietro gli amori impuri di D. Eleonora di Meneses , moglie di D. Lorenzo Valquez d'Acugna , Dama quanto licentiosa, altrettanto bella . La tolse, suo mal grado, al marito, senza hauer punto riguardo alla sua fama, all'altrui . Il pouero Lorenzo ò temendo , che il suo di lui più fortunato , anzi più sfortunato riuale gli togliesse con la moglie la vita ancora (tratti usati da potenti con gli oltraggiati con somigliante forte d'ingiuria) ò non soffrendo la vista di chi il colmaua d'affronti , se ne passò fuggiasco , e ramingo nella Castiglia: doue (mirate l'auaraganza del suo capriccio) fù veduto passeggiare per le Città con vna meza Luna à corne d'argento su'l suo cappello . Fosse diuisa dell'intemperanza del suo Signore, fosse insegna della propria vergogna , e scorno, che perche non gli fosse rinfacciato da qualcheduno , l'esponeua da per se stesso à gli occhi di tutti . Chi non compatirà vn reame , doue il regnante sforza à tali pazzie ?

110 Ripassiamo nella Castiglia , doue in crudelisce la guerra in campagna

più, che mai fiera. Il Rè D. Enrico sù le speranze, che il Nauarrino, giusta l'accordo fatto con esso lui, haurebbe impedito al nemico il passaggio per le sue fortezze, si tenne saldo nella Castiglia, fortificando le piazze, e chiamando qualche soldatesca sotto l'insegne. Si ritrouaua egli in Burgos, quando gli fù portato l'auuiso, che il Rè D. Pietro con vn'esercito di dieci mila caualli, e altrettanti fanti, formontate le balze de i Pirenei per i sentieri angusti di Roncisualle s'era condotto à Pamplona, senza, che il Nauarrino le hauesse pur conteso vn palmo di terra. Era andato pochi dì auanti questo Rè à caccia nelle foreste di Borgia, città dal Rè d'Aragona donata à Beltrando Clakin; seguittaua egli le fiere, e daua loro à gran diletto la caccia, quando Oliuiero Mani hauutone auuiso (era costui gouernatore del luogo à nome di Beltrando suo cugino) con vn'artificiosa imboscata il fece prigione, & appresso la sua persona quasi prigioniero il ritenne. Quindi accadde, che non puote egli contrastare il passo à gl'Inglesi, giusta il concertato del Castigliano.

Il Rè D. Pietro rientra armato nella Castiglia cōtro il fratello.

Rè Carlo di Nauarra fatto prigione.

III Non è facile l'ingannare il mōdo; e trà molti v'è sempre chi più penetra, e meglio intende. I Politici si fero no beffa di questa presura, e la stimarono fatta ad arte, e di sua volontà, per mantenersi neutrale trà questi, e quelli: onde

onde potesse poi con migli orfaccia accostarsi al partito del vincitore . E nel vero hebbero di ciò amendue i Rè gagliardi sospetti , e non ne tacquero le doglianze . Tanto è vero, che per sottili, & artificiose, che siano le doppiezze, ed i tratti nascosti contro de' Prencipi , vengono sempre à luce , e souente con qualche gionta maggiore della derrata. Il Rè D. Enrico all'auuiso della vicinanza del suo nemico , poco men che attonito, e sbigottito , con vn'hoste di quattro mila, e cinquecento caualli , ed assai più fanti partì di Burgos . Campeggiava con esso lui il fiore della nobiltà Castigliana , Aragonese , e Francese , ed vna militia assai agguerrita di quei reami . Feronò alto presso Bagnares, villa discosta da Burgos alquante leghe . Iui il Rè D. Enrico chiamati à consulta i capi del suo esercito , volle vdire i loro pareri intorno all'amministrazione di questa guerra .

112 Gli ambasciadori del Rè di Frācia , Beltrando ClaKin , & altri capi di guerra sosteneuano alla gagliarda , non douersi auuenturare tutta la somma delle cose in vn sol fatto d'armi , & in vna giornata campale . Piatirsi d'vn regno, nè douere vna Corona esporri all'euento incerto d'vna sola battaglia . Esser più sicuro, e più espediente fortificar bene le piazze delle frontiere : guardar' i porti ; dar' il fuoco alle biade, &
à se-

à seminati : ridurre tutta al couerto la vittouaglia , con che l'esercito nemico stanco dalla fatica del campeggiare , e della difficoltà de' foraggi , si farebbe à poco à poco disciolto , e sbandato , lasciando libero il regno al suo possessore . Esser la campagna Spagnuola di tal natura , che non può lungo tempo alimentare gli eserciti . Si considerasse, che la vittoria non portaua altro seco di bene, che il poter dire, hò vinto : là doue la perdita non importaua meno del regno . Che nell'esercito di D. Pietro v'erano dieci mila caualli Inglesi , cioè à dire, dieci mila demonij armati, auuezzizi di lunga mano à seminar le campagne Francesi di strage, e morti. Che la caualleria Spagnuola non poteua con questa nè in numero , nè in valore paragonarsi.

113 E finalmente si facesse riflessione , che non merita minor lode quel Capitano, che con industria , e con arte trionfa del suo nemico , di colui, che con ardire , e con forza il vince . Così discorreuano i più assennati , mentre i più feruorosi , e meno auueduti erano di parere , non douersi dar tempo al nemico di farsi forte col campeggiare : bisognare darli subito addosso con ogni sforzo . La fortuna fauorir l'ardimento più, che il consiglio : il buon'esito della guerra dipender dalla riputatione, e dalla prestezza più, che dal tempo . Che il de-

destreggiare , e mandare in lungo rintuzza il valore, & non l'affina, & aguzza. Che gl'Inglesi, per quanto agguerriti si fossero, non erano però quegli Ercoli, e quegli Achilli impenetrabili all'armi altrui . Che per quanti allori hauesero troncato nelle campagne Francesi , poteano nelle Spagnuole trouar cipressi . E sopra tutto, che alla giustitia della loro causa non farebbono mancati in maniera alcuna i soccorsi , e gli aiuti de' Santi del Paradiso.

Il Rè D.
Enrico
marcia
contro
il Rè D.
Pietro.

114 Si accostò il Rè D. Enrico al parer di costoro , trà per non mostrare d'hauer d'altra natione miglior concetto, che della sua ; e perche il suo genio animoso, e viuo il portaua di sua natura alle risoluzioni più audaci, e franche; e perche Iddio con la sua somma prouidenza voleua nella fornace dell' auersità, e della tribulatione affinarlo ancora vn poco più, auanti di stabilirlo meglio nel regal trono. Fè dunque marciare il suo esercito speditamente per la via d'Alaua a raffrenare le scorrerie de' caualli Inglesi , che s'auanzauano à danni della prouincia. Giunte appena alla villa di Saldriano , che fù à vista de' padiglioni del suo nemico. Niente smarrito per vn'incontro , che potè poco men, che dirsi improuiso , hebbe tanto d'auuedimento , che à piantare ancor'egli le sue tende scielse luogo forte, & auuaggiato, che hauendo guardate le spal-

le

le da vn'alto monte, non era espoſto all'infidie da quella parte. S'auuide toſtamente l'Ingleſe del ſuo ſuantaggio; & à ſchiuarne le conſeguenze, alzati di botto i padiglioni, marciò dritto verſo Logrogno, città, che ſeguiua la voce del Rè D. Pietro.

115 Era ſuo penſiero di far perder al Caſtigliano il vantaggio della collina, ouero di farſi ſtrada nel cuor del regno, doue non gli farebbono mancati auuenimenti più fortunati. Penetrato il Rè D. Enrico queſto diſegno, hebbe neceſſità di ritirarſi alquante miglia indietro con la ſua gente, abbandonando ſuo mal grado, il vantaggio del ſito, e prendendo la via di Naiara, città detta da gli antichi Tricio Metallo, in traccia del ſuo nemico, che hauea fatto alto à Nauarrete, à viſta de' ſuoi padiglioni fermò la marcia. Era già giunta l'hora fatale, in cui la fortuna, non mai coſtante ne' ſuoi diſegni, volea riporre di nouo il Rè D. Pietro ſù la cima della ſua rota, e balzarne l'altro; quando tentati in vano per via d'ambasciadori, e meſſaggi varij partiti d'aggiuſtamento, coſi diſponendo per ſuoi ſegreti giudicij il Cielo, fù neceſſario venire all'armi, e ſolleuarſi montagne di morti, doue era piano.

116 Correua tra l'vn campo, e l'altro vn picciolo fiume, quanto pouero d'acque, tãto doppo la battaglia di queſto

Ordina
il ſuo e-
ſercito,

sto giorno ricco di fama, e gonfio di
 sangue. Questo bisognaua passare per
 azzuffarsi i due eserciti. Ordinò l'vno, e
 l'altro Rè dalla sua parte le Squadre in
 cotal maniera. Il dextro corno del Rè
 D. Enrico, formato per la maggior par-
 te di Soldatesca Francese, il guidaua
 Beltrando ClaKin, speranza maggiore
 della vittoria, e l'Infante D. Sancio di
 lui fratello. Assegnò il sinistro a D. Tel-
 lo, & al Conte di Denia, composto per
 lo più della gente d'Aragona, e d'altri
 stranieri. Tenne per se il corpo della
 battaglia, doue militaua il Prencipe suo
 figliuolo, & il fior della nobiltà di Ca-
 stiglia; e douendosi, come hò detto, per
 azzuffarsi passar' il fiume, che trà que-
 sto, e quel campo correua veloce, fù egli
 il primo a passarlo, ordinando le Squa-
 dre, ed assegnando i posti. Ma nella par-
 te auuersa il Rè D. Pietro assegnò la
 vanguardia al Duca d'Alencastro, & ad
 Vgon Carbolaio, che dal Rè D. Enrico
 se n'era passato al Rè D. Pietro per au-
 uentura, per vedersi posposto a Beltran-
 do ClaKin, che appresso il Rè D. Enri-
 co poteua il tutto. La retroguardia era
 guidata dal Conte d'Armagnac, e da
 Monsù d'Alibret, cavalieri di spirito, e
 di valse non ordinarie.

Ordinã-
 za del
 Rè D.
 Pietro.

117 Si fermarono il Rè D. Pietro,
 e'l Prencipe di Gales nello Squadrone
 di mezo in compagnia di Giacomo fi-
 glio del Rè delle Baleari, che libero dal-
 la

la prigione, doue il tenea ristretto il Rè d' Aragona, hauea sposato Giouanna Prima Regina di Napoli. Il Rè di Nauarra tutto, che prigione in Borgia, come habbiamo di già veduto, mandò nondimeno à seruigi del Rè D. Pietro trecento caualli scielti sotto la condotta di D. Martino Enriquez suo Luogotenente; argomento, che la lega sua di Campezo con D. Enrico, e la prigionia di Borgia non fù sincera. Hora schierati gli eserciti da questa parte, e da quella, i capitani à rinfrancare i cuori de' lor Soldati gli esortarono con la vehemenza, che ricercaua la grandezza dell' impresa ad vn gagliardo menar di mani, al vincere, al trionfare; il Rè D. Enrico ricordaua à suoi l'ardore, con che l'haueuano eletto Rè, la necessità di manteneruelo con la vittoria del suo nemico: il quale se fosse restato superiore, quali stragi, qual macello non haurebbe fatto de' popoli à lui soggetti? Mirasse- ro per Dio, qual gloria s'haurebbono acquistato, liberando la patria loro da vn tiranno sì fiero, da vn mostro così inhumano. Prometteua premij: offeriua mercedi.

118 Il Rè D. Pietro non cessaua d'aggrandire il numero de' suoi Soldati, il valore de' suoi Capitani, la giustitia della sua causa. Voi voi, diceua, coraggiosi, voi dubitarete di vincer hora quei, che hauete tante altre volte abbat-
tuti,

tuti, e vinti. Questi medesimi sono quelli, a' quali nelle Campagne Francesi ha-
 uete fatto tante fiata volger le spalle.
 Io son certo di douer vincere, mentre
 hò nel mio campo coloro, c'han fatto
 sempre lega con la vittoria. Aggiunge-
 te, che combattete cōtro predoni, con-
 tro ribelli. Chi non sà, che la Spagna è
 mia; ch'io ne sono il vero, e legitimo
 Rè? sù dunque riponete me nel mio
 trono, per disporre ad arbitrio vostro
 di quel regno, che sarà il premio de' vo-
 stri sudori, la gloria delle vostre spade.
 Così hauendo breuemente incoraggia-
 to i due Rè i loro capi, à tre d'Aprile
 del mille trecento sessanta sette fù dato
 à suon di trombe da questa parte, e da
 quella il segno della battaglia.

Batta-
 glia di
 Naiata
 del 1367.

119 Fù questa pugna à dire la veri-
 tà per lo valore de' capi, per la gara de'
 combattenti, per l'odio de' due Rè vna
 delle più famose di quell'età, & al pari
 d'ogni altra terribile, e sanguinosa. In-
 cui non pure si piatiua d'vn regno, ma
 veniua à cimento ancora la gloria di
 trè chiarissime nationi, Spagnuola, Frã-
 cese, Inglese. Era grande lo strepito, &
 fracasso delle grida de' combattenti, de
 tamburi, delle trombe, che rimbomba-
 uano, delle saette, che fischiauano pe-
 l'aria, delle lance, che si spezzauano su
 gli Scudi, delle Spade, che si batteuano,
 e ribatteuano à mezo il ferro. Ma era
 maggiori ne' Capitani la brama, e'l de-
 sio.

sto di vincere, e d'imporre con la vittoria à tanti trauagli, e contese il fine. Non era però satio ancora il Cielo di tante morti; e le colpe de' mortali à castighi, se non più acerbi, più lunghi almeno si riserbauano. Restò per tanto il trionfo à chi meritaua la sepoltura; e conuenne lasciar' il campo, à chi era degno seder nel trono. I giuditij diuini si deuono da noi altri riuerire à chiusi occhi, non ridurre all'esame dell'humana prudenza, ch'è molto corta.

120 Il destro corno del Rè D. Enrico, guidato da Beltrando Clackin, s'azzuffò col sinistro del Rè D. Pietro con tal coraggio, che & il fè vacillare, e disordinarsi, e l'haurebbe posto del tutto in volto, se vn'impensato accidente non gli toglieua la vittoria di mano. Il caso fù, che D. Tello, che guidaua il sinistro corno, qualunque se ne fosse la cagione, alla vista dell'inimico, quasi hauesse veduto appunto la testa di Medusa, ò qualche altro incantato oggetto, così vergognosamente voltò la faccia, senza inuestire, senza combattere, senza dar segno alcuno di Capitano agguerrito, e prode, qual'egli era creduto. Lui fuggito, e' l suo corno con esso lui, restò il fianco di D. Beltrando, e D. Sancio scoperto affatto, & esposto alla violenza de' suoi nemici, che caricandolo alla gagliarda, il risospinsero, e' l ributtarono, quasi à man salua. Disgratia, che

portò seco la sconfitta del terzo squadrone, che soverchiato dalla moltitudine de gl'Ingleſi, nõ reſſe al loro furore.

Vittoria
del Rè
D. Pie-
tro.

121 All'hora fù, che roſſeggiò pur troppo il fiume del noſtro ſangue, e parte de' più valoroſi campioni fù data à morte; parte preda del vincitore, ricoprò di poi à gran prezzo, e maggior fatica la libertà. Il pouero Rè D. Enrico, che vedeua poſte tutte in iſcompiglio, & in volta le ſue ſperanze, con le lagrime à gli occhi gridaua à ſuoi: doue fuggite miei cari? chi vi caccia? chi vi vien dietro? deh fermate la fuga, arreſtate il paſſo. Coſi difendete il Rè voſtro, la patria, il regno? qual'altra patria vi reſta, ſe cedete queſta à voſtri nemici? Non erano intefe le ſue parole, nè potea più ripararſi la ſua ſciagura: ſi lanciò due volte nella più folta calca de' combattenti, riſoluto di non ſoprauiuere à tante morti, e vi fè certo marauiglioſe proue di ſua perſona, cercando d'incontrarſi per qualche ſtrada col ſuo nemico: ma due volte i Santi tutelari della Spagna ne'l traſſero fuori. Alla fine vedutoſi egualmente vietato il vincere, & il morire; ſerbiamo, diſſe, queſt'anima à ciò, che hauranno diſpoſto di lei le ſtelle. Sappia il mio auuerſario, ch'io viuo ancora, e che coſi vinto non mi diſpero di ſtrappar la vittoria vn giorno dalle mani del vincitore.

122 Ciò detto, vedendo tutto il suo campo in volta, accompagnato da D. Giouanni di Luna, da D. Fernando Sanchez di Touar, da D. Alonso Perez di Gusman, e da qualche altro de' suoi più fidi, prese la fuga verso Naiara. Era il suo cauallo affai stanco, & ad vn lungo viaggio non molto acconcio. Inuogli incontro la sua fortuna vno Scudiero della prouincia, che chiamauano Alaua; costui gli fè cortese offerta del suo cauallo, col quale potè portarsi sano, e saluo à Naiara, e di là per la campagna di Soria nell'Aragona. Chiamauasi lo Scudiero Rui Fernandez di Gaona; che non deue restar sepolto nelle tenebre dell'oblio, chi nelle sciagure, e nell'auuersa fortuna mantiene viua la fede, e la lealtà. Ma quale prouò il Rè D. Enrico nell'uscir di Castiglia tormento, e pena? lasciaua vn regno, pur dianzi suo, dou'era stato salutato, riceuuto, giurato Rè. Il lasciaua nelle mani del maggior nemico, che haueua al mondo; d'vn tiranno il più crudo di quanti n'hauea sostenuti giamai la terra.

Fuga del
Rè D.
Enrico,

123 Quale haurebbe egli fatto strage de' suoi amici, de' suoi fedeli, de' suoi parenti? quali nuoue speranze gli restauano di più ricuperarlo, di più vederlo? le sue genti parte uccise, parte prese, parte disperse, senza che pur vna bandiera restasse in alto. Consideratio-

ni erano queste, che gli faceano bestemiare souente quella disgratia, che non l'hauea lasciato nel campo morto. Ri-uoltò più volte lo sguardo alle campagne amate, mentre n'uscìua: e li sembrauano tanto più belle, quanto era più vicino ad abbandonarle. Nel punto di trarne il piè fuori, ò mia patria, ò mio regno, diss'egli, Addio. S'io credessi, che fermandomi nel tuo terreno ti potessi ò col sangue, ò con la vita stessa giouare, non t'abbandonerei al sicuro. Ma poiche farebbe vn tradire le tue, e le mie speranze, il pormi nella gola di quel Dragone, che ogni cosa strugge, e diuora, parto per affrettare con miglior fortuna vn nuouo ritorno, risoluto ò di liberarti dalla sua faccia, ò di lasciare in questa inchiesta la vita.

124 Entrò ciò detto ne' confini dell'Aragona, doue Pietro di Luna, che fù poi in quella famosa Scisma di Santa Chiesa, il Pontefice Benedetto, gli uscì all'incontro à dargli qualche conforto in così grande disauentura. Non ardì con tutto ciò di far in quel regno lunga dimora, conoscendo per proua, che l'amicitie de' Potentati, che hanno per tramontana il proprio interesse, à colpi di fortuna non istanno salde. Et haueua ben'egli più d'vn riscontro del poco, che potea fidarsi dell'Aragonesse, huomo doppio, e che gli hauea tramato più d'vna volta la morte: & il quale in questo

sto stesso tempo, vedita appena la sua sconfitta, hauea mandato ambasciatori al Rè D. Pietro , à trattar d'accordo con esso lui . Senza dunque punto fermarsi in vn paese così sospetto , ò pure abboccarsi con il suo Rè, per la via più spedita del porto di Iacca se ne passò nella Francia , regno à suoi interessi sempre propitio . Quì mio Lettore fermati alquanto , e fa teco stesso riflessione , per quanti precipitij , per quante balze , hor abbattendoli , hor solleuandoli conduce Dio gli huomini più eccellenti , fino à tanto , ch'egli stesso con la sua mano, doppo molte vicende d'alternante , e dubbia fortuna , li stabilisce su'l trono della felicità : doue non sederà mai con fermezza , chi dal peso de' suoi misfatti n'è tratto à terra .

Il fine della Quinta Parte.



T 3 TA-

TAVOLA

DELLE COSE MEMORABILI

Contenute nella Quinta Parte.

L. libro, n. numero, v. vedi
significa.

A



- Ben Iuzeffo Rè di Marocco
contro il Rè Alfonso il Sa-
nio di Castiglia, lib. 1. n. 53.
passa in Spagna, lib. 3. n. 50.
sbarca con suoi soldati in
Algezira, num. 51. parla, ed accende i
suoi alla battaglia contro Alfonso Se-
condo Rè di Castiglia, n. 65.
- Aben Alhamar, detto il Vermiglio, Rè
di Granata, seguita il partito del Rè
d' Aragona, lib. 5. num. 60. preso dal Rè
Pietro il Crudele, che li manca di fede,
e l'uccide, num. 61.
- Abomelico Moro primogenito del Rè Al-
boaceno prende Eraclea, lib. 3. num. 26.
vinto, ed ucciso da Castigliani, n. 46.
- Aghilar assediata, e presa dal Rè Pietro il
Crudele, l. 4. n. 35.
- Albaracino, piazza presa dal Rè Pietro
d' Aragona, l. 1. n. 80.

Al-

Delle cose memorabili.

Aldonsa Coronel amata dal Rè Pietro il Crudele, l. 5. n. 20.

Alfonso il Sauio Rè di Castiglia, l. 1. nu. 1. virtuoso, nu. 2. suoi viti, n. 3. grauoso a' sudditi, nu. 4. suoi pensieri di rifiutare Violante figlia del Rè d' Aragona sua moglie, num. 6. eletto Imperadore Romano, nu. 13. perde l' Imperio, nu. 15. s'abbocca col Rè Giacomo d' Aragona, n. 17. passa in Francia, nu. 18. ritorna in Spagna, nu. 19. congiura de' Baroni contro di lui, num. 20. Disgusti, e morte del Prencipe Alfonso suo figlio, n. 22. & 23. fa guerra à Mori, num. 40. congiura de' Grandi contro di lui, num. 49. si sdegna per la fuga della Regina in Aragona, num. 67. arma contra il figlio Sancio, nu. 81. ricorre all' aiuto de' Mori, e d' Alonso Gusmano, nu. 82. ma con poco frutto, n. 84. sua morte, nu. 92. suo testamento, n. 93.

Alfonso Secondo Rè di Portogallo, sua morte, l. 1. n. 71.

Alfonso Terzo Rè d' Aragona succeduto al Padre Pietro, sue vittorie, l. 2. nu. 10. sua potenza, nu. 12. sprigiona Carlo Prencipe di Salerno, nu. 14. E li fratelli Cerdi, n. 29. sua morte, n. 36.

Alfonso Cerda, chiamato Rè di Castiglia, fa guerra al Zio, l. 2. n. 29.

Alfonso di Gusman Governator di Tarriffa, detto il Buono, l. 2. num. 39. sua costanza in difenderla, num. 40. e nella morte del figlio, n. 42.

Tauola

Alfonso Prencipe di Portogallo sposa D. Beatrice sorella del Rè di Castiglia, l. 2. num. 61.

Alfonso Vndecimo, figlio di Ferdinando, Rè di Castiglia, l. 2. nu. 86. giurato Rè di Castiglia, nu. 91. si pacifica con li fratelli Cerdi, n. 97. esce di tutela, num. 110. rifiuta Costanza figlia di D. Gio: d'Emanuele, e sposa Maria Prencipessa di Portogallo, nu. 119. contro Mori, l. 3. nu. 2. crea Conte di Trastámara D. Alvaro Nugnez Osorio, nu. 3. assedia, e prende Teba, n. 12. ama D. Eleonora Gusmana vedoua di D. Gio: Velasco, num. 13. la fa Signora del Regno, nu. 14. con disgusto della Regina Maria, nu. 15. va contro Maomad Rè di Granata, ed instituisce i Cavalieri della Banda, num. 20. è fatto Cavaliere, unto, e coronato Rè, num. 21. fa tregua co' Mori, nu. 27. Spoglia dello Stato D. Gio: di Lara, e punisce D. Alonso d'Hara, nu. 28. Si pacifica con D. Gio: d'Emanuele, nu. 29. Si disgusta con Portogallo, n. 33. Suoi progressi contro Portoghesi, num. 36. sua vittoria contro li stessi, nu. 37. fa prigione il loro Generale, nu. 40. fa tregua con li medesimi, nu. 42. tiene dieta in Siniglia, num. 55. conchiude la guerra contro Mori, num. 57. marchia contro quelli, num. 59. giunge a Pegna del Ceruo con allegrezza de' suoi, num. 60. e 61. fauella, e accende i suoi alla battaglia, nu. 64. sua vittoria, n. 70.

Delle cose memorabili.

- n. 70. suoi preparamenti contro Mori,
n. 77. sua vittoria nauale, n. 78. prende
Algezira, e sua liberalità, n. 85. asse-
dia Eraclea, n. 111. sua morte, n. 112.
suoi biasimi, e lodi, n. 114.
- Alfonso IV. Rè d' Aragona, succeduto
à Giacomo Secondo suo Padre, l. 3. nu.
1. cede il gouerno del Regno al figlio
Pietro, n. 31. sua morte, e figli, n. 32.
- Alfonso III. Rè di Portogallo muore, lib. 4.
num. 120.
- Algezira assediata, l. 3. num. 79. presa da
Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia,
num. 85.
- Alhamarre Rè di Granata, sua morte,
l. 5. n. 52.
- Alhambra castello di Granata, l. 1. n. 74.
- Alonso della Cerda entra armato nella
Castiglia, l. 2. n. 51. fedele al suo Rè, e
suo valore, n. 59. sua morte, n. 60.
- Alonso d' Haro punito dal Rè Alfonso
Vndecimo di Castiglia per la congiura,
l. 3. num. 28.
- Alonso Fernandez Coronel suocero di
D. Giouanni della Cerda, l. 4. num. 28.
suoi figli, e nipoti, n. 28. assalito dal Rè
Pietro il Crudele, n. 33. sua morte, n. 35.
- Aluaro di Lara, sua morte, l. 2. num. 19.
- Aluaro Osorio favorito di Alfonso Vn-
decimo Rè di Castiglia, l. 2. n. 111. crea-
to Conte di Trastamara, con la ceri-
monia di tal creatione, l. 3. n. 3. odiato
da Nobili, n. 4. ucciso da Ramiro Flo-
res, num. 8.

Tauola

B

B *Attaglia famosa di Naiara tra il Rè Pietro, e D. Enrico di Castiglia, l. 5. num. 119.*

Bernardo Cabrera, ministro principale, e già Maestro, ed Aio del Rè Pietro il crudele, da lui fatto morire, l. 5. n. 77.

Bianca figlia del Duca di Borbone si marita con Pietro il crudele Rè di Castiglia, l. 4. n. 26. sue qualità, n. 27. arriva in Vagliadolid con turbamento del Rè, n. 41. si celebrano le sue nozze in Vagliadolid, nu. 46. abbandonata dal Rè di nascosto, n. 51. odiata da lui, e perche, n. 57. imprigionata dallo stesso, num. 62. suoi lamenti in prigione, n. 64. il suo matrimonio fatto dichiarare inuálido dal Rè, n. 77. mandata prigione in Toledo, n. 84. ricourra in una Chiesa per gratia, nega di voler vscirne, n. 85. E' visitata in Toledo dalle principali Dame, num. 87. assistita da Cavalieri Toletani, n. 89. fatta morire di veleno dal Rè, l. 5. n. 54. ponderationi intorno alla sua morte, n. 57.

Bianca figlia di S. Luigi Rè di Francia si sposa à Ferdinando Cerda Prencipe di Castiglia, l. 1. num. 43.

C

C *Alahorra Città presa dal Conte di Trastamara, l. 5. n. 83.*

Carlo Rè di Napoli, sua morte, l. 1. n. 99.

Carlo della Cerda Conestabile di Francia, fatto morire dal Rè di Navarra,

Delle cose memorabili.

ra, l. 4. n. 109.

Carlo Rè di Nauarra, fà uccidere Carlo della Cerda Contestabile di Francia, l. 4. n. 109. ne fà sdegnare il Rè di Francia, n. 111. dal quale è fatto far prigione, e liberato ad istanza della moglie, e della sorella, n. 112. sue pretese, n. 115. inclina al partito del Rè d' Aragona, l. 5. n. 71. assalito da' Rè d' Aragona, e di Francia, n. 101. li nasce un figlio, e lo chiama Pietro, n. 102. si collega col Rè D. Pietro di Castiglia, n. 103. l' abbandona, nu. 105. e fà lega con D. Enrico giurato Rè della Castiglia, num. 106. fatto prigione, n. 110.

Castiglia con principij di congiure, e discordie, l. 1. nu. 47. in pace, l. 2. nu. 71. in tumulti, l. 3. num. 7. quietata con la disgratia di D. Aluaro Conte di Trastamara, e con l' esilio di Iuzef Ebreo tesoriero del Rè, nu. 8. con nuouo principij di guerra, l. 5. nu. 65. con danno dell' Aragona, n. 66.

Cauallieri Templarij, accusati al Pontefice, l. 2. nu. 75. capi principali delle loro accuse, nu. 76. loro bestemmie, & enormità, nu. 78. loro condannaggione, e supplicij, num. 81. Costanza del loro gran Maestro nel supplicio, n. 83.

Costanza figlia di D. Gio: Emanuele si sposa con l' Infante D. Pietro di Portogallo, l. 3. n. 45.

Costanza figlia del Rè Pietro il crudele

T 6 si ma-

Tauola

si marita col Duca d'Alencastro in Inghilterra, l. 4 n. 82.

Cristina Prencipessa di Danimarca, destinata in moglie al Rè Alfonso il Sano, l. 1. num. 9. Sposata con l'Infante D. Filippo, muore, n. 11.

D

D*iego d'Haro passa col Zio in Aragona, l. 2 n. 28. sua morte, n. 30.*

Dionisio Rè di Portogallo, succede al Padre Alfonso il Secondo, l. 1. n. 72. Sposa Isabella figlia di Pietro Rè d'Aragona, n. 76. sua morte, l. 2. n. 120.

Duchi dell'Infantado onde derivano, l. 4. n. 67.

E

E*gidio Albernoz Arcivescovo di Toledo, riprende il Rè Pietro di Castiglia, l. 4 n. 53.*

Eleonora sorella dell'Infante D. Pietro di Castiglia sposata col primogenito d'Aragona, l. 2. n. 86. fatta prigioniera dal fratello, l. 5. nu. 26. fatta morire dallo stesso, nu. 31.

Eleonora Gusmana vedova di D. Gio: Velasco, amata dal Rè Alfonso Undecimo, l. 3. nu. 13. li partorisce molti figli, nu. 24. con disgusto della Regina Maria, num. 25. in pericolo dopo la morte del Rè Alfonso, l. 4. nu. 6. entra in Medina Sidonia, nu. 9. parte per Siviglia, nu. 11. è arrestata, e fatta prigioniera, nu. 12. è visitata da D. Enrico suo figlio, nu. 13. fatta condur prigioniera dal Rè D.

Pie-

Delle cose memorabili .

Pietro in Ellereña , e visitata da D. Federico suo figlio, nu. 18. fatta in morte, nu. 20. conseguenze della sua morte, n. 21.

Elisabetta Regina di Portogallo pacifica tutta la Spagna, l. 2. num. 72. sua vita, morto il marito, n. 121.

Enrico Rè di Navarra , succede al fratello Teobaldo, e muore, l. 1. n. 36.

Enrico Infante di Castiglia pretende l'amministrazione del Regno governato da Ferdinando figlio di Sancio, l. 2. n. 46. sua poca lealtà, nu. 58. sua morte, n. 71.

Enrico Conte di Trastámara , fratello del Rè D. Pietro , fugge nella Biscaglia, l. 5. nu. 13. ritorna in Spagna à seruigi dell' Aragona, nu. 34. sua vittoria, e di D. Tello, nu. 35. è assistito da molti Francesi , concorsi dalla Francia in suo aiuto, nu. 80. prende Calahorra, nu. 83. è esortato da Beltrando Clakin à chiamarsi Rè di Castiglia, nu. 84. v'acconsente , ed è giurato Rè da soldati, nu. 88. premia gli amici, e seguaci suoi, num. 89. entra in Burgos, ed in Toledo, nu. 93. cagioni di sua allegrezza, nu. 99. e di disgusto, nu. 100. marcha contro il Rè D. Pietro , num. 114. ordina il suo esercito, nu. 116. viene alla zuffa, n. 119. sua perdita, e fuga, n. 122.

Eraclea , piazza presa da Abomelico Moro, l. 3. n. 26.

F

- F** *Amiglia de' Castri*, l. 1. n. 29.
- F** *Ferdinando Cerda Prencipe di Castiglia*, sposa *D. Bianca* figlia di *San Luigi Rè di Francia*, l. 1. num. 43. sua morte, n. 58. suoi figli, n. 59.
- F** *Ferdinando figlio del Rè Sancio di Castiglia* è giurato successore al Padre, l. 2. n. 1. succede alla Corona, n. 45. sposa *D. Costanza* Prencipessa di *Portogallo*, n. 61. sua morte, n. 89. detto *Emplazado*, e perche, n. 90.
- F** *Ferdinando Infante d'Aragona* sposa *D. Maria* nipote del Re della *Lusitania*, l. 4. n. 71.
- F** *Ferdinando Figlio del Re Pietro di Portogallo*, li succede nel Regno, n. 109. impudico, n. 109.
- F** *Fernandez d'Aliala*, ragiona per parte de' collegati al Re *Pietro il crudele*, l. 4. n. 98.
- F** *Fernando Sanchez bastardo del Rè Giacomo d'Aragona*, l. 1. n. 26. perseguitato dal fratello *Pietro*, n. 27. da lui ucciso, n. 28.
- F** *Filippo Rè di Francia* pacifica la *Navarra*, l. 1. n. 65.
- F** *Filippo Conse d'Eureux*, si marita con la *Regina Giouanna di Navarra*, e prende il possesso della Corona, entrando solennemente in *Pamplona*, l. 3. n. 15. e 16. ritorna in *Francia*, n. 16.

Gar-

Delle cose memorabili.

G

- G** Arsia Gomez, e suo valore, l. 1. n. 41.
- G** Garfi Lasso favorito d'Alfonso Undecimo di Castiglia, lib. 2. n. 111. suo ingiusto consiglio al Rè, n. 115. odiato da nobili, lib. 3. n. 4. ucciso dalli stessi congiurati, num. 6.
- G**iacomo Primo Rè d'Aragona contro il Rè Alfonso il Sauio, lib. 1. n. 8. diuide il Regno à figli, n. 24. suo naufragio, n. 25. sua morte, n. 62. suo elogio, n. 63.
- G**iacomo II. Rè d'Aragona succede al fratello Alfonso il III. l. 2. n. 35. si pacifica col Rè di Castiglia, e sposa la di lui figlia Isabella, n. 37. Capo della lega contro Castiglia, n. 50. suoi progressi, n. 58. sua impresa contro Federico Rè di Sicilia, n. 64. sua vittoria nauale, n. 67. sua morte, e di Teresa sua nuora, l. 3. n. 1.
- G**iacomo Prencipe d'Aragona rinuncia il Regno al fratello Alfonso, e si fa religioso, l. 2. n. 102.
- G**io: Nugnez di Lara, sua morte, lib. 2. num. 31.
- G**io: Infante di Castiglia, fratello di Sancio pretende il Regno gouernato da Ferdinando suo Nipote. lib. 2. n. 48. si dichiara Rè di Leone, n. 52.
- G**io: fratello di Giacomo Prencipe d'Aragona Arcivescouo di Toletto, lib. 2. num. 106. viene in differenza con l'Arcivescouo di Saragozza, n. 106.
- G**io: Emanuele insieme con Gio: il Guer-
- cio,

Tauola

- cio, sdegnato contro il Rè Alfonso Vn-
decimo di Castiglia, l. 2. nu. 113. morte
del Guercio, n. 117. si riconcilia col Rè,
l. 3. n. 11.
- Gio: Infante d' Aragona si sposa con D.
Isabella di Lara, l. 4. nu. 82. ucciso dal
Rè Pietro il crudele, l. 5. n. 24.
- Gio: di Lara congiurato, viene spogliato
dello Stato dal Rè di Castiglia, l. 3. nu.
28. sua prigionia, e pace col Rè, n. 34.
- Gio: di Padiglia, ucciso da Gonzalo Mes-
sia, l. 5. n. 6.
- Gio: Alonso d' Alburquerque, sollecita il
Rè Pietro il crudele à sposar D. Bian-
ca, l. 4. n. 42. inseguito dal Rè, nu. 71. sua
morte, n. 92.
- Gio: della Cerda, abbandona il Rè di Ca-
stiglia, l. 5. n. 16. sua morte, n. 18.
- Gio: Fernandez d' Hinestrosa, sua morte,
l. 5. n. 35.
- Gio: Ramirez d' Arellano, sua fede, e leal-
tà, l. 5. num. 72. sua modestia, e bontà,
n. 74.
- Giouanna Regina di Navarra, si marita
à Filippo Conte d' Eureux, l. 3. nu. 15. e
fa la sua entrata solenne in Pamplona,
n. 16. ritorna in Francia, n. 18.
- Giouanna di Castro vedoua di D. Die-
go d' Haro, amata dal Rè Pietro il
crudele, l. 4. n. 73. da lui sposata, nu. 79.
abbandonata, n. 80.
- Goffredo Tenorio Ammiraglio della Ca-
stiglia, l. 3. num. 51. combatte l'armata
Saracina, nu. 52. vinto, e morto, nu. 53.

Delle cose memorabili.

con disgusto del Rè, nu. 54.

Guttiere di Toletto ragiona per parte del Rè Pietro il crudele à collegati, l. 4. nu. 96. fatto morire dal Rè, l. 5. nu. 43.

I

I Sabella seconda genita di D. Nugnez di Lara, si marita con D. Gio: Infante d' Aragona, l. 4. nu. 82. imprigionata dal Rè D. Pietro il crudele, l. 5. num. 26. auelenata dallo stesso, n. 58.

IuZef Ebreo, tesoriere del Rè Alfonso Vndecimo, l. 2. nu. 112. esiliato, l. 3. nu. 9.

L

L Ope d' Haro pone in fuga il Rè di Marocco, l. 1. n. 57. sua potenza, l. 2. n. 4. inuidiata da Grandi, n. 5. sua caduta, n. 9. suo ardire, n. 20. sua morte, n. 22.

M

M Aomad Rè di Granata rompe la guerra al Rè di Castiglia Alfonso Vndecimo, l. 3. n. 19. chiama gli Africani in aiuto, n. 19.

Maria Regina di Castiglia chiama i Grandi à consiglio, l. 2. n. 53. sua risposta all' Infante D. Enrico, num. 54. sua morte, n. 109.

Maria Prencipessa di Portogallo si sposa con Alfonso Vndecimo di Castiglia, l. 2. nu. 119. li partorisce due figli, l. 3. n. 23. instiga il figlio Pietro succeduto Rè contro D. Eleonora Gusmana, l. 4. num. 4.

Maria Coronel, suo fatto eroico, l. 4. n. 30.

Maria Padiglia, amata dal Rè Pietro il crudele, l. 4. nu. 36. lo lusinga, nu. 43. po-

tente

Tauola

ente appresso il Rè, nu. 57. sua morte, l. 5. num. 58. pianta dal Rè, ed honorata con esequie regali, n. 59.

Maria nipote del Rè della Lusitania, si marita con Ferdinando Infante d'Aragona, l. 4. n. 71.

Maria di Castiglia sorella del Rè D. Pietro il crudele, da lui annelata, l. 5. n. 9

N

N Auarra, suoi sumulti, l. 1. n. 37.

Nugno Gonzalez di Lara, ucciso da Mori, l. 1. n. 53.

Nugno di Lara, figlio di D. Giouanni, sua morte, l. 4. n. 17.

P

P Ace trà la Francia, e l'Aragona, l. 2. n. 34.

Pace uniuersale della Spagna, per opra della Regina Elisabetta di Portogallo, l. 2. n. 72.

Pace generale trà Rè di Spagna, l. 2. n. 43.

Pace trà Castiglia, ed Aragona, l. 5. num. 48. publicata in Deza, n. 49.

Pietro Rè d'Aragona succede al fratello Giacomo Primo, l. 1. nu. 62. v'è all'acquisto della Sicilia, num. 85. disfida à duello il Rè Carlo di Napoli, nu. 86. E scomunicato da Martino IV. nu. 87. non comparisce nel campo del duello, nu. 88. assalito da Francesi con rischio di restar prigione, nu. 100. toglie l'Isole Baleari al fratello, nu. 104. sua morte, vittij, e virtù, n. 105.

Pietro fratello di Ferdinando Rè di Casti-

Delle cose memorabili.

figlia, sposa Maria figlia di Giacomo II. Rè d' Aragona, l. 2. n. 86. sua modestia, n. 92. sua morte, n. 99.

Pietro Moncada, Ammiraglio d' Aragona, lib. 3. num. 57.

Pietro Rè d' Aragona, succeduto ad Alfonso IV. suo Padre, spoglia un suo parente dell' Isole Baleari, l. 3. n. 86. si disgusta con l' Infante D. Giacomo Vicario del Regno, n. 87. e lo costringe à rinunciare il Vicariato, n. 89. passa alle seconde nozze con D. Eleonora Infanta di Portogallo, n. 89. se li congiura contro da vassalli, n. 91. teme della congiura, e procura di sturbarla, n. 89. auvelena l' Infante Giacomo suo fratello, n. 95. se li rimette in piedi la congiura, n. 96. s' humilia a' congiurati, n. 98. capi d' accordo trà lui, e congiurati, n. 101. passa alle terze nozze con Eleonora sorella di Luigi Rè di Sicilia, n. 106. vedi altri particolari alla lettera P. Pietro il crudele, Rè di Castiglia; alla lettera C. Carlo Rè di Navarra; alla lettera E. Enrico Conte di Trastamara.

Pietro Rè di Portogallo, sua morte, l. 5. n. 103. sue lodi, n. 108.

Pietro il crudele succede al Padre Alfonso Undecimo Rè di Castiglia, lib. 4. n. 1. sue fattezze, e doti di animo, e di corpo, n. 2. s' inferma e risana, n. 14. s' abbozza con Carlo Rè di Navarra, n. 22. manda Ambasciadori in Francia

al

Tauola

al Duca di Borbone à sposare la di
lui figlia D. Bianca, n. 23. s'innamora
di D. Maria Padiglia, n. 36. l'ottiene
per mezzo di D. Gio: d' Hinestrosa Zio
di lei, num. 38. che gli partorisce una fi-
glia, n. 40. ferito nella mano, num. 40. si
turba per l'arriuo di D. Bianca sua
sposa, n. 41. parte per Vagliadolid, n. 44.
celebra le nozze con D. Bianca, n. 46.
pensa di abbandonarla, num. 47. è per-
suaso dalla Madre, e dalla Zia à non
partire, num. 48. parte di nascosto per
Montalbano, n. 51. seguito da Grandi,
n. 52. ripreso da Egidio Albernoz, num.
53. va in Toledo, num. 54. ritorna à Va-
gliadolid, num. 55. odia la moglie, e per-
che, n. 57. la imprigiona, n. 62. procura,
ma in vano, d'hauer nelle mani D.
Gio: Alonso d' Alburquerque, n. 71. a-
ma D. Giouanna di Castro vedoua di
D. Diego d' Haro, n. 73. fa dichiarare
inualido il matrimonio di D. Bianca,
n. 77. sposa D. Giouanna, n. 79. l'abban-
dona, num. 80. se li congiura contro da
Grandi, num. 83. manda la Regina D.
Bianca prigioniera in Toledo, n. 84. è as-
sediato in Tordefiglias da congiurati,
n. 90. suo abboccamento con quei della
Lega, n. 94. suo accordo con li medesi-
mi, n. 102. va à Toledo, num. 104. doue è
ritenuto da collegati, quasi prigioniera, n.
105. fugge da Toro in Segouia, n. 106.
sue crudeltà in Toledo, l. 5. n. 2. assedia
Toro, n. 5. la prende, n. 7. muoue guerra

al

Delle cose memorabili.

al Rè d' Aragona, n. 11. abbandonato da D. Gio: della Cerda, e da D. Aluaro Perez Gusman, n. 16. ama D. Aldonza Coronel, n. 20. è scomunicato, n. 21. uccide D. Federico suo fratello, e D. Gio: Infante d' Aragona suo cugino, n. 23. e 24. imprigiona D. Eleonora Regina d' Aragona, e l' Infanta D. Isabella, n. 26. rotta di sue Galere in mare, n. 28. fa morire in prigione D. Eleonora Regina d' Aragona, e D. Giouanna di Lara, n. 31. sua armata nauale mal fortunata in mare, n. 33. fa morire D. Gio: e D. Pietro fratelli di D. Enrico, n. 36. odio commune contro di lui, n. 38. fa morire D. Aluarez d' Osorio, e D. Diego Arias Maldonato, n. 40. e vn Sacerdote, che gli profetizza la morte, n. 42. e D. Pietro Nugnez di Gusman, D. Gomez Carriglio, e D. Guttiere Fernandez di Toletto, num. 43. manda in esilio D. Vasco Arcivescovo di Toletto, n. 45. fa morire Samuel Leui suo tesoriero, n. 47. se li commouono contro li Grandi della Castiglia per la prigione di D. Bianca, n. 50. delibera di farla morire, n. 51. per lo che è minacciato da vn Pastore incognito, n. 51. la fa morire di ueleno, num. 54. piange la morte di D. Maria Padiglia, e l' honora con l' esequie reali, n. 59. uccide Aben Alhamar Rè di Granata, benchè dato alla sua fede, n. 61. honora di nuouo la memoria di D. Maria Padi-

Tauola

- P**adiglia, della quale l'unico figlio Alfonso gli muore, n. 67. fa testamento, n. 68. entra di nuouo nell' Aragona, e si ritira à Monuiedro, nu. 70. entra nel Valentiano, e guadagna molte piazze, n. 74. patisce naufragio, n. 75. suo pellegrinaggio à S. Maria del Puch, n. 76. fa morire D. Bernardo Cabrera suo principal ministro, e già Maestro, ed Aio, n. 77. prende Orinuela, n. 79. parte di Burgos all'arriuo di D. Enrico giurato da soldati Rè di Castiglia, n. 91. parte dalla Spagna, nu. 95. v'è in Portogallo, e di là à Galitia, num. 96. doue uccide l' Arcivescouo, & il Decano, n. 98. v'è in Baiona à chieder aiuto à gl' Inglese, n. 98. si collega col Prencipe d' Inghilterra, e Rè di Nauarra, n. 103. rientra armato nella Castiglia contro il fratello, n. 110. sua vittoria, n. 121.
- P**rencipi collegati cōtro Castiglia. l. 2. n. 49.
- P**rimogeniti d' Aragona, Duchì di Girouana, l. 3. n. 107.
- P**ugna nauale trà Castigliani, e Portoghesi, l. 3. n. 37.

S

- S**Amuel Leui, tesoriero del Rè D. Pietro il crudele, fatto da lui morire, l. 5. n. 47.
- S**ancio d' Aragona Arcivescouo di Toledo, preso da Mori, e sua morte, l. 1. n. 55. oltraggiato dalli medesimi, n. 56.
- S**ancio secondogenito del Rè Alfonso il
- Sa-

Delle cose memorabili .

Sauio di Castiglia, suoi portamenti per regnare, l. 1. num. 59. aspira al Regno di Castiglia, nu. 66. sua crudeltà, nu. 67. s'abbocca con Pietro Rè d' Aragona, nu. 70. sue scorrerie contro Mori, n. 74. sue nozze inualide, n. 75. sua congiura contro il Padre, num. 77. dichiarato Rè di Castiglia contro suo Padre, n. 78. scomunicato dal Papa, & interdetti i luoghi seguaci del suo partito, nu. 90. succede al Padre nel regno, nu. 95. s'abbocca col Rè d' Aragona, nu. 97. risponde all' Ambasciator di Francia, nu. 98. fa giurare Ferdinando suo figlio successore al Regno, l. 2. num. 1. suoi trattati col Rè di Francia, ma senza effetto, nu. 3. si pacifica col Rè Filippo il Bello, nu. 17. fa uorisce D. Gio: di Lara, nu. 19. prende Tariffa, n. 39. sua morte, n. 44.

T

T *Ariffa, piazza presa dal Rè Sancio di Castiglia, l. 2. nu. 38. liberata dall'assedio, n. 43.*

Teba d'Hardales , piazza forte presso Granata , assediata , e presa da Alfonso Vndecimo, l. 3. n. 12.

Tello , vittorioso contro Pietro il crudele di Castiglia, l. 5. n. 35.

Teobaldo Secondo Rè di Nauarra conspira contro il Re Alfonso il Sauio, l. 1. num. 8. sua morte, lodi, ed attioni, n. 30.

Toro , piazza data a' collegati contro il Re Pietro di Castiglia, l. 4. nu. 103. assediata dal Re Pietro, l. 5. n. 5. presa, nu. 7.

Va-

Tauola delle cose memorabili.

V

Vasco Perez gouernator d'Eraclea,
sua auaritia, l. 3. n. 26. sua fuga nel-
l' Africa, n. 27.

Vasco, ò Biagio Arcivescouo di Toletto,
esiliato dal Rè Pietro il crudele, l. 5.
n. 45.

Violante figlia di Giacomo Primo Rè
d' Aragona, moglie d' Alfonso il Sauio
Rè di Castiglia, l. 1. n. 6. sterile, nu. 6. poi
seconda partorisce noue figli, nu. 12. fug-
ge co' Nipoti in Aragona, n. 66.

IL FINE.

Noi Riformatori dello Studio di
Padoua .

HAuendo offeruato per fede del P.
Inquisitore , non esserui nell'Hi-
storia del P. Bartolomeo de Rogatis,
Parte Quinta, de carte 126. (contiente
la Perdita, e riacquisto della Spagna oc-
cupata da Mori) cosa contro la S. Fede,
e parimente per attestato del Segreta-
rio nostro, niente contro Prencipi , ò
buoni costumi ; concedemmo licenza,
che possi esser stampata , douendo of-
feruarsi gli ordini, &c.

Data dal Magistrato nostro li 9. No-
uembre 1661.

} Andrea Pisani Proc. Reformator.
} Battista Nani Cau. Proc. Reform.

Alemante Angelo Donini Segret.

Adi 24. Nouembre 1661.

Registrato alla Bialtemma .

(c) 200 Ministero de Cultura Agostin Bonomo N.





Historia
de la
Isla

2712